Quotidiano / Anno LVII / N. 253 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 4 novembre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Montanelli ai giudici: «Ho sbagliato»

Sono miseramente crollate le presunte rivelazioni del giornalista Indro Montanelli sulla fine dell'anarchico Pinelli. Convocato a Catanzaro dai giudici della Corte d'Appello al processo per la strage di piazza Fontana, il direttore del «Giornale», è stato aspramente criticato in aula e ha dovuto ritrattare: «Mi sono sbagliato, chiedo scusa». Aveva scritto che Pinelli si era suicidato dopo aver confessato al commissario Calabresi che i suoi compagni stavano per organizzare un attentato. Il PG ha commentato: «Montanelli per me era un mito. Oggi è crollato». Taglienti dichiarazioni anche del presidente e della parte civile. A PAG. 2

Con la relazione di Chiaromonte si è aperto il CC del PCI

Riaprire un processo unitario impegnando lotte di massa tenaci elaborando nuove proposte e idee sui grandi temi dell'avvenire dell'Italia

La posizione verso il governo - Proposte per una riflessione comune e nuovi positivi rapporti tra le sinistre sulle questioni di fondo della società - La lotta alla FIAT - Ruolo del sindacato - I rapporti internazionali - L'aborto - La politica istituzionale - Occhetto commemora il compagno Longo

ROMA — Le idee e le iniziative del PCI sui problemi più urgenti del paese e per aprire una nuova fase di sviluppo democratico sono da ieri pomeriggio al centro del dibattito del Comitato centrale, che è stato introdotto da un'ampia relazione di Gerardo Chiaromonte. Chiaromonte è partito dalla costituzione del governo Forlani per ribadire che con esso non può considerarsi risolta la crisi politica che travaglia da tempo il paese. Giudicheremo governo e maggioranza dai fatti concreti — ha detto — e lavoreremo per cercare punti di convergenza tra le forze democratiche e nuovi positivi rapporti tra le forze della sinistra.

Cosa significa questo? Chiaromonte ha sottolineato la necessità e l'urgenza di una riflessione comune tra le forze democratiche e di sinistra, tra gli intellettuali e i tecnici, sull'avvenire dell'Italia. Il nostro paese e la nostra società — ha rilevato — sono giunti ad una svolta. Nei prossimi anni può decidersi il destino dell'Italia per un lungo periodo. Non pensiamo ad una riflessione astratta o solo teorica; crediamo anzi che sia necessario partire dai problemi aperti e dalle proposte che si devono avanzare.

Il PCI ricercherà quindi, con particolare attenzione, convergenze con il PSI e con le forze, i partiti, i gruppi, gli uomini della sinistra, dell'area socialista, di quella cattolica, di quella radicale, di altri orientamenti ideali. Non pensiamo — ha aggiunto Chiaromonte — ad un programma comune della sinistra: non ne esistono oggi le condizioni politiche. Pensiamo a convergenze ed intese tra tutte le forze rinnovatrici su questioni di fondo dell'economia, della società, del funzionamento della democrazia, oltre che sui problemi urgenti delle masse lavoratrici e popolari. In questa direzione Chiaromonte ha avanzato una serie di proposte di lavoro.

Uno dei temi centrali della relazione è stata la riflessione sulla grande lotta alla FIAT, segnata dalla sconfitta del disegno padronale di procedere a massicci licenziamenti. Bisogna respingere — ha detto Chiaromonte — la campagna antioperaia e antisindacale, ma ciò non significa ignorare i problemi che si sono aperti. In particolare è necessario considerare che nella classe operaia e in una parte del movimento sindacale non c'è ancora una comprensione diffusa dei termini reali della crisi e della portata delle scelte che essa esige.

Riferendosi al dibattito sul ruolo del sindacato, Chiaromonte ha respinto l'ipotesi di chi lo vorrebbe trasformare in una istituzione dello Stato, o farne una sorta di azionista industriale o finanziario. Si pone invece la questione della democrazia sindacale, da un lato per superare la pratica della mediazione sistematica, e dall'altro per non cadere in forme di assemblearismo confuso e inconcludente.

Dopo ampi riferimenti alla crisi dei rapporti internazionali, il compagno Chiaromonte ha affrontato il nodo dei referendum (confermando che il PCI difenderà in pieno l'attuale legge sull'aborto), quello della politica istituzionale (no alla abolizione della proporzionale, sì a riforme incisive e coraggiose anche di carattere costituzionale), il grande tema dello sviluppo e del consolidamento della democrazia.

I primi interventi sulla relazione si sono svolti nella stessa serata di ieri. Hanno parlato i compagni Stefanini, Chiarante, Spriano, De Pasquale, Galluzzi e Lucio Lombardo Radice. Dei loro interventi daremo conto domani.

In apertura della seduta del CC Achille Occhetto aveva commemorato la scomparsa del compagno Luigi Longo e ricordato la figura del compagno Luigi Amadesi. Stamane il CC torna a riunirsi alle 9.

ALLE PAGINE 8-9

Chieste le dimissioni del democristiano Segnana

Senato quasi unanime: «Via l'insabbiatore!»

Comunicazione giudiziaria per Freato

Colpo di mano del presidente della commissione finanze che scioglie di autorità la seduta - Dura dichiarazione di Perna - Oggi Reviglio riferisce alla Camera

Una comunicazione giudiziaria per Sereno Freato, e poi ancora altre — in tutto una decina — per coloro che hanno ricevuto assegni dai petrolieri accusati di avere frodato al fisco 2.000 miliardi. I provvedimenti sono stati firmati dai magistrati di Milano impegnati nello scandalo del petrolio. Il conto corrente bancario di Freato e quelli degli altri nuovi indiziati sono sottoposti ad accertamenti. Nella giornata si è sparsa la voce che Freato si era reso irreperibile. La supposizione è alimentata dal silenzio dell'esponente dc, di fronte alle accuse che gli vengono pubblicamente mosse. Intanto l'intervento della Procura romana nella vicenda ha fatto nascere l'ipotesi di un invio di tutti gli atti alla Commissione parlamentare inquirente. Oggi pomeriggio il magistrato romano Infelisi andrà al Senato per interrogare il missino Pisanò, che ha accusato il ministro dell'industria Bisaglia di essere uno dei «padrini politici» dello scandalo. A Torino l'annunciata conferenza stampa degli inquirenti impegnati nell'«affare petrolio» non ha fornito novità di rilievo. A PAGINA 4

ROMA — Un altro colpo di mano dell'insabbiatore Remo Segnana: ieri, dopo aver tenuto nascosti per sette mesi tre rapporti sullo scandalo petrolio, ha sciolto di autorità la seduta della commissione finanze e Tesoro del Senato rinviando la decisione sulla sorte del dossier ad un parere della giunta del regolamento di palazzo Madama, (che è stata convocata questa mattina da Fanfani). La giunta dovrà decidere in quale forma — riunione segreta o pubblica — i senatori potranno conoscere i rapporti.

Nel corso della seduta — durata tre ore e mezzo e sospesa per quaranta minuti per dare modo a Segnana di andare a consulto da Fanfani —, la grande maggioranza della commissione aveva chiesto le dimissioni del presidente. Tutti i gruppi, escluso quello dc, hanno censurato duramente il comportamento di Segnana sollecitando nello stesso tempo di conoscere i documenti tuttora insabbiati.

A tarda ora, al termine della seduta, il presidente del gruppo comunista Perna ha letto ai giornalisti la seguente dichiarazione, con la quale tra l'altro, si rinnova la richiesta di dimissioni già avanzata in commissione: «La seduta della commissione finanze del Senato si era svolta in modo da rendere inevitabile la comunicazione integrale ai commissari del testo dei rapporti della guardia di Finanza, tenuti nascosti dal presidente Segnana per sette mesi. Infatti nessuno dei presenti aveva potuto sostenere che tale comunicazione non poteva avere luogo. Soltanto i democristiani avevano tentato di sostenere che, dopo aver preso conoscenza dei testi, la commissione avrebbe dovuto decidere se e in quale misura poteva forse ricorrere un segreto istruttorio».

Si deve anche dire — si legge ancora nella dichiarazione — che la stragrande maggioranza, con la sola eccezione dei senatori dc, si era apertamente pronunciata per le dimissioni di Segnana dalla carica di presidente. Ciononostante, il senatore Segnana ha preteso di consultare per le procedure da seguire il presidente del Senato, e dopo aver fatto attendere i senatori per 40 minuti, ha letto una sua decisione con la quale ha chiuso i lavori della commissione in attesa di un parere della giunta del regolamento del Senato.

«Si è aggiunto così — ha concluso Perna — un altro giallo ai due che già abbiamo di fronte; quello relativo allo

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

A che titolo?

L'aspetto più grave dello scandalo dei petroli non sta solo nel fatto, pur pesantissimo, che si siano trovati dei generali infedeli e corrotti disposti a proteggere o tollerare una truffa senza precedenti ai danni dello Stato. Non sta neppure tanto nella possibile esistenza di un «padrino» all'ombra del quale sia dilagato il vasto illecito. Ci si avvicina all'aspetto più grave quando si considerano le connessioni non tra un singolo personaggio politico e un industriale maneggione, ma tra il sistema di governo e il sistema delle fortune e degli «imperi» economici settoriali o regionali.

Abbiamo scritto, nei giorni scorsi, di un rapporto organico di scambio tra classi dirigenti e potentati economici. Ma ne abbiamo considerato solo il lato più appariscente: quello della subordinazione dell'interesse generale (statale) alle fortune private in cambio di appoggi finanziari ed elettorali a partiti, correnti, personaggi. Ma ora — di fronte a certe rivelazioni — anche questa visione risulta al di sotto della realtà.

Non si era finora sentito di un beneficiato dal potere politico, sconosciuto ai più, che intervenisse, si facesse attore di delicatissime questioni di Stato, e non per corrompere e ottenere personali privilegi ma per provocare scelte di carattere generale, addirittura discriminanti per la vita del sistema democratico. Ora, via via che si va completando il complesso «puzzle» del petroliere Bruno Musselli, «amico di tutti» (cioè della DC e del PSI), si viene a sapere che egli sarebbe stato un protagonista del «partito della trattativa» con le Br durante il rapimento Moro; che avrebbe messo a disposizione 20 miliardi per un eventuale riscatto del prigioniero; che avrebbe ricercato canali di contatto coi terroristi; che si sarebbe a tal fine ripetutamente consultato con due parlamentari, attuali sottosegretari, oltre che con il difensore di Curcio; che avrebbe addirittura influenzato la segreteria del PSI nella sua evoluzione verso la tesi della trattativa.

Lasciamo stare, qui, se si tratti o no di un grande truffatore; ci basti stabilire che si tratta di un petroliere. Allora, a che titolo questo signore avrebbe ritenuto suo diritto e suo potere ingerirsi in una questione che solo i supremi poteri istituzionali e le forze politiche garanti della nostra democrazia erano legittimate ad affrontare? Ma poi, è lui che si è offerto, oppure è stato sollecitato? Abbiamo capito, più o meno bene, il perché si siano consultati uomini come Piperno e l'avv. Guiso. Ma perché il petroliere Musselli? Che c'entrava? Gli si attribuirono forse conoscenze, entrature, connessioni utili a risolvere niente meno che il maggior dramma della Repubblica? O si vide in lui solo un «amico», un idealista? Ma c'è chi dice e scrive ch'egli fosse (ancorché un truffatore dello Stato) l'anello, o uno degli anelli tra l'«anima» democristiana e quella laica della massoneria, e in questa veste legittimato ad una presenza occulta negli affari di Stato. E in vista di che? Di un'ipotesi umanitaria, o di altro?

La commissione d'inchiesta sull'affare Moro non ha ancora concluso i suoi lavori. C'è da chiedersi se non farebbe bene ad allargare lo sguardo anche su questo ulteriore e misterioso versante «privato».

L'America oggi al voto mentre si avvia il difficile meccanismo per la riconsegna dei 52 prigionieri

Gli ostaggi sono ora nelle mani del governo iraniano

I sondaggi dicono: Reagan è in testa su Carter

La decisione presa dagli «studenti islamici» dopo un incontro con Khomeini - L'Algeria incaricata da Teheran di gestire gli sviluppi dell'intera questione Muskie: «E' un passo parziale»; per la conclusione occorrono «tempo, pazienza e diplomazia» - Un messaggio di Carter consegnato al primo ministro Rejai

TEHERAN — L'incontro tra l'ayatollah Khomeini e le coalizione di studenti musulmani che trattengono gli ostaggi americani

TEHERAN — Il meccanismo per la liberazione dei 52 ostaggi americani, si è già messo in moto con un vorticoso succedersi di avvenimenti. Tre in particolare.

Primo: la decisione dell'ayatollah Khomeini di «autorizzare» (questa la formula impiegata) la consegna al governo iraniano degli ostaggi americani che si trovano in mano agli «studenti islamici» (sono 49, mentre altri tre si trovano già da tempo presso il ministero degli Esteri iraniano).

Secondo: l'incontro di mezz'ora avvenuto ieri mattina tra il primo ministro iraniano Rejai e l'ambasciatore algerino a Teheran Abdelkrim Gherareib al termine del quale è stato annunciato che sarà l'Algeria «a occuparsi della questione degli ostaggi» e quindi a condurre le trattative con il governo americano.

Terzo: la consegna al primo ministro Rejai, da parte dell'ambasciatore svizzero a Teheran, di un messaggio del presidente degli Stati Uniti Carter e l'annuncio che il testo delle condizioni approvate domenica dal Parlamento iraniano per la liberazione degli ostaggi è già pronto. Le due versioni ufficiali, in lingua parsi e in lingua inglese, sono state consegnate dalla diplomazia algerina al governo degli Stati Uniti nella serata di ieri alla vigilia delle votazioni presidenziali in USA.

Lo scenario è quindi pronto. Ma è difficile pensare ai tempi e ai modi della liberazione, anche se ad Algeri si vivono ore di attesa, perché si pensa ad un possibile arrivo dell'aereo con gli ostaggi nella capitale algerina. Secondo fonti giornalistiche ad Algeri, si tratterebbe però soltanto di uno «scalo tecnico» di breve durata, prima del proseguimento per altra destinazione, con ogni probabi-

(Segue in ultima)

Dal corrispondente

NEW YORK — *C'è un uomo politico americano il quale, nello sforzo disperato di non perdere le elezioni, farà comizi, in una sola giornata e proprio alla vigilia del voto, in Stati e città distanti tra loro come la Spagna dista dalla Finlandia, la Danimarca dalla Romania, Palermo da Leningrado. Questo uomo è Jimmy Carter, trentottesimo presidente degli Stati Uniti, il quale fornisce di sè questa immagine da superman elettorale nel momento in cui sta per concludersi non tanto la sua vicenda personale, quanto il destino dei 52 ostaggi catturati a Teheran proprio il 4 novembre dell'anno passato, destino attorno al quale ha ruotato l'equilibrio politico della più grande potenza. E ciò dopo che egli stesso, stracciando il calendario delle ultime sue esibizioni elettorali, era tornato alla Casa Bianca per le decisioni supreme riguardanti appunto la sorte degli ostaggi.*

Sul ponte di comando è rimasto sì e no una giornata, quella di domenica, in febbrili consultazioni con i suoi più elevati collaboratori. Al tramonto si è collegato con le maggiori catene televisive per dichiarare che le condizioni poste dal Parlamento iraniano per il rilascio degli ostaggi americani sembravano offrire «una base positiva» *per risolvere una crisi durata un anno e per salvaguardare l'onore dell'America.* «Vorrei preannunziare — *ha detto* — la data del ritorno degli ostaggi. Ma non posso. Tuttavia, sia che ritornino prima delle elezioni, sia che tornino dopo, e a prescindere dal risultato delle elezioni, il governo iraniano e la comunità internazionale troveranno il nostro Paese, il nostro popolo e i leaders dei due partiti politici uniti nel desiderare il pronto rientro degli ostaggi alle loro case, ma soltanto su una base che salvaguardi il nostro onore e la nostra integrità nazionale». *Reagan, subito interrogato, ha detto di non potersi pronunciare sulla questione degli ostaggi perchè troppo delicata.*

Né Carter né i portavoce della Casa Bianca e della diplomazia hanno fornito una qualche indicazione del modo col quale verranno risolti i problemi e superate le difficoltà connesse con l'adempimento delle quattro condizioni poste da Khomeini e poi fatte proprie dal Parlamento iraniano. Il segretario di Stato Muskie, in una conferenza stampa, ha detto soltanto che la definizione da parte iraniana delle condizioni per il rilascio è «un passo iniziale» *e che per la conclusione occorrono* «tempo, pazienza e diplomazia». *Warren Chistopher, il vice di Muskie, si è incontrato con l'ambasciatore a Washington dell'Algeria, il paese cui l'Iran ha affidato funzioni di mediatore.*

Sulle quattro richieste degli iraniani si possono formulare soltanto ipotesi, ed è quello che fanno gli osservatori. 1) La dichiarazione di non interferenza è già stata fatta dal governo americano e si tratta di vedere se ci sono ulteriori e più precise richieste da parte iraniana. 2) Carter ha già promesso di scongelare i beni iraniani bloccati negli USA, ma possono nascere vertenze giudiziarie ad iniziativa di

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA

OGGI

ma da chi siamo governati?

MA DA chi siamo governati? Domenica abbiamo letto sul «Corriere della Sera» un brillante e insieme assai serio resoconto di un incontro del collega Ulderico Munzi col democristiano senatore Remo Segnana, presidente della Commissione Finanze e Tesoro di Palazzo Madama. Abbiamo appreso, con stupore, che egli (nonostante il perentorio invito rivoltogli in tal senso dal presidente del Senato Fanfani e le insistenze di molti parlamentari della sua stessa commissione, primi fra tutti i comunisti) non ha ancora distribuito la documentazione che tiene chiusa — dice lui — nei suoi cassetti, non avendone egli stesso neppure letto una riga. Intanto, mentre scriviamo, egli ha voluto che si radunasse la commissione «per un dibattito» e ora i nostri lettori sapranno se questi documenti saranno conosciuti o resteranno — come ha sempre voluto il senatore Segnana — ignorati, protetti dal segreto istruttorio.

Un uomo candido, dunque, un uomo «probo» — come lo ha definito Munzi — questo democristiano che è senatore dal 1968, dodici anni, e da due legislature presiedette alla Commissione Finanze e Tesoro. Ebbene, sapete che da anni egli era stato messo in allerta — diciamo così — dal capo del compartimento doganale dell'Emilia Romagna, Senese, che gli scrisse apposta una lettera per denunciargli i «loschi traffici» petrolìferi che avvenivano nella sua zona? Il giornalista del «Corriere» ora gli ricorda la cosa: il senatore, l'uomo «probo», ammette di avere ricevuto la lettera. Gli si domanda perché non ne ha fatto parola con la magistratura, risponde testualmente così: «E perché non lo ha fatto Senese? E poi ci sono tanti parlamentari in Emilia Romagna. Senese poteva rivolgersi a loro». Vi pare una risposta da uomo «probo», questa, o soprattutto una risposta da parlamentare emiliano, due volte presidente di Commissione (e di quale Commissione) che dovrebbe almeno conoscere la Costituzione, per cui non esistono parlamentari dell'Emilia Romagna, ma solo e tutti parlamentari nazionali, dovunque siano stati eletti?

E il «brasiliano» ministro Pandolfi anche lui informato dei «loschi traffici» da gran tempo, come ha risposto? Ha risposto così: «Forse si poteva andare più in profondità». Avete capito? Forse. Gli viene il dubbio, a quest'altro uomo probo, che «forse» si poteva indagare di più e meglio. Ripetiamo la domanda: ma da che razza di incoscienti (per non dire molto di peggio) siamo governati?

Portobuffolo

Sigarette più care Le MS a 700 lire

Da oggi aumentano le sigarette. La Gazzetta ufficiale pubblicherà il decreto del ministro delle Finanze con i nuovi prezzi. Il rincaro sarà di 20 lire per le marche italiane il cui prezzo attuale è compreso fra le 350 e le 480 lire e di lire 100 per tutte le altre qualità. Per le sigarette estere l'aumento varia fra le 100 e le 200 lire. Non aumenteranno le nazionali e le super senza filtro. A PAG. 4

Il dollaro è salito ieri a 907 lire

La prestione del dollaro, frutto di una politica di restrizioni che spinge i paesi industriali verso la recessione economica, è continuata ieri. Il costo del dollaro è stato di 907 lire. Il deprezzamento della lira si verifica nonostante che la base monetaria, cioè i principali mezzi di pagamento in circolazione, sia diminuita in settembre in seguito al rastrellamento del Tesoro. A PAG. 7

Crollate miseramente le invenzioni del giornalista sulla vicenda Pinelli

Sbugiardato Montanelli in aula a Catanzaro: «Non so nulla, ho sbagliato, chiedo scusa»

Aveva scritto che gli anarchici preparavano la strage di piazza Fontana e che il morto era il delatore - Il PG: «Lei per me è sempre stato un mito. Oggi è finito» - Rimproveri del presidente - Aveva «capito male»

Dal nostro inviato

CATANZARO — Una figuraccia. Partito con baldanza il 24 ottobre scorso con un articolo di fondo per rivelare «clamorose» novità sulla fine tragica dell'anarchico Pinelli, Indro Montanelli, comparso ieri di fronte ai giudici della corte d'appello di Catanzaro, ha dovuto più volte chiedere scusa, ammettere di essersi sbagliato, di avere capito male, di non essersi espresso bene, di essere, insomma, un pessimo informatore. Per uno che passa per essere un «principe del giornalismo», deve essere stata una gran brutta giornata.

Che cosa aveva scritto il direttore del «Giornale»? Di avere appreso, in via confidenziale, da una «fonte molto qualificata», che Pinelli, pochi giorni prima della strage di piazza Fontana, si era recato dal commissario Luigi Calabresi per avvertirlo «che si preparava qualcosa di grosso». Che cosa? Pinelli «si schermì, non era una spia, disse. Pur disapprovando i suoi compagni e dissociandosi dalle loro iniziative, non poteva tradirli». Dopo le bombe del 12 dicembre, «Calabresi — ha scritto Montanelli — chiamò in questura Pinelli, e gli ingiunse di vuotare il sacco. E siccome l'altro ancora una volta rifiutò, gli fece sentire, registrate su nastro, le confidenze che lui gli aveva fatto pochi giorni prima, ma tagliate in modo da sembrare una vera e propria delazione. Pinelli ne rimase annientato. Capì che se i compagni avessero sentito quelle parole, lo avrebbero considerato una spia. E a questa prospettiva preferì il suicidio».

Dunque, secondo la «fonte molto qualificata» ci sarebbe stato addirittura un nastro. Come mai Calabresi non vi avrebbe mai fatto cenno? «Secondo il mio informatore — spiegò Montanelli nell'articolo di fondo — nemmeno quando fu accusato di aver ucciso Pinelli. Calabresi si decise a rivelare questo retroscena, un po' per non contraddire la versione sconsideratamente fornita (dovevano avere perso la testa) dai suoi superiori, secondo la quale Pinelli era caduto per un malore che lo aveva colto alla finestra, un po' perchè si vergognava del ricatto cui aveva sottoposto la vittima, della cui morte si sentiva — e in un certo senso era — responsabile».

Ma chi era quella «fonte molto qualificata»? Farò il suo nome, se il giudice me lo chiede, ma con la garanzia — scrisse Montanelli — che venga tenuto segreto. Il direttore del «Giornale» pensava — lo ha ammesso ieri — di essere interrogato dal giudice istruttore di Milano, titolare dell'inchiesta sull'assassinio di Calabresi. E' stato, invece, convocato per sua sfortuna dai giudici di un pubblico processo. Avuta la notizia della citazione, Montanelli fece un primo passo indietro, scrivendo che la storia del nastro era semplicemente un bluff. Nell'udienza di ieri, posto di fronte a domande che non ammettevano, pena l'arresto in aula, alcuna reticenza, Montanelli ha fatto il nome della sua fonte, che, manco a dirlo, come avevamo facilmente previsto, è quello di un morto, dovendo aggiungere, per di più, che si trattava soltanto di voci.

Le cose, secondo la versione fornita ieri da Montanelli, sarebbero andate così. Nella imminenza della sentenza istruttoria del giudice D'Ambrosio sulla morte di Pinelli (siamo nell'ottobre del '75), alcuni cronisti gli riferirono voci «raccattate» negli ambienti della questura. Ma siccome si trattava soltanto di voci, Montanelli, allora, decise di non pubblicarle. Mesi dopo, a Roma, si incontrò col giudice Vittorio Occorsio (ecco la «fonte»: ma il magistrato essendo stato assassinato dai fascisti dei Nar non può dire, purtroppo, se siano vere o no le cose che gli vengono attribuite), il quale, sentendo il racconto di Montanelli sulle famose voci, avrebbe detto di averle udite anche lui. Nonostante il presunto autorevole avallo, nemmeno quella volta Montanelli decise di renderle pubbliche, proprio perchè si trattava soltanto di voci.

Soltanto il 24 ottobre scorso, siccome si è tornati a parlare della morte di Calabresi, Montanelli si sarebbe deciso, e con le forme vistose di un articolo di fondo, a renderle di pubblica conoscenza. E però, Montanelli lo ha fatto inventandosi di sana pianta i particolari più pregnanti, quali quelli, ad esempio, della registrazione su nastro delle dichiarazioni di Pinelli. Delle cose da lui scritte non è rimasto niente. Montanelli, di fronte ai giudici, ha dovuto rimangiarsi tutto. Ha dovuto beccarsi, per di più, alcune pungenti osservazioni da parte del presidente della corte («forse lei, nello scrivere, si è fatto prendere un po' la mano»), del procuratore generale («e io che fin da ragazzo l'ho sempre considerato una specie di mito. Oggi, questo mito è crollato»), dell'avvocato Marcelli Gentili, della parte civile («ma come faceva a dire che i superiori di Calabresi sostenevano la tesi del malore, quando fin dai primi momenti hanno sempre affermato che Pinelli si era suicidato? Ma dove viveva lei?»).

Confuso e imbarazzato Montanelli si è giustificato malamente: «Sì, è vero, anche i miei cronisti dopo quell'articolo sono venuti a dirmi che non mi avevano mai parlato di un nastro. Si vede che avevo capito male, sarà che io non ho mai seguito quel processo. Mi era parso che i superiori avessero sempre parlato di malore. Si vede che non avevo capito bene. Chiedo scusa».

E così Montanelli è stato congedato. C'è da chiedersi, però, perchè il direttore del «Giornale» si sia deciso a scrivere tante panzane senza farle rileggere neppure ai suoi cronisti che avevano «raccattato le voci». Quando le ha scritte non prevedeva, su sua ammissione, di essere interrogato come teste in un pubblico processo. Non pensava, quindi, di poter essere sottoposto a una verifica dibattimentale con la inevitabile conseguenza di essere sbugiardato. In compenso, la versione fornita (attribuita ad una «fonte molto qualificata»), rimetteva in circolazione la tesi cara a questo giornalista «non pentito», di una complicità degli anarchici, a livello esecutivo, nella strage di piazza Fontana.

Ibio Paolucci

CATANZARO — Montanelli depone dinanzi ai giudici

Una giunta «laica» alla provincia di Novara

NOVARA — Repentino e disinvolto cambiamento di rotta del PSI e del PSDI al Consiglio provinciale di Novara. I due partiti — dimentichi sia di dichiarazioni rilasciate in un recentissimo passato, sia del fatto che nei capoluogo e in altri Comuni condividono, assieme al PCI, responsabilità di governo — hanno dato ieri vita, complici PR e autonomisti ossolani, ad una giunta cosiddetta laica che gode dell'appoggio esterno della Democrazia cristiana e della benedizione del MSI.

Le elezioni del giugno scorso, garantendo a PCI, PSI e PSDI 16 seggi su 30, avevano lasciata aperta la possibilità di riconfermare la passata giunta. Ma PSI e PSDI hanno preferito cedere alle pressanti richieste provenienti da Roma e dopo un'incredibile altalena di voci e di ipotesi, hanno optato per la giunta «laica» che, avendo solo 9 consiglieri su 30, dovrà d'ora in poi adoperare la stampella costituita dai 10 voti dc.

Oggi a Roma l'incontro di Piccoli con i dc sardi

CAGLIARI — Giornata decisiva oggi per la soluzione della crisi regionale sarda, bloccata dal «veto» di Piccoli contrario alla formazione di una giunta autonomistica comprendente anche il nostro partito. Dopo il «diktat» della segreteria romana, come è noto, si è dimesso il presidente Soddu, il segretario regionale della DC Puddu e ben sedici membri dirigenti del comitato regionale dc dell'isola.

Oggi a Roma Soddu e Puddu si incontreranno con la segreteria del loro partito.

Intanto una delegazione del PCI guidata dal segretario regionale Gavino Angius, si è incontrata ieri mattina con una delegazione del PSI, guidata dal segretario regionale Emidio Casula. Al termine dell'incontro il nostro partito ha emesso un comunicato nel quale viene sottolineato che si è «registrata una convergenza sugli aspetti fondamentali della crisi». Giovedì è stato fissato un altro incontro

Al vertice del partito un giovane gradito al leader

Pannella vince il suo congresso Il capo della minoranza se ne va

Franco Rutelli è il nuovo segretario - Sconfitta la candidatura di Geppi Rippa, che finisce in Parlamento - Giulio Ercolessi si dimette dal PR

ROMA — Il più bravo è Pannella, lo dicono tutti. Se l'è vista brutta a questo congresso, per qualche attimo è stato anche alle corde, ma poi — com'era logico — ha vinto beccandosi l'applauso. Il suo avversario più tenace, quel Giuseppe Rippa che l'altr'anno gli aveva strappato la segreteria del partito dalle mani, Pannella lo ha battuto dal microfono e poi costretto a firmare una resa senza condizioni; gli altri nemici interni (il gruppo di Giulio Ercolessi e Peppino Ramadori) non li ha mai presi in considerazione e alla fine li ha sconfitti ai voti con largo margine. Conclusione: il nuovo segretario si chiama Franco Rutelli, un giovane disposto a seguire per bene gli ordini del grande capo, senza fare storie e senza ambizioni né politiche né personali; Rippa se ne va in Parlamento, appena un po' imbronciato (a prendere il seggio che Pannella ha promesso di lasciare libero); Giulio Ercolessi, ex segretario del partito (all'inizio degli anni '70) e figura storica tra i radicali, ha deciso per un gesto clamoroso di protesta: si è dimesso, ha restituito la tessera. «Resto radicale — ha detto dalla tribuna — ma con questo partito non voglio avere più niente a che fare: è il partito più autoritario che io conosca, e finché resta Pannella è condannato ad essere un gruppo funzionale soltanto alle idee e ai voleri del suo capo. Arrivederci»

E adesso che succede? Pannella ha annunciato che nell'agosto dell'82 farà un congresso straordinario per rifondare il partito. Per ora l'unico obiettivo resta quello dei 10 referendum, che avrebbe dovuto essere il tema politico di fondo di questo XXIV congresso, ma invece poi per via del braccio di ferro tra Rippa e Pannella, è stato un po' accantonato.

Di qui all'ottantadue possono avvenire molte cose. Il problema vero del partito — che questo congresso ha sfiorato in mille occasioni, ma mai ha preso di petto — tornerà certamente a galla; è quello del rapporto che deve o non deve esistere tra il partito vero e proprio (che ha sue strutture, sue idee, suoi militanti, e anche una sua linea e una sua sensibilità politica) e l'immagine esterna del radicalismo, che invece è condizionata e garantita soltanto da Pannella e dal suo entourage. Non è una questione da poco: non solo si gioca qui una partita di vita o di morte per un partito che oramai ha capito che non potrà comunque e per sempre limitarsi a cavalcare ogni tigre possibile di disagio sociale. Ma si decidono altre cose di grande impegno e di grande prospettiva: quali legami, quali rapporti all'interno della sinistra, o più in generale sul grande scenario della politica nazionale? Pannella pensa — non è un mistero — all'asse con Craxi. Ma non lo dice mai troppo esplicitamente, perché sa bene che su questo il suo partito non lo segue: se dobbiamo andare a rimorchio di qualcuno — questo è il ragionamento di molti dirigenti radicali, e lo si è sentito ripetere in molte occasioni nel dibattito congressuale — perché proprio alla coda di Craxi? Saremmo condannati ad una eterna subalternità.

Ecco lo scontro politico. Il gruppo di Rippa ha fatto uno sforzo non solo formale per presentarsi come componente che guarda con eguale rispetto a tutte le forze della sinistra: socialisti, comunisti e tutti gli altri che vogliono. E questo — almeno così è sembrato — per rimuovere un vecchio ostacolo. La forza dei radicali, anche elettorale, ha sempre camminato su un doppio binario: lotta per i diritti civili, lotta libertaria da un lato, e capacità — straordinaria in Pannella — di annusare due mesi prima quelle spinte qualunquistiche che di volta in volta affiorano nella società civile e chiedono uno sfogo. Ora qualcuno avverte che se fin qui il matrimonio tra questi due elementi ha funzionato, adesso è in crisi: o l'uno o l'altro. Per scegliere ci vuole un partito, con regole sue, capace di decidere e di fare politica senza la continua minaccia del colpo di mano di un gruppo di capi, potentissimo, capace di rivoltare tutto dalla mattina alla sera. Ci si gioca la possibilità di uno spazio serio per i radicali nella sinistra italiana.

Possiamo dire che tutto questo travaglio sia stato cancellato dalla nuova vittoria di Pannella e dei suoi? Non è affatto detto. Basta riguardarsi un attimo la cronaca della giornata di ieri per capire che anche Pannella si è accorto che certi conti alla fine deve farli pure lui. E' vero che alla fine ha strappato a Rippa una autentica dichiarazione di resa («*grazie all'intelligenza e al coraggio di Marco ...*») che suona persino beffarda. Però questo gli è costato un discorso di un'ora, in assemblea, da una posizione molto debole. E' stato un appello accorato e molto difensivo alla unità del partito; una promessa (da marinaio?) a non interferire troppo, lui, Pannella, negli affari radicali; una richiesta a dare l'anima per i referendum, e una preghiera a mollare Rippa e a serrare le file. Solo su questa base ha ottenuto i voti del gruppo Rippa su Rutelli. La battaglia, seppure con un punto già a favore del vecchio leader, in fondo è ancora aperta. Anche se lo stesso Rutelli, eletto a tarda sera in una votazione per alzata di mano, a larga maggioranza, ha voluto sottolineare che il congresso «è stato uno dei più unitari nella storia del partito».

Piero Sansonetti

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani mercoledì 5 novembre.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per domani mercoledì 5 novembre alle ore 14.

LETTERE all'UNITA'

Per i giovani, accusati di aver perso i valori di un tempo

Cara Unità,

le poltrone sottosegretariali sono ben 57! Non perchè il Paese ne abbia bisogno, ma per garantire gli equilibri tra i quattro partiti che concorrono alla formazione del nuovo governo; non perchè siano nel numero rigorosamente giusto per la realizzazione del programma che il signor Forlani ha elaborato — come dovrebbe essere in un ordine costituzionalmente corretto delle cose —, ma perchè gli appetiti delle varie correnti siano soddisfatti.

Poichè insegno a ragazzi ormai adulti, alcune riflessioni sull'impatto che tutto ciò esercita su di loro nascono immediate.

Da più parti i giovani vengono accusati di aver perso i «sani» valori di un tempo: facile rimediare. Si chiede professionalità agli studenti? Basta svelare loro la profondità culturale, l'alto contenuto tecnologico e soprattutto la prontezza di elaborazione racchiusi nei brillanti piani energetici che certi nostri ministri hanno saputo produrre dalla crisi del Kippur a oggi e che consentono al Paese di guardare con tutta tranquillità al futuro.

Dobbiamo parlare ed educare alla giustizia? Non c'è che il triste imbarazzo della scelta: scandali, verità nascoste, omissis, protezioni. E i ministri sotto i quali tutto ciò è avvenuto, puntualmente vengono riproposti nei loro incarichi.

Dobbiamo insegnare concretezza, coerenza, rigore morale e intellettuale ai giovani? Basta seguire l'esemplare condotta dei governi nella lotta alla mafia.

Per fortuna come sempre, non tutto il male viene per nuocere. Quale inestimabile ausilio didattico, per una lezione di storia medioevale sull'ereditarietà dei feudi, l'esempio di quell'ex ministro che, nominato vicesegretario del suo partito, pretese di designare il successore scegliendolo tra i suoi dignitari non solo di palazzo, ma di fazione (leggasi: corrente).

E se un ministro, viceversa, fosse realmente corretto e competente? Povero disgraziato: rischia di andare a genio ai comunisti e, quindi, di essere silurato...

GIANLUIGI DELLA VALENTINA
(Bergamo)

Una proposta: raccogliere gli scritti dell'«Unità» sul terrorismo

Caro direttore,

nel leggere l'articolo «Si poteva interrompere il tragico itinerario del ragazzo terrorista» apparso sulla prima pagina del 23 ottobre, sento la necessità che attraverso una iniziativa editoriale appropriata ed economica il partito ripubblichi tutta quella tematica che dalle colonne del nostro giornale è stata trattata in polemica con quelle forze politiche e, in particolare, pseudo culturali e libertarie, che dal voto del giugno 1976 ad oggi hanno teso ad accreditare nell'opinione pubblica l'immagine di un PCI prima rinunciatario ed allo stesso tempo antidemocratico e poi chiuso ed arroccato «alla Marchais».

Purtroppo giornali e riviste come Repubblica *e l'*Espresso *fanno opinione e influenzano spesso anche nostri simpatizzanti ed addirittura iscritti, di fronte ai nostri mezzi di informazione che stentano a trovare fra i lettori lo spazio e l'efficacia necessari. (Troppi nostri compagni dirigenti di sezione e di Federazione non conoscono l'abitudine, almeno periodica, di diffondere l'*Unità *casa per casa e nei luoghi di lavoro).*

Una iniziativa editoriale quale quella proposta non potrà certamente colmare le nostre esigenze di chiarezza e di convincimento, ma potrà senza dubbio essere un valido strumento di riflessione in un'area sì limitata ma sensibilissima a certe tematiche socio-politiche; e fare breccia nelle coscienze dei più e dei non più giovani circa la natura e la portata della vera posta in gioco oggi nel nostro Paese ed in Europa.

ALDO BARTOLI
(Montecatini Terme - Pistoia)

Lotte operaie: due deficienze da cui poi può derivare l'impreparazione

Caro direttore,

la prima questione di cui voglio parlare è quella della funzione e orientamento del «quadro» operaio di base. La sua funzione è certamente quella di guida nei confronti degli altri lavoratori. È evidente che si suppone essere un lavoratore (più) «avanzato», non su posizioni «codiste»: non può essere un semplice «registratore».

Ma proprio anche per questo è necessario che il «quadro» sia in grado di compiere sempre una previa opera di analisi «oggettiva» della situazione reale del suo ambiente. In questa fase deve sforzarsi di prescindere, per quanto umanamente possibile, dalle sue idee personali e di valutare correttamente le posizioni degli altri, di tutti i lavoratori, e la risultante complessiva nel reparto, nella squadra, nella fabbrica. Su ciò deve informare l'organizzazione e regolare la sua posizione di «avanguardia»; e non sulle sue idee personali.

Mi domando: il sindacato ha insistito fino alla noia per orientare in questo modo i quadri di base? Oppure ha favorito, trascurando questo aspetto, il distacco di una «avanguardia» dalla base e quindi la sua trasformazione in una pseudo-avanguardia, con conseguenze di distacco dalla realtà per l'intera organizzazione?

Seconda questione: è necessario che l'azione sindacale sia in primo luogo aderente ai problemi posti dalla vita di fabbrica. E, nello stesso tempo, sufficiente? Ovviamente e logicamente no: primo perchè il lavoratore non vive soltanto in fabbrica (e, dentro o fuori, è sempre lui); secondo perchè quanto avviene «fuori», nella società, ha necessarie pesanti incidenze sulla vita di fabbrica (e viceversa). La lotta di classe, comunque, non si esaurisce nei rapporti tra una maestranza e il singolo padrone; anzi si esplica nei rapporti complessivi tra le classi su tutti i terreni: economico, sindacale, politico, culturale, nazionale, internazionale ecc.

Domandiamoci allora: quanta parte dell'impegno del sindacato sui temi generali di classe è realmente presente nell'azione quotidiana tra i lavoratori? Ed esiste veramente un impegno serio in questa direzione? O non ci troviamo di fronte invece, nella pratica, ad orientamenti talvolta addirittura opposti, che non cessano di essere «riformisti», «subalternizzanti», per il fatto di ammantarsi di fraseologie «classiste» (pretese tali; ma alla fine non si distaccano, nell'esito, dal più tradizionale e socialdemocratico «pensa ai tuoi interessi immediati e non occuparti degli altri e del resto»)?

Anche di qui può derivare l'impreparazione che poi si scopre improvvisamente quando grandi fatti economici e politici si riversano a minacciare di sconvolgere la «normale» dialettica di fabbrica.

Voglio infine far notare che le due questioni (o deficienze) nella pratica si intrecciano e si sommano.

SILVIO ORTONA
(Torino)

La Chiesa tace perchè gli animali non avrebbero «anima»

Caro direttore,

molti compagni sono contro la vivisezione e la sperimentazione su animali vivi. Non voglio raccontare in questa sede le atroci, agghiaccianti, inutili *torture che vengono effettuate sulle bestie in nome della «scienza». La Chiesa cattolica in merito tace, facendo sapere che la Bibbia stabilisce che l'uomo è «sovrano» e l'animale non ha anima...*

In Russia, dove non ci sono sussidi per le ricerche vivisezionistiche o sussidi per incrementare i farmaci, la vivisezione è quasi inesistente. L'America è la portabandiera di questa tremenda pratica che sinora è riuscita ad incrementare la corruzione, la speculazione, la mistificazione, le più agghiaccianti crudeltà sugli animali.

Io mi chiedo se la lotta contro la vivisezione *non debba rientrare anch'essa nelle lotte che la* sinistra *deve farè proprie per combattere contro il mondo clericale, contro il capitalismo (i centri di potere: case farmaceutiche, di cosmesi, laboratori di sperimentazione di armi battereologiche, cliniche universitarie, ecc.) contro quei «politici» che si lasciano corrompere per una manciata di denari (si fa per dire una manciata!).*

Riflettiamo su questo argomento: da qui potrebbe nascere un maggiore rispetto per tutti gli esseri viventi.

ANNAMARIA DE PAOLIS
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Luigi FIERRO, Catone di Ascea; Lorenzo POZZATI, Milano; rag. Franco GOI, Milano; Nicolino MANCA, Sanremo; Alfredo CONTI, Napoli; Gino GIBALDI, Milano; Bruno DELIPERI, Ceparana; Francesco DI PASQUALE e Mario PAVESE di Asti (criticano severamente la direzione del TG2 per i forzati mutamenti avvenuti dopo la sostituzione di Barbato); Giuseppe PAZZONA, Ravenna (*«Perché la tolleranza verso l'omosessualità viene usata solo per chi ha "cultura" — pittori, romanzieri, artisti, eccetera — e non per le classi proletarie? Su questo ci sarebbe tanto da dire»*); Aurelio BERTOLOTTI, Pavia (*«Si dice che un feto è una vita potenziale. Anche l'asportazione dell'appendice è soppressione di una vita, simile all'aborto volontario; dato che si infierisce su cellule viventi, allo stesso stadio, dunque, di quelle del feto. Anche lo sperma che va disperso durante il coito è una vita potenziale»*); Luigi SACCAVINI, Milano (*«Perché non dar vita ad una iniziativa di massa che dimostri l'isolamento dei gruppi che hanno attuato — con una impudenza pari alla decisione dimostrata — l'ennesima lottizzazione in RAI? Io proporrei la sospensione dei pagamenti del canone od un loro pagamento parziale»*); Marcello CIPRIANI, Firenze (scrive una lettera sulla vertenza FIAT appassionata e polemica col sindacato e conclude: *«Io credo che prima di cercare nuove alleanze sarà bene ricomporre il nostro movimento — e qui bisogna essere sinceri — perché esso ne è uscito spezzato e diviso in due»*); Miriam DINI, Romana LUGLI e Laura LORETTI di Bologna (criticano il giornale perché non è stata data con rilievo la notizia del festival della Gioventù comunista greca — KNE — che si è svolto con un grandissimo successo ad Atene: *«Perché non date ai lettori la possibilità di capire qual è la realtà esistente oggi in Grecia?»*).

Fabio FABIANO, La Spezia (*«Nella società ideale immaginata dal "signor FIAT" i "rossi" non dovrebbero neppure esistere, i sindacati dovrebbero essere una pura formalità e i lavoratori dovrebbero dire sempre "sì" e ringraziare il padrone che ha dato loro un posto di lavoro. La realtà, però, è un tantino differente»*); Valeria FILIPPI, Roma (*«Ma lo sanno quelli che hanno deciso oggi l'aumento di 5.375 lire per la TV, che molti pensionati al minimo come me, se avessero saputo questo sei mesi fa, proprio per le loro ristrettezze economiche, avrebbero disdetto l'abbonamento?»*); Domenico BAGNASCO, Albisola Superiore (*«Oh, fratelli cristiani, compagni socialisti, liberali, non capite, non vedete la mal cultura, i peggiori frutti, il tradimento degli ideali? Dov'è la coscienza e l'onestà, l'orgoglio d'essere, il nobile fine d'esistere?»*).

Morto a Milano Giuseppe Alberganti

MILANO — Il sen. Giuseppe Alberganti, presidente del Movimento lavoratori per il socialismo, si è spento improvvisamente ieri notte a Milano. La camera ardente è stata allestita da ieri pomeriggio nei locali della federazione provinciale milanese del MLS in piazza S. Stefano 10. I funerali si svolgeranno oggi alle 14,30.

Capire il personaggio Alberganti, uomo che ha avuto tanto rilievo nella storia del movimento operaio milanese (e di riflesso non solo milanese) non si potrebbe senza ricondursi alle sue origini popolari e proletarie.

Nasce a Stradella, in provincia di Pavia, nel 1898 e sua madre è una Ravazzoli: tre suoi zii materni, Paolo, Vittorio e Carlo sono militanti comunisti di primo piano. Paolo sarà membro della Direzione clandestina del PCI e segretario della Confederazione Generale del Lavoro ricostituita clandestinamente dopo lo scioglimento del 1927; poi verrà espulso dal PCI in situazione drammatica nel 1929, l'anno della «svolta», e morirà poco dopo. Un fratello di Alberganti porta il nome di Umano, un altro Comunardo, una sorella Avvenire; un'altra zia si chiama Oppressa.

Il caseggiato dove abitano gli Alberganti in via Cenisio, a Milano fuori Porta Volta, è un fortilizio e negli anni dell'avvento del fascismo spesso vi si danno e si prendono legnate. Giuseppe Alberganti è ferroviere, macchinista, organizzatore della sua categoria. E soprattutto comunista, bordighiano.

Affermatosi il potere fascista, Alberganti è costretto ad emigrare, è chiamato in URSS, alla scuola dei quadri del Comintern, dove la sua tempra di ribelle estroverso subisce una dura «squadratura». Poi la Francia, per il lavoro tra gli emigrati; e la Spagna durante la guerra civile, con compiti politici e non militari.

Con la figura dinamica e autorevole e una sicurezza di sé senza pari, ha sempre successo in queste operazioni delicate. Infine l'ennesimo arresto e il confino.

Quando giunge l'ora della Resistenza armata, ad Alberganti è affidata la direzione della Federazione comunista di Bologna. Col nome di battaglia di «Cristallo», fa parte del Triumvirato insurrezionale e affronta nell'ottobre del 1944 la prova più difficile: gli americani hanno ormai aperta la strada per occupare la città, ma si arrestano a una trentina di chilometri, sulle pendici dell'Appennino. Fanno tuttavia giungere alle forze della Resistenza il segnale dell'insurrezione. Una provocazione? Il Triumvirato mantiene la calma e decide di attendere. I fatti gli daranno ragione.

Pochi giorni prima della Liberazione, Alberganti viene fatto ritornare dal Partito nella sua Milano dove dirige l'insurrezione. Quindi viene designato a segretario della Camera del Lavoro unitaria per la corrente comunista. Sono i suoi anni migliori. La figura di tribuno rapidamente si impone. L'oratoria, di un'efficacia senza confronti, trascina la classe operaia e avvince i ceti medi.

La Camera del Lavoro di Milano diviene l'organizzazione sindacale guida in Italia.

Attorno alla Camera del Lavoro si muove un alone di tecnici, dirigenti aziendali, che realizza un'esperienza nuova, stabilendo un contatto con la classe operaia. Mario Melloni (oggi Fortebraccio) in un corsivo sul «Popolo» definisce Alberganti «prorompente e simpatico». Una popolare trasmissione radiofonica (allora la Televisione non c'era) introduce il personaggio di una marchesa che ripete al servitore: «Battista, il tuo Dio l'è l'Alberganti...».

Questa fase prestigiosa subisce una svolta dopo le elezioni del 18 aprile 1948: Alberganti viene nominato segretario della Federazione comunista. Alla direzione brillante e tutta politica di Giancarlo Pajetta, subentra un impegno martellante a consolidare l'organizzazione in vista di temuti tempi difficili. Nel bene e nel male, molte delle caratteristiche che il PCI mostrerà a Milano ancora per molto tempo, si definiscono in quegli anni.

Impronta popolare e talvolta populista, con quel che di ideologicamente arretrato ciò comporta, forte operaismo, disciplina, talvolta chiusura settaria, tendenza allo scontro politico frontale. «La classe operaia — Alberganti ama ripetere — è come il cuoio: più si batte e più diventa dura». Applica lo stesso criterio alla formazione dei quadri: qualcuno si spezza, gli altri escono temprati.

Col trascorrere degli anni, caduto il mito di Stalin, sorto il problema di un radicale rinnovamento di capacità politica, di metodi organizzativi e di uomini, la direzione di Alberganti si trova ad essere sempre più spesso impari ai compiti. Si pone il problema della sua sostituzione e per essa Luigi Longo in persona si impegna in burrascose riunioni.

Ma a questo punto, con sorpresa dei compagni che lo avevano ammirato, il personaggio Alberganti reagisce male. Rapidamente il suo mito tra i compagni declina e si giunge alla sua uscita dal PCI alla fine del '70.

Quindi la vecchiaia: il tentativo di collegarsi agli studenti, lui l'operaista, e ancora una volta per essi l'insegnamento allo scontro politico frontale, alle squadre di autodifesa. Poi la presidenza nazionale del Movimento Lavoratori per il Socialismo.

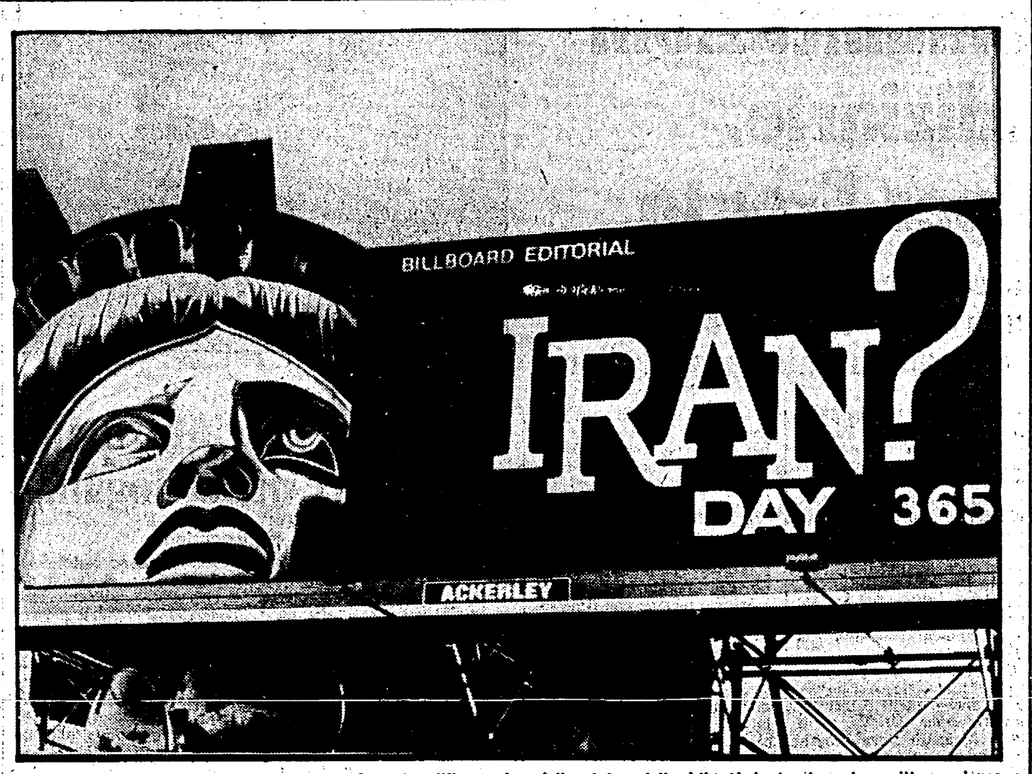
Su Alberganti da qualche anno era calato il silenzio, ma il segno nel bene e nel male della sua forte personalità non si cancellerà facilmente.

q. b.

Gli ostaggi e i contendenti: chi guadagna e chi perde dopo un anno

Quel braccio di ferro Iran-USA

L'antagonismo tra rivoluzione islamica e il gruppo di potere americano degli amici del deposto scià Un dossier che è un Vietnam e un Watergate insieme Il prezzo pagato da Teheran



Un cartellone in una piazza di Boston. Accanto all'immagine della statua della Libertà in lacrime, la scritta aggiorna la durata della detenzione degli ostaggi americani a Teheran: 365 giorni

La sfida più lunga, più drammatica e più inusitata che una rivoluzione del Terzo Mondo abbia mai lanciato all'ex-potenza dominante sembra volgere alla fine. Chi guadagna e chi perde nel « braccio di ferro » avviato un anno fa attorno alla questione degli ostaggi? Quali saranno in avvenire i rapporti tra i due contendenti, quali le ripercussioni sul conflitto che coinvolge uno di loro e ne minaccia l'integrità territoriale, mentre l'altro si atteggia a « neutrale »? Sono domande alle quali si possono dare, nel momento in cui scriviamo, solo risposte parziali. Ma un primo bilancio è già alla nostra portata.

Partita pari, si potrebbe dire, constatando che ognuna delle parti finisce per concedere all'altra qualcosa che le era strettamente dovuto, secondo le norme fondamentali della convivenza internazionale. Al loro « dovere », gli Stati Uniti avevano tentato, è vero, di sottrarsi, per mantenere aperta nei confronti del regime uscito dal grande moto popolare contro la tirannia dello scià e contro il loro dominio una possibilità di ricatto e di restaurazione. Ora, incalzato da una pericolosa scadenza elettorale, Carter deve cedere. Ma il fatto che l'autocritica e gli impegni vanamente sollecitati per un anno intero siano giunti *in extremis*, per effetto di una pressione « fisica » e di uno stato di necessità ne riduce obbiettivamente il valore. Un Reagan vittorioso potrebbe non riconoscervisi. Carter stesso potrebbe, ed è anzi certo che lo farà, darne un'interpretazione tale da non comportare soluzione di continuità rispetto al vecchio disegno, perseguito con tenacia, pur se con varietà di mezzi.

Il dato più concreto da cui partire per valutare le prospettive è ancora l'aspro antagonismo che si è delineato tra la « rivoluzione islamica » e il gruppo di potere formato, al vertice degli Stati Uniti, dagli amici e clienti del deposto imperatore, raggruppati attorno alla *Chase Manhattan Bank* e forti di posizioni di primo piano in tutti e due i grandi partiti. Un antagonismo che ha le sue radici in un quarto di secolo di associazione totale, fino alla compenetrazione, tra la « superpotenza » d'oltre Atlantico e l'impero-gendarme suo vassallo. Il *dossier* è troppo noto perché occorra qui risfogliarlo: un Vietnam e un Watergate insieme, fu scritto, e con ogni ragione. E' anche noto con quale cecità e protervia (lo documenta, proprio in questi giorni, un'inchiesta della *Washington Post*) l'attuale gruppo dirigente americano abbia sostenuto prima il tentativo dello scià di soffocare nel sangue l'insurrezione; cercato poi di promuovere, attraverso l'ingerenza e l'intrigo, alternative « pro-occidentali » al nuovo regime, forte di consensi senza precedenti nella storia del paese.

Il sequestro degli ostaggi, messo in atto dopo che il rientro di Reza Pahlevi negli Stati Uniti aveva legittimato i peggiori sospetti (anche perché i Kissinger e i Brzezinski, organizzatori di quell'operazione, sono esponenti di primo piano del blocco di interessi di cui si è detto) fu dunque, in linea di fatto, la risposta ad atti di aperta ostilità dell'avversario. Ma fu anche — e noi non esitammo a criticarlo come tale — un gesto deviante, in contrasto con la legge internazionale, un momento di rilancio e di « scalata ». Con una tipica « fuga in avanti », l'ala più radicale della rivoluzione iraniana spostava la difesa del suo buon diritto sul terreno dell'illegalità e dell'azzardo e regalava quello di un'apparente « moderazione » ai suoi nemici. Questi erano pronti a impadronirsene per sfruttarlo ai loro fini.

Quel gesto non poteva, d'altra parte, modificare, e non ha in effetti modificato, i rapporti di forza. Per esso, anzi, è proprio la rivoluzione iraniana a dover pagare un prezzo. Innanzitutto in termini di consenso. Prima del sequestro, l'editorialista della *Stampa* non avrebbe considerato redditizia la operazione consistente nel tirare un tratto di penna sull'intero, macroscopico « avere » dell'Iran nella vertenza con gli Stati Uniti per accusarlo di « guerra santa contro il mondo » e per compiacersi che Washington abbia evitato, rifiutando un'autocritica reale, una « abbietta umiliazione », suscettibile di compromettere il suo ruolo di supergrande. Ma quello stesso giornalista ha colto un dato obbiettivo quando ha constatato l'incertezza e l'indifferenza della comunità internazionale dinanzi all'aggressione che l'Iran subisce. Ed è anche vero che, come ha scritto il *Corriere*, « senza quel fatto molto probabilmente l'Iran non si sarebbe trovato isolato e senza l'isolamento verosimilmente non ci sarebbe stata la guerra con l'Irak »; così come è vero (e le rivelazioni del *Figaro* sulla missione di Brzezinski in Giordania, nello scorso giugno, risultano sotto questo aspetto illuminanti) che proprio puntando sull'isolamento dell'Iran l'Irak è finito in una trappola ».

Gli sviluppi di quella guerra, anch'essa sbagliata, potrebbero far salire ancora il prezzo e, insieme con l'Iran, altri paesi potrebbero essere chiamati a pagarlo in termini di reale autonomia sulla scena internazionale. Il « non allineamento » nel suo assieme e il sistema di valori, decisivi per la coesistenza, che esso afferma, stanno già pagando. Non è paradossale che proprio la superpotenza più esposta al sospetto di aver dato via libera alla guerra in Mesopotamia (la stessa superpotenza che a fine aprile aveva tentato in prima persona una spedizione militare contro l'Iran) sia oggi la sola a constatare, anche se con un ritardo di quattro settimane, l'esistenza di una « aggressione », e a richiamare, anche se strumetalmente, il diritto di ogni Stato alla sua integrità territoriale? E certo anche qui, come nella vicenda arabo-israeliana, la ricerca di una pace giusta e durevole sarà lunga e difficile e vedrà le istanze del « non allineamento » confrontarsi con gli interessi strategici di entrambe le superpotenze.

Questi i rischi ai quali si contrappongono, e non è davvero poco, l'autenticità della « rivoluzione islamica », la possibilità che le si apre di correggere la rotta e le nuove risorse che essa potrebbe spiegare una volta che la liberazione degli ostaggi abbia consolidato la sua capacità di resistenza e ripristinato la sua libertà di manovra sulla scena internazionale. Di questo nuovo spazio l'Iran ha bisogno. Ma ne ha bisogno anche l'Europa che, mentre gli Stati Uniti giocavano spregiudicatamente le loro carte per ricostruire un rapporto sociale con Teheran, ha lasciato prevalere la logica della solidarietà con l'alleato e delle « scelte di campo » tra est e ovest sul suo fondamentale interesse al dialogo e alla cooperazione con un grande vicino.

Ennio Polito

I dialoghi catastrofici di Testori

Cos'è lo Stato? Chiedetelo all'Anticristo

Un intellettuale cattolico, cultore di una singolare «mistica pessimistica», e un sacerdote, fondatore riconosciuto di Comunione e Liberazione. *Sono Giovanni Testori e don Luigi Giussani. Inaugurano con un dialogo (« Il senso della nascita », Rizzoli) una collana di testi, detti « libri della speranza ». E' una occasione in più per misurare cultura, e carattere, di un personaggio discusso come Testori, anche, e in questo caso soprattutto, a partire dal linguaggio adottato. E' un dialogo, quello tra lo scrittore lombardo e il sacerdote, di cui è bene osservare, intanto, la pressoché completa omogeneità di linguaggio e contenuti.*

E' un linguaggio che, paradossalmente, non può vantare alcuna legittimazione « cattolica », nonostante ad esempio la storia cristiana vanti una lunga tradizione « mistica ». Ma la speculazione mistica ha sempre mantenuto, anche nei momenti più difficili, una sua funzione culturale e religiosa, fondata sull'oggetto della propria ricerca, sulla analisi cioè dei più reconditi recessi della « soggettività » sino ai limiti di una psicoanalisi ante litteram, e sull'obiettivo di universalizzare (quindi trasmettere e « comunicare ») la dinamica intimistica della singola persona. I testi di mistica sono stati, pur nella loro singolarità, testi capaci di trasmettere una memoria storica e culturale da generazione a generazione.

Nel testo di Testori - Giussani è cancellato ogni legame con un intento di « perfezionamento » del singolo (il dato della « meditazione »), e addirittura ogni rapporto tra l'essere « umano » e il Dio « personale » della tradizione cattolica. Il linguaggio adottato riesce perfino a rendere « eccezionali » i termini stessi fondamentali della fede cristiana: Dio, la Croce, Cristo, la Madre di Cristo, compaiono linguisticamente sempre « defilati » e ormai sommersi e annullati da concetti e forme semantiche desunte dalle correnti « irrazionali » del pensiero moderno. Tutta appiattita sulla « paura » del presente, su un parossistico desiderio di tornare al momento « vitalistico » della nascita, anzi (come insiste Testori) del concepimento, come ad una fonte catartica che annulli tutto quanto è venuto « dopo », fatto solo di dolore, di sangue, di fratture psichiche e culturali, la analisi si sviluppa facendo scomparire la « speranza » cristiana in un vero e proprio grido nichilista che spezza ogni possibilità di comunicazione vera con il lettore.

Ancor meno, il volumetto può collegarsi all'altro grande filone della cultura e della tradizione cristiana, quella « razionalistica », che ha sempre cercato di « interpretare » la storia, il suo evolversi, e i suoi drammi, alla luce di un impianto dottrinale e teoretico.

La peggiore condanna la ricevono, quelle poche volte che sono nominate, proprio le forme storiche della organizzazione umana. Disinvoltamente, e superficialmente, nutriti della parte meno apprezzabile della cultura marcusiana, Giussani e Testori vedono nello Stato la sede naturale della distruzione e dell'odio, e, manco a dirlo, dell'Anticristo. Vale la pena di riportare un breve dialogo, del tutto rispondente al tenore complessivo del libro: « Giussani: *lo Stato come potere astratto dalla vita è lo strumento di questo processo;* Testori: *secondo me è già stato mangiato dallo strumento;* Giussani: *non ha più personalità neanche questo tipo di Sato;* Testori: *è lo strumento che gliel'ha tolta. E' un processo continuo d'assassinio che discende da quel primo assassinio;* Giussani: *resta, comunque, il luogo meccanico dove agisce l'Anticristo ».*

Io però non critico linguaggio e contenuti perché ormai sono separati del tutto da ogni forma di tradizione e di cultura cattolica; è questo, se mai, un problema degli autori. Ne richiamo il senso, perché questo volumetto dice molto sul rapporto che determinati « spezzoni » di pessimismo cristiano hanno stabilito con alcuni episodi, preoccupanti e gravi, di un certo « catastrofismo » contemporaneo.

Ad onta del titolo della collana, e di alcune conclamate intenzioni degli autori, tutta la discussione tra Giussani e Testori si muove sul filo della «distruzione» e della « morte ». E non già della distruzione e della morte quale concretamente si presentano nella storia e nella realtà, ma quale incomberebbero sul destino individuale e collettivo quasi « anonimamente ». La « speranza », che da tanta parte della cultura cristiana, parla di vita e di azioni vere e storiche di riscatto, qui diviene un esito oscuro, tanto più sicuro quanto più assurdo, e anzi tanto più certo quanto più forte è il potenziale di distruzione che il mondo è riuscito ad accumulare nel frattempo, cioè oggi.

Il linguaggio, allora, che rasenta le cime più cupe del moderno irrazionalismo, serve agli autori in modo eccezionale per far passare dei contenuti negativi, del più profondo pessimismo antropologico e antipersonalistico. Addirittura il concetto di charitas *(o se si vuole, di amore interpersonale) che sotto ogni latitudine è stato il punto di identità dei credenti e dei cristiani in particolare, scompare in una ottica di desolante critica di tutto quanto è umano. La persona, gli altri, noi, gli uomini di oggi, non sono mai riguardati con pathos di partecipazione, con spirito di solidarietà, con intenti di trasformazione delle loro condizioni. C'è solo l'analisi quasi compiaciuta del baratro, e dello spirito di « tanatos », nel quale si sarebbe ormai immersi tutti. Quasi in attesa che questo baratro spinga (ma si osservi, per costrizione, mai per convinzione) ad una altrettanto oscura, e comunque non più credibile, conversione. Ma è una conversione, ancora una volta che nulla ha a che vedere con una svolta della coscienza, perché è divenuta nel frattempo annullamento e appiattimento della ragione in un mondo sconosciuto, da cui sono stati banditi tutti i fattori umani e storici, anche la Chiesa.*

Tutto ciò è preoccupante e serio, perché ci segnala da quale retroterra culturale, e con quale « animus », alcuni settori che si richiamano ad alcune forme di religiosità, si muovono ed agiscono in un periodo di crisi della società, dalla quale però si deve uscire in modo positivo, e non già uccidendo le potenzialità e le speranze vere e storiche di ciascuno.

Una caricatura di Giovanni Testori (da « Panorama »)

Carlo Cardia

Dopo il premio Mondello, intervista a uno dei maggiori scrittori latino-americani

Onetti: il colpevole è già noto

I suoi libri ci appaiono come premonizioni della storia dell'Uruguay dell'ultimo decennio - E' un romanziere autodidatta - Protagonisti introversi, egoisti, bevitori - La maledizione dell'autoesilio

Se ne sta lì, a quel premio Mondello di cui si domanderà perché all'estero è tanto poco conosciuto, e sembra una antica tartaruga. Ha gli occhi immobili, rotondi: la voce bassa, che a tratti guizza di una gelida festosità: «Oggi brindiamo alla morte di Somoza. Doveva resistere in eterno; così mi avevano assicurato. Invece è scomparso, come lo scià ».

In genere lo scrittore Juan Carlos Onetti, uruguayano, vincitore, appunto, del premio Mondello per il romanzo « Gli addii », pubblicato dagli Editori Riuniti, fatica a ritrovare fiato. Le parole gli escono a forza, ripescate dal fondo di un'esistenza che immaginiamo ricoperta da spessi strati di ricordi, di fatti, di eventi. Pare afflitto da una speciale malattia: « I malati soffrono e per questo motivo sviluppano una particolare morbosità rispetto alle cose del mondo. Le studiano: le attraversano; ci scavano dentro ». Una febbre, la sua, che lo fa illuminare davanti a modesti particolari: emozionare di piccoli dettagli; risvegliare per merito di serpentine malvagità.

Un paese meraviglioso

E' nato a Montevideo, lo scrittore Onetti. E la capitale dell'Uruguay si trova a un tiro di schioppo dall'Argentina: parrebbe quasi una sua provincia. « Un paese, il mio, considerato universalmente assai democratico. Lo chiamavano, e l'hanno ripetuto un numero infinito di volte, come un'ovvietà, la Svizzera dell'America Latina, tanto era meraviglioso », dove « meraviglioso » ha il timbro degli elogi ironici. Certo, in quanto ad assistenza, pensioni, risposte concrete, poteva anche apparire, l'Uruguay, un caso singolare di benessere e tranquillità sociale, nel panorama squassato di quei paesi. « Anni fa il presidente della Repubblica, Louis Battle Berres, mi invitava a colazione nel ristorante più lussuoso della capitale. Ci andavamo a piedi, sottobraccio, io e lui, da soli. Tanto, rideva, non faccio male a nessuno, perché dovrebbero ammazzarmi?».

Eppure, qualche premonizione di ciò che sarebbe avvenuto, del colpo di stato del 1973 ad opera dei militari, Onetti l'aveva avuta. Avvenimenti appena accennati; episodi impalpabili; incrinature. Onetti se li era acchiappati trafiggendoli con i suoi occhi fissi: « Ho descritto tutto nel "Cantiere". Lo sentivo cosa sarebbe diventato l'Uruguay; pure da noi stava per arrivare uno di quei governi militari che si erano imposti ovunque, che ci avevano stretti d'assedio. Anche se la gente che comanda fosse buona gente, e io non ci credo a quel genere di bontà, sarebbe costretta, in ogni modo, a giustificarsi con le multinazionali. In Uruguay l'economia si basava sull'agricoltura, sulle pecore, sulla lana; con queste ricchezze il progresso non avanza e i guadagni finiscono per tornare nelle mani degli Stati Uniti ».

La continuità fra storia e opera è dunque rintracciabile nel « Cantiere », con quella vicenda di Larsen, impiegato in una impresa edile inesistente. L'ambiente coperto di polvere; gli impiegati affannati dissennatamente a spostare carte, è tutto un lavorare sul nulla. Dietro al romanzo Kafka, Beckett, ma, di più ancora, la profezia di un mondo segnato dalla sconfitta.

Siamo nel 1961. Onetti ha 52 anni e una grande notorietà fra gli scrittori di lingua spagnola. E' nato nel 1909: « Mio padre era amministratore delle dogane. Siccome si comportò sempre da brava persona, senza rubare, senza aiutare il contrabbando, rimase un pover'uomo. Io posso considerarmi un autodidatta. Avevo frequentato le Primarie; poi mi bocciarono per colpa della geografia. Una catastrofe, mandare quei nomi a memoria. Cominciai a vendere biglietti negli stadi di foot-ball; lavorai da aiuto-muratore; da 'mozzo' nei bar ».

Molti amici niente soldi

Dopo la sconfitta del Fronte Popolare (1938), inizia la collaborazione alla rivista « Marcha ». « Una rivista di sinistra, antimilitarista. Anche ai periodici argentini "Impetu" e "Vea y Lea" partecipavo, però la vita a Buenos Aires era difficile. Sempre è stata economicamente difficile. Amici e amori in quantità, soldi niente ». Intanto, esplode la rivoluzione cubana: « Fidel arrivò a Montevideo a torso nudo, con una bandiera rossa e nera sulle spalle. Pensai che la sua fosse una rivoluzione anarchica. Mi piacque. Ma il vero rivoluzionario era il Che ».

Intanto Onetti scriveva: « ...di disperati corretti, dai modi signorili. Di personaggi che non proclamano mai la loro disperazione. Ho seguito il tipo d'uomo della provincia: introverso, egoista, bevitore ». Forse, a isolarli, sarebbe possibile rintracciare le vicende della società uruguayana, la sua morale, i suoi costumi. Quei personaggi vivono un universo cupo, rarefatto: il colore plumbeo si allarga a toccare non solo la struttura dell'opera di Onetti, ma i modi linguistici che lo scrittore si è scelto. Una lingua contratta, spezzata, complicata, ambigua. «La sua metafora ossessiva, secondo Dario Puccini che ha tradotto *Gli addii*, più che l'incomunicabilità tra le persone è la continua alienazione che le avvolge, sicchè la parola è per Onetti un'entità arbitraria, una approssimazione, o meglio, una ricerca ». Una ricerca è anche quella ossessivamente dipanata dai protagonisti dei suoi libri, che spesso si accostano nella tecnica narrativa al giallo: «Per me un giallo vero è *Delitto e Castigo;* non mi convincono quei romanzi polizieschi con le pagine semi-nate di morti ». In fondo, la scoperta della verità qui nasce dalla tecnica del raccontare. Fin dall'inizio si conosce il nome del colpevole, in quanto porta comunque con sè il battesimo della sconfitta. « Magari ho esagerato nel sottolineare l'introversione di questi individui: tuttavia essa bilancia la maledizione dell'autoesilio cui, solitariamente e disperatamente, si sono condannati».

Durezza della repressione

Poi, anche per lo scrittore, è giunto il tempo dell'esilio. « Ogni giorno i militari muovevano un passo. La marcia era inarrestabile ». I tupamaros, in quella situazione, danno la spallata finale ad un equilibrio già traballante. «All'inizio erano simpatici. Sequestri sensazionali... portarono via la cassaforte con 25.000 monete d'oro ad un grosso industriale. Gli ammazzamenti certo, gli tolsero delle simpatie, ma questo avvenne più tardi ». La repressione agisce in Uruguay con particolare durezza. Per aver appoggiato la pubblicazione su « Marcha » di un racconto di: « un giovane influenzato da Cortazar e con una brutalità sua specifica», Onetti viene arrestato. Tre mesi di carcere. « Dentro ho visto Seregni e molti altri. Sì, li torturavano... gli buttavano il mangiare per terra, come fossero animali ».

In difesa di Onetti si leva una forte protesta internazionale: « Intervenne persino Carter, in mio favore. Ma forse gli avevamo dato informazioni confuse. Mi definì: quel "ragazzo comunista". Io ero il ragazzo e il comunista. Mi ricordo pure di un super-ricco uruguayano che chiedeva in giro chi fosse quella merda di Onetti, capace di suscitare un tale casino ».

Attualmente lo scrittore vive a Madrid. Approdato con due valigie, continua ad avvicinarsi alla realtà scrutandola attraverso gli occhi fermi, smorti. Dice di non credere alla sua opera, probabilmente perchè la letteratura gli è servita a dimostrare che la vita umana può andare in cerca della terra promessa già sapendo che non la incontrerà mai.

Letizia Paolozzi

Premio per due tesi di laurea su Pasolini

ROMA — Il premio per due tesi di laurea su Pier Paolo Pasolini, istituito dal Fondo Pasolini, è alla sua seconda edizione. L'Istituto Gramsci di Roma e il Comitato promotore del volume: « Pasolini, cronaca giudiziaria, persecuzione, morte... » edito da Garzanti, hanno reso noto che la premiazione avrà luogo nella prima decade di febbraio del prossimo anno in Campidoglio, alla presenza del sindaco Luigi Petroselli.

I premi andranno a due tesi di laurea, discusse nell'anno accademico 1979-80. I lavori dovranno essere inviati all'Istituto Gramsci di Roma (via del Conservatorio, 55) entro e non oltre il 20 dicembre prossimo.

E' stata resa nota anche la composizione della Commissione giudicatrice delle tesi in concorso: ne fanno parte Fernando Bandini, Giovanni Berlinguer, Attilio Bertolucci, Laura Betti, Tullio De Mauro, Lucio Felici, Ernesto G. Laura, Sandro Maxia, Renzo Paris, Stefano Rodotà, Gian Carlo Roscioni, Gianni Scalia e Andrea Zanzotto.

I premi consistono in un milione di lire ciascuno.

in poche parole libri di base

collana diretta da Tullio De Mauro

144 pagine, formato tascabile, 3.000 lire
Otto sezioni per tutti i campi d'interesse.
Ogni volume illustra un argomento, un problema, una realtà del mondo moderno.
I testi si completano con illustrazioni, fotografie, grafici e tabelle statistiche.

Emanuele Djalma Vitali
GUIDA ALL'ALIMENTAZIONE - La nutrizione

Emanuele Djalma Vitali
GUIDA ALL'ALIMENTAZIONE - I cibi

Massimo Ammaniti
HANDICAP

Giuliano Bellezza
LA COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA

Giuseppe Chiarante
LA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Luigi Cancrini
TOSSICOMANIE

Editori Riuniti

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

Prima settimana di tesseramento

Si lavora ovunque per fare il PCI più saldo e forte

Una eccezionale campagna politica Gli ambiziosi obiettivi di regioni e città - Incontri con i giovani e le donne

Il PCI ha lanciato la sua campagna di tesseramento per il 1981. Non un fatto statistico o burocratico ma un grande fatto politico, che impegna le dodicimila sezioni, centinaia di migliaia di militanti, di attivisti, di giovani. Guardiamo più da vicino questa grande «macchina» politica e organizzativa.

La giornata delle donne napoletane

A Napoli, si può dire che il punto di partenza sia stato la giornata dedicata alle donne, anticipata rispetto all'indicazione nazionale. E' importante segnalarlo per la sensibilità e per le iniziative prese (conferenze sull'aborto) a S. M. La Nova, (sul lavoro e l'occupazione femminile) a Castellammare da parte delle compagne della CMI; le squadre di compagne e compagni per le visite nei quartieri per rinnovare la tessera agli iscritti e conquistare nuove adesioni. E' importante inoltre pensando che, negli ultimi dieci anni a Napoli, il nostro partito ha visto quasi raddoppiare il numero delle compagne iscritte (da 4.620 a 7.500). Per il 1981, l'obiettivo, che sulla carta appare ambizioso, è quello di raggiungere le 9.000 tesserate.

A Torino nelle cellule di fabbrica

Nella città di Torino il risultato raggiunto nell'80 è positivo, anche se non sono mancate difficoltà. Nelle fabbriche, salvo rare eccezioni, la nostra forza esce confermata e anche irrobustita da un aumento delle cellule e sezioni aziendali. In alcune zone della provincia si è registrata una perdita pur se in proporzioni molto inferiori agli altri anni.

Giuliano Ferrara, segretario cittadino del Partito, pur non nascondendo le difficoltà e i problemi, ha affermato che «la maturità e la serietà della discussione aperta sulla FIAT, smentirà ancora una volta i profeti di sventura. I comunisti alla FIAT non si mettono in cassa integrazione e sapranno fare anche gli straordinari per ritesserare tutti i lavoratori fuori e dentro l'azienda. Tra i molti motivi per i quali si deve entrare nel PCI, c'è anche il fatto che il padrone conterà le nostre tessere e si regolerà di conseguenza».

Il Comitato Federale e la CFC hanno lanciato un appello a tutti i direttivi di cellula e di sezione perché in questi giorni si realizzi il massimo impegno: «La situazione generale del Paese e la grande lotta condotta alla FIAT richiedono la cura più attenta dei problemi del Partito, uno sforzo straordinario per il suo rafforzamento».

Il risultato rilevante della Lombardia

Il Partito in Lombardia parte da un risultato rilevante. Nel 1980, in tutta la regione si è raggiunto il numero degli iscritti del 1979 (206.887). Non tutte le federazioni sono allo stesso livello, ma questo è il dato regionale che rappresenta una inversione di tendenza rispetto alla flessione verificatasi dopo il 1976. Ora l'obiettivo è di superare il numero degli iscritti del 1980 entro il 21 gennaio.

Anche per il finanziamento al Partito dalla Lombardia viene una indicazione: in ogni comune si discute apertamente tra i partiti, di fronte ai cittadini, come vivono, come si finanziano, che cosa fanno le sezioni dei partiti. I comunisti, quest'anno saranno chiamati ad aumentare il loro contributo finanziario. A tutti sarà chiesto il corrispettivo di una giornata di lavoro.

Umbria: la tessera e l'Unità

In Umbria la campagna del tesseramento e reclutamento si è aperta domenica 26, unitamente alla diffusione straordinaria dell'*Unità*. Per questo è stato impegnato tutto il quadro dirigente del Partito, con iniziative che tendano a «imprimere un più ampio slancio alla iniziativa politica e ideale dei comunisti, per fare crescere sempre più la capacità delle sezioni di aderire ai problemi, ai bisogni, alle esigenze di rinnovamento delle grandi masse popolari».

Riflessione critica e obiettivi dell'Emilia rossa

Dall'Emilia giungono le notizie, oltre che di importanti obiettivi politici, anche di una riflessione critica sui risultati meno positivi degli ultimi anni.

A Modena il Comitato Direttivo della Federazione si è riunito per discutere le scelte politiche e organizzative della campagna. Nel 1980: 80.875 iscritti e 2.430 reclutati; la conferma di una grande forza (ci sono partiti nazionali che si augurerebbero di essere alla pari con la nostra Federazione di Modena). Ma l'accento dei compagni si è soffermato sullo «spazio» che ancora esiste per estendere la nostra forza organizzata. L'obiettivo che i compagni si sono dati è di raggiungere gli 82.000 iscritti con 3.500 reclutati e una quota tessera di 19.000 lire. Grande impegno è posto per il rafforzamento del Partito nei luoghi di lavoro dove nel 1980 abbiamo avuto 9.525 iscritti con soli 395 reclutati. L'obiettivo della Federazione di Modena è quello di recuperare il ritardo estendendo l'influenza della nostra forza organizzata per raggiungere almeno gli 11.000 iscritti.

A Reggio Emilia si discute per trovare nuovi modi di collegamento con la gente. Quest'anno non c'è stata perdita negli iscritti e ci si propone di giungere nel 1981 a 65.600 iscritti con 2.500 reclutati. La prima verifica di questo impegno sarà tra pochi giorni, al termine delle dieci giornate, una scadenza per la quale i compagni si sono proposti l'ambizioso traguardo del ritesseramento del 50 per cento degli iscritti. Ad ogni compagno verrà chiesto un contributo finanziario proporzionato alle sue possibilità, la media tessera provinciale è stata fissata a 18.500 lire.

A Bologna gli iscritti alla Federazione sono 112.846 (al 24 ottobre), appena al di sotto degli iscritti del 1979 (99,77 per cento). I reclutati sono stati 2.925 (1.542 uomini, 1.383 donne). Assemblee e incontri si sono svolti in tutte le sezioni. Il centro della discussione ha riguardato il modo come avvicinare quei giovani e quelle donne che nell'occasione della Festa nazionale dell'*Unità* hanno dato un sostanziale contributo pur non essendo iscritti al Partito e alla FGCI.

Sono state decise giornate specifiche di incontro con i giovani e le donne: le giornate dell'1 e 2 novembre sono state dedicate all'iniziativa verso i giovani; l'8 sarà la giornata dedicata alle compagne, al tesseramento e reclutamento femminile. Molte sezioni hanno programmato e stanno organizzando dibattiti sulla vita del Partito, il 60°, la storia del PCI, le Tesi approvate al XV Congresso e il nuovo Statuto.

Ci sono sezioni e comitati comunali che hanno deciso di anticipare alla fine di novembre le feste del tesseramento in occasione delle quali i compagni si sono proposti di raggiungere il cento per cento degli iscritti.

g. g.

Indagini a tappeto nelle banche per il contrabbando del petrolio

Da Milano partono dieci comunicazioni giudiziarie, una è per Freato

L'inchiesta sul suo conto corrente è aperta - Dal manager dc nessuna smentita sulle somme ricevute - La scia di assegni firmati dai petrolieri

MILANO — Dopo Treviso e Torino, anche la parte milanese dell'inchiesta sulla colossale frode dei petroli sembra giunta a sbocchi formali: la comunicazione giudiziaria a Sereno Freato è stata inviata, l'inchiesta sul suo conto corrente è formalmente aperta. Ma la notizia — occorre precisarlo subito — continua a non avere conferme da parte dei magistrati milanesi («Non confermo né smentisco», ha risposto ieri uno dei giudici) che conducono l'inchiesta sul contrabbando organizzato sulla raffineria Bitumoil di Vignate, una delle aziende che fanno capo alla finanziaria Sfimi di Bruno Musselli. Tuttavia le voci ufficiose si sono fatte così numerose e insistenti da non lasciare che l'esiguo margine di incertezza che è d'obbligo riservarsi in attesa di notizie ufficiali.

Con le stesse riserve di rigore, aggiungiamo che le comunicazioni giudiziarie inviate dai giudici istruttori Silocchi e Cofano sarebbero una decina. I nomi dei destinatari non si conoscono. Né sono noti i titolari dei conti correnti in diverse banche, milanesi e no, posti sotto sequestro per ordine degli stessi magistrati. Ma anche qui si riparla, inevitabilmente, di Freato. Come si sa, l'inchiesta sull'ex braccio destro di Moro riguarda appunto gli assegni emessi a suo beneficio da Musselli.

Con il nome di Freato si erano fatti — lo si ricorderà — anche quelli dei socialisti Giuseppe Di Vagno e Maria Magnani Noya beneficiari di versamenti da parte del petroliere. Mentre gli ultimi due, però, hanno rilasciato immediatamente dichiarazioni nelle quali affermavano di non aver mai percepito altro che compensi per le loro prestazioni in qualità di avvocati, da Freato non è finora venuta nessuna smentita, nessun tentativo di giustificazione. E d'altra parte, rispetto agli isolati e abbastanza modesti assegni versati ai due esponenti socialisti, appiono assai meno facilmente giustificabili quelli che sembrano essere affluiti sul conto dell'esponente dc. E questo sia per la loro regolarità e continuità nel tempo, che configurano un vero e proprio legame con il petroliere frodatore, sia per il loro valore complessivo, che sia pure in assenza di accertamenti definitivi, pare ammontare a una cifra assai rilevante. Inoltre, Freato controllò un certo numero di società, e altro denaro potrebbe essergli arrivato indirettamente per questo tramite.

Come si vede, l'inchiesta appare macchinosa. Se a ciò si aggiunge la delicatezza che comporta la personalità politica del personaggio inquisito, non è sorprendente che i giudici non vogliano, con inopportune anticipazioni, esporre il loro lavoro al rischio di riuscire bruciato, in tutto o in parte. Tanto più che le vicende di Treviso e di Torino, dove i giudici titolari delle rispettive inchieste sono stati ricusati da alcuni imputati, suonano come un avvertimento che le manovre per tentare di insabbiare o quantomeno di ritardare pericolosamente una indagine scottante sono tutt'altro che una remota minaccia.

Paola Boccardo

Sereno Freato

Bisaglia smentisce «favori» a una società petrolifera

ROMA — Il ministero dell'Industria ha smentito ieri la notizia, riportata da un settimanale, secondo cui a una delle società coinvolte nello scandalo del petrolio, la «Costieri Alto Adriatico» sarebbe stato concesso nel recente passato un permesso di ampliamento dei depositi.

L'articolo in questione (uscito su «Panorama») affermava che la società, benché disponesse già di uno dei più grandi depositi dell'Italia settentrionale «era riuscita ad ottenere dal ministro dell'Industria Bisaglia un permesso di ampliamento per diecimila tonnellate».

Segnana era informato dei «ladri della dogana»

Dal nostro corrispondente

RAVENNA — *Il dottor Francesco Senese, ex capo del compartimento doganale dell'Emilia-Romagna fino al luglio del 1976 — anno in cui si dimise — risponde gentilmente, ma in modo categorico, alle nostre domande. Perché è emerso il suo nome nell'ambito della vicenda dei petroli, tanto da essere indicato come possibile testimone? Il dottor Senese nega collegamenti con lo scandalo: «Qualcuno — dice — avrà inteso male. Io mi sono sempre e solo rammaricato per una situazione all'interno del sistema doganale regionale. Il mio rapporto con Remo Segnana, presidente della Commissione Finanza e Tesoro del Senato, riguardava appunto le dogane».*

A Remo Segnana, l'uomo politico dc che ha tenuto nel cassetto la nota informativa sul contrabbando dei petroli, il dottor Senese aveva scritto una lettera dal contenuto piuttosto duro, in cui si denunciavano episodi di corruzione all'interno del sistema doganale. «Lei mi ha detto — scriveva Senese a Segnana — che si sarebbe recato a Ravenna quale presidente di una Commissione per un'indagine conoscitiva. Chiacchiere, solo chiacchiere... In quanto lei non desidera scoprire i ladri, che fanno comodo, e nemmeno colpirli».

Una lettera di analogo tenore — in cui fra l'altro si definiva il compartimento delle dogane dell'Emilia-Romagna una «associazione a delinquere» — fu inviata dallo stesso Senese ad Andreotti. Accuse, come si vede, molto pesanti, che Senese invitava a verificare. Ma nessuno dei due destinatari delle lettere si diede pena di prenderle in considerazione e di agire di conseguenza. Segnana, infatti, venne a sapere delle «disfunzioni» all'interno del sistema doganale dell'Emilia-Romagna e preferì lasciar correre, senza effettuare i sopralluoghi a Ravenna che gli erano stati richiesti. Ma anche per questo c'è già una giustificazione pronta: «Se fossimo andati a Ravenna con la Commissione — ha dichiarato Segnana ad un quotidiano — avrei parlato con Senese. Ma purtroppo non potemmo per decadenza della legislatura e per altri impegni».

n. g.

A Torino parlano giudici e Finanza: poche conferme e molti silenzi

Dalla nostra redazione

TORINO — Al termine della conferenza stampa tenutasi ieri mattina nell'ufficio del consigliere istruttore Palaia, molti si chiedevano perchè mai fosse stata convocata. Erano presenti cinque esponenti della Guardia di Finanza ed altrettanti giudici, ma stringi stringi di informazioni ne sono state fornite ben poche. Si attendevano novità sulle indagini in corso sul contrabbando operato dal 1971 in poi da numerose ditte petrolifere del nord-Italia. Lo stesso Palaia invece ha esordito con una frase che non dà speranza: «*Potrete restare delusi*».

Un'informazione interessante è venuta piuttosto da un cronista di un giornale milanese: «*Mi risulta* — ha detto — *che i locali che fino al 1975 ospitavano il comando generale della Guardia di Finanza, in corso Sicilia, a Roma, venivano affittati da una società di Vaduz, che sarebbe coinvolta nelle inchieste sul contrabbando. Potete confermarlo*». La domanda era rivolta al colonnello Adone, che rappresentava il comando generale del Corpo, ma non ha trovato risposta. Per il resto sono giunte alcune conferme di cose che già si erano dette nei giorni scorsi. In primo luogo è vero che il giudice istruttore Vaudano, è stato ricusato da uno degli inquisiti.

Ed è anche vero che l'inquisito è Vincenzo Gissi, ex ufficiale della Guardia di Finanza. Poichè è latitante, Gissi ha fatto pervenire la sua richiesta di ricusazione per lettera raccomandata.

Quanto ci vorrà prima che la ricusazione sia eventualmente respinta? Venti giorni, ha detto Palaia.

Ci sono dunque fondati rischi che il lavoro di Vaudano, uno dei giudici che si è impegnato più a fondo nelle indagini, venga bloccato per un tempo più o meno lungo. Nel frattempo l'avvocato Chiusano, che assiste il generale della Guardia di Finanza in pensione Raffaele Giudice, attualmente detenuto nel carcere di Casale Monferrato ha impugnato il mandato di cattura spiccato da Vaudano nei confronti del suo cliente.

Alla conferenza stampa erano presenti altri tre magistrati che si occupano o si sono occupati delle inchieste: i sostituti procuratori Corsi e Vitari, che non hanno parlato, e il giudice istruttore Griffey, che iniziò la prima delle tre istruttorie torinesi, quella sul traffico di gasolio, facente capo alla ditta Isomar di S. Ambrogio. Griffey, che venne successivamente sostituito proprio da Vaudano, si è diffuso in informazioni di carattere tecnico. «*Le leggi italiane contemplano due tipi di reato realizzabile attraverso il contrabbando di derivati dal petrolio: quello punito da una norma del 1939, che riguarda la sottrazione del prodotto al pagamento delle imposte, e quello contemplato da un provvedimento del 1957, che riguarda il trasporto irregolare (senza regolari documenti di accompagnamento). Nelle nostre indagini in generale siamo risaliti dall'accertamento del secondo tipo di reato, apparentemente di tipo formale, al primo, che è invece chiaramente una illegalità sostanziale*».

Poichè Griffey a suo tempo si occupò della Isomar, sono piovute altre domande circa le attività fraudolente di questa ditta piemontese, che aveva rapporti d'affari irregolari con aziende piemontesi, lombarde, venete. Tra queste ultime la Costieri Alto Adriatico del famigerato Mario Milani, ora pure lui detenuto. Nessuno ha voluto rispondere per quanto riguarda fatti e misfatti successivi al 1976. Qualche particolare si è appreso invece, sul contrabbando effettuato precedentemente, a partire dal 1971. «*Abbiamo accertato* — ha detto il col. Logiudice che dirige la polizia tributaria di Torino — *imposte evase per sette miliardi. Per quanto riguarda gli anni posteriori al 1976, posso solo dirvi che abbiamo compiuto 13 verifiche in quell'anno; sei nel 1977; cinque nel 1978; sei nel 1979. Gli atti li abbiamo trasmessi alla magistratura*».

Degli altri ufficiali della Guardia di Finanza presenti, il col. Bianchi (che comanda la polizia tributaria di Milano) ha ricordato le sanzioni previste dal codice per i contrabbandieri: da uno a cinque anni di reclusione, e multe da 2 a 8 volte più grandi dell'imposta evasa.

Telegraficamente le altre risposte del colonnello Adone: «*Duemila miliardi frodati al fisco? Non lo so, ma credo sia una cifra esagerata*». I rapporti che il parlamentare democristiano Segnana avrebbe tenuto sette mesi nel cassetto? «*Aspettiamo che sia il ministro Reviglio, che glieli consegnò, a pronunciarsi*».

Gabriel Bertinetto

Un'ipotesi accompagna il discusso intervento della Procura di Roma

Tutti gli atti finiranno all'Inquirente?

Il magistrato Infelisi oggi interrogherà al Senato il missino Pisanò: accusò il ministro Bisaglia di essere un «padrino politico» dei petrolieri - Due società laziali in un altro «rivolo» dello scandalo

ROMA — Comincia l'inchiesta romana, e c'è già una voce, quasi una previsione: lo scandalo del petrolio finirà alla Commissione parlamentare inquirente; oppure, la Procura di Roma dovrà tirarsi indietro.

Al centro dell'indagine decisa dal procuratore Gallucci e affidata al sostituto Infelisi, infatti, ci sono le accuse mosse dal senatore missino Giorgio Pisanò ad Antonio Bisaglia, ministro dell'Industria. Bisaglia — che ha fatto piovere smentite e querele — è stato indicato come uno dei «padrini politici» del contrabbando da duemila miliardi: il senatore missino ha scritto e riscritto il suo nome sulla rivista di destra *Candido* e poi ha ripetuto ogni cosa nell'aula del Senato, la settimana scorsa. Oggi pomeriggio il sostituto procuratore Infelisi andrà a Palazzo Madama per mettere a verbale le dichiarazioni di Pisanò.

Quale sarà la testimonianza del senatore missino? Quali sbocchi potrà avere questa indagine del dottor Infelisi? Le ipotesi sono diverse. Innanzitutto non è scontato che Pisanò ripeterà al magistrato pari pari tutto ciò che ha detto al Senato. Il suo ruolo di «fonte testimoniale» in questa inchiesta romana, infatti, è abbastanza discutibile. In un'intervista comparsa giovedì scorso su un quotidiano, Pisanò cominciava già a mettere le mani avanti: «Io arrivo sullo scandalo quando tutto è già stato scritto», ha detto, riferendosi ad una serie di servizi comparsi in passato sulla *Tribuna di Treviso*. E il nome di Bisaglia? «Se scorri la *Tribuna di Treviso* trovi anche quello», aveva risposto il senatore missino, aggiungendo: «Ho chiesto al mio informatore chi era il "noto uomo politico del Veneto" e mi è stato ripetuto che è Bisaglia». Dunque è probabile che anche in questa storia salterà fuori il solito misterioso «informatore». Pisanò ne farà il nome? Lo sapremo, forse, dopo il suo interrogatorio.

A quanto si diceva ieri in Procura, il dottor Infelisi oggi pomeriggio avrebbe intenzione di raccogliere anche le testimonianze di altri parlamentari. Sui nomi non ci sono indiscrezioni attendibili. Le voci e le previsioni, invece, riguardano — come accennavamo — il futuro di questa singolare inchiesta, aperta dalla Procura romana su una materia che è da tempo saldamente in mano ai magistrati che stanno lavorando nelle altre sedi giudiziarie del Nord.

Stando a ciò che appare «in superficie», i possibili sbocchi sarebbero questi: 1) Invio degli atti alla Commissione parlamentare inquirente. L'ipotesi si riferisce, ovviamente, ad un'eventuale messa sotto inchiesta di Bisaglia, che potrebbe avvenire qualora Infelisi trovasse riscontri alle accuse mosse al ministro dell'Industria.

Se lo scandalo del petrolio finisse davvero all'Inquirente, tuttavia, si porrebbero subito svariati problemi: il presidente della commissione, come si sa, è l'avvocato Alessandro Reggiani, senatore socialdemocratico, il cui studio legale di Treviso ebbe come cliente quel Bruno Musselli, petroliere straricco latitante in Svizzera, imputato numero uno nello scandalo. Eppoi in Commissione c'è pure il senatore dc Claudio Vitalone, fratello dell'avvocato Wilfredo Vitalone, legale di fiducia di un altro imputato di primo piano, il generale della Guardia di Finanza Loprete. Qualche questione di compatibilità si pone.

2) L'indagine romana potrebbe approdare ad nulla di fatto, cioè non riuscire a dare luce sui «padrini politici» del contrabbando del petrolio. In questo caso la Procura di Roma dovrebbe tirarsi indietro. Ma «dietro le quinte» si fanno anche altre ipotesi: sono ancora più che fondati i timori che possa esserci un tentativo di «calamitare» presso la sede romana tutte le altre inchieste in corso nelle Procure del nord, approdando ad un mega-processo che non brillerebbe certo in speditezza. Non sarebbe la prima volta.

Lo stesso intervento deciso dal procuratore Gallucci dopo il discorso di Pisanò al Senato, del resto, ha lasciato aperti molti interrogativi: non si riesce ancora a capire in base a quali criteri è stata ravvisata una competenza romana, per atti (come gli interrogatori in programma per oggi) che avrebbero potuto essere compiuti benissimo dai magistrati del Nord, già al lavoro sull'«affare del petrolio» da un paio d'anni.

Un aspetto particolare dello scandalo, intanto, viene seguito a Roma da un altro magistrato, il sostituto procuratore Savia. Due società che gestiscono depositi di carburante nel Lazio — la SOGEIM e la Sony Petrol — avrebbero sfornato moduli di accompagnamento (gli «H-ter 16») falsi per 207.000 chili di olio lubrificante, trasportati «ufficialmente» nel Veneto presso un deposito della Union Oil. La Guardia di finanza ha accertato che il trasporto non c'è mai stato: i moduli servivano da copertura per la Union Oil, che aveva bisogno di giustificare il possesso di 207.000 chili di olio di contrabbando. A carico dei titolari delle due società laziali sarebbero pronti dei mandati di comparizione.

Sergio Criscuoli

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4355. Direzione, Redazione ed Amministraz one: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Regione Emilia - Romagna
Azienda Regionale delle Foreste
40122 BOLOGNA - Via delle Lame n. 2 - Tel. 051/25791-2-3

IL PRESIDENTE

Vista la deliberazione della Commissione Amministratrice n. 141 del 9 settembre 1980

RENDE NOTO

che in data 21 Novembre 1980 alle ore 10 in Bologna, nella sede di questa Azienda, avrà luogo l'asta pubblica, ad unico e definitivo incanto, col sistema delle offerte segrete, scritte ed in aumento per la vendita di n. 1.630 piante di pioppo canadese mature, clone 1.214, radicate nel bosco regionale «PANFILIA» in Comune di Sant'Agostino, provincia di Ferrara (piante aneliate con vernice gialla nel primo riquadro a destra dello stradone principale).
Importo a base d'asta L. 103.815.000.
Le offerte redatte su carta legale, espresse in lire, in cifre ed in lettere, dovranno essere recapitate direttamente dagli interessati, o dai loro incaricati delegati, o fatte pervenire a mezzo lettera raccomandata, con ricevuta di ritorno, entro la data e l'ora suddetta.
Le condizioni di ammissione alla gara ed il capitolato d'oneri sono consultabili presso questa sede dalle ore 9 alle ore 12 dei giorni feriali escluso il sabato.

IL PRESIDENTE: Sergio Rossi

Regione Emilia - Romagna
CONSIGLIO REGIONALE

PREAVVISO DI GARA

L'Ufficio di Presidenza intende indire gara, mediante licitazione privata, per la pubblicazione degli Atti consiliari relativi al 1981.
Le Aziende interessate ad essere invitate, sono pregate di far pervenire, entro 10 giorni dalla data del presente annuncio, la propria disponibilità alla Segreteria dell'Ufficio di Presidenza — Consiglio regionale — via Malvasia n. 4, Bologna, unitamente alla ragione sociale e ad altra informazione relativa all'Azienda, che si ritenga opportuno fornire.

IL PRESIDENTE
Ottorino Bartolini

L'aumento varia da 50 a 200 lire

Da oggi le sigarette costano di più

ROMA — Da stamane le sigarette costano di più. L'aumento oscilla dalle 50 alle 200 lire a seconda del prezzo originario che alcune marche avevano sino ad ieri e della provenienza estera. Si pagheranno 50 lire in più, infatti, le sigarette italiane che costavano dalle 350 alle 450 lire (nella confezione da venti) e 100 lire in più tutte le altre marche. Escluse dalla stangata solo le «nazionali» e le «super» senza filtro. Il rincaro da 100 a 200 lire riguarda, invece, le sigarette di produzione estera. Esempio: le «fumatissime» MS costano da oggi 700 lire e non più 600; le nazionali con filtro 500 e non più 450 lire. Le «Muratti» si vendono ora a 1100 lire, mentre le Marlboro a 1200 lire.

La decisione dell'aumento si è appresa ieri a tarda sera da un comunicato del ministero delle Finanze che annuncia l'emissione di un decreto che oggi è pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale e che contiene il nuovo listino dei prezzi di tutte le marche.

La Federazione Italiana tabaccai in un comunicato sostiene che i nuovi prezzi «non appaiono di per sè ingiustificati, nè esagerati» se si considera il lievitare dei costi ed anche il livello dei prezzi delle sigarette negli altri paesi europei. Preoccupa, piuttosto, i tabaccai la «concorrenza» della merce di contrabbando e per questa ragione viene auspicata una più forte azione di repressione.

Vediamo adesso, in dettaglio, i nuovi prezzi di alcune marche, italiane ed estere.

SIGARETTE ITALIANE

MS International L. 1000; Serraglio 650; Zenit 900; Presidenti 650; Linda e Step K.S. 750; Colombo, Gela, Lido, MS, MS Blu, Pack filtro e Step filtro 700; Bis 650; Esportazione lunga e Super (con filtro) 600; Esportazione, Esportazione filtro, Nazionali filtro e N 80 filtro 500; Alfa filtro, N 80 e Sax 450; Alfa e Calipso 400.

SIGARETTE ESTERE

Marlboro (filter) L. 1200; Galileo, Lark Filter, L&M filters; Mercedes, Muratti Ambassador e Roy filter 1100; Diana filter 800; Dunhill International, John Player special, Philip Morris International e Rothmans International 1400; Peer International (filter) e St. Moritz 1300; Dunhill, Gitanes Internationales, John Player special e Kent De Luxe, Merit filter, Milde Sorte, More, Pall Mall Winston filter 1200 Aster Benson&Hedges, Camel, Chesterfield, Ernie 23, Golden Mercury, John Player, Kim, Lark filter, L&M filter, Lord extra, Lucky Strike, Mercedes 100, Merit filter, Multifilter, Muratti Ambassador, Muratti Ariston, North Pole, Peer Expert, Peter Stuyvesant, Philip Morris, Rothmans, Roy, Senior Service, Windsor 1100; Excellenz 1050; Callipso Caporal e Gitanes Caporal 1000; Roxy 900; Amadis e Gauloises Caporal 800.

CALABRIA - A Cetraro cresce ogni giorno la criminalità

Un paese in balìa della mafia

Quattro mesi fa l'assassinio del compagno Giannino Losardo, poi altri delitti, rapine, violenze - I cittadini hanno paura - La drammatica situazione e le responsabilità delle istituzioni denunciate in un dibattito cui hanno partecipato rappresentanti del Pci, del Psi, Cgil e sinistra indipendente

Dal nostro inviato

CETRARO (Cosenza) — *« Io ho paura, molta paura di parlare, di girare per le strade, di uscire ». Chi parla così è il consigliere comunale indipendente di Cetraro, Forestiero. Siede al tavolo della presidenza insieme con i deputati comunisti Martorelli e Pierino, Stefano Rodotà, il segretario provinciale del PCI, Speranza, il compagno Sensales della FGCI nazionale, l'ex deputato del PSI, Frasca e il segretario regionale della CGIL, Torsello. Tema del dibattito, che ha visto una sala piena fino all'inverosimile con gente in piedi e nei corridoi, è la situazione dell'ordine pubblico nella zona del tirreno-cosentino un avamposto ormai di frontiera in questa regione sottoposta a un attacco senza precedenti dalla mafia.*

« Signori onorevoli — ha detto ancora Forestiero — io vi chiedo, non come consigliere comunale, ma come semplice cittadino, di poter vivere liberamente a Cetraro, nel mio paese »

Cetraro. Qui, solo quattro mesi fa, fu assassinato il compagno Giannino Losardo. Ci fu una grande mobilitazione. Ai funerali intervenne il compagno Berlinguer. Per un momento sembrò che veramente si volesse fare qualcosa per ristabilire l'ordine democratico. Ma poi la situazione è di nuovo precipitata. Da agosto ad oggi il ritmo delle rapine, in banche, uffici postali, e di collocamento è di una ogni tre giorni; le intimidazioni, le minacce, gli attentati ad imprenditori, commercianti, dirigenti comunisti non si contano più. E, quel che è più grave, non si denunciano neppure più. L'ultimo episodio è di mercoledì scorso: una giovane guardia giurata (23 anni, tre figli a carico) è stata uccisa in mezzo alla strada perché tentava di impedire a tre rapinatori di svaligiare la banca. Per tutta risposta — e quanto mai sbalorditiva — la magistratura di Paola ha fatto arrestare due vecchietti accusati di favoreggiamento e falsa testimonianza: hanno detto di non sapere chi erano i tre rapinatori in quanto avevano la faccia nascosta.

*Una beffa, dicono in paese. La solita storia — ha ricordato Rodotà — dello stato debole con i forti e forte con i deboli. La paura, invece, di fronte all'*escalation *della criminalità, è diffusa dovunque, in ogni strada. Dice il sindaco di Cetraro, Ridi Angilica: « La popolazione è scossa, è stanca di soccorrere feriti e di partecipare a funerali. Chiediamo che la nostra richiesta di ordine democratico venga ascoltata perché senza il rispetto dell'ordine non ci può essere né partecipazione né progresso ». L'assenza completa di risposte da parte del governo sulle questioni riguardanti il potenziamento delle forze dell'ordine, l'incertezza e il ritardo nel punire i mandanti dell'omicidio Losardo hanno agevolato la crescita e la diffusione di una criminalità violenta, spaccona, spesso messa in atto da giovani e da giovanissimi.*

« Proprio a Cetraro — dice Martorelli — il governo non ha fatto il minimo intervento che le popolazioni gli richiedevano e di questo dovrà rendere conto ». L'impunità goduta in questi 4 mesi — aggiunge Rodotà — ha causato un degradarsi continuo delle istituzioni democratiche. La giustizia ha un'immagine ormai pregiudicata, dei magistrati della procura paolana si discute apertamente: che cosa si aspetta — si è chiesto il parlamentare della sinistra indipendente — a mandare un ispettore, a prendere provvedimenti nei confronti del sostituto procuratore di Paola?

La preoccupazione è quella di un diffondersi del fenomeno, di una cancrena che estenda progressivamente i suoi tentacoli, e se il processo va avanti — hanno detto in molti — non c'è più spazio non solo per il PCI, ma per tutte le forze democratiche.

A Cetraro l'impunità è, per così dire, nell'aria: i guardiaspalle del boss mafioso Franco Muto (tre della sua banda sono accusati dell'assassinio Losardo) circolano per le strade di Cetraro tranquillamente; il ricercato per omicidio Scornaienghi è stato fermato solo alcuni giorni fa a Salerno mentre tutti lo avevano visto, fin dal 5 agosto ad una festa patronale; l'autosalone di Muto, una delle gemme dell'impero economico costruito dal boss, chiuso per alcune settimane, ha riaperto i battenti, mentre un rapporto preciso e dettagliato della polizia sulle cosche che agiscono sulla costa tirrenica da Paola a Praia a Mare sono da mesi nei cassetti della procura paolana.

« La rabbia per questa situazione scandalosa — ha detto il compagno Speranza segretario provinciale del PCI — deve prendere corpo in un grande sussulto di massa, democratico, popolare e di lotta ». E' questa l'unica strada — hanno poi ribadito in molti — per aprire varchi in un fenomeno che in Calabria affonda le sue radici in un certo modo in cui si atteggia lo stato democratico e lo stesso intervento pubblico nell'economia fino al punto di poter parlare di un vero e proprio sistema di potere politico mafioso. In questa lotta decisiva — ha ricordato Martorelli — sono impegnati i comunisti come mostra esemplarmente la vicenda di Losardo e l'assassinio del nostro compagno Valarioti. Lo scontro fra il boss Pesce e l'azione del PCI di Rosarno riguardava grandi questioni, lo sviluppo, l'economia, l'urbanistica la cooperativa. Io sono il difensore di parte civile del PCI nel processo Valarioti — ha detto Martorelli — e il mio compito sarà sempre quello di colpire i responsabili, dovunque si trovino e comunque si chiamino.

L'assemblea di Cetraro si è conclusa con l'approvazione di un documento in cui si decide che una delegazione del consiglio comunale di Cetraro si incontri con Rognoni; con la costituzione di un comitato unitario per una battaglia a fondo contro la criminalità a Cetraro e in Calabria. Nel documento si chiede infine al Parlamento la discussione di tutte le proposte di legge sulla mafia.

Filippo Veltri

Spiccati dal magistrato in Calabria altri nove ordini di comparizione

In un diario Valarioti accusò chi truffava la cooperativa

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Si allarga a macchia d'olio e assume proporzioni clamorose l'inchiesta della magistratura di Palmi e dei carabinieri di Gioia Tauro per scoprire esecutori e mandanti dell'omicidio del compagno Peppe Valarioti, segretario della sezione comunista di Rosarno, ucciso dalla mafia la notte dell'11 giugno.

Mentre infatti sono proseguiti fino a tarda sera nelle carceri San Pietro di Reggio Calabria gli interrogatori dei tre accusati di essere i mandanti dell'assassinio del nostro compagno (il boss Giuseppe Pesce, suo figlio Antonino e il commerciante di agrumi Michele La Rosa, una quarta persona, nipote di don Peppino, Antonino Pesce, è latitante) il procuratore capo della Repubblica di Palmi, Giuseppe Tuccio, ha spiccato altri nove ordini di comparizione nei confronti di altrettante persone.

Queste persone, secondo magistratura e carabinieri, rientrerebbero nel giro della colossale truffa messa in atto dal boss Pesce ai danni della cooperativa « Rinascita » dell'AIMA, contro cui si sono battuti il compagno Valarioti e la sezione comunista di Rosarno.

I nove ordini di comparizione, che i carabinieri di Gioia Tauro hanno provveduto a notificare nella serata di ieri, riguardano dipendenti della stessa cooperativa « Rinascita », addirittura l'attuale presidente ed ex presidente, e poi dirigenti dell'APOC (associazione dei produttori calabresi) dell'ispettorato del commercio.

Tre delle nove persone alle quali è stato recapitato l'ordine di comparizione sono iscritte al PCI. I nove sono: Enrico Irrera, 37 anni, di Palmi, funzionario dell'ispettorato agrario di Palmi; Rocco Rosarno, 24 anni, impiegato alla cooperativa « Rinascita », di Rosarno, addetto alla pesa; Pasquale Colauti, 31 anni, anch'egli impiegato alla cooperativa « Rinascita »; Giuseppe Messineo, 59 anni, funzionario dell'ispettorato dell'alimentazione di Reggio Calabria; Andrea L'Aflitto, 43 anni, nato a Napoli ma residente a Reggio Calabria, funzionario dell'ispettorato del commercio con l'estero (ICE); Antonio Miceli, di Rosarno, 33 anni, funzionario dell'ICE.

Queste prime sei persone sono imputate di associazione per delinquere, truffa aggravata ai danni dell'AIMA e della stessa cooperativa « Rinascita », di falsità ideologica per avere alterato i registri contabili della cooperativa.

Inoltre, Domenico Giovinazzo e Domenico Spataro, di 42 e 52 anni, presidente ed ex-presidente della « Rinascita », sono imputati di favoreggiamento personale: in quanto, secondo magistratura e carabinieri, avrebbero omesso nel corso dell'inchiesta di fornire notizie utili per scoprire mandanti ed esecutori dell'omicidio Valarioti.

Giacomo Nuzzupappa, infine, 45 anni, di Limbadi, attuale presidente dell'APOC, è invece imputato di abuso in atto di ufficio per aver dato, senza la necessaria gara, alla cosca capeggiata da Giuseppe Pesce l'appalto per la distruzione dei prodotti agrumari e per il loro trasporto.

Ricordiamo che in carcere ieri l'altro, oltre ai Pesce e al La Rosa, erano già finiti Salvatore Condoleo, Michelangelo Cirleo, accusati di associazione per delinquere, truffa ai danni di « Rinascita » e falsità ideologica.

Il rapporto dei carabinieri avrebbe preso il via dal controllo dei registri della cooperativa, e del ruolo che avrebbe svolto Giuseppe Pesce.

Pesce avrebbe ottenuto gli appalti sia per il trasporto degli agrumi che per la distruzione del prodotto agrumario conferito dai soci.

Uno stesso carico, in pratica, veniva contabilizzato almeno una decina di volte, e la stessa qualità del prodotto veniva cambiata.

Si tratta di una truffa, in sostanza, colossale, scoperta dal PCI di Rosarno e da Valarioti, che ha pagato con la vita il suo impegno senza sosta contro le cosche mafiose. A questi elementi gli inquirenti sarebbero giunti, anzi, sulla scorta di un'agenda dello stesso Valarioti, e su cui il dirigente del PCI annotava riflessioni e interventi.

f. v.

GENOVA - Ricostruito nei particolari il barbaro omicidio dell'operaio comunista

Come i brigatisti uccisero il compagno Rossa

Dalla nostra redazione

GENOVA — La magistratura ha deciso: dopo l'esame delle prove a carico dei 23 fermati da Digos e carabinieri in quella che è stata defnita la « seconda fase » dell'operazione antiterrorismo in corso a Genova dal settembre scorso, è stato emesso ordine di cattura per 19 di essi. L'accusa è partecipazione a banda armata. Per i restanti quattro (due donne e due uomini) invece, non sono emersi elementi sufficienti per la convalida del fermo e sono stati prosciolti. Considerando quindi i sedici già in carcere, salgono complessivamente a trentacinque le persone accusate di far parte della colonna genovese delle Brigate rosse.

Nonostante anche questa « seconda fase » sia da ritenersi quindi conclusa, gli inquirenti non hanno ancora voluto rivelare i nomi degli ultimi 19 arrestati. « Pazientate ancora qualche giorno — ci hanno detto — e vi forniremo i nomi con le singole imputazioni che verranno loro contestate ». Nonostante il riserbo, comunque, due di essi sono stati visti ieri mattina mentre venivano trasferiti dalle guardine della questura alle più sicure carceri di Marassi.

Sono Marco Mazza, di 22 anni e Roberto Bassignani, di 26. Il primo, sempre sulla base di indiscrezioni raccolte, sarebbe legato ad un gruppo non meglio identificato di Autonomia operaia localizzato nella zona di Pontedecimo, nell'alta e industriale Valpolcevera.

Il secondo, invece, è stato, nel passato, militante prima della sinistra extraparlamentare e poi di una formazione anarchica genovese. Successivamente anch'egli sembra essersi avvicinato all'Autonomia. Prima del fermo lavorava come impiegato dell'Eridania.

E sul piano delle notizie, questo è tutto. Si attende quindi di conoscere, come hanno annunciato i magistrati, una mappa più precisa del terrorismo in Liguria emersa nel corso delle recenti indagini e dagli interrogatori di tutti gli arrestati, ma anche da questo punto di vista qualcosa è già trapelato tra le maglie del silenzio ufficiale e fin d'ora è possibile quindi gettare uno sguardo sul retroscena delle azioni che le Brigate rosse hanno compiuto in città da diversi anni a questa parte. Ad un anno e nove mesi di distanza, ad esempio, si è appreso che ad assassinare il compagno Guido Rossa è stato il brigatista Riccardi Dura che ha agito insieme a due complici (e non tre come si è scritto in un primo tempo). L'attentato è stato preceduto da una lunga preparazione (l'« inchiesta », come veniva chiamata in gergo), durante la quale le Br hanno raccolto il massimo di informazioni sull'obiettivo da colpire.

Sempre per ciò che concerne l'uccisione del compagno Rossa è stato infine confermato che in un primo tempo il « commando » voleva ferirlo soltanto alle gambe e non assassinarlo. Poi, quando già i terroristi stavano allontanandosi, Riccardo Dura sarebbe tornato indietro per esplodere i due colpi mortali.

Tutte le azioni delle Br seguivano un copione molto preciso e deciso ai vertici: a sparare, quasi sempre, erano i cosiddetti « regolari », cioè i brigatisti che vivevano nei diversi covi cittadini nella completa clandestinità e che ricevevano, per questo, uno stipendio mensile.

Solitamente agivano in coppia: il primo colpo veniva esploso dal più alto in grado che dava quindi il via al complice, molto spesso appostato qualche metro più lontano. La copertura, invece, veniva eseguita dagli « irregolari », e cioè dai terroristi inseriti nella società, nel mondo del lavoro. Questi restavano solitamente nell'ombra, armati e pronti ad intervenire in caso di necessità.

Al termine dell'azione consegnavano le pistole ad un complice che le riportava nel covo o nel deposito. Poi si allontanavano quasi sempre a piedi, sicuri della loro impunità.

Come già si è detto, una buona parte degli arrestati ha « parlato », ha fornito indicazioni agli inquirenti per consentire lo smantellamento di una buona parte della colonna genovese delle Br. Ma oltre a questo, qualcuno avrebbe anche fatto rivelazioni circa la profonda « crisi politica » del gruppo terroristico, una crisi i cui segni — sempre secondo il racconto dei brigatisti — si sarebbero cominciati ad avvertire all'interno dell'organizzazione criminale dopo l'assassinio del compagno Rossa, con l'eccezionale risposta di massa dei lavoratori e di tutta la cittadinanza. Poi c'è stata la crisi organizzativa avviata dalle rivelazioni di Patrizio Peci, il brigatista pentito, che ha consentito la scoperta del covo di via Fracchia.

Max Mauceri

Ondata di maltempo su tutto il nord-Italia

L'inverno è giunto improvviso: chiusa l'autosole a Bologna

Neve, pioggia e vento quasi dappertutto - Proviene dall'URSS l'anticiclone freddo - Ritornerà il sole forse per il fine settimana

BOLOGNA — L'autostrada del sole durante la bufera di neve

ROMA — E' arrivato « l'anticiclone continentale freddo » ed è stato subito inverno. Le temperature in quasi tutta Italia si sono bruscamente abbassate portando neve, pioggia, vento. Stavolta la « colpa » è della Russia: è da quelle steppe, infatti, che proviene l'anticiclone (e di conseguenza l'aria gelida alle basse quote). E il maltempo, nelle prossime ore, peggiorerà ancora ma poi come spiegano i meteorologi, tenderà progressivamente ad aumentare. Insomma rivedremo il sole, forse, per il week-end.

Intanto su tutto il nord-Italia il freddo è intenso mentre la neve è caduta quasi dappertutto al di sopra di una certa altitudine. Sull'appennino tosco-emiliano, dove la neve cadeva incessantemente da ventiquattrore, ieri sera ha gelato per cui è stato chiusa al traffico l'autostrada Bologna-Firenze. Tutti i veicoli, leggeri e pesanti, diretti verso il sud sono usciti obbligatoriamente a Casalecchio di Reno senza oltrepassare Sasso Marconi. Nelle ore precedenti parecchi autotreni erano rimasti bloccati ed è stato necessario l'intervento dei mezzi dell'Autosole e della polizia stradale per riavviare il traffico. A causa della neve è stato chiuso anche l'aeroporto « Guglielmo Marconi » di Bologna da dove un solo aereo è riuscito a partire nella mattinata di ieri.

Ma situazione analoga si è registrata in Liguria, Veneto, Friuli, Piemonte (dove è nevicato per tutto il giorno a Torino), Toscana, Marche ed Umbria.

Temperature eccezionalmente negative sulle Dolomiti: il termometro ha segnato meno dieci a Santo Stefano di Cadore e Misurina e meno otto a Cortina.

Da Roma in su, dunque, hanno fatto la ricomparsa i cappotti, le gomme chiodate e quant'altro « correda » l'inverno più pesante.

Intanto sulle « pazzie » del tempo c'è da registrare una ipotesi avanzata dai ricercatori dell'istituto di geochimica dell'Accademia delle Scienze della Bielorussia. Gli scienziati sovietici sostengono che degli inverni eccessivamente freddi o di pioggia continua o delle inconsueti estati di siccità sarebbe « colpevole il sole ». In particolare le stranezze del tempo avrebbero origine nelle oscillazioni dell'attività solare e interessano ciclicamente le varie parti del globo, spostandosi da ovest verso est con regolarità.

Ma la temperatura è destinata ad aumentare

Una massiccia invasione di aria fredda ha investito l'Italia: si tratta di aria fredda di origine continentale. Secondo gli schemi della circolazione generale dell'atmosfera, l'aria fredda scende dai poli verso l'equatore e l'aria calda risale dall'equatore verso i poli. Questo semplice scambio viene però modificato dalla rotazione della terra per cui si vengono ad avere delle circolazioni più complesse dalle quali scaturiscono i centri d'azione, fissi e mobili, ossia i cicloni e gli anticicloni.

Si tratta di un anticiclone termico, che comporta un notevole accumulo di aria fredda nei bassi strati dell'atmosfera. Accade talvolta che questo anticiclone si estenda temporaneamente verso latitudini più meridionali e tale estensione è abbastanza frequente durante la stagione invernale. E' quanto è avvenuto in questi ultimi giorni: l'aria fredda dell'anticiclone russo si è portata gradualmente verso l'Europa centrale e successivamente verso l'Italia. Il passaggio dalle alte temperature della terza decade di ottobre alle basse temperature attuali è stato abbastanza rapido e quindi maggiormente avvertito. L'aria fredda, che affluiva nei bassi strati atmosferici, contrastava con aria calda ed umida che più in alto risaliva dal Mediterraneo verso l'Italia: era quanto bastava perchè si determinassero condizioni generali di cattivo tempo. Si prevede però che la temperatura aumenterà.

L'abbassamento della temperatura ha portato le prime nevicate a quote piuttosto basse specie sulla fascia più prossima al bastione alpino ed agli Appennini centrali e qualche nevicata a carattere temporaneo si è avuta anche su località di pianura.

Sirio

Giovane folle spara a Milazzo: morta una donna feriti altri 5

MESSINA — Un giovane, forse in preda ad un raptus di follia omicida, ha ucciso ieri sera a fucilate una donna e ferito altre cinque persone che passavano per strada al momento della sparatoria. L'omicida, Benedetto Arizzi, di 20 anni, di San Filippo del Mela, è stato arrestato.

Il grave fatto di sangue è avvenuto poco dopo le 18 in contrada « Olivarella » di San Filippo del Mela, un paese a pochi chilometri da Milazzo. La donna uccisa dall'Arizzi si chiamava Angela Cattafi ed aveva 68 anni.

I feriti sono Giovanni Mancuso di 69 anni, sua figlia Maria Mancuso di 43 e la nipote Santa Materia di 24 anni; Raimondo Marino di 69 anni e Nicola Recupero di 67 anni. I primi quattro abitano accanto alla casa di Arizzi, mentre Recupero è stato colpito mentre passava in strada sul suo motofurgone.

I più gravi dei cinque feriti sono Mancuso, operato d'urgenza, e la figlia Maria.

Benedetto Arizzi dopo la morte del padre, tre settimane fa, aveva dato segni di squilibrio e i parenti l'avevano fatto ricoverare nel reparto « neuro » dell'ospedale di Milazzo da dove ieri è fuggito raggiungendo la sua abitazione. Qui ha preso il fucile, due scatole di cartucce e ha cominciato a sparare

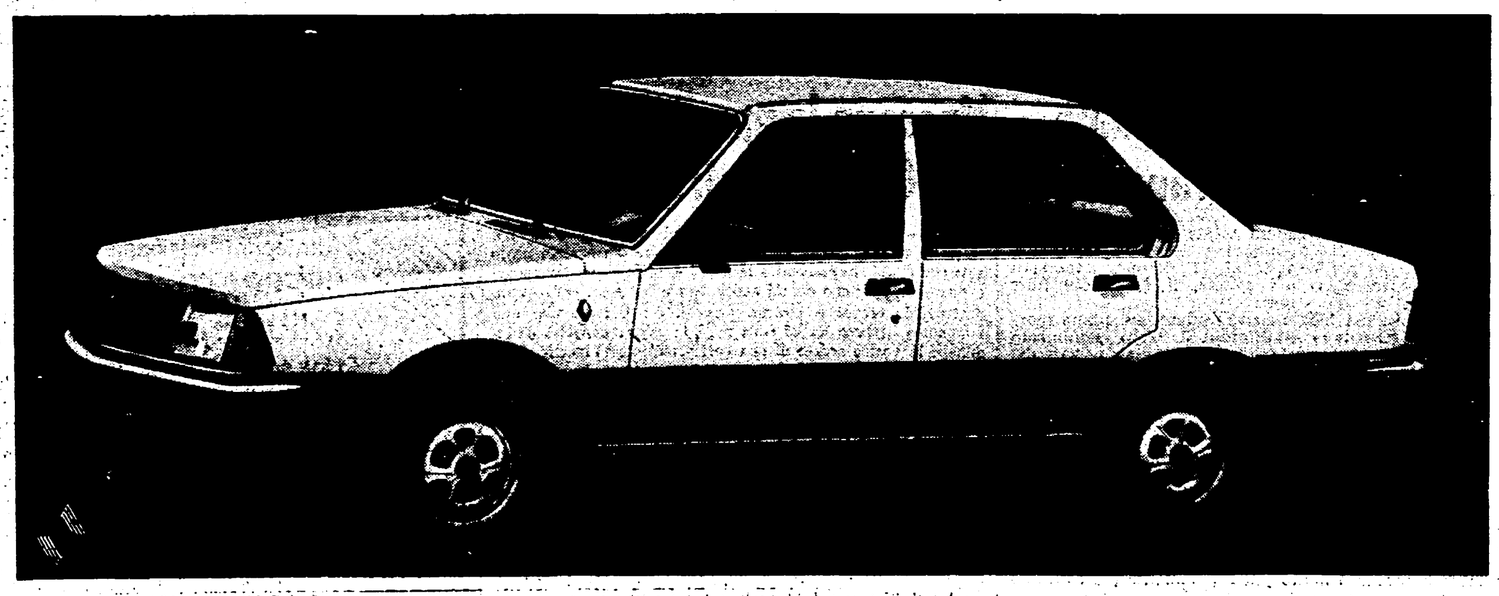
Ritratta il ragazzo che avrebbe ucciso a Giarre?

CATANIA — E' stato veramente il 13enne Franco Messina ad uccidere il giovanissimo zio Antonio Galatola e l'omosessuale Giorgio Agatino? E' il dubbio avanzato ora dai familiari di Franco e da un quotidiano (« L'Ora » di Palermo) che ha intervistato il giovanissimo, fino all'altro giorno reoconfesso assassino. Il ragazzo avrebbe sostenuto, ora, che la tremenda confessione gli è stata estorta dagli investigatori.

Franco Messina, come è noto, dopo il ritrovamento, a Giarre, dei due cadaveri aveva affermato che era stato lui a sparare. Lo zio, quindici anni, e l'omosessuale Giorgio Agatino, secondo il suo primo racconto, lo avevano in pratica costretto ad uccidere. « Se mi fossi rifiutato — ha raccontato — mi avrebbero ucciso loro ».

Nelle ultime ore la ritrattazione. Gli investigatori del centro siciliano, sconvolto da questa tremenda storia di emarginazione, sono convinti che la versione giusta sia quella fornita da Franco Messina la prima volta. Il padre del ragazzo, che è tornato in famiglia non essendo punibile, continua intanto a sostenere l'innocenza del figlio.

Franco — ha detto — è stato con me per tutta la giornata in cui i due amici sono stati assassinati.



La bellezza di un equipaggiamento completo

È bella da guardare e bella da guidare. La Renault 18 ha un equipaggiamento completo, raffinato e totalmente di serie. Le versioni GTL e GTS offrono tra l'altro: alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, lava-tergifari, retrovisore esterno regolabile dall'interno, poggiatesta anteriori regolabili, cinture autoavvolgenti, lunotto termico, cristalli azzurrati, fendinebbia posteriori, orologio al quarzo, predisposizione impianto radio, luci di retromarcia, accendisigari, faretto di lettura, antifurto bloccasterzo. Cambio a 5 marce sulla versione GTS.

Renault 18 in quattro versioni: TL e GTL (1400 cc), GTS e GTS Automatica (1600 cc).

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

RENAULT 18

A

Oggi il direttivo Sullo sfondo c'è il caso Fiat

Cgil, Cisl, Uil mettono a punto la strategia per gli anni '80 - Confermato l'impianto comune del documento, restano le differenziazioni

ROMA — Il direttivo CGIL, CISL, UIL che si riunisce oggi a Roma ha il compito di mettere a punto la strategia del sindacato per gli anni '80. La verifica sarà immediata, con una consultazione di massa nel vivo della realtà del movimento. A metà gennaio, poi, sarà la conferenza nazionale dei quadri e dei delegati a lanciare la piattaforma rivendicativa che caratterizzerà la futura azione del sindacato.

Ma per avere *una* strategia *del* sindacato, ogni confederazione deve essere in grado di mettere in discussione anche il proprio modo di essere, oltre che la propria immagine. Il 1981 sarà l'anno dei congressi confederali, ed è evidente che la discussione *con e fra tutti* i lavoratori, che il direttivo si appresta a promuovere, finirà con l'influire sulle politiche di ciascuna organizzazione e sui processi unitari.

Al direttivo è già stato presentato un documento che non nasconde dietro fittizi unanimismi le differenti posizioni su problemi e tematiche specifiche. Si sa che le tesi alternative (che non sempre ricalcano schieramenti di organizzazione) riguardano l'orario di lavoro, la struttura del salario, l'energia, il fondo di solidarietà e le partecipazioni statali.

Non sono, certo, punti neutri. Anzi, i riflessi politici sulla linea e sul ruolo del sindacato sono accentuati dall'incalzare della crisi.

Ma il fatto che la segreteria CGIL, CISL, UIL abbia deciso di mantenere l'impianto comune del documento e di concordare un'indicazione unitaria sulla democrazia sindacale (confermata la vlidità e la rappresentatività delle assemblee e del voto palese, si prevederebbe l'introduzione del voto segreto su questioni che implicano scelte di rilevanza collettiva o di particolare delicatezza, mentre il ricorso al referendum avverrebbe solo in casi del tutto eccezionali) sta a significare che la volontà di rafforzare il tessuto unitario è più forte delle tentazioni di schieramento.

Sullo sfondo c'è il caso Fiat. Il direttivo ha dovuto interrompere per due volte la discussione sul documento (con il conseguente slittamento dei tempi previsti per la consultazione e l'assemblea dei delegati) proprio per valutare l'andamento della vertenza e decidere la risposta di lotta. Ieri FLM e azienda hanno avuto a Torino il primo incontro sull'attuazione dell'accordo. Oggi si tornerà a discutere, nel sindacato, della Fiat e della vertenza di Torino, ma non per fare un processo, bensì in relazione agli obiettivi di rilancio del sindacato e del suo rapporto col movimento.

La conclusione della vertenza di Torino ha, infatti, posto interrogativi cui l'intero movimento è chiamato a rispondere. Innanzitutto, sulla capacità del sindacato di intervenire sui processi di ristrutturazione della grande impresa e di influire sul governo della crisi produttiva, economica e sociale. La spinta al cambiamento (nonostante le interpretazioni della manifestazione dei 40 mila come di un segno di regresso o di riflusso) resta intatta. C'è stato o no uno sciopero generale, con milioni di lavoratori in piazza a porre una domanda di rinnovamento sociale, di piena occupazione e di sviluppo del Mezzogiorno?

Un punto fermo, quindi. Al sindacato il compito di ridare credibilità di progetto a questa domanda. Carniti, ieri, all'esecutivo della CISL ha indicato la strada di una «revisione culturale» che porti a «una più diretta partecipazione dei lavoratori al governo dell'economia». All'esecutivo UIL, Larizza ha insistito su un «nuovo livello di responsabilità del sindacato» attraverso «la maturazione di una cultura di governo». La CGIL ha posto da tempo la questione irrisolta delle grandi riforme.

Pasquale Cascella

Ancora «perturbazioni» nei voli Scioperi di piloti Ati e tecnici

Soppressi alcuni servizi nazionali e internazionali - Astensioni stamane dalle 6 alle 9,30 - Nessun segnale per la ripresa del negoziato - Incontro al ministero

ROMA — Cieli ancora «perturbati». E non si tratta solo di metereologia. Piuttosto delle «vie del cielo», dei servizi aerei, che non accennano ancora a tornare al «bello stabile». Fuor di metafora, la «tregua» prevista dopo lo sciopero dei piloti di mercoledì scorso è stata di breve durata. Non siamo, naturalmente, alla paralisi. I voli nazionali, infatti, vengono effettuati quasi tutti. Si è dovuto, invece, procedere alla cancellazione di diverse «tratte» internazionali. Ma la soppressione, per quanto limitata, di voli continua a creare inevitabilmente disagi agli utenti, determina qualche difficoltà nei collegamenti sia interni sia con l'estero.

Fino a domani prosegue lo sciopero articolato dei piloti dell'Ati (linee nazionali) aderenti all'autonoma Anpac. Si tratta di astensioni dal lavoro, ogni giorno, di due ore e mezzo, dalle 6,30 alle 9. Le conseguenze: tutti i voli compresi in quella fascia oraria subiscono o la cancellazione o la partenza ritardata con possibili ripercussioni anche sulla regolarità degli altri voli programmati per la giornata.

Difficile dire se sul fronte dei piloti si andrà verso una schiarita in tempi brevi. Le trattative per il loro contratto sono ormai interrotte da oltre un mese e dalla Intersind non sono arrivate, sino a questo momento, indicazioni di una possibile ripresa del negoziato con i sindacati. Una occasione per parlare della vertenza contrattuale e per cercare di aprire uno spiraglio (non solo per i piloti ma per tutto il settore del trasporto aereo) potrebbe essere quella offerta oggi dall'incontro in programma al ministero dei Trasporti fra il presidente dell'Alitalia, Nordio e le organizzazioni sindacali. Il problema sul tappeto è un'altro: la situazione di crisi e di smobilitazione dell'Aeral, la compagnia aerea privata, specializzata nei charter-cargo. Ma è anche una occasione di incontro a tre (azienda-sindacati-governo) che potrebbe essere positivamente utilizzata per riaprire un discorso sul contratto dei piloti.

I guai sulle linee internazionali vengono dallo sciopero dei tecnici di volo aderenti al sindacato autonomo ATV. Ieri hanno scioperato per 24 ore. Ciò ha comportato la cancellazione di 16 voli, effettuati con aerei (Airbus A 300 e "B727") sui quali è obbligatoria la presenza del tecnico. Le linee sulle quali l'Alitalia ha proceduto alle cancellazioni sono: Roma-Parigi; Roma-Barcellona; Roma-Parigi; Roma-Milano-Dusseldorf; Roma-Madrid; Roma-Atene; Roma-Londra. Per oggi e domani i tecnici di volo hanno deciso di ritardare di 4 ore il volo AZ 610 Roma-New York e per giovedì il volo AZ 1600 Roma-Milano-New York. Le ragioni dell'agitazione — sostiene il sindacato autonomo — sono da attribuire al cattivo andamento delle trattative contrattuali e alla mancata applicazione di alcune parti del vecchio contratto. L'Alitalia replica: per il contratto non ci sono ancora le piattaforme; per il resto l'ATV non si è presentata ai due incontri fissati per il 30 ottobre presso l'azienda e ieri all'Intersind.

Infine, da segnalare uno sciopero di 24 ore, in programma per domani, dei dipendenti delle compagnie straniere che operano a Roma. E' una manifestazione di solidarietà con i lavoratori licenziati dalla Panamerican o coinvolti nelle ristrutturazioni delle compagnie Iraqi, Iran-Air, Aeral.

i. g.

Provincia di Milano

AVVISO DI GARA D'APPALTO

La PROVINCIA DI MILANO intende procedere a mezzo di licitazione privata col metodo di cui all'art. 1 lett. A della legge 2-2-1973, n. 14 — all'appalto del servizio per l'esercizio e la manutenzione degli impianti termici del Centro Scolastico del Quartiere Gallaratese per il periodo 1-1-1981/30-6-1983 — 29. lotto — per un importo a base d'asta di L. 587.000.000.
Possono partecipare le Imprese iscritte per adeguati importi all'Albo Nazionale Costruttori — Categoria 6 a 1.
Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare alla gara documentando la propria iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.
Tale richiesta dovrà pervenire alla Provincia di Milano — Via Vivaio n. 1 — entro il 17 novembre 1980.
Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.
Milano, li 24 ottobre 1970

IL PRESIDENTE: Antonio Taramelli

Comune di Vercelli

Il Comune di Vercelli dovrà indire la gara d'appalto a mezzo licitazione privata, con le modalità di cui agli artt. 73 lettera c, 75 e 76 del R.D. 23 maggio 1924 n. 827, per l'affidamento della concessione cumulativa dei servizi di esazione dell'Imposta comunale sulla pubblicità e Diritti sulle pubbliche affissioni, della Tassa per occupazione temporanea di spazi ed aree pubbliche e di Gestione del peso pubblico.
Le ditte interessate dovranno far pervenire o spedire istanza di partecipazione alla gara entro e non oltre le ore 12,00 del giorno **12 novembre 1980**, indirizzando al Comune di Vercelli (Ufficio Tributi).
A corredo delle domande dovranno essere prodotti i seguenti documenti in carta da bollo:
a) attestato di iscrizione nell'apposito Albo, esistente presso il Ministero delle Finanze, come previsto dall'art. 40 del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 639; tale certificato deve avere i requisiti di cui all'art. 43 del citato D.P.R.;
b) certificato, dal quale risulti che la ditta richiedente esplica, alla data dell'avviso, la gestione del servizio dell'Imposta Comunale sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni in Comune con popolazione non inferiore ai 30.000 abitanti; detto certificato dovrà essere rilasciato dal Comune interessato;
c) le richieste d'invito non potranno essere prese in considerazione, se non risulteranno corredate dalla documentazione sopra indicata.

IL SINDACO
Ennio Baiardi

Politica ed Economia

È in edicola il numero 2

Le condizioni della governabilità, *di Alessandro Natta*
Bagdad-Teheran: è meno destabilizzante una guerra d'usura?, *di Romano Ledda*
Non si risana la Fiat contro i lavoratori, *di Gianfranco Borghini*
Un confronto utile da posizioni diverse, *di Gerardo Chiaromonte*
Il «caso» polacco: un difficile rapporto tra crescita e stabilità, *di Rita di Leo*
Una rivista proteiforme, *di Massimo Cacciari*
Agricoltura: svalutazione o programmazione?, *di Guido Fabiani*
Oltre il «fondo», la questione dell'accumulazione, *di Giacomo Luciani*
Alloggi cercasi: i perché della crisi, *di Paolo Forcellini*
Prima alternativa: il recupero del patrimonio esistente, *di Francesco Compagna*
Per rilanciare la riforma della casa, *intervista a Lucio Libertini*
Dove ha sbagliato la sinistra, *di Francesco Indovina*
Silvano Andriani / Giorgio La Malfa: le condizioni per un piano a medio termine
Decentramento produttivo o divisione del lavoro?, *di Laura Pennacchi*
Scala mobile: tra storia e scelte politiche, *di Carmela D'Apice*
Costi, produttività e prezzi nell'industria dell'auto, *di Francesco Silva e Michele Grillo*
Economia della famiglia e sviluppo metropolitano, *di Ugo Colombino, Daniela Del Boca e Nicola Negri*
Economisti di tutto il mondo a congresso, *di Mario Rodriguez*

L. 2.000 - abbonamento annuo L. 18.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
Roma, Piazza Grazioli 18, ccp. n. 502013

La Fiat cilena decisa a licenziare cento lavoratori

SANTIAGO DEL CILE — Dure reazioni negli ambienti sindacali ha causato la decisione della Fiat cilena di licenziare nei prossimi giorni un centinaio dei cinquecento dipendenti del suo stabilimento di montaggio di Rancagua.

La decisione, secondo l'impresa — che lo scorso anno ha prodotto seimila vetture, il 30 per cento della produzione cilena — è stata presa a causa di difficoltà nella commercializzazione delle vetture.

Al di là del caso specifico della Fiat, i dirigenti sindacali della Federazione nazionale dei lavoratori del settore automobilistico hanno chiesto al governo una politica di difesa dell'industria nazionale.

I dirigenti, in un documento, hanno affermato che nel 1974 il settore occupava 3.300 operai ridotti a 1.600 lo scorso anno. Essi hanno sottolineato che le barriere doganali nel settore automobilistico, che sono attualmente dell'80 per cento, saranno ridotte al 30 per cento entro il 1984, con conseguenze micidiali sull'industria automobilistica cilena.

* * *

MADRID — La Seat (che fa parte della holding della Fiat) ha cominciato ieri le consultazioni con i comitati d'impresa, previste dallo Statuto dei lavoratori, in vista del rinnovo del ricorso alla cassa integrazione già in atto anche per i primi sei mesi del 1981.

La riduzione della giornata di lavoro per la prima metà dell'anno prossimo ha lo scopo di consentire lo smaltimento dello stock invenduto, e non riguarda nè la fabbrica di Pamplona dove si costruisce la Panda nè i servizi che curano i rapporti con clienti e concessionari.

In questo momento il capitale della Seat viene ampliato con un contributo di 52 miliardi di pesetas (una peseta equivale a 11-12 lire) concesso dal governo attraverso l'INI (che detiene quasi il 60 per cento, del capitale, contro il 29 per cento circa della Fiat e il resto di azionisti minori), per modernizzare la impresa.

Giovani: dopo la 285 servono nuove proposte

Prosegue, dopo l'intervento di Marco Fumagalli, il dibattito in preparazione della Conferenza nazionale sull'occupazione giovanile (Napoli 14-15-16 novembre)
Non più percorribile la strada di un'unica legge nazionale

La scadenza della legge 285, ha scritto Marco Fumagalli recentemente sull'Unità, ci chiama a una riflessione ma anche alla ripresa della lotta e dell'iniziativa di massa. Non possiamo nasconderci le difficoltà che ci aspettano proprio per i limiti e i «fallimenti» cui la legge per l'occupazione giovanile è andata incontro ma anche per la situazione economica e politica in cui ci troviamo.

Questi temi saranno al centro della Conferenza nazionale sull'occupazione giovanile che si terrà a Napoli, per iniziativa della FGCI, a metà novembre. Perchè a Napoli? La scelta di Napoli vuole sottolineare l'esigenza di misurarsi su questioni molto concrete e tra le più complesse che l'esperienza della 285 ha messo in luce: il peso della questione meridionale e femminile nella disoccupazione giovanile. Lo squilibrio fra Nord e Sud, la rigidità dell'organizzazione del lavoro e i mutamenti profondi intervenuti nel rapporto dei giovani con il lavoro, hanno alimentato distorsioni e frammentazioni soprattutto all'interno del mercato del lavoro giovanile. Mentre nel Mezzogiorno si è ampliata la disoccupazione qualificata, al Nord la condizione di laureato o diplomato ha spinto un numero sempre più alto di giovani al rifiuto di lavori non equivalenti al titolo di studio, incentivando l'immigrazione di stranieri per le attività produttive meno gratificanti.

Intanto fra i giovani l'istruzione e la formazione hanno perso di credibilità, come condizione di ingresso qualificato nel mondo del lavoro. Così, accanto alla disoccupazione qualificata meridionale, si è estesa nell'ultimo triennio una fascia di giovani senza titolo di studio superiore all'abbligo. I giovani in cerca di prima occupazione con la sola licenza media sono passati dal 32,1% nel 1977 al 53,1% nel 1979 (Il Rapporto sulla mano d'opera, Isfol-Censis).

ROMA — Giovani in fila all'ufficio di collocamento

Tendenze diverse si sono determinate anche nei rapporti dei giovani con l'istruzione e la formazione. Mentre al Nord negli ultimi anni è aumentata la domanda di istruzione professionale rispetto a quella scolastica e degli istituti tecnici e professionali, nel Sud questo rapporto è invertito. E ciò per più ragioni. Per i «qualificati» dal Mezzogiorno vi sono minori occasioni di lavoro (il tasso di inoccupazione qualificata è del 18% al Nord e del 63% nel Mezzogiorno). Per le ragazze i problemi sono ancora più complessi. Le giovani del Sud inserite nell'industria e nell'agricoltura posseggono i livelli di istruzione più bassi di tutto il paese. Se la ragazza vuole lavorare nei settori produttivi del Mezzogiorno deve accettare le condizioni più dequalificate e precarie. Ma per entrare nel terziario, o perfino per fare la commessa, alla ragazza meridionale si chiede un livello di istruzione molto più elevato (e quasi sempre senza alcun rapporto con il lavoro svolto) rispetto ai giovani e alle stesse ragazze del Centro-Nord.

Quali effetti ha avuto dunque la legge 285 sulle aree di particolare emarginazione giovanile del Mezzogiorno? Le assunzioni a tempo indeterminato sono state fatte quasi tutte nel Centro-Nord dove si è attivato anche il numero maggiore dei contratti di formazione e lavoro nelle grandi imprese, con un rapporto equilibrato fra impiego pubblico e impiego privato nell'inserimento occupazionale dei giovani. Nel Mezzogiorno invece gli incentivi per l'occupazione giovanile si sono tradotti in una esclusiva espansione della capacità di assorbimento della pubblica amministrazione, anche per le stesse cooperative giovanili. Gli incentivi finanziari non sono stati dunque sufficienti né ad ampliare sbocchi occupazionali nel settore privato al Sud, né ad avviare meccanismi di inserimento qualificato nella pubblica amministrazione.

La capacità innovatrice della 285, più palese al Nord, ha dunque trovato i limiti maggiori proprio nel Mezzogiorno, sia sotto l'aspetto della formazione e qualificazione della forza-lavoro, sia sotto il profilo della espansione, sia pure transitoria di nuove occasioni di lavoro.

Appunto per questo non è più percorribile la strada di una unica legge nazionale per l'occupazione giovanile, come è stata la 285. Appare invece più adeguata una politica legislativa e contrattuale estremamente articolata, a livello nazionale e regionale, con un respiro riformatore più ampio, che vada dalla riforma del collocamento, da un nuovo rapporto scuola-lavoro, all'alternanza studio-lavoro, alla riforma dell'apprendistato attraverso il contratto di formazione-lavoro (su cui vi è una proposta di legge comunista), all'attuazione di rapporti speciali di lavoro ad orario ridotto o a termine finalizzati alla qualificazione e alla esperienza lavorativa giovanile.

L'esperienza 285 ha messo in evidenza che la disoccupazione giovanile, anche in via immediata, non riesce a trovare risposte nuove e qualificanti senza un collegamento fra formazione, occupazione e sviluppo. Un ruolo nuovo, possono averlo nel Mezzogiorno, la cooperazione giovanile e l'artigianato fra i giovani, per nuovi spazi occupazionali nei settori produttivi, in particolare in agricoltura, ma anche in altre attività produttive, sociali e civili. Ma queste nuove forme di organizzazione del lavoro, in cooperative o in aziende artigiane associate, possono essere anche chiamate alla gestione di impianti o di strutture finanziate da Regioni o Comuni, per realizzare progetti promossi dalla amministrazioni regionali, destinati ad incentivare ed estendere le attività produttive, a creare un terziario qualificato e a rendere concreti i piani nazionali di settore come per esempio la stessa legge quadrifoglio.

Licia Perelli

Ieri al Verano omaggio a Di Vittorio di CGIL e PCI

ROMA — Commosso omaggio ieri alla figura e all'opera di Giuseppe Di Vittorio, prestigioso dirigente del movimento operaio scomparso 23 anni fa nel pieno della sua attività sindacale e del suo impegno politico. Dirigente comunista, Giuseppe Di Vittorio è stato protagonista della costituzione del sindacato bracciantile in Puglia, combattente antifascista (ha partecipato alle brigate internazionali in Spagna e diretto la resistenza nel nostro Paese), segretario generale della CGIL, esponente di primo piano del movimento sindacale internazionale.

Nell'anniversario della scomparsa una delegazione della CGIL, composta da Luciano Lama, segretario generale, e dai segretari confederali Enzo Ceremigna, Elio Giovannini e Aldo Giunti, si è recata ieri mattina al cimitero del Verano per deporre, presente la figlia Baldina, una corona di fiori sulla tomba di Giuseppe Di Vittorio. Alla tomba di Di Vittorio ha reso omaggio anche una delegazione del PCI composta dai compagni Natta, Birardi, Cacciapuoti, Raparelli e Conte.

Numerose anche le delegazioni di lavoratori e di organizzazioni operaie che hanno reso omaggio al leader sindacale.

Produzione e consumo di fibre cresceranno

MILANO — La produzione totale mondiale di fibre nel '79 è stata di 30 milioni e 300 mila tonnellate, cioè il 6,3% in più rispetto al '78. Di questo totale il 47% è rappresentato dal cotone, il 48% dalle fibre chimiche, il 5% dalla lana.

«Anche se nel 1980 è sopravvenuta, sul piano mondiale, una recessione — afferma il lungo comunicato dell'Aschimici (l'associazione imprenditoriale privata del settore) in cui queste cifre sono dettagliatamente esposte — è innegabile che a medio e a lungo termine ci sarà un incremento del consumo di fibre.

«L'elasticità dell'offerta di fibre naturali — prosegue la nota — è molto limitata, anche se recentemente si è avuto un incremento dei terreni coltivati a cotone nel Terzo Mondo.

«Dovranno quindi essere le fibre sintetiche a soddisfare le esigenze di consumo, anche se i loro prezzi dovranno seguire i costi del petrolio». A riprova di questa affermazione, si ricorda che dal '73 ad oggi, nonostante il caro-petrolio, il consumo di fibre sintetiche è aumentato molto più rapidamente del consumo del cotone.

Nascono lampadine al neon (600 miliardi di risparmio)

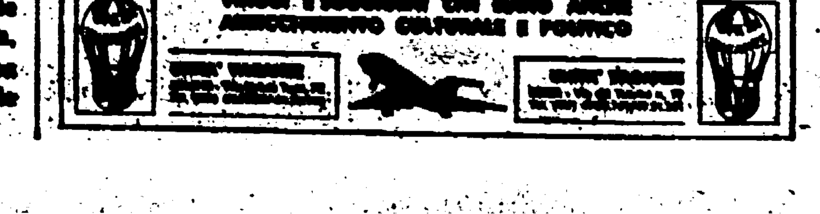
ROMA — Arrivano le lampadine al neon. Non sembra, ma si tratta di una novità assoluta. Il neon finora è stato usato solo per i tubi fluorescenti e le insegne, mentre per lampadari e abat-jour ci siamo dovuti accontentare dei globi «ad incandescenza», vecchi e costosi. Costosi, sì: pensate che una lampadina al neon da 25 watt avrà la stessa capacità d'illuminare le vostre serate di una corrispondente («incandescente») da ben 75 watt. Il risparmio energetico che ne scaturirà per l'Italia — se ci convertiamo tutti al neon — sarà di 600 miliardi, lampadina su lampadina.

Non è finita: la lampadina al neon ha vita assai più lunga di quella incandescente: mediamente, dura cinque volte di più. Dicono le industrie del settore che questa piccola — ma utilissima — rivoluzione è costata anni e anni di faticose ricerche e sperimentazioni: in soldoni per le famiglie, il «risparmio al neon» sarà, sempre in media, di 80.000 lire all'anno. Ma preparatevi a spendere qualcosa per riconvertire il parco lampadine: le nuove costeranno sulle 2.000 lire (e saranno in vendita col nuovo anno).

All'ENI prestito internazionale

ROMA — Un prestito dell'ENI di 500 milioni di dollari (oltre 450 miliardi di lire) è stato interamente sottoscritto da un gruppo di dodici banche internazionali guidato dalla «Rab Banking Corporation» e del quale fanno parte anche la Banca Nazionale del Lavoro e il Credito Italiano.

QUESTA SERA AL CINEMA MAJOR ROYAL
anteprima nazionale del film:
"PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO".
Una scrosciante storia d'amore, calda, fredda, ma sempre pulita.
CESAME EDIZIONI



Il dollaro preme sull'Europa Base monetaria ridotta in Italia

ROMA — Il dollaro è salito ancora, in vista di un aumento ulteriore del tasso-base negli Stati Uniti, dal 14,5% al 15,% e in base a «voci» sull'aumento del tasso di sconto: la quotazione d'ieri è stata 1,92 marchi per dollaro (907 lire). Nonostante la pressione del dollaro il Giappone ha ridotto egualmente il tasso di sconto, portandolo al 7,25%, disponendo di una libertà di manovra che attualmente i tedeschi non riescono a conquistare.

Negli Stati Uniti l'aumento dell'interesse viene «spiegato» con l'aumento eccessivo della «base monetaria». In Italia la base monetaria è stata ridotta in settembre — dal Tesoro, per circa 1.334 miliardi di lire — ed i tassi di interesse sono stati egualmente aumentati. Evidentemente le politiche restrittive sono buone per qualsiasi uso: sono l'alternativa all'agire economico e politico positivo per il controllo dell'economia.

In questi giorni c'è stato un intenso movimento di delegazioni bancarie internazionali. La Cassa di Risparmio Lombarda-Cariplo ha ospitato ieri una delegazione sovietica diretta dal vicemi-nistro P.V. Karpov e dal presidente delle Casse di Risparmio dell'URSS, P.V. Rinbin. La delegazione dell'URSS è interessata in modo particolare all'automazione dei servizi. La Banca Commerciale-Comit ospita una delegazione della CITIC-Corporazione della Cina per gli investimenti esteri, diretta dal suo presidente Lein Renmin. La CITIC ha quale scopo la promozione di imprese congiunte, a partecipazione di capitale cinese ed estero, in base alla recente legge sugli investimenti esteri.

E' partita domenica per la Cina una delegazione della Lega nazionale cooperative e mutue diretta dai maggiori esponenti, Onelio Prandini, Umberto Dragone e Italico Santoro. Soggiornerà in Cina per una decina di giorni. Giunge a Milano, per un incontro con gli ambienti di affari, il viceministro per il commercio estero della Bulgaria Atanas Ghiniev

Come si prepara con colpi di mano il rincaro dell'assicurazione auto

Invito a presentare subito le tariffe per il 1981 — Si dimettono gli esperti? — Ce ne sarebbero già altri pronti ad avallare — Cinzio Zambelli dell'Unipol chiede una «operazione verità»

ROMA — *Il comitato interministeriale prezzi ha chiesto alle compagnie di assicurazioni di presentare la nuova tariffa per gli autoveicoli e natanti entro il 15 novembre. L'Associazione fra le compagnie, l'ANIA, batte da tempo la grancassa degli aumenti «a prescindere» da ogni dato oggettivo: nessuno, infatti, sa dirci cosa sarà l'economia nel 1981, quale sarà il mercato dei trasporti, quale il livello di aumento dei prezzi.*

In questi giorni c'è stata una novità. Il prof. Enrico Filippi e la sua commissione di esperti, i quali hanno affiancato il ministero dell'Industria negli ultimi anni con analisi tecniche dei bilanci e costi delle assicurazioni, si sono dimessi. Queste dimissioni sono giunte dopo una lunga serie di «affronti»: le compagnie «pirata» sono state coperte dal ministero, il mercato non è stato «risanato», persino la legge del 1978 resta inapplicata.

La «commissione Filippi» non ha voluto, a questo punto, fornire una copertura. Ma, ci assicurano le agenzie, il sottosegretario Magnani-Noya ha già pronto un gruppo di esperti per sostituirla. Se i «pirati» hanno avuto un compito facile nel portare a termine il golpe sul ministero dell'Industria — ridotto a paravento delle loro avventure — subiremo anche la commedia di un aumento tariffario che in partenza viene chiesto nella misura del 25% già sapendo che il governo è d'accordo per concedere il 20%?

Giriamo la domanda all'amministratore delegato della Unipol Cinzio Zambelli. Zambelli dà dei giudizi professionali anche se — fatto raro nell'ambiente assicurativo — si giova di una visione più larga, quale gli viene dall'essere un esponente del movimento cooperativo.

«A mio parere — *ci dice* — sulla tariffa c'è un equivoco di fondo. I costi che dobbiamo utilizzare sono quelli del consuntivo 1979, come vengono fuori da un conto consortile gestito dall'INA. Sono i costi effettivi di quell'anno? No, perché i sinistri del 1979 produrranno tutti i loro effetti di costo in 6-7 anni. Diciamo che per esaurire il 90% degli indennizzi arriveremo al 1983. Quindi, per fare la tariffa 1981 noi siamo costretti a fare delle stime, delle previsioni. Fra l'altro, dobbiamo prevedere il tasso d'inflazione: cosa che nemmeno il ministro del Tesoro è in grado di fare!».

Allora, perché questo sistema va avanti da dieci anni?

«Perché il governo non vuole assumersi le sue responsabilità e alcune compagnie fanno lo stesso i loro interessi. Oggi il ministero chiede le tariffe alle compagnie: poi le cambia un po' e le manda in vigore per decreto, con forza di legge.

L'anno scorso ha mandato in vigore una tariffa basata sul presupposto che l'inflazione sarebbe stata del 14,5 per cento: poi invece abbiamo avuto il 20%. Assumere le proprie responsabilità significa individuare chi paga quando ci sono perdite e, viceversa, rimborsare quando la tariffa si è rivelata più alta del costo calcolato».

Il governo dovrebbe fissare la tariffa sotto la sua responsabilità?

«Sì, un prezzo amministrato, come si fa per altri servizi pubblici. Noi non vogliamo né rimetterci né guadagnarci, accettiamo di gestire l'assicurazione obbligatoria autoveicoli come un servizio pubblico. Penso che altri amministratori di compagnie, i quali dicono sempre di rimetterci — e ciò può anche accadere — siano d'accordo. A conti fatti, poi, si può istituire un conguaglio: se la tariffa ha superato le spese, le compagnie ristorneranno una quota; se è stata inferiore, il conguaglio sarà a carico dell'assicurato».

Ciò che proponi richiede però un effettivo governo del mercato da parte degli organi pubblici...

«Ma non è quello che sta scritto nella legge e che viene promesso da anni? Nei fatti, il regolamento di applicazione della legge non entra in vigore, ci si disinteressa dei costi che salgono. Oggi ad esempio la tariffa prevede che le spese generali non possano superare il 32%. Ebbene, ci sono decine di compagnie, anche grandi, le quali dicono di avere spese generali molto superiori, anche del 40%. Mi chiedo come si faccia a credere in buona fede che le compagnie private siano disposte a perdere denaro. I casi sono due: o trovano altri vantaggi oppure, prima o poi, porranno tutto a carico degli assicurati.

In che modo?

La legge stessa l'ha previsto, col Fondo vittime della strada. A carico di questo Fondo sono stati trasferiti oltre 250 mila sinistri di compagnie fallite, il contributo caricato sulla tariffa è salito dallo 0,50 al 3%, cioè di sei volte. E sappiamo che ancora molte compagnie non sono sane».

Ma le grandi compagnie?

«Un esempio è la manovra del margine di solvibilità, pari al 16%. Le compagnie sono già tenute a fare delle riserve ordinarie, a copertura dei premi dell'anno e dei rischi futuri. Il «margine», dunque, dovrebbe servire a garantire l'assicurato da eventi imprevedibili, disastri quali si verificano nel campo della marina e dell'aviazione. Ma i conduttori di autoveicoli possono provocare catastrofi come gli aerei o le navi? Questo margine può dunque essere ridotto della metà.

r. s.

Telefoni: venerdì il CIP decide

ROMA — Venerdì il CIP (Comitato interministeriale prezzi) decide sulla «stangata» SIP. Salvo rinvii, sapremo quindi tra pochi giorni se i rincari (mediamente del 17,23 per cento) proposti il 23 ottobre dalla commissione centrale prezzi passeranno sulle nostre bollette telefoniche. Il CIP dovrà anche stabilire se gli aumenti decorreranno dal prossimo 1. gennaio o se saranno «retroattivi», dal 1. ottobre. In ogni caso, si tratterà di centinaia di miliardi per le casse della SIP: «Un pessimo biglietto da visita del nuovo governo», ha dichiarato in occasione della decisione della commissione il senatore Libertini, annunciando per la metà del mese, in Senato, una discussione sui «conti veri» della SIP, nell'ambito dell'indagine sul gruppo STET-SIP.

Se la «stangata» sarà interamente ratificata dal CIP, la SIP incasserà in un solo anno 637 miliardi, poco meno di quanto richiesto dalla stessa società dei telefoni: 712 miliardi. Ma se il CIP deciderà di retrodatare i rincari al 1. ottobre, alla SIP andrebbero altri 120 miliardi. Nulla si che vedere con l'esigenza di tariffe legate ai costi, come d'altronde stabilisce la convenzione tra lo Stato e la SIP.

In borsa giornata di alti e bassi

MILANO — Dopo un periodo di «boom» prolungato, la borsa ha vissuto ieri una giornata contrastata, contrassegnata inizialmente da forti rialzi e in chiusura da riassestamenti che hanno riportato i titoli ai livelli di venerdì scorso.

Sono stati confermati molti dei rialzi registrati nella scorsa settimana, ma alcuni titoli che ultimamente hanno conseguito gli aumenti più vistosi hanno subito un sensibile ridimensionamento.

La giornata si è chiusa con un bilancio complessivamente equilibrato.

Amministrazione provinciale di Foggia

BANDO DI GARA

La Provincia di Foggia intende procedere allo esperimento di appalto-concorso nazionale per l'aggiudicazione dei lavori di seguito indicati:

S. SEVERO: costruzione nuova sede Istituto Tecnico Agrario; mq. 55.000 v.p.p.

Termine di esecuzione: giorni 400 dalla data del verbale di consegna.

Alla gara sono ammesse offerte di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge n. 584 dell'8 agosto 1977.

Termine di presentazione delle domande di partecipazione alla gara: 16 novembre 1980. Le domande di partecipazione, redatte su carta da bollo ed in lingua italiana, devono essere indirizzate all'Ente appaltante, Piazza XX Settembre, Foggia.

Il termine massimo entro il quale verranno spediti gli inviti resta fissato in giorni 60 dalla data del termine di presentazione delle domande.

Documenti da allegare alla domanda di partecipazione:

— dichiarazione di inesistenza di causa di esclusione di cui all'art. 13 della legge 8 agosto 1977 n. 584, modificato dall'art. 27 della legge 3 gennaio 1978 n. 1;
— dichiarazione comprovante la capacità economica e finanziaria di cui all'art. 17 della legge numero 584/77;
— dichiarazione comprovante la capacità tecnica di cui all'art. 18 della legge n. 584/77;
— certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei costruttori per la cat. 2.

Copia del presente bando è stata inviata all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali CEE il 25 ottobre 1980.

IL PRESIDENTE
(Avv. Francesco Kuntze)

ACCIAIO / Che succede in Italia dopo le decisioni della Comunità economica europea

Genova: i danni ci sono, ma non sappiamo quanti

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Se non ci sarà una riduzione consistente delle importazioni di acciaio, le misure introdotte dalla Comunità Europea non potranno produrre alcun effetto positivo». Il direttore generale dell'Italsider, ingegner Magliolo, ha così commentato la decisione della Comunità Europea, adottata sabato a Bruxelles al termine di una trattativa che si è protratta per quasi un mese, di proclamare lo stato di «crisi manifesta» della siderurgia, con la conseguente riduzione delle produzioni europee in acciaio.

«Il provvedimento è stato studiato appositamente per alzare il prezzo in Europa — ha sottolineato tra l'altro l'ingegner Magliolo — e consentire in questo modo all'industria siderurgica europea di non essere travolta dalla crisi internazionale. Ma dobbiamo andare ad un controllo severo delle importazioni, sia in Italia (importiamo il 45% di "coils") sia in Europa rispetto ai paesi extra-comunitari».

Ma quali ripercussioni avranno queste misure sulla siderurgia italiana, e in particolare sull'Italsider? «E' ancora presto per dirlo — ha risposto il direttore generale dell'Italsider — e comunque non siamo ancora in grado di prevedere eventuali ripercussioni della riduzione di produzione sulla nostra industria». Certamente c'è molta preoccupazione, e l'incertezza denunciata da uno dei massimi dirigenti del maggiore gruppo siderurgico italiano non fanno che sottolineare la giustezza di alcune critiche sulle misure della Comunità europea portate da forze politiche ed economiche del nostro Paese.

Le quote di produzione dell'industria siderurgica europea nei prossimi tre mesi dovrebbero essere ridotte del 16% per quanto riguarda i «coils» e i nastri laminati a caldo, del 12% per le lamiere grosse, del 14% per i profilati pesanti e del 12% per i profilati leggeri.

Il provvedimento della comunità avrà effetto fino al 30 giugno 1981, ma le singole produzioni interessate dovranno essere riviste ogni trimestre. L'Italsider dovrebbe essere una delle maggiori interessate, avendo il 75% della sua produzione sottoposta alla riduzione del 16%. «Ma ci sono le eccezioni — ha sottolineato Magliolo — per le industrie che hanno un basso tasso di sfruttamento degli impianti, e l'Italsider dovrebbe rientrare appunto tra queste».

«La nostra industria è penalizzata» sostengono i delegati dell'Italsider

E' stata approvata ieri a Napoli la piattaforma della vertenza di gruppo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «La ristrutturazione del centro siderurgico di Bagnoli deve essere completata nel rispetto dei tempi: gli impegni per Gioia Tauro vanno mantenuti, mentre a Taranto e Genova si devono eliminare certe strozzature degli impianti». Insomma il rinnovamento tecnologico dell'Italsider non può fermarsi. E non può tardare ancora l'approvazione del piano nazionale del settore siderurgico.

La decisione della Cee di dichiarare la «crisi manifesta» (che comporta la riduzione della produzione dell'acciaio europeo) preoccupa il sindacato. «Non siamo soddisfatti delle garanzie concesse per l'industria italiana. Non è accettabile che dal gigantismo di dieci anni fa (trenta milioni di tonnellate all'anno) si passi al minimalismo degli attuali programmi che costringono il paese a pesanti e crescenti importazioni destinate a gravare sulla bilancia dei pagamenti» ha detto Paolo Perugino, responsabile nazionale della Flm per la siderurgia. Un onere che incide per tremila miliardi all'anno.

Ieri a Napoli, alla Mostra d'Oltremare, si è svolta l'assemblea nazionale dei delegati dell'Italsider: trecento lavoratori in rappresentanza dei 52 mila dipendenti del gruppo siderurgico pubblico, hanno approvato la piattaforma alla base della vertenza Italsider, la prima grande vertenza industriale che prende corpo dopo la conclusione della vicenda Fiat.

Il sindacato ha scelto la linea dell'attacco. Di fronte alle tesi di Etienne Davignon, alfiere del ridimensionamento produttivo, e alla debolezza del governo italiano in sede Cee, la Flm ha opposto un progetto ben definito: aumentare la produttività, la qualità del prodotto, lo sviluppo del settore puntando sulla valorizzazione della professionalità

Bagnoli è in questo senso un «laboratorio vivente». La fabbrica, che fino a due anni fa sembrava inesorabilmente destinata alla chiusura, si sta trasformando (anche se lentamente, per i condizionamenti posti dalla Comunità Europea) in un moderno centro siderurgico. Contemporaneamente si sta affermando una nuova organizzazione del lavoro, basata sull'«unità operativa». Gruppo di dodici persone senza livelli gerarchici (tutti raggiungeranno il 5. livello) che autogestirà il carico di lavoro. Tutti saranno in grado di fare tutto, con un arricchimento professionale notevole.

A Bagnoli tra qualche giorno ci sarà anche una festa: «andrà in pensione» il treno Morgan, un impianto in funzione dagli anni 30 sarà sostituito dal Tna, un sistema sofisticato (con due cervelli elettronici) in grado di soddisfare le commesse di ogni tipo di acciaio «coils».

Per la festa gli operai hanno invitato in fabbrica Eduardo De Filippo.

Ma lo stabilimento napoletano è solo un esempio. L'intera vertenza Italsider nasce sotto il segno della partecipazione dei lavoratori ad un complesso processo di ristrutturazione che investe tutto il gruppo industriale. Si inaugura così un nuovo capitolo dei rapporti sindacato-impresa in cui i lavoratori hanno un ruolo di primo piano nello sviluppo dell'azienda. Ma non è cogestione. Tutt'altro. Ancora oggi i lavori di ammodernamento procedono sotto il controllo dei lavoratori interessati.

Il sindacato insomma entra nel merito del *governo* dell'impresa. Nella piattaforma approvata ieri a Napoli ha un posto di rilievo il capitolo «risparmio energetico». Stabilimento per stabilimento ci sono proposte per il risparmio e il riutilizzo dell'energia (per esempio, evitare le dispersioni di calore), abbinate al risanamento ambientale ed ecologico. La sfida degli anni 80 è proprio questa: produrre acciaio, con costi energetici bassi. Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro le modifiche verranno sperimentate nei vari cicli produttivi, con l'apporto diretto degli operai addetti. Si chiede anche una riduzione dell'orario di lavoro, non generalizzata ma limitata a quei settori dove c'è esuberanza di forza lavoro. Sul salario, infine, si escludono aumenti uguali per tutti: si punterà invece alla riparametrazione (aumenti per fasce), premiando la professionalità.

Luigi Vicinanza

Lama: un risoluto impegno per la sicurezza sociale

Oggi e domani a Bologna il convegno nazionale CGIL-CISL-UIL

ROMA — Oggi e domani, al teatro Testoni di Bologna, si riuniscono i delegati sindacali alla sicurezza sociale di tutt'Italia: indetto dai patronati della CGIL-CISL-UIL si tiene infatti il convegno nazionale su «Difesa del salario previdenziale e della salute dei lavoratori per la realizzazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale». Dopodomani, il 6 novembre, nella sala delle assemblee della Manutencoop, Luciano Lama concluderà per la federazione unitaria i lavori del convegno.

Sul significato dell'iniziativa, Lama ha rilasciato ieri una dichiarazione. «L'obiettivo del convegno — dice Lama — è quello di riaffermare la grande importanza che nella politica sindacale assumono, oggi, i problemi relativi alla riforma del sistema pensionistico e all'esigenza di una rapida e completa attuazione della riforma sanitaria».

«In un momento — ha proseguito Lama — in cui gli imprenditori muovono un massiccio attacco all'occupazione come misura esclusiva per il superamento della crisi, nel tentativo di sviare l'attenzione dalla strada della politica del cambiamento le forze sindacali devono esprimere il più risoluto impegno per la difesa delle conquiste sociali dei lavoratori, non solo sul piano dell'occupazione e del salario, ma anche su quello delle riforme avviate o da avviare, dove cioè più facilmente può scaturire il pericolo, o il tentativo, di involuzione e di regresso».

«Il convegno — conclude Lama — è un momento di rilancio del dibattito e dell'iniziativa unitaria sulla problematica della sicurezza sociale, vista anche l'assenza di qualsiasi riferimento concreto a queste questioni nella piattaforma programmatica governativa. E' perciò assolutamente necessario che su questi argomenti il sindacato si impegni in prima persona per evitare che siano vanificate le conquiste di questi anni e siano deluse le legittime aspettative dei lavoratori in materia di pensioni, di sanità e di assistenza sociale». La relazione al convegno sarà tenuta da Mauro Scarpellini, i lavori si articoleranno in tre commissioni: previdenza, sanità, e presenza nei luoghi di lavoro e nel territorio.

La CEE discute il bilancio '81

LUSSEMBURGO — Si è aperto ieri all'insegna di nuove polemiche il dibattito sul bilancio comunitario per il 1981 in seno al Parlamento europeo. L'organismo l'anno scorso aveva bloccato l'approvazione del bilancio per ben otto mesi. Il bilancio che i parlamentari europei sono chiamati ad approvare o respingere (non avendo infatti alcun potere di modifica) prevede una spesa di 19,2 miliardi, pari a 23.300 miliardi di lire di unità di conto (Ecu), di cui oltre il 67% andrà a finanziare gli interventi di sostegno all'agricoltura.

La proposta di bilancio, elaborata dai ministri del bilancio dei Nove, rappresenta infatti una riduzione di 20 miliardi di Ecu rispetto alla spesa stanziata lo scorso anno per l'energia, l'assistenza alimentare ai paesi meno abbienti, gli aiuti a favore di aree disastrate, e l'assistenza ai disoccupati nell'intera Cee. Il comitato per il bilancio del parlamento Cee ha invece chiesto un aumento di 271 milioni di Ecu alla spesa del fondo regionale, di 265 milioni di Ecu per il fondo sociale, di 112 milioni per siderurgia, di 85 milioni per il settore energetico e di 216 al Terzo Mondo.

Dopo la Bibbia, dopo la Divina Commedia, per la prima volta a dispense l'immortale capolavoro romantico

50 fascicoli a colori ogni settimana in edicola

QUESTA SERA AL LIDIPAL
concerto con il gruppo rock inglese "Cesame Songs" che presenteranno il loro nuovo album:
"A PITY TO SHUT THEM IN THE BATHROOM".
(Peccato chiuderli in bagno)

la sordità
si vede di più, molto di più di un apparecchio acustico amplifon

La più importante organizzazione europea per la protesizzazione acustica. 92 Filiali e 1300 Centri Acustici in Italia

MILANO
Centro di Consulenza per la Sordità
Via Durini, 26 - Tel. 792707-705292

Troverete sulla guida telefonica, sotto la voce Amplifon, l'indirizzo delle 92 Filiali in tutta Italia.

amplifon
il secondo udito

Lotta e ricerca per aprire un nuovo, positivo processo unitario

1 Il compagno Chiaromonte ha aperto la sua relazione sottolineando che la riunione del CC. è dedicata all'esame e alla precisazione dei compiti di iniziativa politica e di lotta ai quali dobbiamo assolvere, come partito, nei prossimi mesi. La situazione si presenta — ha sottolineato — particolarmente preoccupante in campo economico e sociale. Permane, nei suoi dati di fondo, una crisi politica che non è stata risolta con la caduta del governo Cossiga e con la formazione del governo Forlani. Lo stato delle relazioni internazionali rimane pesante e pericoloso per la continuazione del conflitto armato fra l'Iran e l'Irak, per la tensione che continua ad esistere fra le due massime potenze mondiali, per la mancata soluzione delle crisi aperte in varie parti del mondo, per la continuazione della corsa agli armamenti spinta a nuovi terrificanti traguardi, per la mancanza pressoché assoluta di fatti nuovi e positivi in direzione di un nuovo ordine economico internazionale e di qualche attenuazione della contraddizione, sempre più drammatica ed esplosiva, fra il Nord e il Sud del mondo. La crisi colpisce, naturalmente in modo diverso, anche le società socialiste, come dimostra, ad esempio, il travaglio che attraversa la Polonia e che noi ci auguriamo porti ad esiti che rafforzino la democrazia e il socialismo.

In questo quadro noi teniamo questa riunione. Alla luce di questi avvenimenti noi dobbiamo precisare compiti e obiettivi dell'azione del nostro partito. Siamo stati preceduti, nei giorni scorsi, da un grande clamore pubblicitario, orchestrato ad arte da più parti. Saremmo chiamati — secondo questa campagna — a definire «una volta per tutte» la nostra linea strategica, ci appresteremmo ad andare ad uno scontro aspro tra di noi, perfino a una «resa dei conti». C'è gente che ci accusa, volta a volta, col mutare delle stagioni, di grigiore unanimistico o, al contrario, ci presenta impegnati in una discussione politica lacerante e perfino in un'aspra lotta di gruppi e di persone. Di questa campagna, che ha preceduto la nostra riunione del CC, e che si inquadra in una campagna più generale che da tempo viene condotta, con grande virulenza, contro di noi, hanno fatto parte anche insinuazioni, deformazioni e falsificazioni, fra le quali le ridicole etichettature di molti di noi.

Certo, i problemi che ci stanno di fronte sono assai difficili e complessi, ed esigono un continuo e libero confronto di opinioni fra noi, e in tutto il Partito. Avvertiamo tutti l'esigenza, e la sente tutto il Partito, di una discussione e di una riflessione seria sopra gli ultimi avvenimenti politici e sociali, dalla crisi di governo e dal modo come essa si è risolta, alla grande battaglia operaia della Fiat. Credo tuttavia che, in questa riunione, non possiamo e non dobbiamo trascurare il nostro compito principale, come Comitato Centrale del Partito, che è quello di indicare alle organizzazioni nostre, ai militanti comunisti, alle masse lavoratrici e popolari, gli obiettivi per i quali oggi occorre battersi, le vie che bisogna percorrere, le iniziative e le lotte che bisogna organizzare, per rispondere positivamente ai bisogni e alle speranze delle grandi masse, per spingere a soluzione i problemi, per fare uscire il paese e la società nostra dalla crisi.

Bisogna partire dai problemi reali

Dobbiamo, dunque, in questa nostra riunione, come abbiamo sempre fatto, cercare di precisare e chiarire almeno quelle questioni di linea generale che sembrano più assillanti e sulle quali, ad ogni modo, è più viva e larga la discussione, fra i compagni, in tutte le nostre organizzazioni. Ma riterremmo sbagliata e soprattutto non utile una discussione che si limitasse solo, o fosse prevalentemente dedicata, ai temi politici generali. Siamo convinti che sarebbe un'illusione pensare di uscire da difficoltà e incertezze che attualmente caratterizzano la situazione del nostro paese e della nostra vita politica, solo attraverso una migliore definizione, o una correzione della nostra linea generale in tutti i suoi aspetti, e non invece partendo sempre, con testardaggine, dai fatti, dai problemi reali del paese e delle masse lavoratrici, dall'analisi concreta delle diverse situazioni e di quella complessiva, dalle lotte di massa alla cui direzione politica dobbiamo essere capaci di dare il contributo di un grande partito operaio e popolare quale è il nostro, dalle proposte che dobbiamo essere sempre più in grado di avanzare nell'interesse generale, cioè in definitiva dai contenuti di una politica che sia in grado di fare uscire il paese dalla crisi e di spingere a una nuova situazione politica e a una nuova direzione del paese.

2 Non ripeterò — ha detto a questo punto Gerardo Chiaromonte — il giudizio che abbiamo già espresso, in Parlamento, sul governo presieduto dall'on. Forlani. Né ricorderò come la lotta aspra che abbiamo condotta contro il governo dell'on. Cossiga sia sempre partita dalla necessità di denunciare e contrastare atti gravi e sbagliati del governo nel campo della politica estera, o di quella economica, o in materia di sottogoverno e di lottizzazioni. Abbiamo anche dovuto denunciare e contrastare un disegno politico neanche troppo nascosto, di divisione delle forze democratiche e di quelle della sinistra. L'abbiamo già detto altre volte, lo ha ribadito il compagno Enrico Berlinguer alla Camera: si è trattato di un disegno politico pericoloso che dovevamo colpire e che abbiamo colpito. Per questo consideriamo la caduta del governo Cossiga un successo.

La posizione nostra verso il governo Forlani non è una posizione di attesa. Abbiamo già detto e ripetiamo che, con la nascita di questo governo, non può considerarsi risolta la crisi politica che travaglia da tempo il paese. Il governo Forlani non è certo il governo di cui avrebbe bisogno l'Italia. La discriminazione anticomunista non è caduta. Restiamo dunque all'opposizione. Nella sua esposizione programmatica e nelle sue repliche in Parlamento, l'on. Forlani ha manifestato una certa volontà di agire, nel Parlamento e nella sua azione di governo, in modo da allentare la tensione fra le forze politiche democratiche. Ne abbiamo preso atto, e giudicheremo i fatti concreti. Ma non possiamo limitarci a questo. Giudicheremo il governo e i partiti della maggioranza dal modo come si atteggeranno, nel metodo e nel merito, di fronte ai problemi del paese e del popolo, e anche di fronte alle nostre proposte, e soprattutto di fronte alle richieste che saranno avanzate dalla iniziativa e dalla lotta delle masse lavoratrici e popolari. Eserciteremo in modo attivo il nostro ruolo di opposizione, per porre sul tappeto le questioni che debbono essere affrontate e risolte, e per spingere il governo a muoversi nella giusta direzione.

Lavoreremo per determinare rapporti meno tesi e ricercare punti di convergenza fra le forze democratiche, nuovi e positivi rapporti fra le forze della sinistra, per costruire, cioè, una nuova situazione politica. Di questo ha bisogno il paese. Ma il compito è tutt'altro che agevole: né ad esso si può far fronte solo attraverso un discorso di schieramenti o di strategia politica. Certo, anche di questo c'è bisogno, e la nostra iniziativa politica e culturale, deve diventare sempre più pressante, e chiamare tutti i democratici a pronunciarsi sui danni che arreca al paese, e alla sua stessa governabilità, la permanenza della discriminazione anticomunista, in un momento in cui si avverte, con acutezza sempre più drammatica, la necessità di un ricambio dei gruppi dirigenti della nazione, nel quadro dell'avvento del movimento operaio nel suo complesso alla direzione politica.

La nostra critica alla politica del PSI

Chiaromonte ha rilevato che pesano, in tutti i sensi, gli avvenimenti degli anni passati. Il logoramento rapido e la crisi della politica di solidarietà democratica e la rottura che ne è derivata — una rottura perseguita consapevolmente dalla parte più conservatrice della Dc ma non contrastata, e anzi in parte favorita anche con atteggiamenti demagogici, da altri che si muovevano solo in base a ristretti e miopi calcoli di partito o di gruppo — sono avvenimenti che hanno avuto e hanno profonde e pericolose ripercussioni nella vita democratica del paese. I guasti sono seri e gravi. I frutti sono velenosi. Le divisioni nel popolo rischiano di aggravarsi e di diventare fossati incolmabili: in questo senso giuoca anche la crisi che attraversa la nostra società con tutte le sue conseguenze di frantumazione e corporativizzazione. Rischiamo di essere trascinati in una spirale polemica sempre più aspra e senza sbocco. Il paese può essere, anche per questa via, spinto alla decadenza e all'emarginazione, alla crisi delle sue istituzioni. Anche da questo possono prendere corpo tentazioni autoritarie.

La critica di fondo che rivolgiamo alla politica attuale del PSI non deriva da un nostro accanimento contro la presenza al governo, in quanto tale, dei compagni socialisti. Nè guardiamo con sospetto o invidia alla legittima volontà dei compagni socialisti di conquistare uno spazio maggiore nell'elettorato. Non sottovalutiamo il ruolo e la funzione della forza socialista, e non contestiamo a priori la sua iniziativa politica tendente a instaurare migliori rapporti con altri partiti di ispirazione socialista o radicale. Si tratta di ben altro. Il fatto è che l'attuale politica del PSI tende all'accantonamento di ogni prospettiva di lotta e di iniziativa politica per l'avvento dell'insieme della sinistra e del movimento operaio alla direzione politica del paese. E questo ci sembra grave perchè ad essere accantonata, così, è, nella sostanza, la prospettiva stessa di una trasformazione profonda della società nazionale e di un effettivo ricambio di gruppi dirigenti: essendo possibile raggiungere questi obiettivi, come mi sembra evidente, solo se le forze della sinistra e del movimento operaio sono unite. Già abbiamo avuto modo di criticare, nei mesi e negli anni passati, quella che ci è sembrata una troppo rapida acquiescenza del Psi alla volontà della Dc di esercitare una pesante discriminazione nei confronti del nostro partito. Oggi noi assistiamo allarmati a qualcosa che ci sembra più grave: ci sembra cioè di cogliere, nella politica attuale del Psi, un più deciso orientamento a non contrastare le pretese discriminatorie della Dc e anzi in qualche misura a giovarsi di esse.

Tutto ciò viene fatto in nome della governabilità, ma a noi sembra in verità assai pericoloso: sia perchè in questo modo non si assicura, in realtà, nessuna governabilità, come ha dimostrato l'esperienza del governo Cossiga; sia perché si finisce con il confluire, di fatto, sulle posizioni della parte più anticomunista, retriva e conservatrice, della Dc. Questa è, dunque, la critica politica che rivolgiamo oggi ai compagni socialisti: e ci auguriamo che ci si risponda con pacatezza e con argomenti politici, perchè anche questo è il modo per migliorare i rapporti fra i nostri due partiti, il cui deterioramento ci preoccupa fortemente. Siamo animati, come dirò ancora più avanti, da una forte ispirazione unitaria, ma, proprio per questo, siamo oggi grandemente preoccupati, perché riteniamo che l'attuale tendenza politica del Psi possa portare a sbocchi gravi per tutta la sinistra e per tutto il movimento operaio.

Ad ogni modo, come dicevo, la situazione appare oggi difficile. Nè sfuggiamo ad una contraddizione che è nei fatti. Da una parte, l'emergenza — che ha cause strutturali e profonde — è ancora, in molti campi, drammatica. Dall'altra, il lavoro cui dobbiamo dedicarci per superare i rischi di divisione e di decadenza e per costruire una nuova situazione politica, è un lavoro di lunga lena. Ricomporre rapporti unitari più larghi a sinistra, e più in generale fra le forze democratiche. Isolare le forze che si oppongono all'unità, e determinare, anche a tale fine, spostamenti nei rapporti di forza a favore della sinistra. Ecco lo sforzo e l'impegno cui chiamiamo il Partito. Uno sforzo e un impegno che partano dai problemi, dalle cose, dalla loro urgenza, e diano vita a una molteplicità di iniziative, di azioni unitarie, di movimenti politici di massa per imporre soluzioni giuste, per allargare l'unità, per battere le forze della conservazione e della divisione. Questa è la via principale per andare a una nuova situazione politica.

Non può che trattarsi di un processo assai complesso. Naturalmente, non possiamo escludere bruschi e improvvisi peggioramenti della situazione, che potrebbero far trovare tutti di fronte a scelte drammatiche. Come è noto, noi non puntiamo, nè abbiamo puntato, su questo. Manteniamo ferma la prospettiva, per la quale lavoriamo, di una larga unità di forze democratiche e di una convergenza, di un blocco tra forze sociali diverse. Riteniamo che il paese abbia bisogno di un governo di larga unità democratica, che comprenda il PCI, e l'insieme della sinistra. Questo ci sembra, in verità, necessario per l'avvento del movimento operaio nel suo insieme alla direzione politica del paese, per la rottura del sistema di potere della Dc, per avviare un modo nuovo di governare.

E' chiaro che un processo di rinnovamento democratico ha bisogno di una ripresa della politica di distensione internazionale. Anche per questo — oltre che per i pericoli gravi per la pace del mondo — noi lottiamo perchè non si aggravi e nemmeno continui l'attuale tensione nei rapporti internazionali.

C'è bisogno, inoltre, di uno spostamento, e di uno spostamento a sinistra, negli orientamenti di grandi masse. Non ci sono sfuggiti — e li abbiamo rilevati pubblicamente — alcuni cambiamenti positivi nella Dc che si sono espressi anche negli atteggiamenti dell'on. Forlani. Ma si tratta di cambiamenti assai limitati, e avvolti da molti equivoci. Resta in piedi la discriminazione anticomunista, anche se espressa in termini più cauti e attenuati rispetto a quelli del «preambolo». Ma nessuna cautela ha avuto l'on. Piccoli nel bloccare, con un atto gravissimo di imposizione alla Regione sarda, la formazione di una Giunta di larga unità autonomistica, già concordata, in tutti gli aspetti, dalle forze politiche della Sardegna. Nè possiamo sottovalutare il segno politico negativo che è venuto dalle vicende delle Regioni Liguria e Marche. La via dell'unità tra le forze democratiche, che noi fermamente perseguiamo nell'interesse del paese, non può che passare, oggi, dunque, attraverso una lotta contro la politica della DC, di una lotta che potrà passare anche attraverso momenti aspri e scontri di vario tipo.

E' necessario, soprattutto, un miglioramento dei rapporti tra socialisti e comunisti. Noi ci poniamo questo problema — ha detto Chiaromonte — come un obiettivo al quale lavorare con pazienza e tenacia. Non rinunceremo, naturalmente, alla critica verso posizioni che ci sembrano sbagliate e pericolose. Ma svilupperemo questa critica sempre allo scopo di giungere a rapporti migliori, di allargare le convergenze, di consolidare un lavoro comune che è già larghissimo e che si realizza con successo in posti decisivi per la vita del paese, dalle Regioni agli Enti locali, ai movimenti di massa.

E' opportuno infine lavorare per un confronto politico e per una convergenza di azione con altre forze di sinistra, di progresso, anche al di là dell'ambito dei partiti. Penso soprattutto alla vasta area dei movimenti cattolici. Ma penso anche ad uomini, gruppi, formazioni politiche dell'area socialista, laica e radicale. E penso anche a movimenti e gruppi vari di sinistra.

Collegarci alla lotta delle masse

Un processo complesso, non facile. Un processo unitario che coinvolga, nelle trasformazioni che esso esige, anche noi. Un processo che non può non partire — come già dicevo — dalle cose, dai fatti, dai contenuti di una politica di rinnovamento. Anche per questo, noi invitiamo il nostro partito, e tutte le sue organizzazioni, a concentrare i loro sforzi nell'iniziativa politica unitaria, nella lotta per spingere a soluzione i problemi del Paese e dei lavoratori, alla testa delle masse popolari. Incessante deve essere il nostro impegno per parlare non solo alla classe operaia ma anche ad altri strati sociali, ai lavoratori delle campagne e agli agricoltori, agli intellettuali e ai tecnici, ai ceti medi produttivi e imprenditoriali. Dobbiamo collegarci, con più coraggio, e anche con una più grande fantasia nelle proposte politiche e nell'organizzazione dei movimenti, alle masse femminili, alle giovani generazioni, a quegli strati sociali che uno sviluppo distorto e disumano e la sua crisi emarginano dal processo produttivo e dalla società. Dobbiamo saper parlare all'Italia, a tutto il suo popolo. Dobbiamo mettere, sempre più e meglio, sul tappeto, il grande problema dell'avvenire dell'Italia, e del destino delle giovani generazioni. Dobbiamo essere così, ed apparire sempre più, una effettiva forza di governo.

3 L'iniziativa del partito dovrà esplicarsi nei prossimi mesi con particolare forza in due campi decisivi: la lotta per la pace e la distensione, e quella contro il terrorismo. Chiaromonte ha ricordato come la situazione internazionale sia sempre più gravida di pericoli. Il PCI dev'essere in prima fila nell'impegno di mobilitazione di massa e nello sviluppo di opportune iniziative unitarie. Questo impegno va indirizzato, in primo luogo, a spegnere i focolai di guerra nell'area del Golfo Persico e nel Medio Oriente.

Altro obiettivo di urgente attualità indicato da Chiaromonte: sostenere l'avviato negoziato tra USA e URSS sulle armi nucleari in Europa per giungere a risultati che, nella sicurezza reciproca, blocchino la produzione e impediscano l'istallazione, da una parte e dall'altra dell'Europa, di nuove pericolosissime armi nucleari.

L'iniziativa delle masse popolari e delle forze democratiche è anche necessaria sul terreno della solidarietà con tutti quei popoli che si battono per l'indipendenza, la salvaguardia delle conquiste democratiche, le minacce reazionarie interne, gli interventi e i condizionamenti dall'esterno. I comunisti, che non hanno esitato a prendere posizioni chiare e precise di condanna dell'intervento militare in Afghanistan, sono in diritto di chiedere a tutte le forze politiche e democratiche chiarezza di posizioni e coerenza di comportamenti di fronte ad ogni situazione in cui siano violate e minacciate le condizioni della sovranità nazionale, i diritti di libertà, le conquiste democratiche.

Respiro unitario contro il terrorismo

Un analogo respiro unitario, democratico e nazionale, deve continuare ad avere la nostra lotta contro il terrorismo. Questa lotta ha raggiunto, negli ultimi tempi, risultati importanti anche se — ha notato tra l'altro Chiaromonte — va ribadita la necessità di sollecitare con forza, ancora una volta, come ha già fatto più volte in questi ultimi giorni il sindaco di Bologna, ogni impegno del governo e delle autorità per le indagini sulla orrenda strage del 2 agosto. I risultati ottenuti si debbono soprattutto al fatto che i terroristi sono rimasti gruppi isolati, pesci fuor d'acqua, gente tagliata fuori dalla classe operaia e dal popolo, estranei alle idee politiche e anche ai sentimenti degli uomini e delle donne del nostro paese. Ma i risultati ottenuti sono dovuti anche — voglio ricordarlo in relazione al riesplodere, in questi giorni di manovre oscure e della polemica politica sul comportamento del governo e delle forze democratiche durante la tragica vicenda del rapimento e dell'uccisione dell'on. Aldo Moro — al modo come noi comunisti ci siamo mossi, in tutti questi anni, dando prova di fermezza e lealtà democratica, e di spirito unitario. Dobbiamo continuare a lavorare con questa ispirazione. La lotta contro il terrorismo è tutt'altro che conclusa. Dobbiamo portarla avanti e farla diventare, sempre più, una lotta unitaria della classe operaia e delle masse lavoratrici e popolari, per la sconfitta del terrorismo

4 Il compagno Chiaromonte ha poi affrontato la questione del referendum ribadendo il giudizio negativo su iniziative (quelle del partito radicale appoggiate dal PSI, ma anche quelle di settori cattolici oltranzisti) che non possono non provocare tensioni e lacerazioni di cui il paese non ha affatto bisogno e sottolineando per prima cosa che i comunisti difenderanno, e difenderanno nel voto, la legge sull'aborto che si è dimostrata utile nella lotta contro la piaga sociale dell'aborto clandestino, che assicura a tutti il diritto e la possibilità di comportarsi secondo coscienza, di affermare e propagare i propri principi, che è volta a tutelare la salute e la dignità della donna. Certo, anche questa legge non costituisce la soluzione perfetta e definitiva del problema drammatico dell'aborto clandestino: è una legge che è necessario sperimentare e applicare senza remore o sabotaggi, valutando alla prova dei fatti l'opportunità di revisioni e miglioramenti. Ma revisioni e miglioramenti — ha sottolineato — possono essere in avvenire studiati e apportati solo sulla base della conferma e attuazione della legge stessa. Le iniziative radicale e cattolico-oltranzista possono portare ad una battaglia tesa e aspra.

Da più parti si avanza la proposta di revisioni legislative, ma in modo generico. Avanzino nel concreto queste proposte di revisione, quelli che hanno promosso o appoggiato le richieste di referendum, o altri: non sta certo a noi avanzarle, dato che per noi la legge non va modificata. Non siamo evidentemente contrari ad esaminare le proposte che ci venissero fatte. Abbiamo tuttavia il dovere di aggiungere che siamo molto scettici sulla possibilità di approvare, in tempo utile, norme correttive che evitino i referendum senza falsare gli intenti della legge, anche perché i diversi referendum perseguono obbiettivi contrastanti e opposti e, nel complesso, investono tutta la legge.

Bisogna dunque dire al partito, a tutte le forze laiche, ma anche a quelle cattoliche democratiche e soprattutto alle donne italiane, ai movimenti femminili di varia ispirazione, che è necessario prepararsi alla battaglia che condurremo senza cadere in dispute astratte, ma guardando alla necessità di difendere una legge giusta e ragionevole. E nessuno pensi di utilizzare i referendum sull'aborto per mirare allo scioglimento del Parlamento e alle elezioni politiche anticipate. E qui Chiaromonte ha ripetuto quanto aveva già detto la settimana scorsa Alessandro Natta: ci opporremo allo scioglimento delle Camere, che sarebbe il quarto in nove anni e che sarebbe atto gravissimo e pericoloso per la democrazia italiana.

Lo stesso ragionamento facciamo, nella sostanza, per gli altri referendum promossi dai radicali. Anche qui, si parla di proposte di modifiche legislative. Aspettiamo di vederle, per giudicare. Ma i tempi sono ristrettissimi. E per alcuni referendum (centraii nucleari, antiterrorismo) sembra ardua, quasi impossibile, l'impresa della modifica parlamentare.

5 Chiaromonte ha affrontato a questo punto le questioni dello sviluppo economico e sociale, che sono aperte davanti all'Italia e che costituiscono la parte centrale della sua relazione e anche l'oggetto principale dell'iniziativa politica unitaria che egli propone venga lanciata in questa riunione del CC. Mi sembra del tutto evidente — ha rilevato — come non sia possibile non prendere le mosse dalle esperienze della lotta alla Fiat e da alcune considerazioni che riguardano, al di là della vicenda Fiat, il movimento sindacale, la sua autonomia, lo sviluppo della sua forza e della sua iniziativa.

Sulla lotta alla Fiat si è già scritto e detto molto, da parte nostra. Si sono tenute numerose riunioni di organismi di partito, a cominciare dal Comitato federale di Torino. E' iniziata una riflessione critica anche nell'ambito del movimento sindacale, alla quale guardiamo con grande interesse e che ci auguriamo possa giungere a conclusioni positive. Io non intendo ripetere tutti i temi di questa discussione complessa, ma riprenderne soltanto alcuni.

Ma mi consentirete, in primo luogo, di inviare, a nome del CC, un saluto caloroso agli operai di tutti gli stabilimenti Fiat, di Torino e di ogni parte d'Italia. Quella della Fiat è stata una grande lotta, e noi siamo orgogliosi di avervi partecipato, impegnandoci, nel modo più aperto, e tutti noi, a fianco degli operai.

I problemi aperti dalla vertenza Fiat

La nostra reazione vivace alla tesi della sconfitta operaia e sindacale non ha teso a nascondere o abbellire le cose che non sono andate bene. In fatto di autocritica, l'unica accusa che ci si può rivolgere è quella, se mai, di eccedere nel guardare le cose come stanno, con severità permanente verso noi stessi. Non è che non comprendevamo e non comprendiamo, d'altra parte, lo stato d'animo di amarezza di tanti operai, e di tanti operai comunisti, che hanno partecipato, con grande sacrificio, alla lotta dei 35 giorni, e soprattutto di quelli messi a cassa integrazione e, fra questi, dei delegati sindacali e degli attivisti comunisti colpiti da chiare discriminazioni. Ma perché, allora — si è chiesto Chiaromonte — ci siamo ribellati così vivacemente a giudizi facili e superficiali come quelli che hanno dilagato sui giornali nei giorni immediatamente successivi all'accordo? Innanzi tutto per amore della verità, che non può essere accantonata per dar luogo a campagne assai strumentali.

Nessuno può cancellare il fatto che la pretesa della Fiat di procedere a licenziamenti è stata bloccata. Certo, non in modo definitivo. L'accordo viene infatti già messo in discussione dalla Fiat per alcune parti. Ma l'Italia resta l'unico paese capitalistico in cui dall'industria automobilistica non possono essere effettuati licenziamenti. Se la linea della Fiat fosse passata, si sarebbe aperta, nel nostro paese, una ondata di licenziamenti nell'industria, soprattutto ma non solo nel Mezzogiorno.

Naturalmente, anche questo successo apre problemi seri. Lo sappiamo benissimo. Come diremo più avanti, la crisi di una parte importante della grande industria è un fatto reale. E il fatto che sia in qualche modo chiusa la strada dei licenziamenti e della mobilità, intesa come voleva la Fiat, obbliga, se non si vuole che si accresca l'area dell'industria assistita e parassitaria, a seguire altre strade, e soprattutto quella della riconversione e della programmazione industriale. Ecco il valore dell'accordo alla Fiat. Ecco l'importanza della lotta per la sua applicazione piena.

Ma c'è un altro elemento che voglio mettere in evidenza. Nello scorso febbraio, nella nostra Conferenza sulla Fiat, denunciammo al paese la gravità della crisi di questa azienda. Non volevamo, né vogliamo oggi, nessuna nazionalizzazione o irizzazione, comunque mascherata. Ma il pericolo non è passato. Né abbiamo alcuna certezza che la crisi possa essere superata entro un certo periodo, come vanno proclamando i dirigenti della Fiat. Noi vogliamo una Fiat efficiente e competitiva. Ma essa deve presentare un piano di risanamento che sia credibile e serio. E oggi, la Fiat un piano di risanamento non ce l'ha. Lo Stato, che pure deve intervenire, non può e non deve dare soldi a vuoto, senza nessuna garanzia. Denunciammo, nel febbraio scorso, come, fra le cause della crisi, ci fossero anche gravissimi limiti e difetti nella gestione di quella azienda. Gli avvenimenti e le notizie delle ultime settimane ci confermano in questa opinione. Restiamo perciò fortemente preoccupati per la sorte della Fiat. Possiamo trovarci, nel prossimo periodo, di fronte a fatti gravi nella vita di questa azienda. La lotta nostra su questo piano deve quindi essere ancora assai energica, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, nel Parlamento, sulla stampa, con iniziative opportune.

Respingere la campagna antioperaia e antisindacale, insistere sui temi di fondo della crisi della Fiat non significa non vedere i problemi seri che riguardano noi, il movimento sindacale, il movimento operaio nel suo complesso. Abbiamo parlato, nei giorni scorsi, delle forme di lotta (che sempre debbono tendere a consolidare e allargare l'unità e le alleanze della classe operaia) o dei rapporti fra operai, «capi», quadri intermedi di fabbrica. Ma mi sembra utile porre qui un problema più generale di cui si è discusso molto nella riunione del Comitato federale di Torino e che riguarda la comprensione di massa, da parte della classe operaia, dei caratteri della crisi che attraversano l'economia e la società italiana e che colpisce in particolare la grande industria. Non credo che si possa parlare di un orientamento generalizzato, in un senso o nell'altro. Esistono grandi differenziazioni, all'interno della classe operaia. Ma credo si possa dire, come hanno detto molti compagni a Torino, che non c'è, oggi, in generale, una comprensione diffusa dei termini reali di una crisi oggettiva, né nella classe operaia, né in una parte del movimento sindacale. E così c'è la tendenza ad attribuire ogni difficoltà all'attacco e al tentativo di rivincita padronale (cose che, naturalmente, esistono). Tutto il problema si ridurrebbe quindi alla resistenza contro questo attacco, per rintuzzare la volontà di rivincita. Sono convinto invece che bisogna cercare di non essere rinchiusi solo in una lotta per difendere, in modo rigido, conquiste e diritti acquisiti. Naturalmente, quando c'è un attacco padronale, la difesa è sacrosanta e va condotta con energia: ma il problema è, per i sindacati, per i consigli di fabbrica, per la classe operaia, per noi, avere l'iniziativa nella lotta per una nuova organizzazione del lavoro, per la produttività, per il piano di impresa, per la riconversione e programmazione industriale, e in questo quadro per affrontare in modo giusto la questione della mobilità. Fare applicare l'accordo, e non assicurarsi soltanto che gli impegni vengano rispettati, significa anche questo: significa intervenire in un processo di ristrutturazione e volgerlo nell'interesse dei lavoratori, dello sviluppo industriale, della nazione.

6 La conclusione della vertenza Fiat è stata l'occasione perché si scatenasse una virulenta offensiva contro il movimento sindacale e la sua politica. In verità l'inizio di questa offensiva fu segnato da un ennesimo tentativo di aprire una contraddizione fra noi e il movimento sindacale, con la diffusione, anche attraverso gli strumenti pubblici dell'informazione di massa, della notizia che i comunisti avevano deciso di scaricare sui sindacati la responsabilità delle cose che nella lotta alla Fiat non erano andate bene. Svanita questa speculazione, è venuta fuori la sostanza del problema.

In verità le forze conservatrici vorrebbero approfittare delle varie vicende della lotta alla Fiat, partendo anche da fatti reali sui quali si va sviluppando la stessa riflessione critica dei dirigenti sindacali, per imporre un allineamento del movimento sindacale in funzione restauratrice. Ma anche da sinistra e, qualche volta, anche dall'interno stesso del movimento sindacale, vengono incitamenti che, a nostro parere, vanno anch'essi, di fatto, in questa direzione. Ancora l'altro giorno, ad esempio, in un articolo di un esponente del partito socialista, si prospettava l'ipotesi di una sorta di contratto sociale tra il movimento sindacale e «alcuni» degli interlocutori politici del sindacato, e si auspicava la possibilità che il sindacato diventi, come in altri paesi, «imprenditore sociale» e «banchiere sociale». Si inalbera anche il vessillo degli articoli del compagno Giorgio Amendola. Ma per carità, lasciamo stare Amendola. Quando lo si cita — ha osservato Chiaromonte — si dimentica di dire che, al di là anche di affermazioni discutibili, e che noi stessi, in questa e in altre sedi, abbiamo discusso, e al di là di una denuncia cruda che non abbiamo mai contestato, l'obiettivo del compagno Amendola era tutt'altro che un sindacato-istituzione, o addirittura un sindacato azionista industriale o finanziario.

La autonomia del sindacato

Noi non neghiamo a nessuno il diritto di esprimere un'opinione, o anche di avanzare proposte, nel merito di problemi che riguardano la vita e la politica del movimento sindacale. Lo abbiamo fatto noi stessi nei mesi passati, lo farò ancora in questa relazione. Ma la questione sulla quale il dibattito deve aprirsi è il senso politico di questi interventi. Noi siamo sempre intervenuti e interveniamo anche oggi per difendere il processo di unità e autonomia del movimento sindacale, e la caratterizzazione del sindacato italiano come forza autonoma che lotta per la trasformazione della società. Abbiamo ritenuta giusta l'ispirazione fondamentale della linea dell'Eur quando facevamo parte della maggioranza, la riteniamo giusta anche oggi che siamo all'opposizione, pur riconoscendo, ovviamente, la necessità degli opportuni aggiornamenti e correzioni. Non facciamo dipendere la nostra posizione nei confronti dell'autonomia sindacale dalle posizioni che occupiamo in Parlamento (di maggioranza o di opposizione). Diciamo anche qualcosa di più — e lo abbiamo ripetuto di recente a commento dei fatti polacchi — che per noi l'autonomia del sindacato sarà un fatto fondamentale anche nella società socialista. Altri vogliono modificare il carattere e la collocazione stessa del sindacato e trasformarlo in una sorta di istituzione dello Stato.

Di questo si tratta, dunque, oggi. In questa impresa per fare arretrare il sindacato italiano dalle posizioni politiche e ideali, che gli sono proprie, sono impegnati in molti. E' un'offensiva che bisogna respingere. Ma per respingerla è più che mai necessario procedere, come movimento sindacale, nella correzione di difetti e limiti da tempo individuati.

Solleviamo di nuovo la questione della democrazia sindacale, perché riteniamo che siamo giunti a un punto preoccupante. Anche i compagni e gli amici che dirigono il movimento sindacale si pongono questa questione con grande serietà, come risulta dai loro scritti e discorsi. Siamo convinti che è necessario superare due ostacoli. Da una parte, fa ostacolo al dispiegarsi di una effettiva democrazia sindacale la pratica della mediazione sistematica fra le diverse componenti, certo necessaria, ma spesso condotta ai vertici del movimento ma anche ad altri livelli, in modo tale che i lavoratori, e anche, a volte, i delegati sindacali periferici e di fabbrica, non riescono a rendersi conto dei passaggi, delle difficoltà, del travaglio della mediazione stessa. Un altro problema da risolvere è quello del modo come informare e consultare i lavoratori nel corso di trattative contrattuali o, più ancora, di trattative con il governo. E qui vengo all'altro ostacolo che oggi si oppone al dispiegarsi della democrazia sindacale. Quali regole (di tenuta, di partecipazione, di voto) devono avere le assemblee dei lavoratori, chiamate a discutere della politica sindacale, dei contratti, degli accordi con il governo? Non è possibile, a nostro parere, che queste regole non ci siano: e che ci si affidi, così spesso, a forme di assembleiarismo confuso e inconcludente, e di «movimentismo» aperto anche a provocazioni.

Correggere quanto va corretto

La bandiera della democrazia sindacale non deve essere sollevata da quelli che vogliono cancellare la peculiarità del sindacato unitario in Italia. Deve essere il movimento sindacale medesimo a correggere quanto va corretto, a procedere con coraggio per rendere effettiva e chiara la democrazia sindacale. Numerosi sono i problemi da affrontare: dalla regolazione delle assemblee ai modi del tesseramento (che non può avvenire solo attraverso le deleghe); dal rinvigorimento democratico dei consigli di fabbrica (che debbono restare la struttura portante del sindacato unitario) alla trasparenza nel dibattito a tutti i livelli; dalla realizzazione piena e rapida della riforma organizzativa decisa dal sindacato al superamento, sia pure graduale e parziale, della pariteticità. Queste questioni le abbiamo sollevate più volte negli ultimi tempi. Gli avvenimenti di queste settimane le rendono urgenti. Spetta naturalmente ai compagni e agli amici del movimento sindacale, nella loro autonomia, affrontarle e risolverle. Noi ci auguriamo che la prossima consultazione fra i lavoratori che il Comitato Direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil lancerà nella riunione di domani valga a dare risposte positive anche a questi problemi della democrazia sindacale.

7 Parlando della Fiat, abbiamo già toccato il tema della crisi di una parte notevole della grande industria. C'è, a nostro parere, una persistente sottovalutazione dei pericoli per l'avvenire del paese che questa crisi comporta: né basta dire che l'Italia ha molte risorse e che non è allo sfascio, o addirittura teorizzare, come pure si è fatto nei mesi passati, soprattutto in relazione alle campagne elettorali, che l'avvenire del paese sarebbe assicurato dalla piccola e media industria o addirittura dall'economica sommersa e dal lavoro nero. Lo sappiamo. Alcuni dati dell'andamento economico di quest'anno sono ancora assai positivi, anche se si segnala, da un po' di tempo, un'inversione di rotta. Le previsioni congiunturali per il 1981 non sono certo rosee, ma possono anche apparire non gravissime. Esistono però alcuni altri dati preoccupanti: dall'inflazione alla bilancia dei pagamenti, alla crisi della grande industria. E quando sono contemporaneamente in crisi, o in difficoltà, i settori siderurgico, chimico, automobilistico, elettronico, cantieristico dell'industria nazionale, noi pensiamo che si abbia il dovere di essere seriamente preoccupati per l'avvenire del paese. E questa preoccupazione non può non accrescersi se si pensa alle vicende allucinanti degli ultimi anni in materia di energia, dove si sono unite la demagogia, l'imprevidenza e l'incapacità. C'è un rischio di decadenza per l'Italia: a questo hanno portato il tipo di sviluppo degli anni '60 e la sua crisi, dalla quale non si è saputo uscire imboccando vie nuove. E' in crisi, in verità, qualcosa di più profondo: a tal punto che oggi si mette in discussione se sia possibile o no, e se sia giusto, regolare i fini dello sviluppo. E' in crisi, cioè, l'idea stessa di programmazione democratica.

Non è solo la controffensiva neoliberistica, che infuria in Italia e in Europa occidentale, a provocare questa crisi. Pesano anche le esperienze negative che sono state effettuate, nel nostro paese, in materia di programmazione: i risultati deludenti del centro-sinistra ma anche quelli della politica di solidarietà democratica. Per quel che riguarda quest'ultima esperienza, hanno giuocato molto, certamente, i sabotaggi, le resistenze, le ostilità preconcette, gli interessi di classe, ma il risultato è

(Segue a pagina 9)

Il Partito, le scadenze politiche per l'azione dei comunisti

(Dalla pagina 8)

che, ad esempio, le leggi di programmazione, elaborate e approvate durante il periodo della maggioranza di cui facevamo parte anche noi, sono rimaste, in larga parte, sulla carta e non sono riuscite, alcune volte, non dico a risolvere ma nemmeno ad affrontare le questioni aperte. Io credo che la battaglia che necessariamente dobbiamo condurre, anche oggi, per l'applicazione di queste leggi e per vincere sabotaggi e resistenze, non può distoglierci da una riflessione più generale su questa esperienza che ci porti anche a proporre, come già stiamo facendo, ad esempio, nel campo della politica della casa, le modifiche che l'esperienza ci dice indispensabili. Io sento che qui — su questa questione del modo come regolare, per l'essenziale, e in modo democratico, i fini e i modi, e la stessa quantità dello sviluppo — c'è uno dei nodi più intricati che dobbiamo riuscire a sciogliere. A questo stanno lavorando il Centro di studi per la politica economica e il Centro per la riforma dello Stato, che terranno, a dicembre, un Convegno di studio. Ma su questo noi dobbiamo sviluppare al massimo il confronto con altre forze politiche e culturali, in primo luogo con i compagni socialisti: riflettendo anche e discutendo sulle esperienze di governo, positive e negative dei partiti socialisti e socialdemocratici dell'Europa capitalistica.

Ma, detto questo, il problema che poniamo in discussione riguarda appunto il giudizio che diamo circa i pericoli di stagnazione e di decadenza che stanno di fronte all'Italia: e non solo in relazione alla crisi di una parte decisiva della grande industria, ma anche per l'infuriare dell'inflazione, per il permanere e l'aggravarsi della questione meridionale, per lo sfascio cui sta andando il sistema dei trasporti, per l'incapacità ad affrontare il problema della disoccupazione giovanile, per i fenomeni di paralisi che colpiscono la pubblica amministrazione, ecc. Anche l'on. Forlani ha parlato, in un certo modo, della necessità di una modernizzazione dell'economia e della società italiana, ed ha citato l'energia, le telecomunicazioni, l'informatica, i trasporti. Non saremo certo noi a negare o a sottovalutare questa esigenza di modernizzazione: né abbiamo mai ritenuto che un compito di siffatta natura non debba riguardare forze che lottano per profonde trasformazioni. Ma come si lavora per questa modernizzazione? Attraverso quali riforme? Qui l'on. Forlani tace. Ma veramente pensa di poter operare, anche soltanto nei quattro settori da lui indicati, senza una riforma delle Partecipazioni Statali, o senza procedere a una riforma della pubblica amministrazione, o senza un effettivo e nuovo governo dell'economia attraverso la programmazione e anche attraverso una diversa struttura di governo e un diverso funzionamento del Parlamento e delle assemblee regionali? E' forse pensabile una modernizzazione dell'Italia con qualche aggiustamento o ristrutturazione del suo apparato produttivo e insistendo sul vecchio tipo di sviluppo? No, questo ci sembra davvero impossibile. Non si modernizza un bel niente con aggiustamenti, o peggio ancora con le ultime trovate che esponenti della Democrazia Cristiana, in Sicilia, nel Mezzogiorno o anche a Roma, vanno tirando fuori: proponendo uno stipendio per le casalinghe, o proponendo non una politica di assistenza per i giovani (come anche noi facciamo) secondo precisi e severi criteri e in modo temporaneo, ma puramente e semplicemente un sussidio per tutti i giovani. Così si fa demagogia irresponsabile e si aggrava il pericolo di decadenza del paese. E a soffrirne le conseguenze sono, in particolare, e in modo drammatico, le donne e i giovani.

Riteniamo necessaria ed urgente una riflessione comune, fra le forze democratiche, fra le forze di sinistra, fra gli intellettuali e i tecnici, sull'avvenire dell'Italia. Ci sembra che il nostro paese e la nostra società siano giunti a un momento di svolta. Nei prossimi anni può decidersi il destino del nostro paese per un lungo periodo. E' in corso una lotta aspra per una nuova divisione internazionale del lavoro. La stessa pace mondiale dipende, per gran parte, dal modo come i paesi industrializzati avanzati si metteranno in grado di aiutare e sostenere i popoli e i paesi in via di sviluppo, trovando nuove vie per lo stesso loro sviluppo.

Non pensiamo ad una riflessione astratta o soltanto teorica. Crediamo sia necessario partire dai problemi aperti e dalle proposte che per ciascuno di essi devono essere avanzate, per meglio precisare l'analisi della situazione economica e sociale del paese, e della stessa crisi che attraversa la nostra società, e soprattutto per meglio delineare le linee di un nuovo sviluppo per gli anni '80.

Qui sta il senso dell'iniziativa di cui abbiamo discusso nella riunione della III Commissione del CC che si è tenuta il 15 ottobre scorso: un'iniziativa multiforme o, meglio, numerose varie iniziative del partito, dei suoi gruppi parlamentari, dei suoi Centri di studio e di ricerca, dei suoi amministratori che, partendo dalle nostre elaborazioni degli anni passati, e in ultimo dalla mozione presentata in Parlamento nel luglio scorso, e sottoponendole anche a un riesame critico, ci porti, nel giro di qualche mese, all'elaborazione e presentazione di linee e proposte per un programma di politica economica e sociale per gli anni '80.

Dobbiamo partire, dicevo, dalla concretezza dei problemi. Ma dobbiamo cercare di inquadrare questa ricerca e queste proposte concrete in una visione ampia, di prospettiva, di grande respiro anche culturale. Credo cioè che dobbiamo andare ad un complesso di proposte che sappiano parlare anche alla fantasia della gente, agli intellettuali, alle giovani generazioni, che uniscano cioè alla concretezza forti elementi di novità e di attrazione. Certo, non bisognerà cadere in disegni e modelli astratti: e tuttavia io ritengo indispensabile, in questo momento, cercare di guardare al futuro. Sento molto l'esigenza che una forza come la nostra, anche di fronte ad un certo immiserimento complessivo del dibattito culturale su queste questioni, riproponga i temi di fondo, dell'avvenire e del rinnovamento dell'Italia, come grande paese democratico, moderno, tecnologicamente e scientificamente avanzato, in grado di esercitare una funzione di progresso e di pace nel mondo.

I grandi temi del futuro dell'Italia

Non voglio qui entrare nel merito dettagliato delle questioni che abbiamo discusso nella III Commissione del CC. Voglio solo ricordare che fra le questioni principali sulle quali ci siamo orientati a concentrare la nostra attenzione stanno la politica meridionalistica (al di là del necessario superamento della Cassa per il Mezzogiorno), quella della occupazione femminile (che è capitolo fondamentale della lotta per la liberazione delle donne), il modo come far riemergere l'economia sommersa, la politica industriale, il problema del costo del lavoro e della sua produttività, la riforma della pubblica amministrazione e il funzionamento delle istituzioni democratiche. Tutto questo oggi non può non essere collegato alle varie questioni degli indirizzi generali e delle politiche specifiche della CEE, e anche, più complessivamente, ai problemi del nuovo ordine economico internazionale, sui quali stanno già lavorando il nostro Centro di studi di politica internazionale e gli altri centri di ricerca. Mi sembra anche che da questa riflessione sull'avvenire dell'Italia non possano restare estranei i grandi temi della scuola e dell'Università: la necessità di superare varie forme di disordine e di incertezza è legata a una verifica di tutto il sistema educativo che non può non riflettersi sulla stessa organizzazione del lavoro, sui rapporti fra studio e lavoro, fra lavoro intellettuale e manuale. Anche qui, non partiamo da zero: nè io credo che sia opportuno andare ad altre più o meno spericolate sperimentazioni, ma partire dalle elaborazioni e proposte che sono sul tappeto, verificarle rapidamente alla luce degli obiettivi di progresso e di trasformazione che vogliamo raggiunga la società italiana, e organizzare movimenti e lotte adeguate.

Partire dalla concretezza, dunque, ma guardare lontano. Ed affrontare anche, sempre guardando all'avvenire del paese, questioni assai complesse come, ad esempio, quella dell'atteggiamento (soprattutto ma non solo delle giovani generazioni) verso il lavoro, e dei fini che il lavoro deve avere. Uscirà fuori, da questo sforzo, io credo, la conferma dell'opinione che già esprimemmo alcuni anni fa, circa la necessità, per superare la crisi, di «elementi di socialismo» nella vita economica, sociale e civile del nostro paese e di quelli dell'Europa occidentale.

Non concepiamo l'iniziativa di cui abbiamo detto come una serie di discussioni interne al nostro partito, ma come un confronto e dibattito con altre forze, e una ricerca di posizioni unitarie. Ci rivogliamo a tutte le forze democratiche. Ci rivolgiamo al movimento sindacale, a quello cooperativo, a quello contadino, a quelli degli artigiani e dei commercianti. Ci rivolgiamo all'intellettualità democratica del nostro paese. Pensiamo alla costruzione di un blocco di forze sociali diverse, della città e della campagna, interessate, da diversi punti di vista, e sulla base dei loro interessi, a uno sviluppo democratico, moderno, della nostra società.

Ricercheremo, con particolare attenzione, convergenze con il Psi e con le forze, i partiti, i gruppi, gli uomini della sinistra, dell'area socialista, di quella cattolica, di quella radicale, di altri orientamenti ideali. Non pensiamo certo a un programma comune della sinistra: non ne esistono le condizioni politiche, e non ne ravvisiamo nemmeno l'opportunità. Pensiamo a convergenze e intese fra tutte le forze rinnovatrici su questioni di fondo dell'economia, della società, del funzionamento della democrazia, oltre che sui problemi urgenti che assillano le masse lavoratrici e popolari.

8 Come affrontare, nell'immediato, alcune tra le cause dell'inflazione? Chiaromonte ha rilevato che non bastano i provvedimenti monetari e finanziari, molto spesso anche sbagliati; ed ha fatto alcune osservazioni circa i provvedimenti approvati nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri. Intanto, finalmente la nostra lunga battaglia per la revisione delle aliquote IRPEF a vantaggio dei lavoratori fa registrare un primo, parziale successo. Va preso atto poi che una parte della manovra fiscale viene proposta con un disegno di legge e non più per decreto. E, infine, della ribadita volontà del governo di non procedere ad una svalutazione della lira che ci porterebbe fuori dallo SME. Poi Chiaromonte ha affrontato alcuni temi specifici.

Energia. Quali decisioni saranno prese, dopo aver perso degli anni? Per il nucleare, bisogna ben guardare ai problemi della sicurezza, e bisogna anche rispettare le prerogative e l'autonomia delle Regioni e degli enti locali. Ma a nessuno venga in mente di attendere l'esito di un eventuale referendum: bisogna decidere subito sui temi e sui luoghi dell'istallazione di nuove centrali, anche di un numero limitato di centrali nucleari; e allo stesso tempo su quel che si può e si deve fare per incrementare la produzione di altre forme di energia, come quella solare. E bisogna mettere in atto provvedimenti e investimenti per il risparmio energetico, non escludendo alcuna misura che possa apparire necessaria. Non si può pensare, per indurre al risparmio, di passare da un aumento all'altro del prezzo della benzina: sarebbe sbagliato, socialmente ingiusto, e anche inutile.

Cosa fare per l'agricoltura

Agricoltura. Si tratta di decidere cosa si possa e debba fare, incominciando subito per ridurre, nel giro di qualche anno, il deficit della bilancia agricolo-alimentare che è diventato assai pesante. Anche qui, è necessario riuscire a sviluppare, in tutto il paese, e anche in relazione alla nostra Conferenza agraria, una pressione di massa per l'applicazione delle leggi di programmazione, per lo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione, per aiutare lo sviluppo della cooperazione giovanile, per riguadagnare a coltura una parte delle terre incolte e abbandonate, e per spingere alla revisione della politica agricola comunitaria. Deve riprendere slancio, soprattutto nel Mezzogiorno, la nostra politica di alleanza verso i contadini produttori, che possono e debbono costituire punto di riferimento principale per la costruzione di un'agricoltura forte, robusta, tecnicamente avanzata, moderna.

Chiaromonte ha quindi richiamato l'attenzione del CC su alcune grandi campagne sulle quali è necessario sviluppare movimenti e lotte di massa nei prossimi mesi.

Difesa dei livelli di occupazione industriale. La situazione è particolarmente preoccupante, specie ma non solo nel Mezzogiorno. Ci batteremo contro i licenziamenti, soprattutto nel Sud: l'accordo raggiunto alla Fiat ci rende più forti. E dobbiamo opporci con più forza, come partito (e io credo anche come sindacato, ha aggiunto) agli alleggerimenti di mano d'opera femminile. Così, bisognerà impegnarci di più nella lotta per la riforma del collocamento, per norme sicure sulla mobilità (anche sulla base dell'accordo Fiat), per un servizio nazionale del lavoro.

La casa. E' questione drammaticamente aperta ed esplosiva e su cui le dichiarazioni programmatiche del nuovo governo sono state generiche, elusive. C'è già in corso nel Paese un movimento che diverrà sempre più intenso, fino alla nostra Conferenza sui problemi della casa che si terrà a Roma a fine febbraio, e che si concluderà con una manifestazione di massa.

Trasporti. Il settore è allo sfascio, anche per il blocco degli investimenti decisi nel periodo della maggioranza di unità democratica. Occorre approvare il piano quinquennale delle FS, definire la riforma dell'azienda ferroviaria, varare altre leggi (già in discussione) sulle concessioni, sul fondo trasporti, sulla programmazione portuale, sull'autotrasporto merci. E' in questo contesto che occorre affrontare con maggiore decisione la grave questione di una effettiva autoregolamentazione degli scioperi nei pubblici servizi.

Pensioni. Dobbiamo continuare a batterci per la riforma del sistema pensionistico secondo la proposta da noi presentata in Parlamento. Ma dobbiamo anche essere alla testa di una pressione delle masse lavoratrici e popolari per un funzionamento migliore dell'INPS, senza il quale rischiano di essere vanificate anche le conquiste che riusciamo a strappare in Parlamento. Grande rilievo e rispondenza di massa credo debba avere anche una nostra iniziativa sul problema più generale degli anziani, alla quale stiamo lavorando.

Riforma sanitaria. L'applicazione della riforma è un compito che si presenta particolarmente arduo in certe regioni per battere l'offensiva conservatrice ma anche per superare difficoltà oggettive. Riuniremo presto i compagni che lavorano nelle Unità sanitarie locali per coordinare meglio la nostra attività e la nostra lotta per l'applicazione della riforma.

Chiaromonte ha segnalato infine la conferenza sull'occupazione giovanile promossa a Napoli, dalla FGCI, per metà novembre. Ci auguriamo — ha detto — che essa segni un momento importante di discussione e di approfondimento (anche con altre forze), delle proposte che bisogna avanzare dopo l'esito deludente della 285; ma, soprattutto, che essa rappresenti il punto di partenza per lo sviluppo di un movimento di massa di giovani e ragazze per il lavoro e per un nuovo sviluppo, soprattutto nelle città e nelle regioni del Mezzogiorno.

9 Non si può porre in discussione — come noi facciamo — quale possa e debba essere l'avvenire del Paese e del nostro regime democratico senza affrontare, contestualmente, i problemi del funzionamento della nostra democrazia. Da qui l'esigenza di una seria e profonda riforma dello Stato, per dare alla nostra democrazia una base ancora più ampia e salda, attraverso la partecipazione responsabile dei cittadini, e un grado nuovo e più alto di efficienza, di correttezza, di stabilità. E' quindi necessario introdurre, con coraggio, innovazioni anche nell'ordinamento politico e istituzionale.

Chiaromonte ha ricordato come nel marzo scorso i comunisti abbiano riproposto (scandalo Caltagirone) il problema della moralizzazione. Ma non vi sono stati poi atti significativi, nemmeno quando ci si è trovati di fronte al caso ENI, agli sviluppi clamorosi di quello Sindona, alle nuove sanguinose aggressioni della mafia. Ora siamo di fronte ad una nuova, grave vicenda: quella delle colossali evasioni fiscali sui petroli. Le proporzioni dello scandalo sono tali che l'opinione pubblica può avere l'impressione che questo cancro investa sempre più tutto e tutti. Non è così, certamente. Ma se non si affronta in modo drastico, con urgenza, un'opera di risanamento diventa ben difficile un recupero di prestigio e di autorità dello Stato, della pubblica amministrazione, dei partiti: viene a mancare la condizione prima della «governabilità», e si accentuano i rischi che si vada ad un più accentuato processo di decadimento o che possano trovare credito propositi di soluzioni involutive, di segno autoritario.

Da qui Chiaromonte ha preso spunto per affrontare alcuni nodi del dibattito di questo momento. Intendiamo intanto — ha detto — difendere la pluralità e l'autonomia delle forze politiche contro ipotesi di semplificazioni del sistema politico da realizzare attraverso accorpamenti e aggregazioni forzate e con il ricorso a congegni elettorali maggioritari? E' un azzardo, e una illusione, pensare di garantire la vita e l'autorità di un governo, la compattezza di una maggioranza, con l'abolizione del voto segreto e con lo scioglimento punitivo di una o di entrambe le Camere. Senza «rifondare» la Repubblica o «riscrivere» la Costituzione, è però tempo di procedere a riforme incisive e coraggiose, anche di carattere costituzionale. Noi siamo pronti ad affrontare il confronto, ha detto tra l'altro Chiaromonte riaffermando che i problemi dell'efficienza, della funzionalità e della governabilità non si risolvono con un restringimento ma con un'estensione della democrazia. E' possibile che per definire una legge di un qualche rilievo occorrano anni? La funzionalità del Parlamento è insidiata dalla macchinosità del sistema bicamerale, dalla pesantezza delle procedure legislative, da regolamenti parlamentari gravati da vecchi usi e da eccessi garantistici. Riteniamo comunque, al di là della revisione dei regolamenti, una differenziazione di funzioni, un coordinamento più organico tra le due Camere, l'impegno per una legislazione su grandi temi, di principi. Ciò comporta d'altra parte il ritorno al rigoroso rispetto dei limiti della decretazione d'urgenza e il riconoscimento pieno delle funzioni e dei poteri delle regioni.

Le riforme istituzionali

C'è anche il problema dell'efficienza e dell'omogeneità dell'esecutivo: quindi anche di una revisione del carattere e delle funzioni dei ministeri, in rapporto alla riforma della pubblica amministrazione; di un rapporto corretto con il Parlamento, con la maggioranza e con le opposizioni. Qui va ricercata la vitalità e la stabilità del governo.

Lo sviluppo e il consolidamento della democrazia, la direzione consapevole dello sviluppo economico, una politica di rinnovamento comportano una definizione precisa di funzioni e di responsabilità, una certezza di regole, una disciplina dei diritti, altrimenti lo sbocco è quello deludente e pericoloso della confusione, dell'impotenza, della destabilizzazione. Se i voti di fiducia diventano dieci o cento si finisce per rompere il rapporto costituzionale fra governo e Parlamento; se i referendum diventano dieci o dodici si finisce per logorare irrimediabilmente un istituto di intervento popolare e di controllo democratico; se per il diritto di sciopero non si riesce ad affermare forme e regole di autodisciplina, nel campo dei servizi, e di decisione democratica, si rischia di mettere in giuoco una conquista fondamentale del movimento operaio e della democrazia: se gli strumenti nuovi di decentramento, di partecipazione popolare non vengono messi in grado di esercitare in campi definiti un potere effettivo finiranno per prevalere le tendenze non vinte al centralismo e alla burocratizzazione. Un potere democratico ordinato, efficiente, forte: questo è essenziale per aprire all'Italia un avvenire di progresso e di rinnovamento. In questa direzione riteniamo debbano muovere le riforme istituzionali. A questo fine dobbiamo orientare le nostre proposte, l'iniziativa culturale e politica dei Centri di ricerca, dei gruppi parlamentari, del partito.

10 Siamo consapevoli di aver delineato un quadro assai complesso di iniziative, di lotte, di movimenti, e anche di approfondimenti e di ricerche. Ritengo indispensabile portare avanti questo lavoro, proprio sulla base del giudizio che ho dato della situazione interna e internazionale nella prima parte della mia relazione e in rapporto alla prospettiva politica per la quale ci dobbiamo battere. Naturalmente, so bene che non siamo solo noi a decidere sui da farsi, e che ci troveremo di fronte, nei prossimi mesi, a compiti di lavoro e di lotta non previsti. Ci troveremo certamente di fronte alle importanti scadenze elettorali per il rinnovo dell'Assemblea regionale in Sicilia, dei Consigli comunali di Roma, Genova, Bari e Foggia, e di altre assemblee locali. E questa sarà una grande prova, alla quale non sono solo interessati i compagni delle regioni, province e città in cui si vota. Ci troviamo di fronte, in questi giorni, all'inizio del lavoro per il tesseramento e il reclutamento al Partito per il 1981.

Esamineremo, nella prossima riunione del Comitato Centrale, i problemi del Partito. Mi sembra evidente la necessità di ben discutere su questi problemi, proprio per rendere il Partito, nel suo complesso, adeguato ai compiti difficili che ci stanno di fronte. Non intendo quindi anticipare una discussione che dovrà essere vasta e approfondita. Voglio solo dire, a conclusione della mia relazione, che le questioni di iniziativa e di lavoro che ho indicato esigono modifiche anche serie nel nostro lavoro, negli orientamenti, metodi e forme di direzione, e anche nei modi di essere: soprattutto in direzione di un accrescimento della nostra capacità di contatto e collegamento con le grandi masse, ma anche con intellettuali e specialisti, cioè di un superamento di ogni aspetto burocratico e stancamento ripetitivo della nostra attività. Ed esigono anche un confronto più aperto e più franco tra noi: superando vecchie e tradizionali pratiche della nostra discussione, superando anche unanimismi formali, rendendo esplicita la diversità di posizioni e confrontandosi anche attraverso il voto (come del resto già abbiamo fatto, ad esempio, per la definizione delle Tesi del XV Congresso), ma sempre per raggiungere una più salda unità. Ed esigono anche un costume più severo e rigoroso in ciascuno di noi, che non lasci spazio a vociferazioni, invenzioni e calunnie, di cui abbiamo avuto, nei giorni scorsi, qualche eco, nel quadro di quella campagna che ha preceduto questa nostra riunione e di cui dicevo prima.

Ripeto. Di queste questioni, e del funzionamento del nostro partito, al centro e alla periferia, e dei rapporti fra centro e periferia, discuteremo nella prossima riunione del Comitato Centrale. Ho voluto solo evocare un tema. E non potevo farne a meno, data la mia convinzione che uno degli elementi che possono farci guardare con ottimismo all'avvenire dell'Italia è il nostro Partito, la sua forza, la sua capacità di rinnovarsi profondamente e permanentemente, ma di restare legato, al tempo stesso, a un patrimonio di idee, di lotta e anche di costume di vita e di milizia che appartiene alla storia del nostro popolo e del nostro paese.

La commemorazione del compagno Luigi Longo

Achille Occhetto ha anche ricordato la recente scomparsa di Luigi Amadesi

In apertura di seduta del Comitato centrale, in un clima di intensa partecipazione, Achille Occhetto ha commemorato la scomparsa del compagno Luigi Longo, presidente del PCI, ed ha ricordato la figura del compagno Luigi Amadesi. Ecco il testo del discorso.

La statura morale e politica, l'alta funzione esercitata nella storia del nostro partito e del nostro paese dal compagno Luigi Longo sono già state solennemente ricordate davanti alla grande folla venuta a Roma a tributare l'estremo saluto al presidente del partito.

Non starò quindi a ripercorrere le tappe di un itinerario così intrecciato ai momenti più significativi e drammatici della storia d'Europa e d'Italia, com'è avvenuto nella guerra a difesa della Repubblica in Spagna e nella lotta di Liberazione nazionale; né ritornerò, ancora una volta, sull'intelligenza e il coraggio di Luigi Longo, sulle capacità che mise in luce nella durissima prova di capo militare e di dirigente politico: la fermezza, l'impeto combattivo e il realismo, l'inventività e la determinazione audace collegate a un intuito e a una saggezza che saperano superare i limiti angusti dello schematismo e della convenzione.

La sua storia come avviene per gli uomini che sanno in ogni momento trovare la via che conduce dal pensiero all'azione e così riescono con rara fantasia a trasformare le idee in fatti, in avvenimenti, in strutture organizzative e persino in simboli emblematici è la storia stessa del nostro partito, del movimento operaio e della Repubblica sorta dalla Resistenza.

Ma se ancora qualche cosa, in questo momento, va consegnata al ricordo e alla meditazione è la capacità di Longo di parlare ai giovani, a differenti generazioni di giovani. E' un aspetto questo della sua figura che va ricordato perché non abbraccia solo una questione, sia pure così importante come quella giovanile, ma perché getta una luce chiarificatrice sulle caratteristiche peculiari del suo modo di dirigere e della sua concezione della politica, che contraddice, nel modo più netto, definitivo, con gli stereotipi dell'uomo di partito, del burocrate, del funzionario.

Nella capacità di Longo di parlare ai giovani si faceva sentire tutta la forza, intimamente vissuta e non solo teoricamente acquisita, di un uomo di partito, quale egli era in modo indubitabile e fermo, che sapeva aprirsi alle mille esperienze della vita esterna ai partiti per collegarsi anche agli insegnamenti che venivano dalla spontaneità, da forze di rinnovamento che cercano la propria strada attraverso cammini non ancora tracciati, attraverso sentieri pericolosi e angusti o che possono condurre persino in vicoli ciechi.

E ciò perché era in lui intimamente vissuta la convinzione secondo cui il partito non è tutta la società. Ciò che più ci ha colpito, come una rivelazione non solo intellettuale ma emotiva in quest'uomo che era stato per anni considerato come l'emblema della durezza comunista — durezza e freddezza indubbia in un capo quale egli sapeva essere nei momenti decisivi — è stata, in realtà, solo la scoperta della sua umanità, che è ancora troppo poco nota, del suo autentico liberalismo, di un liberalismo che può vivere solo se affonda le radici nella curiosità intellettuale e umana verso ciò che è diverso.

Ma si trattava pur sempre della curiosità di un dirigente che non si lasciava trasportare in modo indefinito dalle tentazioni della ricerca, che sapeva indicare con freddezza la via della scelta e della decisione.

Ed è questo quello di cui, soprattutto nei momenti più drammatici della nostra vita nazionale, hanno sempre avuto bisogno le giovani generazioni: il bisogno insieme di una comprensione autentica e di una guida ferma. Per questo il compagno Luigi Longo sapeva parlare ai giovani.

E ciò grazie a quello che recentemente Paolo Spriano ha definito come la sua capacità di dubitare e di decidere, e che gli veniva dalla tendenza a ragionare su dati di una realtà in movimento, a coglierne la direzione di marcia, a non temere di allargare il fronte, di conquistare vaste alleanze, di andare incontro al nuovo, di sperimentare inedite forme associative e federative delle masse e delle dirigenze politiche. E ciò gli derivava anche dall'idea che aveva dello schieramento delle forze di progresso oltre la somma dei partiti che si richiamano al movimento operaio e popolare.

Per Longo non solo le frontiere del socialismo erano più ampie delle frontiere dei paesi socialisti ma passavano all'interno della società, in un rapporto sempre nuovo e dinamico tra il partito e l'esperienza autonoma dei movimenti delle masse. Una capacità di dirigere che nasceva dunque da una capacità di imparare, di imparare dall'esperienza, di imparare anche dalle imperfezioni e dagli errori della spontaneità, di imparare dalle istanze e dalle ansie delle giovani generazioni.

Chi come noi, allora più giovani, ebbe modo di collaborare con lui in diverse occasioni, ciò che lo ha colpito nel modo di dirigere di Luigi Longo è stato il felice combinarsi di una grande semplicità con una fertilissima fantasia politica e organizzativa.

Le recenti generazioni di comunisti hanno avuto modo di conoscerlo davanti ad avvenimenti meno eroici — anche se non bisogna mai dimenticare l'eroismo delle scelte che lo hanno segnato fino alla sofferenza fisica —, le recenti generazioni, dicevo, lo hanno tuttavia conosciuto davanti ad avvenimenti non meno delicati e significativi: la battaglia di massa per la liberazione del Vietnam; l'atteggiamento da tenere nei confronti del movimento del '68; la scelta dinanzi agli avvenimenti cecoslovacchi; la decisione di pubblicare il memoriale di Yalta.

L'atteggiamento che il partito veniva assumendo di fronte agli avvenimenti che ho ricordato era decisivo al fine di stabilire rapporti positivi con tutta una generazione. Il merito storico di Longo è a questo proposito molto grande.

Si è parlato molto della generazione del Vietnam. Permettetemi di ricordare che anche nella formazione di quel movimento di coscienze e di lotta la funzione di Longo fu decisiva. Quand'ero segretario nazionale della FGCI fu Longo stesso a inviarmi in Vietnam, in una delegazione capeggiata da Gian Carlo Pajetta, per chiedere a Ho-ci-min se fosse necessario l'intervento di giovani volontari italiani. E nel corso di quello stesso viaggio in vari paesi europei e asiatici ci era stato affidato il compito di svolgere una vera e propria «ricognizione» dei termini in cui si poneva la questione vietnamita. Da quella ricognizione internazionale traemmo quegli elementi della nostra autonoma posizione politica sul Vietnam che ci permisero di lanciare in tutto il paese una grande campagna di solidarietà con i combattenti vietnamiti, nel corso della quale si formò quella che, per l'appunto, fu chiamata la «generazione del Vietnam».

Ma decisivo fu l'appuntamento di Longo con il '68.

Allora nel partito era in corso un dibattito estremamente vivo, un interrogarsi, un cercare di comprendere, c'era anche una battaglia politica particolarmente accesa nella quale, in alcuni casi, i difensori delle ragioni del nuovo rischiarano di perdere la necessaria bussola critica, mentre chi poneva dei freni all'espandersi acritico di un'adesione a quel movimento rischiava, talvolta, di non comprendere la portata del nuovo che stava avanzando. L'atteggiamento equilibrato e insieme coraggioso di Longo fu in quell'occasione decisivo al fine del collegamento con una intera generazione.

Egli consentì al partito, pur nel contrasto degli atteggiamenti, di trovare la propria unità su una valutazione insieme critica e positiva di quel movimento, che veniva così considerato non come un evento specifico e settoriale, ma come un aspetto del più generale movimento per il rinnovamento della nostra società.

Attraverso questa espressione, usata dal compagno Longo, si riconosceva di fatto l'emergere di nuovi protagonisti della rivoluzione italiana, nel contesto di una concezione della via italiana al socialismo che è pluralistica non solo per la presenza di più partiti, ma per lo svilupparsi di un vasto sistema di autonomie e di movimenti.

Nel momento stesso, in cui oggi siamo dolorosamente colpiti dal destino tragico di giovani, alcuni persino giovanissimi, che sono stati condotti dal fanatismo a distruggere oltre che la vita di altri uomini la propria vita è proprio dall'insegnamento concreto di «Gallo», di uno dei fondatori della nostra Repubblica, che ci viene indicata nei fatti la via di una grande opera pedagogica capace di muoversi oltre le tentazioni opposte del permissivismo e dell'autoritarismo.

Longo ci ha detto che non c'è guida senza comprensione, che non c'è comprensione senza una guida, una severità critica senza una autentica capacità di decisione e di direzione.

Anche se il tormentato cammino della società italiana è a testimoniare che occorre esercitare questa funzione di guida con più rigore, che occorre scorgere sempre anche nel nuovo gli elementi degenerativi, siamo convinti che la posizione assunta da Longo dinanzi ai fatti nuovi che hanno attraversato la società italiana, ha permesso al partito comunista di rinnovarsi, di acquisire quadri provenienti da quelle esperienze, e che, soprattutto, ha avuto un peso decisivo nel destino di migliaia e migliaia di giovani.

Lo stesso vale per il modo come Longo assecondò la grande attesa, la grande speranza che era venuta dalla «primavera» cecoslovacca. Non c'è dubbio che il «grave dissenso» espresso dal PCI, sotto la guida di Longo, nei confronti della cosidetta «normalizzazione» ci permise, in seguito, di approfondire l'originalità della rivoluzione in Occidente e di percorrere più agevolmente quel tratto di strada che ci ha condotto verso l'elaborazione di una «terza via».

I compagni comprenderanno che nella scelta rapida di alcuni, sia pur significativi, passaggi dell'opera di questo nostro indimenticabile dirigente non c'è solo la commozione e la passione che rinvigoriscono dinanzi al ricordo di avvenimenti più direttamente vissuti ma anche la volontà di rendere evidente il significato di un cammino che ha saputo abbracciare l'ampio arco di diverse generazioni, che dalla guerra di Spagna, alla Liberazione fino al '68 hanno trovato in Luigi Longo un protagonista delle loro stesse esperienze.

Più in generale l'apertura di Longo verso i fermenti della società e delle giovani generazioni è stato un elemento di grande rilievo nella nostra formazione politica.

Il compagno Longo ha dimostrato a ciascuno di noi che è possibile combinare la guida sicura di chi è espressione e artefice di un grande patrimonio di lotta con una perenne freschezza di atteggiamenti verso ciò che cresce, sia pure in modo incomposto, dal seno stesso della società. Lo stile di lavoro di Longo ci ha insegnato che si può essere dirigenti capaci di scelte rapide e anche imperiose senza assumere mai una posizione di disprezzo nei confronti di ciò che viene dalla complessa esperienza della società.

Nei momenti più difficili abbiamo trovato in Longo non un mentore del buon tempo passato, ma una grande tradizione capace di rinnovarsi.

Per questo tutte le generazioni del nostro partito lo ricordano con orgoglio e con grande affetto.

Ma compagni, purtroppo, dobbiamo ricordare la scomparsa di un altro nostro compagno.

Nello stesso giorno dei funerali di Longo un altro grave lutto ci ha colpiti con la morte di Luigi Amadesi.

La sua vita può essere racchiusa in tre grandi momenti, tutti importanti e tra loro strettamente fusi.

Il primo, dopo la sua adesione al PCI nel 1921, impegnato nella costruzione di una combattiva organizzazione dei giovani comunisti, nel corso del quale insegnò, con l'esempio personale, a lottare contro il fascismo; sfidando persecuzioni e processi.

Il secondo, che lo vede attivo partecipe dell'indimenticabile e drammatico periodo della costruzione delle strutture dell'Internazionale comunista, come dirigente della Internazionale giovanile, come insegnante della scuola leninista di Mosca, come rappresentante italiano del Komintern, come redattore del periodico dell'Ufficio di informazione tra partiti comunisti.

Il terzo grande impegno fu per Amadesi quello della costruzione del partito nuovo, come ispettore della Direzione dopo il 1945, come responsabile della Commissione scuole di partito, come membro, per lunghi anni, dell'Ufficio di segreteria, accanto a Togliatti, e, infine, come prezioso collaboratore, in tarda età dell'Istituto Gramsci.

Eletto nel CC del partito nel 1928 vi fece parte dal V all'VIII Congresso e poi entrò nella Commissione centrale di controllo dall'VIII al XII Congresso.

Una biografia, dunque, quella del caro compagno Amadesi, che percorre tutta intera la storia nostra e la illumina con la sua attiva coerenza morale e politica.

Alla moglie Olga e al figlio Sergio vadano ancora una volta le più effettuose condoglianze nostre.

Sangemini ha festeggiato il vampiro

Toh, Dracula, chi non muore si rivede ...

Una settimana di film ed un convegno per una iniziativa dai moventi oscuri ma dai risultati interessanti Dal vecchio « Vampyr » al nuovo «Nosferatu» un mito che non crolla

NELLE FOTO: da sinistra, il celebre « Nosferatu » di Murnau, George Hamilton in « Amore al primo morso » e un'inquadratura di « Dracula morde ancora... » di Carlo Ombra

Dal nostro inviato

SANGEMINI — *Di vampiri non sono esperto, sia detto per inciso. Questa era la premessa che stava a cuore ad alcuni critici cinematografici partecipanti allo strano, messianico convegno conclusivo della rassegna* Vamp/Vampiro, *di scena a Sangemini la scorsa settimana. Altri, viceversa, coglievano finalmente l'occasione per sviscerare pubblicamente una vastissima conoscenza sul tema « chi non muore si rivede ». Tutti, senza eccezioni, compitavano poderosamente, tirando Dracula per il mantello nelle loro elucubrazioni. Teo Mora elencava i titoli dei film. Li aveva visti tutti. Anzi, qualcuno se l'era sicuramente inventato. Tanto, chi se ne accorge? Alberto Abruzzese, portavoce « ufficiale » delle comunicazioni di massa, si afferrava al trapezio per fare paragoni tra vampiri, flipper e televisori. Ci riusciva. Ma non chiedeteci come. Irene Bignardi, unica donna fra i relatori, andava in picchiata col Black and Decker mille usi del femminismo applicato. Secondo lei, i vampiri del sesso debole avevano succhiato di più, è storicamente provato. Sinistro, ma si può condividere. Aldo Bernardini, cattolico, a questo punto ci teneva a ricordare ai presenti, con un dogma elementare, che si stava parlando di un'entità fantastica, e non di una persona reale.*

Quando le campane della chiesetta di Sangemini dindondarono all'impazzata annunciando la Festa dei Morti, addì 2 novembre, la misura dell'irriverenza nei confronti dei vampiri fu colma. Pertanto, suonò opportuno l'intervento di un messo dell'Accademia di Romania, che, con sguardo diabolico, arringò la sala. Come un rappresentante sindacale della stirpe degli immorti, costui invocò un po' di rispetto per Dracula, eroe nazionale, aristocratico baluardo dell'Europa sottoposta alla minaccia imperialista turca. Va bene, impalava i nemici, e allora? Certe volte, se la causa è solenne, si impongono le drastiche misure. Venite a vedere il film romeno Vlad l'impalatore *(1979) di Doru Nastase, concludeva il diplomatico, e saprete tutta la verità.*

Con una vampata di buon senso, Franco Moretti (fratello e sosia del più famoso Nanni) ci risvegliò dal macabro torpore. A rega', qui le interpretazioni stanno a zero. L'avete letto, il romanzo Dracula *di Bram Stoker? No? Allora, vi mancano le basi. Come si fa a parlare di un aristocratico? Quel disgraziato di Dracula rifà persino il letto all'ospite Jonathan Arker, eppoi nei rari casi in cui gli troviamo accanto la servitù, si tratta di storpi, di reietti, di lavoro nero... Ecco, appunto, semmai Dracula è un prototipo, secondo Moretti, del neocapitalismo che, lo disse Carlo Marx, « sfrutta il popolo come un vampiro succhia il sangue delle sue vittime ». Cara, vecchia filosofia marxista-mandrakista, per fortuna anche tu non sei morta invano.*

Dopo di che, tutti a guardarsi in faccia. L'imbarazzo fu grande, infatti, quando dalla cattedra si sollevò la richiesta di un parere pagano. In questi casi, com'è noto, gli spettatori indigeni bisogna assoldarli. Siccome, per pudore, non ci aveva pensato nessuno, la seduta fu tolta. In quegli attimi di accorato silenzio che precedettero il commiato, ci venne in mente lo straziante discorsetto di Ferdy Maine durante il ballo dei vampiri nel film Per favore, non mordermi sul collo *di Polanski: « Cari colleghi, vi ricordate l'anno scorso, quando eravamo tutti qui, assetati di sangue, riuniti attorno al miserabile corpicino di quel falegname? ». Parlando di vampiri, noi non possiamo mai fare a meno di pensare a Polanski, all'umorismo diabolico del cineasta maledetto di Bel Air, ai suoi mostriciattoli ebrei che se ne infischiavano della minaccia del crocifisso...*

Fuori, la realtà fantomatica e inquietante di una notte sangeminese, tutta la falsa tranquillità di un sano paesino di provincia che quasi se lo porta via il vento. Poche anime asserragliate nell'ultimo bar, un vigile urbano che domina la piazza deserta. Arrivano gli sbandieratori, guidati da una specie di trainer (« A Carlé, dai, ar volo! », grida a un piccolo tamburino nei momenti cruciali), che ne fanno vedere di tutti i colori. Toh, dunque esiste ancora un folclore non patetico in questo bel paese. « Ma guarda questi, ci devono sempre mettere in soggezione... », incalza Franco Moretti.

Insomma, è andata più o meno così. Le ragioni vampiresche di una critica ufficiale che si sveglia all'improvviso, morsa da rediviva curiosità, lasciano il tempo che trovano, ovviamente, mentre il sincero ardore di un pubblico dimenticato (i sangeminesi al convegno non ci sono venuti, ma per vedere Vampyr, Nosferatu *e* Dracula *in carne ed ossa sullo schermo hanno fatto quasi a botte), sottovalutato e ritrovato ci apre il cuore. « L'iniziativa non è fine a se stessa — afferma Gianfilippo Della Croce del Gruteater, che ha organizzato il tutto insieme con il Sindacato Critici, la Regione Umbria, la Provincia di Terni, il Comune di Sangemini — perché lo scopo principale è riappropriarsi di questa sala cinematografica di Sangemini. Mi pare che sia andata meglio di qualsiasi ottimistica previsione. Perciò, continueremo a lavorare in questa direzione. Quasi sicuramente, l'hanno prossimo, dedicheremo una rassegna al musical ».*

L'unico film disertato (però, questi sangeminesi ne sanno una più di Dracula), guarda caso, è stato proprio il romeno Vlad l'impalatore, *che rende giustizia alla storia ma fa torto alla fantasia. E' un rozzo western medioevale, girato e montato alla Dio solo sa. Ineccepibile, sul piano della ricostruzione di stampo didattico delle gesta di colui che ispirò la narrativa popolare draculesca. Ma è così piatto e realistico, che seriamente ci si chiede come abbiano fatto i vari Bram Stoker ad inventarci su quel po' po' di leggenda sui vampiri. Una mitologia, quest'ultima, che i romeni in fin dei conti non disdegnano, se è vero che la Transilvania è diventata una specie di Disneyland. Quindi, cari amici, che favole ci venite a raccontare?*

David Grieco

« Pioggia » di premi a Lucca: i comics a Moebius e Panebarco

Nostro servizio

LUCCA — Sabato sera, il XIV Salone di Lucca ha chiuso premiando: la mostra del fumetto argentino e la mostra dell'illustrazione scientifica didattica e divulgativa; gli illustratori Cristina Lastrego e Francesco Testa, Ferenc Pinter e l'americano Robert Weaver; gli autori di comics Moebius e Daniele Panebarco; i cartoonist Attilio Micheluzzi e il belga Dieter Herman Comes; l'Editiemme e l'americana « Epic magazine » per l'editoria; Victor de la Fuente con il premio speciale della giuria; Yellow Kid ad Arturo del Castillo e ad Aragones; premio Unicef — cinema per la gioventù — al film inglese *Mr.. Pascal* di Alison de Vere, un film dalla parte dell'umanità, della tenerezza, della fantasia; premio per il cortometraggio italiano a *SOS* di Guido Manuli, uno dei pochissimi film validi tra i 19 titoli della rassegna nazionale.

Ma la serata della premiazione, con il teatro gremito e pur con l'aria un po' da fine-corso che tira comunque in queste occasioni, ha avuto un momento che è andato ben al di là dello specifico — dell'editoria, del mercato, della produzione, dell'autore e del pubblico; dei comics, dell'illustrazione e del cinema d'animazione —. E' stato infatti per Hector Oesterheld, bravissimo autore argentino di comics e sceneggiatore di storie e avventure (anche per Pratt e Ongaro), l'applauso più lungo, più commosso e addolorato. Oesterheld è stato il più presente in questi giorni a Lucca; a lui sono andati il premio Yellow Kid del referendum popolare e la targa Unicef (consegnata per lui ad Amnesty International) « assegnata all'autore che meglio, attraverso la narrativa grafica, abbia cooperato alla comprensione e alla conoscenza tra i popoli... ».

Il premio a Oesterheld è un premio drammaticamente politico, essendo l'autore ufficialmente « desparicido » da tre anni nelle carceri del generale Videla. E' un premio che pesa, che vuol dire denuncia, passione, che non dovrebbe dare pace. E, francamente, questo Salone che da una parte premia Oesterheld, e dall'altra accetta come sponsor le Aerolineas Argentinas, dà da pensare. E ci dovrebbe anche pensare.

Intanto domenica, da Lucca, tutti a casa: fumettari editori personaggi illustratori comics e tavole illustrate, autori animatori pubblico e mercanti. Solo i film d'animazione si fermeranno ancora un po' in Toscana per l'intelligente operazione di decentramento che la Regione ha promosso (corredando l'iniziativa con un bel manifesto e l'accurato « quaderno-cinema 1 »), vista la conferma delle 17.000 presenze registrate due anni fa tra Firenze-Siena-Livorno, alle proiezioni decentrate di Lucca XIII.

Chissà che anche questo non porti alla realizzazione di quel progetto circa un archivio e una cineteca permanenti dei materiali in transito al Salone, a proposito e a sproposito dei quali si sente parlare da anni.

Giusi Quarenghi

DIPARTIMENTO SCUOLA EDUCAZIONE

RAI, VIA ORAZIO, 21 — 00193 ROMA

Il Dipartimento radiotelevisivo delle trasmissioni scolastiche ed educative per adulti è stato istituito con la legge di riforma della RAI n. 103 del 4 aprile 1975 "al fine di valorizzare le attività scolastiche ed educative del mezzo radiotelevisivo".

DAL LUNEDI AL SABATO SULLE TRE RETI TELEVISIVE E SULLE TRE RETI RADIOFONICHE MILIONI DI ITALIANI SEGUONO OGNI GIORNO I PROGRAMMI DEL DIPARTIMENTO

SCHEMA SETTIMANALE PROGRAMMI TELEVISIVI

	L	M	M	G	V	S	
12.30–13.00	*	*	*	*	*	*	
14.10–14.25	*		*		*		
18.00–18.30	*	*	*	*	*	*	TV1
13.30–14.00	*	*	*	*	*	*	
14.00–14.30						*	
15.15–15.45		*	*	*			
18.00–18.30	*	*	*	*	*	*	TV2
20.05–20.35	*	*	*	*	*	*	
21.40–22.10	*						TV3

ALCUNI DEI PRINCIPALI PROGRAMMI TELEVISIVI IN ONDA NELLE PROSSIME SETTIMANE

IMPARANO AD INSEGNARE, *formazione e aggiornamento degli insegnanti in Europa.*
USO DELLE FONTI DI ENERGIA, *la crisi energetica e le prospettive per il futuro.*
UNA SCIENZA PER TUTTI, *aggiornamento degli insegnanti dei corsi di formazione professionale.*
IL RUSSO, *corso propedeutico per la conoscenza della lingua russa.*
LA SCIENZA DELLE ACQUE, *gli aspetti fondamentali della ricerca idrogeologica.*
I MESTIERI DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO, *orientamento e formazione professionale.*
ARCHEOLOGIA OGGI, *le nuove tecniche scientifiche per la conoscenza dell'uomo di ieri.*
SAN BENEDETTO E IL MONACHESIMO, *un riesame storico nel XV centenario.*
I MUSEI EGIZI, *un itinerario dall'antichità ad oggi.*
I BAMBINI E GLI ANIMALI, *un rapporto di amore e di paura.*
LA SCIENZA AL CINEMA, *60 anni di film scientifico in Italia.*
SCUOLA MEDIA UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA, *I nuovi programmi nella concreta esperienza didattica.*
I NOMI I LUOGHI LA STORIA, *appunti di toponomastica italiana.*
I GENITORI E I BAMBINI DOPO SPOCK, *un ripensamento sul permissivismo.*
LA BIBLIOTECA NELLA SCUOLA, *come servirsi delle biblioteche periferiche e di quartiere.*
DIECI PAESI UN PAESE L'EUROPA, *presentazione ai ragazzi di un'identità geopolitica.*
LE FILMASTROCCHE, *la tecnica della filastrocca trasferita al mezzo televisivo.*
COME ANDRÀ A FINIRE? *un invito alla creatività infantile.*
VIVERE GIOVANE VIVERE SANO, *i giovani e i problemi del tabagismo, alcolismo e farmacodipendenza.*
EDUCAZIONE CIVICA, *il legame nella legge, tra comportamenti individuali e principi generali.*
TUTTO È MUSICA, *l'educazione e la pratica musicale.*
IL BAMBINO E LA PSICOANALISI, *teorie e tecniche della psicoanalisi infantile.*
LA FOTOGRAFIA A SCUOLA, *nuove forme espressive.*
LA CARTA NELLA CIVILTÀ DEI RIFIUTI, *la ricerca di nuove risorse energetiche.*
INCONTRO CON IL LIBRO, *il ragazzo e la lettura oggi.*
L'ESPERIENZA MUSICALE, *un viaggio dove la musica si produce e si propone al pubblico.*
SCUOLA APERTA, *un settimanale di problemi educativi.*

IN LAVORAZIONE

TRE SEI, *il rapporto padre–bambino.*
INTERVISTA CON LA SCIENZA, *incontri con alcuni dei maggiori scienziati.*
IL RICICLAGGIO DEI RIFIUTI.
IL MESTIERE DI GENITORI, *il rapporto scuola–famiglia.*
ASTROFISICA, *come nasce l'universo, il sole, come nasce e muore una stella.*
1947. LA SCELTA DEMOCRATICA ITALIANA, *incontro dei ragazzi con la Costituzione.*

SULLE TRE RETI RADIOFONICHE, 90 APPUNTAMENTI NEI PROSSIMI TRE MESI.

INFORMAZIONI SUGLI ORARI ED I GIORNI DI TRASMISSIONE SONO CONTENUTE NEL RADIOCORRIERE TV.

RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA

Limiti e invenzioni sugli altri «piccoli schermi»

Quella TV che viene dall'Est

La quarta puntata del programma di Sartori stasera sulla Rete uno, alle 22

Un televisore per famiglia per guardare tutti insieme, una sera a settimana, il programma di poesia. Evidentemente non siamo nella terra per eccellenza dei poeti (santi, navigatori, ecc.) ma di qua e di là degli Urali, nell'Europa dell'Est. Davanti alla TV si ride, si piange e ci si annoia anche là come a casa nostra? Carlo Sartori, con il suo programma Il giro del mondo in 80 TV, *giunto alla quarta puntata, è andato a curiosare per noi cosa passa per il piccolo schermo in Unione Sovietica, in Cecoslovacchia, in Polonia, in Ungheria, nella Germania dell'Est, e ce lo svela stasera sulla Rete uno alle 22.*

Obbligatorio — vuoi per pregiudizio, vuoi per realtà — affrontare subito la questione censura: si chiami — come ammette senza veli il direttore televisivo dell'Unione Sovietica — propaganda politica o si chiami manipolazione ed anche autocensura dello spettatore — come vogliono i critici più aspri — l'informazione non gode di grandi diritti all'obiettività.

Carlo Sartori racconta oggi che non ha avuto difficoltà a montare questo programma: c'è da pensare che i Paesi dell'Est abbiamo acquistato interesse a farsi conoscere oltre gli stereotipi, ad aprirsi nel « privato » delle case e delle TV. Ai russi (forse da sempre) piace il circo e il balletto e la televisione mostra circo e balletto (dove queste popolazioni sono maestre, anche di coreografie). Piace il teatro e si programma il teatro, pur se spesso viziato (come le canzoni) da un certo didascalismo e dal continuo rimando alle glorie rivoluzionarie. Ma tra un programma e l'altro filtra persino l'occidentale cabaret *e la* discomusic.

Le questioni su cui riflettere sono gli sforzi di ricerca nel campo televisivo che vengono fatti in questi paesi: tentativi che non dovremmo lasciarci sfuggire, senza però dimenticare che gli intellettuali di quei paesi lamentano certi vecchiumi e guardano « invidiosi » all'occidente.

L'Ungheria per esempio è riuscita, dopo una decina di anni di sperimentazione, a governare magistralmente il mezzo elettronico e a fare della televisione « l'ultima arte ». Come dirà un intervistato nella trasmissione, se dietro alla TV c'è un poeta si può fare arte, se gli interessi sono diversi si andrà poco più in là del prodotto di consumo. A metà strada, diciamo noi, c'è pur sempre la qualità che, ahimé, quale che sia il paese, non è sempre l'obiettivo prescelto dai programmatori.

Nikita Mikhalkov, il regista di Oblomov *e di* Schiava d'amore, *lamenta che la cinematografia è mediocre, ma che la cinematografia televisiva del suo paese è due volte mediocre. Anche qui però abbiamo occasione di vedere prodotti di qualità, soprattutto sul fronte dello sceneggiato, e Sartori presenta ottimi esempi dalla Germania dell'Est (che si è fatta un nome fra le televisioni del mondo per le riduzioni di testi letterari).*

La realtà dei diversi paesi dipende comunque molto dal clima politico: in Polonia si trasmettono telegiornali sugli scioperi, in Cecoslovacchia la cinghia si è stretta e di molto, tra la Germania dell'Est e quella dell'Ovest è in corso una imprevista « guerra dell'etere » combattuta da due giornalisti-cavalieri (come già avevano fatto Roma ed Albalonga scagliando Orazi contro Curiazi) che si scambiano (sempre via etere) accuse tipo « pagato dal partito » e « pagato dalla CIA ».

In fin dei conti, pur convinti che non è tutt'oro quel che luccica, non ci aspettavamo di trovare tante pepite.

s. gar.

Riprende « Di tasca nostra »

Se la tv smaschera la frode alimentare

Da stasera, sulla seconda rete tv (ore 20,40), comincia la nuova serie del settimanale del TG2 *Di tasca nostra*, a cura di Tito Cortese e Stefano Gentiloni. E' « al servizio del consumatore », come dice il sottotitolo: ed è proprio il successo raccolto dalla serie precedente (quando andava in onda il sabato alle 13,30, dopo il Telegiornale delle 13), che ha consigliato di spostare la rubrica in un orario di maggiore ascolto come quello della sera.

Gli obiettivi restano gli stessi: denunciare con nome e cognome le mistificazioni, le truffe, i soprusi ai danni del consumatore. Olio di oliva che non è di oliva, acqua minerale che contiene più calcio dell'acqua del rubinetto, formaggini pieni di acqua e di scarti di formaggio, scarpe per bambini che si vendono in farmacia e che danneggiano il piede invece di curarlo, dentifrici che mentono promettendo di curare la carie: le denunce di questo tipo, che caratterizzano *Di tasca nostra* (sostenute dai risultati delle analisi di laboratorio, e mai smentite), si moltiplicheranno in questa edizione serale. E in più, oltre all'arricchimento dei contenuti, l'uso di tecniche spettacolari darà al settimanale una presentazione di ampio respiro: la sigla di chiusura, ad esempio, proporrà una singolare canzone sui temi tipici della rubrica.

Alcuni problemi saranno affrontati con la tecnica dello sceneggiato, altri con l'inchiesta giornalistica. Ci sarà anche la pubblicità e la controppubblicità, la posta e la striscia disegnata con i fumetti. I servizi centrali saranno in ogni caso quelli riservati all'analisi dei prodotti e alla determinazione della loro qualità, anche in rapporto al prezzo. Una informazione ancora una volta fatta con spirito costruttivo, per indirizzare il consumatore verso i prodotti che meritano la sua fiducia, e non soltanto per allontanarlo da quelli che lo imbrogliano.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **DSE - IMPARANO AD INSEGNARE:** « Formazione e aggiornamento degli insegnanti in Europa », di M.A. Garito regia di I. Pellini (6 p.)
13 **GIORNO PER GIORNO** « Rubrica del TG-1 » conducono Anna M. Buttiglione E. Morace
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
14,10 **ARABELLA** - Sceneggiato
15,10 **LA FAMIGLIA PARTRIDGE** - Telefilm con Shirley Jones e Dossid Cassidy, regia di Jerry Paris: «Un caso complicato »
15,45 **SPECCHIO SUL MONDO** - TG1 Informazioni
16,10 **LOS ANGELES:** Ospedale nord « Tasha » telefilm con S. Brooks, Stone, B. Krawford. Regia di M. Caffey
17 **TG-1 FLASH**
17,05 **3, 2, 1... CONTATTO** - Un programma ideato e curato da Sebastiano Romeo e Grazia Tavanti
18 **DSE - I MAESTRI DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO** - Il caso della Liuteria, di S. Miniussi (3. p.)
18,30 **PRIMISSIMA, ATTUALITA' CULTURALI DEL TG-1**
19,05 **SPAZIOLIBERO:** I programmi dell'accesso: Il nuovo leader della Coldiretti
19,20 **ZAFFIRO E ACCIAIO** - Telefilm: « Un fiore d'ottobre » con David Mac Callum e Joanna Lumely.
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **« RUOTE »** - Sceneggiato diretto da Jerry London.
21,45 **SPAZIOLIBERO:** I programmi dell'accesso, consiglio nazionale alimentazione: « La fame nel mondo »
22 **IL GIRO DEL MONDO IN 80 TV** di C. Sartori (4. p.) « Europa est: il compagno modello arriva dal video »
23 **TG-1 EDIZIONE SPECIALE PER LE ELEZIONI AMERICANE**
OGGI AL PARLAMENTO - Al termine TG-1 Informazioni

☐ Rete 2

13,30 **CARO PAPA'** - Girandola di appartamenti. Telefilm
13 **TG-2 ORE TREDICI**
13,30 **DSE - SCUOLA MEDIA** - di Maria Paola Turrini Grillo.
14 **IL FUGGIASCO:** « Processo che scotta », telefilm
14,50 **IL MOSTRO DEGLI ABISSI:** serie Atlas-Ufo-Robot
15,15 **DSE: GLI AMICI DELL'UOMO,** di Maria Vittoria Tommasi: (replica)
15,45 **GIORNI D'EUROPA**
16,15 **LA TALPA** - disegni animati
16,30 **HAROLD LLOYD** (col) di P. Durston
17 **TG-2 FLASH**
17,05 **PIPPI CALZELUNGHE** - telefilm, regia di O. Helibom
17,30 **PAPOTIN E COMPAGNI,** di A. Tahon, (11. episodio)
18 **DSE - INFANZIA OGGI** - "Come andrà a finire" invito alla creatività regia di Sergio Ricci (6. p.)
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG-2 SPORT SERA**
18,50 **« MA CHE STORIA E' QUESTA »** - di Enzo Biagi.
19,45 **TG-2 STUDIO APERTO**
20,40 **DI TASCA NOSTRA** - settimanale del TG-2 « Al servizio del consumatore », di Tito Cortese e Stefano Gentiloni
21,30 **FILM DELLA SERIE DEDICATA AL REGISTA JOHN HUSTON** « Il grande cacciatore » - « Riflessi in un occhio d'oro » (VII) con Elizabeth Taylor, Marlon Brando.
23,30 **TG-2 STANOTE**

☐ Rete 3

19 **TG-3**
19,30 **TG-3 REGIONI**
20,05 **DSE: FOTOGRAFIA A SCUOLA** - Il linguaggio fotografico. Realizzazione e regia di M. Pucciarelli. (2. p.)
20,40 **L'ITALIA IN DIRETTA** - « Carbone sì, carbone no » di Sergio Le Donne e Marco Fini. Regia di Sergio Le Donne
21,25 **GLI ANIMALI PARLANO** (6. p.): Chi è adatto a me? -
21,55 **TG-3**

☐ TV Svizzera

ORE 18,05: Per i ragazzi; 18,40: Telegiornale; 19,20: Il carrozzone; 19,50: Il Regionale; 20,15: Telegiornale; 20,40: Le elezioni negli Stati Uniti d'America; 21: Un uomo in prestito (film), regia di Joseph Sargent; 22,30: Elezioni USA; 22,50: Telegiornale; 23: Martedì sport.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Risveglio musicale; 6,30: All'alba con discrezione; 7,45: Ma che musica!; 8,40: Ieri al parlamento, le commissioni parlamentari; 9: Radioanch'io '80; 11,03: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io '80; 13,25: La diligenza; 13,30: Premiata Forneria Marconi; 14,03: L'inconscio musicale; 14,30: Malcostume, mezzo gaudio; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Il rumore del teatro, di Luigi Gozzi (capitolo terzo), regia di L. Gozzi; 17,03: Patchwork; 18,35: Spazio libero, i programmi dell'accesso; 19,30: Pagine dimenticate della musica italiana; 19,50: La civiltà dello spettacolo; 20,35: Reggae music; 21,30: Musica del folklore: la Grecia; 22: Occasioni; 22,30: Musica ieri e domani -

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6-6,06-6,35-7,05-7,55-8,45: I giorni; 9,05: « Madame Lucifero » di Mara Fazio e Elisabetta Mori (8. P.); 9,32-15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2 sport; 11,32: Vita e avventure di Topolino; 11,56: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Contatto radio; 13,41: Sound track; 15,30: GR2 economia; 16,32: Disco club; 17,32: Esempi di spettacolo radiofonico: Il gruppo MIM presenta: « I promessi sposi », regia di O. Costa (2); 18: le ore della musica; 18,32: In diretta dal caffè greco; 19,50: Spazio X; 22: Nottetempo

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,55: 6: Quotidiana radiotre; 6-55-8,30-10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 cultura; 15,30: Dal foik-studio in Roma un certo discorso; 17: La ricerca educativa; 17,30-19: Spaziotre; 21: Appuntamento con la scienza; 21,30: Igor Strawinsky; 22,05: A futura memoria: « Il caso del de profundis », con R. Grassilli; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

A Radiodue « Promessi sposi» in 82 puntate

FIRENZE — Gli ascoltatori della rete due radiofonica avranno un fedele compagno per tutto l'inverno: si tratta della riduzione de « I promessi sposi » che, da ieri, va in onda per cinque giorni alla settimana — escluso il sabato e la domenica — con inizio alle ore 17,32. Con la realizzazione dell'opera di Alessandro Manzoni, la rete due sfiora il record del kolossal radiofonico, tuttora detenuto da « I miserabili », una trasmissione in cento puntate andata in onda molti anni fa.

« I promessi sposi », nella versione diretta da Orazio Costa e realizzata dalla sede RAI di Firenze, dura infatti ben 82 puntate, qualcosa come quaranta ore di trasmissione.

I radioascoltatori dovranno sorbirsi una versione integrale del capolavoro manzoniano perché — come è stato spiegato ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta alla sede RAI di Firenze — gli autori hanno preferito una lettura dislocata, pressoché totale e priva di musica, del dramma di Renzo e Lucia.

Intervista immaginaria con Erik Satie bizzarro musicista di cui si torna a parlare

NELLE FOTO: qui sopra, Erik Satie bambino (« Io sono venuto al mondo troppo giovane in un tempo troppo vecchio »); a destra, una curiosa immagine del musicista

«Chi sono? Un fonometro che detesta il si bemolle»

Nella seconda metà dell'Ottocento apparve in Francia un omino con una berretta bianca, calze bianche e un bianco panciotto, con barba e occhiali. Era uno strano personaggio, molto colto (frequentava Cocteau, Stravinskij, Diaghilev e finanche Picasso) e pieno di manie. Scrisse in bella calligrafia 4000 biglietti pubblicitari con delle inserzioni degne di « Alto Gradimento » come « le terribili macchine di guerra del sergente Pucon, l'inumano: cuoce e disossa più di 10.000 uomini al secondo ». Amava moltissimo gli ombrelli tanto da proteggerli sotto la giacca in caso di temporali. I suoi consigli agli esecutori se venissero oggi realmente seguiti farebbero cadere il pubblico sotto le poltrone in preda alle convulsioni. La sua musica « rivoluzionaria » è inclassificabile. Politicamente prima socialista, poi comunista, infine anarchico. Parziario e Maestro di Cappella della Chiesa Metropolitana d'Arte di Gesù Guida, a Parigi: una setta religiosa per la quale andava a caccia di proseliti. Amico per la pelle di Debussy. Miope dalla nascita, sentimentalmente presbite.

Dopo la lettura di alcuni suoi scritti geniali e fantasiosi finalmente tradotti in italiano (« Quaderni di un mammifero », a cura di Ornella Volta, Adelphi Edizioni, Milano, pp. 345, Lire 14.000) abbiamo pensato di fargli la seguente « intervista ».

— Il suo nome, prego?

« *Mi chiamo Erik Satie come chiunque* ».

— Professione?

« *Non sono un musicista. Fin dall'inizio della mia carriera, mi sono, immediatamente, situato tra i fonometrografi. Le mie opere sono pura fonometria. Del resto, a me piace di più misurare un suono che ascoltarlo. Col fonometro in mano, opero allegramente e senza indugi. C'è qualcosa ch'io non abbia pesato e misurato? Tutto Beethoven, tutto Verdi, eccetera. E' molto strano. La prima volta che feci uso di un fonoscopio osservai un si bemolle di media grandezza. Non ho mai visto, ve lo assicuro, nulla di più repugnante. Chiamai il mio cameriere per farglielo vedere. Sulla fonobilancia un fa diesis qualsiasi, del tipo più comune, toccò i 93 chili. Era stato emesso da un tenore molto grasso, che pesai ugualmente. L'avvenire, dunque, appartiene alla filofonia* ».

— E le sue origini?

« *L'origine dei Satie risule probabilmente ai tempi più remoti. Sì... su questo argomento non ho nulla da confermare né da infirmare, del resto. La memoria dei miei antenati riposi in pace. Sì... Sorvoliamo. Ritornerò sull'argomento. Per venire a me, sono nato a Honfleur il 17 maggio 1866. Ebbi un'infanzia e un'adolescenza qualsiasi, prive di particolarità degne di figurare in scritti seri... divenni un giovane normalmente potabile, ma niente di più. Fu in questa fase della mia vita che cominciai a pensare e a scrivere di musica. Sì. Brutta idea... pessima idea!... Ma che mai sarò venuto a fare su questa terra così terrestre e così terrosa? Non sarò mica importuno? Credendo di far bene, poco dopo essere arrivato quaggiù, mi misi a suonare qualche motivo musicale che mi ero inventato da solo... Tutti i miei fastidi nascono di qui...* ».

— Maestro che cos'è l'uomo, per lei?

« *E' un'accozzaglia di carne e di ossa, azionata da un apparecchio chiamato cervello. L'uomo è fatto per sognare come io sono fatto per avere una gamba di legno. E' una povera creatura messa su questa terra per dar fastidio agli altri uomini. L'uomo sostiene di essere stato creato a immagine di Dio. Dopo tutto, può darsi* ».

— Se un bambino le dicesse: "Da grande voglio fare il musicista". Che consigli gli darebbe?

« *E' molto semplice: si prende un professore di musica; se possibile lo si sceglie con cura, con attenzione, con gravità. Ci si mette d'accordo su un prezzo... Gli esercizi si fanno di mattina, dopo la prima colazione. Bisogna prima lavarsi bene, essersi soffiati per benino il naso e non mettersi al lavoro con le dita sporche di marmellata e non alzarsi — ogni cinque minuti — per andare a prendere delle caramelle, del torrone, dello zucchero d'orzo, dei biscotti, della cioccolata, o altra roba del genere* ».

— Le piacciono gli animali?

« *Certi mi piacciono molto: l'aragosta, per esempio, ma mi fa male allo stomaco. Sfortunatamente per lei, altrimenti, la mangerei più spesso. Non amo il vitello: lo trovo troppo freddo, anche in piena estate... è uno dei pochi animali che non mi vanno a genio... tranne la testina che è molto buona sott'olio* ».

— Cosa ne pensa dei critici?

« *Ci sono tre specie di critici: quelli che contano; quelli che contano meno; quelli che non contano affatto. Queste due ultime specie sono introvabili: critici senza importanza non ce ne sono. Fisicamente, il critico ha un aspetto grave, sul tipo del controfagotto. E' una persona seria, seria come un Budda, come un budino. E' inimitabile e impagabile. Colui che ha detto che criticare è facile... si dovrebbe vergognare, bisognerebbe sporgergli querela, sporgerla di un paio di metri, almeno. Il cervello di un critico è una specie di magazzino; di grandi magazzini. Vi si trova di tutto: ortopedia, scienze, biancheria da casa, arte, coperte da viaggio, grande scelta di mobilio, carta da lettera francese e straniera, articoli per fumatori, guanti, ombrelli, indumenti di lana, cappelli, sport, canne, ottica, profumeria, eccetera. Il critico sa tutto, vede tutto, dice tutto, capisce tutto, si occupa di tutto, sposta tutto, mangia di tutto, confonde tutto, ma questo non significa che non lo pensi. Che uomo! Bisogna dirlo in giro!* ».

— Com'è la giornata di un musicista?

« *L'artista deve dare una regola alla sua vita. Ecco l'orario esatto delle mie attività quotidiane: sveglia alle 7 e 18; ispirazione dalle 10 e 23 alle 11 e 47. Faccio colazione alle 12 e 11 e mi alzo da tavola alle 12 e 14. Salutare passeggiata a cavallo in fondo al mio parco: dalle 13 e 19 alle 14 e 53. Nuova ispirazione: dalle 15 e 12 alle 16 e 07. Occupazioni diverse (scherma, meditazione, immobilità, visite, contemplazione, agilità, nuoto, ecc.): dalle 16 e 21 alle 18 e 47. Il pranzo è servito alle 19 e 16 e termina alle 19 e 20. Poi, letture sinfoniche ad alta voce dalle 20 e 09 alle 21 e 59. Mi corico regolarmente alle 22 e 37. Una volta alla settimana, sveglia di soprassalto alle 3 e 19 (il martedì)... Ho un buon appetito, ma non parlo mai mentre mangio per paura di strozzarmi... Respiro con precauzione (poco per volta)... Dormo con un occhio solo; ho il sonno molto duro. Il mio letto è rotondo con un buco per lasciare passare la testa. Ogni ora un cameriere viene a prendermi la temperatura e me ne porta un'altra... Il mio medico mi ha sempre detto di fumare. Aggiunge ai suoi consigli: — Fumi, amico mio; se no, un altro fumerà al suo posto... Quand'ero giovane, mi dicevano: "Vedrà quando avrà 50 anni". Ho 50 anni. Ma non vedo niente* ».

— Che consigli dà agli interpreti delle sue musiche?

« *Vieto di leggere, ad alta voce, il testo durante l'esecuzione della musica... Poi le mie partiture sono accompagnate da alcune istruzioni per l'uso: ancora più barboso se possibile. Come un usignolo con il mal di denti. Con serietà, ma senza lacrime. Curvando la schiena. Da succhiare. Non perda la testa. Non sudi. Pianga come un salice. Rida senza dar nell'occhio. Ritardi di un'ora. Senza arrossire sulle dita. Si salga sulle dita. Si spicci. Si tenga la testa tra le mani: Tremi come una foglia, etc.* ».

— Ha qualche altro consiglio da dare?

« *Strisciare come un verme è una bella cosa, tuttavia questa posizione è scomoda per leccare la mano di chi vi sta dando dei calci nel sedere... Non respirate senza prima aver fatto bollire l'aria... Se volete vivere a lungo, vivete fino a tarda età... Basta con capelli corti: strappateli. Fuggite l'orgoglio: di tutti i nostri mali, è quello che rende più stitici* ».

— Che cosa è la sua « Musique d'ameublement »

« *E' una musica utilitaria che ha la stessa funzione della luce, del calore e del comfort in tutte le sue forme. Esigete la "Musique d'Ameublement". Disertate le case che non adottano la "Musique d'Ameublement". Non addormentatevi senza ascoltare un brano di "Musique d'Ameublement", se volete dormire sonni tranquilli. E' una musica d'arredamento che congloba i rumori dell'ambiente in cui viene diffusa* ».

— Una sua opera strumentale si chiama *Embryons desséchés*, cosa vuol dire?

« *Quest'opera è assolutamente incomprensibile, anche per me. Eccezionalmente profonda, non cessa di stupirmi. L'ho scritta mio malgrado, spinto dal Destino.*

« *Bene, adesso la lascio, devo andare perché il mio ombrello deve aver paura di avermi perduto* ».

Renato Garavaglia

Polemiche sul teatro nel Sud

PALERMO — Il recentissimo accordo tra stabile abruzzese, teatro regionale di Calabria e teatro Biondo di Palermo per organizzare un circuito di spettacoli di propria produzione nel Sud, trova accese resistenze da parte di compagnie cooperative e sociali sperimentali che agiscono nel tessuto sociale delle rispettive regioni. Quattro formazioni siciliane hanno redatto un documento di protesta contro l'iniziativa degli organismi maggiori.

Il documento (firmato dal « Gruppo cinque » di Palermo, da « Quarta parete » di Catania, da « Nuove proposte » di Enna, e dal « Piccolo teatro » di Catania) protesta contro il progetto di stabile a Palermo che « si verrebbe a configurare automaticamente come un teatro di mercato, un carrozzone ad uso e consumo di un singolo personaggio, direttore artistico e regista nello stesso tempo.

Rudolf Nureyev danzerà a Bari

BARI — Il celebre ballerino russo Rudolf Nureyev inaugurerà il 6 dicembre prossimo la rassegna *Teatrodanza 80-81* organizzata dal teatro Petruzzelli di Bari. Nureyev — che ha accettato per la prima volta di esibirsi in una città dell'Italia meridionale — eseguirà il *Pierrot lunaire* di Schoenberg ed il *Canto di un compagno errante* di Mahler. La regia sarà di Michel Sebain; l'orchestra del « London festival ballet » sarà diretta da David Coleman.

Un canadese sarà Marco Polo

ROMA — Michael Ontkean, canadese 30 anni, sarà Marco Polo nel « kolossal » televisivo che il regista Giuliano Montaldo incomincerà a girare a Venezia dal 6 novembre per la rete uno della TV. La decisione è ufficiale e Ontkean, protagonista di *Io, Willy e Phil*, l'ultimo film del regista americano Paul Mazursky, è stato scelto al termine di una laboriosa selezione che ha visto alternarsi nelle ultime settimane varie candidature tra cui l'inglese Peter Firth (la cui scelta era stata data per certa due settimane fa), e gli americani John Shea e Bruce Boxleitner

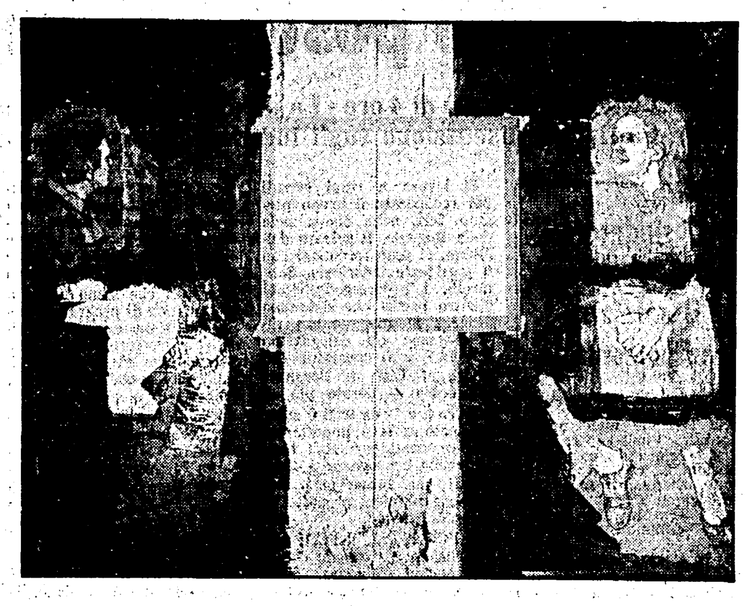
Ingrid Thulin gira per la TV

MILANO — L'attrice svedese Ingrid Thulin è a Milano per girare il film *L'attesa*, prodotto dalla RAI-TV e diretto da Marco De Poli, un giovane regista che ha al suo attivo numerosi documentari e che è stato aiuto dei fratelli Taviani in *Padre padrone* e *Il prato*.

Con il soggetto de *L'attesa*, che sarà girato negli studi della RAI-TV di Milano, Marco De Poli ha vinto il premio Anghiari per un originale televisivo.

L'ombra che si mangia la pittura: non c'è più posto per la bellezza?

I più recenti quadri di Lorenzo Tornabuoni, pittore realista che ha dato forma a una originale immagine di bellezza e di gioventù, denunciano un turbamento esistenziale che mette in crisi il suo modo solare di dipingere



ROMA — Per lunghi anni, e assai aspri e faticati, con una tenacia che sembrava prendere forza dalla posizione solitaria, Lorenzo Tornabuoni ha inseguito una sua luminosa ed erotica immagine di bellezza e di gioventù. Giovani amanti pasoliniani sulla spiaggia mediterranea; ginnasti e vogatori possenti nella gran luce meridiana; giovani operai e tecnici che costruivano il socialismo; i più usati oggetti di lavoro esaltati nella loro volumetria per la sublime concretezza di vita che evocavano.

Una bellezza che aveva radici nella grande e metafisica melanconia della Maniera Italiana di un Pontormo e qualche affinità con la passione per gli atleti che hanno avuto pittori sovietici come Deineka e Jilinskij. Le figure della giovinezza erano ossessive, a volte deliranti, ma il sogno di una bellezza pura che magari si liberava dal tragico era assai nobile e i dipinti che ne venivano fuori, con quei colori solari e raggianti campiti come se Tornabuoni combattesse una sua battaglia contro la disgregazione e la morte, erano assai convincenti.

Già con un quadro di grande formato, « Il bagno turco », e le numerose varianti il progetto di bellezza s'era paurosamente incrinato: le figure umane erano lacerti e fantasmi dentro uno spazio vasto, di tormentata e abbuiata materia, segnato da una quadrettatura (tante volte usata come griglia del possibile crescere dell'immagine) sulla quale non si arrampicava più l'erba fantastica della costruzione.

Ora Tornabuoni presenta una fitta serie di dipinti dal 1978 in qua: alcuni quadri piccoli di utensili ancora solidi e solari; alcune variazioni titolate « Il sonno della Medusa »; una serie di studi da Géricault quello più straziante e disperato della « Zattera della Medusa » e delle teste di giustiziati, quando il naufragio e la macelleria prendono il posto dell'utopia e del grande sogno storico; infine, due quadri di grande formato, sembrano dipinti con le lagrime agli occhi, tetri e abissali, uno del 1978 titolato « La bestia umana » e l'altro del 1980 titolato « Piranesiano ». Non è il furente riferimento a Géricault, pure significativo assai in questo angoscioso momento sociale e culturale, ma il modo di dipingere i due quadri grandi che dice che il sogno di bellezza è infranto.

Ribolle una materia pittorica luttuosa, carica d'ombre, tirata con la spatola in modo che lampeggino colori dalla profondità. Figure umane baffute stanno sedute, hanno sostanza di larve e una presenza ambigua, tetra, mangiata dall'ombra. Nella posa disegnata appena nella materia dell'ombra ricordano certe figure di terroristi seduti nella gabbia ai processi. Ma nessuna ride con quel ghigno che gli scoperchia la faccia con cui ride Corrado Alunni (di che?) e che meriterebbe uno di quei calchi che sa fare lo scultore Ipousteguy o un ritratto anatomico di Francis Bacon. Sono figure tristi con la presenza imperiosa che si manifesta prima dell'inabissamento.

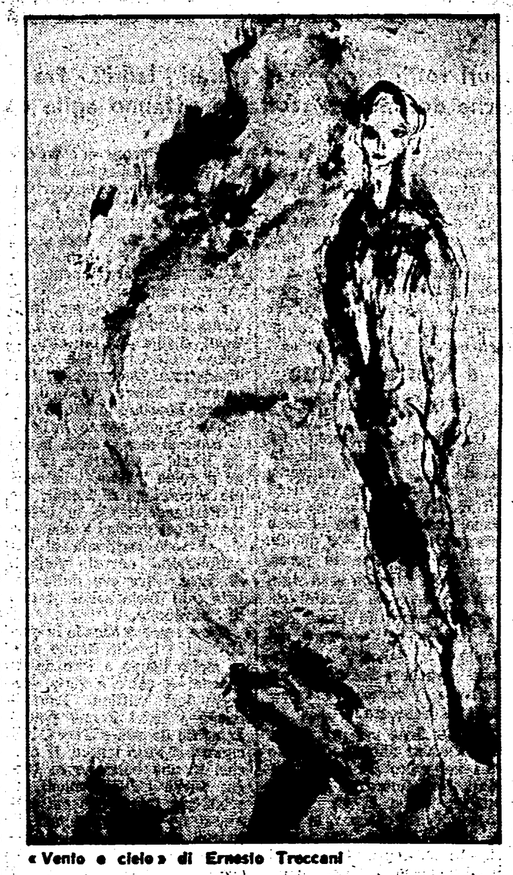
La struttura dell'immagine è crollata; i colori sono impastati d'ombra e di fango; in « Piranesiano », al centro c'è uno spazio spatolato di bianco che sembra un foglio attaccato col nastro adesivo: un foglio per scrivere come se non si potesse più dipingere. Qualcosa del miglior Tornabuoni vive ancora nelle varianti tragiche del « Sonno della Medusa » contemplazione dolcissima e disperata di un naufragio. Un naufragio, un inabissamento, dove Tornabuoni, affondata la bellezza, ha messo in crisi, forse coraggiosamente, il suo solare modo di far pittura. Certo, il perseguimento della bellezza al di fuori della verità può diventare occultamento, menzogna. E Tornabuoni è pittore che tiene alla verità. Meglio quindi mettere in crisi una certa maniera di far pittura se questo serve a raggiungere un grado più profondo di verità. Ma, al presente, l'ombra che si mangia l'immagine denuncia un turbamento profondo ma non la conquista di una verità altra dalla bellezza.

Dario Micacchi

NELLA FOTO: « Piranesiano » di Lorenzo Tornabuoni (olio su tela, 1980), uno dei dipinti esposti nella bella mostra allestita a Roma

Treccani: lo sguardo oltre la siepe che cerca la felicità

Con febbrile impazienza del gesto e con guizzi luminosi del segno e del colore, figure umane e cose si dissolvono nel fluire del tempo - Stile informale



« Vento e cielo » di Ernesto Treccani

NAPOLI — « Vorrei che un giorno si potesse dire del mio lavoro: era un tempo che andava verso la felicità malgrado le nubi e i flagelli », dice Ernesto Treccani in un frammento della monografia di Giorgio Amendola. E questa ricerca della felicità come espansione, come nuova, possibile rinascita dall'inquietudine, che marcò il segno degli anni bui del fascismo, è tuttora la nota dominante della sua pittura.

In quel tempo gli fu subito chiara la necessità dell'antagonismo tra felicità e realtà esistente — e il suo debito con Corrente sta proprio in questa presa di coscienza immediata — tuttavia, anche quando guardò il mondo diritto negli occhi, la zona di comunicazione fra questi due poli, si identificò sempre in un rapporto « amoroso » tra la natura e l'uomo che la guarda facendola vivere sotto i suoi occhi.

Ma nelle tele e negli schizzi che oggi, dopo circa dieci anni di assenza dalla nostra città, espone alla galleria l'Apogeo vediamo dell'altro. In quel tumulto fra colori acidi e chiazze vibranti, nella febbrile impazienza del gesto, nelle esplosioni improvvise di luce che accendono le sue siepi, non c'è nessun richiamo alla trascendenza, è vero; qui Treccani che si rifà all'informale, esprime la sua felicità irradiante nel riconoscere che la natura è un campo ottico, del tutto immanente al nostro mondo; un campo calamitato dal gioco degli sguardi e dall'intrecciarsi dei significati umani.

Le sue ultime figure, intenzionalmente lunghissime, verticali, sembrano dissolte nel fluire ininterrotto del tempo, che non è più vincolato alle cose: è come se Treccani avesse ritrovato un suo tempo interiore che non si riflette più nel tempo degli altri e delle cose, come se non ci fosse più relazione tra l'uomo e l'umano. E forse non è estranea, in questa nuova visione della vita, l'influenza della cultura orientale che egli ebbe modo di conoscere nel suo viaggio in Cina.

Oggi sembra che le forze del cosmo abbiano come risucchiato l'uomo, anche se non travolto. Ci accorgiamo allora che anche la natura, sotto lo sguardo dell'artista che la penetra e la trasforma non è più così consistente e vincolata al dominio dell'uomo, e nemmeno la realtà del mondo è così ostile se l'essere umano, che sembra solo una pausa ritmica nello scorrere del tempo, è stato rapito in un'altra dimensione. Così, dopo quarant'anni dalla sua militanza in Corrente, Treccani ha superato — ma in una visione contemplativa un po' troppo astratta, lontana dalla forza dialettica del suo periodo lombardo — l'antagonismo tra felicità e realtà esterna.

Maria Roccasalva

Una cooperativa di artisti

Bilancio positivo dell'esperienza di un gruppo di artisti uniti nella ricerca

SERRAVALLE SESIA — Il discorso sulla crisi contraddittoria del « sistema dell'arte » e sulle difficoltà crescenti che incontrano oggi gli artisti nei rapporti con il mercato è certo lungo e complesso. Vi è tuttavia un dato che, sopra gli altri, colpisce: il fenomeno, ormai quasi universale, del « doppio lavoro » (insegnamento o altro) e quello della ricerca di sbocchi operativi diversi da quelli tradizionali per le proprie ricerche e produzioni. Proprio in questa direzione va l'esperienza di una cooperativa torinese, nata due anni or sono, che a differenza di altre iniziative simili, sembra « funzionare » egregiamente e con piena soddisfazione dei soci. L'occasione di parlarne è data da una serie di mostre che la *Coop Arti visive '78* ha tenuto recentemente presso l'Accademia R. Colombo di Serravalle Sesia (Vercelli), di cui l'ultima si è chiusa ad ottobre.

Il titolo complessivo delle due rassegne in cui si è articolato l'intervento a Serravalle è « Attualità dell'immagine », un tema che la ricca diversità stilistica e formale data dalla differente personalità e formazione dei partecipanti ha reso quanto mai pregnante e fruttuoso. Diversissime infatti tra loro le modulazioni e le personali visualizzazioni di questa stessa immagine. Al punto da definire, nel confronto che ne nasce, una sorta di suggestiva mappa della figurazione contemporanea, della sua presenza culturalmente militante nell'ambito della società italiana.

E' proprio qui infatti, in questa interessante anche se non nuova *funzionalità* culturale del loro lavoro, che questi artisti rinvengono il motivo di « attualità ». Denunciare e testimoniare il disagio e le speranze dell'uomo contemporaneo con il linguaggio dell'arte, con le accentuazioni, deformazioni, emblematizzazioni della poesia per immagini, è per questi artisti un compito, un dovere intellettuale più che un modo, tranquillamente scelto tra i tanti possibili, di intendere il ruolo dell'artista oggi. E' un atteggiamento, dunque, come si vede, in qualche misura polemico nei confronti delle tendenze oggi più di moda, che rimandano invece al disimpegno, al « privato » inteso più come rifugio consolatorio e individualistico che come luogo privilegiato d'osservazione delle gravi, disumananti macro-contraddizioni della nostra storia quotidiana.

La prima mostra ha presentato le opere di Marco Longo, Daniele Fissore, Franco Rasma e Maria Luigia Vigant, i quali muovono la loro ricerca all'interno di aspetti diversi dell'immagine « oggettiva », impiegando linguaggi e modi derivati dai *mass media*, come gli stilemi iper-realistici, il cinema, la tv, la fotografia. La seconda rassegna ha presentato opere di Eugenio Comencini, Gian Cravero, Giuseppe Grosso, Marco Seveso e Vito Tongiani: opere il cui impianto linguistico obbedisce ad espressività più soggettive, più intimistiche, più deformate da filtri ed ottiche individuali ed in cui si riflettono, proprio per questo, con persuasivi risultati, rischi spessori esistenziali. Le due rassegne sono state accompagnate da dibattiti, visite guidate e da un « Incontro con gli artisti » cui ha partecipato un folto pubblico.

Giorgio Seveso

La generazione degli Anni Venti in una esposizione a Rieti

Il Comitato Organizzatore della 1. Biennale Nazionale Città di Rieti « Generazione Anni Venti », istituita dalla Provincia di Rieti, ha esteso gli inviti ai seguenti artisti, nati tra il 1920 e il 1929: Carla Accardi, Vincenzo Agnetti, Ugo Attardi, Enrico Baj, Gianfranco Baruchello, Franco Bemporad, Vasco Bendini, Giacomo Benevelli, Mirella Bentivoglio, Gianni Bertini, Luigi Bolle, Nado Canuti, Arturo Carmassi, Eugenio Carmi, Pietro Cascella, Alik Cavaliere, Giuseppe Chiari, Pietro Consagra, Leonardo Cremonini, Luciano De Vita, Piero Dorazio, Gianni Dova, Salvatore Emblema, Gianfranco Ferroni, Giannetto Fieschi, Franco Francese, Carlo Guarienti, Marcello Guasti, Giuseppe Guerreschi, Elio Marchegiani, Titina Maselli, Fabio Mauri, Eugenio Miccini, Mario Merz, Mattia Moreni, Carlo Nangeroni, Mario Nanni, Gualtiero Nativi, Augusto Perez, Achille Perilli, Cesare Peverelli, Lamberto Pignotti, Arnaldo Pomodoro, Carlo Ramous, Sergio Romiti, Giancarlo Sangregorio, Emilio Scanavino, Francesco Somaini, Guido Strazza, Emilio Tadini, Aldo Turchiaro, Giuseppe Uncini, Sergio Vacchi, Walter Valentini, Lorenzo Vespignani, Giuseppe Zigaina.

La mostra si articolerà in più sedi espositive nell'ambito della Città di Rieti e comprenderà una speciale sezione di omaggi dedicati a Roberto Crippa, Gastone Novelli, Amiloare Rambelli, Antonio Sanfilippo, e Tancredi.

Positivo incontro dei quattro partiti della maggioranza regionale

Nel programma di governo al primo posto l'occupazione

La riunione è durata più di 4 ore - La delegazione comunista composta da Borgna e Ciofi - La discussione sugli indirizzi coinvolgerà tutte le forze sociali

Si lavora a ritmi serrati per recuperare il tempo perduto. Ieri, nella nuova sede della Regione, il palazzo dell'Inam, si sono incontrati con il presidente incaricato, Santarelli, i rappresentanti dei quattro partiti che dovranno formare la maggioranza alla Regione (la delegazione del PCI era composta dai compagni Ciofi e Borgna). L'incontro — durato più di quattro ore — da tutti è stato giudicato utile e importante. Gli esponenti comunisti hanno anche consegnato a Santarelli una breve nota che contiene ulteriori proposte di approfondimento.

Il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI hanno confermato che il documento elaborato dalla giunta, nel settembre scorso, costituirà la base di riferimento per la definizione del nuovo programma. Un programma legislativo che mira, come hanno sottolineato le forze di maggioranza, soprattutto a un obiettivo: la difesa e l'allargamento dell'occupazione, delle basi produttive nel Lazio. Un obiettivo che dovrà essere raggiunto con interventi che siano legati a una politica di programmazione, che siano capaci di incidere sulla formazione delle risorse, che siano capaci di sollecitare anche il risparmio, l'iniziativa privata.

Un obiettivo, ancora, che la maggioranza vuole raggiungere col più ampio consenso di tutte le forze disponibili. Ecco perché il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI si sono trovati d'accordo sulla necessità di riproporre, «nei modi e nelle forme oggi politicamente possibili», come è scritto in un comunicato, la intesa istituzionale, siglata nella passata legislatura. In tempi rapidi, dunque, si dovrebbe arrivare a un incontro che veda riuniti attorno allo stesso tavolo i partiti della maggioranza assieme alla DC, al PLI e al PdUP.

Ricerca del più vasto consenso dunque, apertura al confronto. E' la logica che ispira anche gli incontri che il presidente incaricato Santarelli avrà fin da oggi. Santarelli vedrà i rappresentanti dei lavoratori, degli industriali, dei commercianti, degli agricoltori, degli artigiani, delle cooperative e via dicendo. Vedrà insomma tutte le forze sociali chiamate a svolgere un ruolo di protagonisti nella programmazione regionale.

Il ciclo degli incontri si concluderà giovedì, quando i quattro partiti torneranno a riunirsi. Lunedì 10 novembre, quando è stato riconvocato il consiglio, insomma, tutto dovrebbe essere pronto per il dibattito in aula.

Il sindacato vuole incontrare il ministro per la centrale

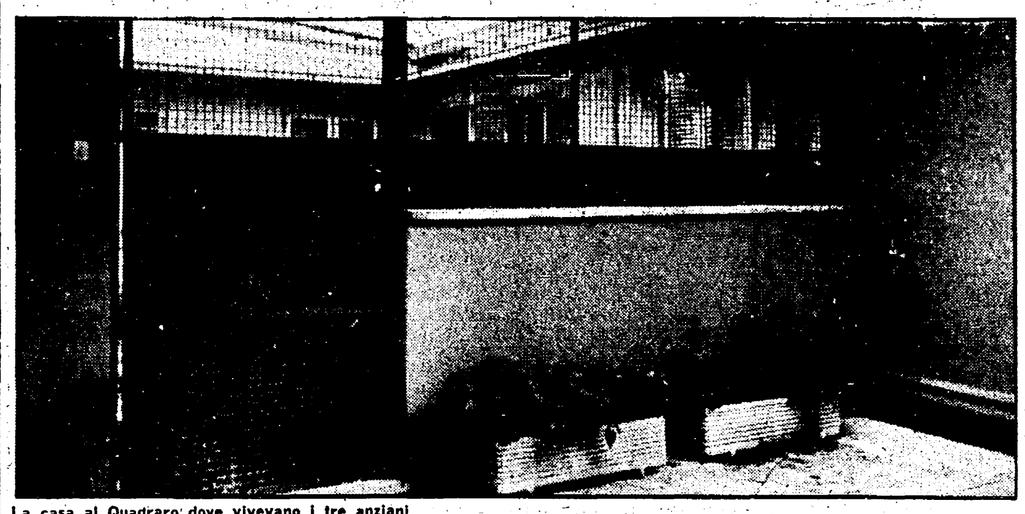
Anche il sindacato unitario vuole saperne di più sulla centrale nucleare di Montalto. Vuole sapere quali garanzie ci sono, come funzionerà, che rischi esistono. E' quanto scrive la federazione Cgil-Cisl-Uil in una lettera inviata al ministro dell'industria Bisaglia.

Nella lettera, la segreteria del sindacato dichiara di «non condividere atti e decisioni unilaterali dell'Enel» e chiede un incontro urgente col ministro.

La storia di un vecchio sordomuto morto l'altro giorno al Quadraro

Quando si muore da soli e nessuno se ne accorge

Mario Della Costa, 63 anni, conviveva con altri due anziani, una donna di 85 e un uomo di 84 - Non si erano neanche accorti che aveva avuto un infarto - Il cadavere è rimasto per una settimana rinchiuso nella stanza



La casa al Quadraro dove vivevano i tre anziani

Lui, gioviale, comunicativo, scanzonato, è morto in silenzio e nella più disperata solitudine. Un silenzio, il suo, che lo accompagnava fin dalla nascita: era sordomuto. Si chiamava Mario Della Costa, aveva 63 anni; professione, calzolaio. E' passata una settimana, prima che qualcuno s'accorgesse che non c'era più. Nella sua stanza — in una casa al Quadraro che divideva con altri due vecchietti — c'era entrato l'ultima volta la sera di domenica 26 ottobre. Il pomeriggio di quel giorno lo aveva passato in casa della sorella che abita a Monteverde. Un pomeriggio in compagnia degli unici parenti che gli erano rimasti. Quando è rientrato, probabilmente, s'è sentito male, ha tentato di chiedere aiuto, ma nessuno se n'è accorto. Quando hanno aperto la porta della sua stanza, lo hanno trovato semivestito, riverso bocconi sul letto. I suoi due coinquilini (un uomo di 84 anni e una donna di 85) non lo hanno cercato fino all'altro ieri (domenica) quando i vicini di casa — preoccupati dal terribile odore — si sono decisi a chiamare la polizia.

Gioviale, scanzonato. Sì, Mario Della Costa, nonostante non parlasse nè sentisse, riusciva a comunicare. E lo faceva con tutti, riuscendo simpatico a tutti. Soprattutto ai bambini. Ieri pomeriggio, sul vetro del box del portiere, al numero 49 di via Selinunte, c'era un biglietto che diceva: «In onore di Della Costa Mario, oggi si celebrerà una S. Messa alle 19 nella parrocchia dell'Assunzione, in viale Spartaco». Nel grosso cortile che si deve attraversare per raggiungere il vialetto lungo il quale c'è l'ingresso della casa dove abitavano i tre vecchietti, la gente si ferma a parlare. E parlano di lui, di «quel poveraccio sempre sorridente... ma come è possibile — fa una signora — che gli altri due che stavano con lui, non si siano accorti che era morto da una settimana...

La televisione, la radio, i giornali ne hanno parlato: «Una storia triste...»; «... di solitudine...» «la drammatica condizione degli anziani...». Tutte frasi, queste, ripetute — come un'eco — dai vicini di casa. La signora Arena, una donna calabrese che abita a sei, sette metri dal cancello della casa dei tre anziani, dice: «Sul giornale ho letto che era morto da una settimana e che il signor Mario viveva d'elemosine...». E ancora: «La radio ha detto che quell'appartamento era pieno di sporcizia e che gli altri due vecchietti non volevano far entrare la polizia».

Gli altri inquilini dello stesso viottolo, dello stesso complesso di case (di proprietà dell'INA-casa) non sono diversi. Le loro sono tutte testimonianze — come dire — «di riporto», sentite qua e là, lette sui giornali, sentite alla radio. Come nei documentari sulla condizione degli anziani che si vedono in TV, ieri pomeriggio è venuto fuori un accenno (certo, non generalizzabile) del tipo di solidarietà umana che regola i rapporti fra la gente in alcuni quartieri della periferia. Una solidarietà che si anima a fatto avvenuto: ed ecco la messa, i capannelli di persone che s'intrattengono prima di rientrare in casa davanti alla televisione, la voglia di parlare, di ricordare «quel vecchio», gli aneddoti legati alla sua vita lì, dentro quel mucchio di case. Una solidarietà carica di pietismo.

Adesso qualcuno gli scrupoli per quello che succedeva e continua a succedere dentro l'appartamento dei tre vecchietti se li è sentiti. Irma Shill, 85 anni e Nicola Inghingoli, 84, una vecchia signora viennese lei e un pensionato del ministero delle finanze, lui, sono rimasti soli. Mario Della Costa, in fin dei conti, era il più giovane del terzetto. Certo, dice qualche vicino, non è che fra loro si aiutassero molto. Nel senso che se uno dei tre stava male, gli altri non potevano proprio fare nulla di più che chiamare un medico. «Mario — dice il signor Bertolini, un altro vicino di casa — si arrangiava facendo un po' il calzolaio in piazza Scilla, all'Appio Claudio e un po' con qualche elemosina. Era molto generoso. So che quando ricatrava in casa con un fiasco di vino per quei tre la serata passava in allegria. Cosa vuole, sono vecchi, io li sentivo ridere, cantare... certe volte si ubriacavano. Ma non davano fastidio...».

Fastidio. La vita dei tre anziani era tanto tranquilla, tanto silenziosa, che per accorgersi che uno di loro era morto l'olezzo penetrante di un cadavere semidecomposto è dovuto penetrare attraverso le mura. Proprio come un grido disperato. Il grido, però, nessuno lo poteva sentire. Di un vecchio sordomuto si ricorda la sua affabilità, la sua compostezza, i suoi sorrisi, la gentilezza verso i bambini, ma poco o nulla si sa della solitudine vissuta nel silenzio della sua stanza. Questi «particolari» si vengono a sapere dai giornali, si ascoltano alla radio. E poi se ne parla con l'altra gente nel cortile del palazzo, quando ormai tutto è già successo.

Carlo Ciavoni

Duecentocinquanta cassette svaligiate nell'istituto di via degli Uffici del Vicario: i banditi avevano la chiave?

Un colpo da miliardi nella «banca dei parlamentari»

Non ci sono segni di serrature forzate né muri rotti: come sono entrati i ladri? - Fra i clienti del Banco Popolare dell'Alto Lazio soprattutto negozianti del centro e deputati - L'ipotesi che nel «caveau» ci fosse nascosto qualche documento scottante - Hanno agito da professionisti, a colpo sicuro, senza lasciar tracce, sfidando un meccanismo sofisticato

Un lavoro pulito, un «colpo da maestri», duecentocinquanta cassette di sicurezza scassinate in una delle banche più sofisticate della capitale, per un valore di diversi miliardi. E' la Banca Popolare dell'Alto Lazio, ma la importanza, più che nel nome, è racchiusa nel suo indirizzo: via degli uffici del Vicario 48. Vuol dire che ci sono di fronte gli uffici dei gruppi parlamentari della Camera, e che Montecitorio sta lì a due passi. Insomma l'Istituto oltre ad avere fra i suoi clienti anche molti dei proprietari dei negozi più ricercati del centro, è anche praticamente la «banca dei deputati».

Volevano prendere anche documenti?

E questo particolare ha immediatamente fatto nascere il sospetto che il clamoroso furto possa nascondere anche un giallo politico: la banda voleva forse impossessarsi — oltre che dei gioielli e della valuta — anche di qualche documento scottante custodito gelosamente da qualche deputato in banca?

Più che un'ipotesi è una voce che è immediatamente circolata ieri e ha tardato a spegnersi: «Ma in realtà» — dice il vice-capo della squadra mobile De Sena, che dirige le indagini — non abbiamo assolutamente nessun elemento, che confermi questa tesi. Non al momento». Insomma, per le ipotesi è presto, e De Sena tiene a precisare che non è vero che nell'inchiesta è intervenuta anche la Digos. Era anche questa una «voce» circolata nel pomeriggio: e già questo — insieme allo stretto riserbo che comunque copre il lavoro degli inquirenti — dice qualcosa dell'atmosfera che si è creata intorno al «colpo» della Banca Popolare dell'Alto Lazio.

Un colpo da professionisti, che devono aver studiato le loro mosse una per una al tavolino, che hanno agito sicuri, e hanno lavorato in modo pulito. Fin troppo. Se la polizia non si bilancia sul bottino — parla di «svariati miliardi» — non è però ancora in grado di dire come la banda sia entrata all'interno dell'istituto di credito che, vista la sua dislocazione, e vista la sua clientela, è dotato di sistemi di sicurezza all'avanguardia.

Ma non c'è niente, non c'è una traccia che faccia capire qual è stato il percorso dei banditi. Il sopralluogo degli agenti nell'istituto di credito, e negli uffici adiacenti e soprastanti ieri è durato tutta la giornata, ma a tarda sera non era stata trovata la via d'accesso. Un mistero. Per esclusione rimane allora solamente l'ipotesi dell'ingresso attraverso la via più semplice: quella del portone. E' anche l'ipotesi più inquietante.

«Non abbiamo trovato fori»

Un'agenzia di stampa ha accreditato la tesi che la banda sia entrata attraverso uno dei portoni di via degli Uffici del Vicario — ne avevano le chiavi? Non ci sono tracce di scasso — e quindi, passando di porta in porta, (ma anche qui non sono state trovate serrature forzate) sia arrivata sopra ai locali della banca: poi un foro nel pavimento, dal quale gli uomini sarebbero scesi, per poi arrivare al *caveau* delle cassette di sicurezza.

Ma De Sena per ora smentisce: «Non abbiamo trovato fori nel muro di nessun genere. Non finora: e sono le otto e mezzo di sera e il sopralluogo è ancora in corso. L'unica cosa che siamo riusciti a scoprire è come i banditi siano arrivati dalla banca al *caveau*: ci sono due portelli che collegano le cassette di sicurezza ai corridoi. Uno è il principale, e non sembra sia stato forzato. L'altro è un portello secondario d'emergenza: e i banditi sono passati probabilmente attraverso quello».

E certo è che per farlo hanno dovuto sfidare vari sistemi d'allarme, un circuito chiuso televisivo, che hanno disadattato. Dovevano evidentemente sapere tutto della Banca Popolare dell'Alto Lazio, se hanno potuto infilarsi — come si dice — nella bocca del leone, e portare a termine il colpo in una delle zone più sorvegliate di Roma: c'è il Parlamento, c'è la caserma dei carabinieri a due passi, ci sono centinaia di appetibilissimi negozi, vigilati, di notte, oltre che dalla polizia, da fornitissimi gruppi di metronotte.

Come sempre accade in questi casi, i banditi hanno avuto molto tempo a loro disposizione: il colpo è stato scoperto ieri mattina. Teoricamente i ladri hanno potuto agire fin da venerdì sera. Nel *caveau* ci sono tracce, le uniche, di una permanenza lunga: anche gli escrementi lasciati per terra, insieme agli arnesi da scasso, trapani elettrici, piedi di porco e fiamme e bombole ossiacetileniche.

L'esterno della banca

E le chiamano «di sicurezza»

«Cassette di sicurezza»: le chiamano ancora così anche se il termine, «sicurezza», suona un po' come un eufemismo. Insomma di «colpi» alle cassette ne sono andati a segno parecchi.

Il primo fu nell'aprile del 1975. I banditi, senza neanche troppo tribolare entravano dentro la Banca Nazionale dell'Agricoltura, al Trionfale, e nottetempo, indisturbati, ripulirono più di cinquecento cassette. Il bottino fu di tre miliardi. Lo stesso mese, sempre di cinque anni fa, altri ladri, o forse gli stessi che ormai si erano «specializzati», entrarono al Monte dei Paschi di Siena, all'Ostiense. Lavorarono indisturbati per quasi 72 ore e si portarono via un miliardo e mezzo.

Un'altra bella somma è invece il frutto dello scasso avvenuto, nel maggio del 75, alla filiale del Banco di Sicilia, in via Appia Nuova. In due giorni di lavoro, senza che nessuno se ne accorgesse i ladri riuscirono a prendersi un miliardo. Un altro miliardo se l'è portato invece a casa, la banda che nel luglio del '75 (un anno proprio nero per le «cassette») rapinò il Banco di Santo Spirito, sulla via Appia Nuova.

Dopo l'*exploit* ci fu un periodo di stasi. I ladri di cassette restarono a riposo per più di un anno. Si rifecero vivi nel settembre del 77. Entrarono alla Banca d'America alla Farnesina: aprirono 283 cassette, stabilendo un record d'incassi: il bottino fu di 5 miliardi. Ancora, un altro colpo fu portato a termine, nel 78 alla Cassa di Risparmio di via Tuscolana e a giugno di quest'anno al Banco di Sicilia. Bottino: due miliardi in preziosi.

Il significato della battaglia delle sinistre e dell'accanimento degli avversari

Ecco perché vale la pena rinnovare i corsi di formazione professionale

La lotta dei lavoratori dell'Enaip e gli scontri nel settore ospedaliero - Non solo criteri di produttività - Il rapporto con la programmazione regionale - Il ruolo degli enti religiosi

Spesso in questi anni, da quando le sinistre governano la Regione, il mondo della formazione professionale è uscito dal limbo di una ignota semi-clandestinità. C'è uscito con le cronache delle battaglie sostenute per sbaraccare un vecchio sistema e con le notizie delle scelte e dei primi risultati conseguiti dal nostro modo di concepire questo settore.

Oggi, di fronte alle recenti lotte dei lavoratori dell'ENAIP, agli episodi di duro confronto nel settore ospedaliero con gli Enti religiosi di formazione e di fronte all'accanimento, apparentemente immotivato, dell'attacco contro di noi e contro l'assessore regionale, il compagno Cancrini, da parte di alcuni sindacalisti della CISL e della UIL, alcuni si pongono una domanda: qual è la posta in gioco, perchè questo settore è così in fermento?

La formazione professionale è stata ideata dai governi nazionali come una scuola di serie B e nello stesso tempo come un affare. Una scuola di serie B buona per «tenere buoni» i figli dei poveri: un affare, l'occasione per far crescere la propria macchina assistenziale. Negli anni caldi, poi se ne è fatto un uso spregiudicato per distribuire mance in cambio di complici silenzi ed impunità a «liste di lotta» ed a «disoccupati organizzati».

Contro quest'uso della formazione professionale ci siamo sempre battuti per collegarla, invece, alla formazione del sapere dei nuovi produttori. Per noi la professionalità è un asse educativo, l'unificazione possibile della tecnica-scienza con una concezione umanistico-storica.

La formazione professionale deve essere considerata come un sistema orizzontale di raccordo tra il sistema scolastico e il mondo del lavoro. Che essa si occupi di giovani al termine della scuola dell'obbligo, di diplomati, di laureati o di lavoratori coinvolti in processi di riconversione o di ristrutturazione delle aziende.

Dal punto di vista dei contenuti, poi, la formazione professionale deve fornire oltre che competenze legate «al come si fa», strumenti utili alla riappropriazione critica del lavoro, della sua organizzazione, del suo significato, dei suoi prodotti.

Ecco la posta della battaglia di questi anni. Rompere il vecchio sistema assistenziale, legare ad una visione dinamica della programmazione la stessa prospettiva del settore. Il raccordo tra iniziative di formazione professionale e sviluppo delle attività produttive è il compito proprio delle Regioni e si basa sulla loro capacità di considerare la formazione come *uno strumento* della programmazione regionale.

Si deve sempre di più pensare ad una elasticità delle iniziative, smantellando (c'è stato qui un lungo, difficile, non concluso, dibattito con gli stessi sindacalisti) i vecchi carrozzoni fondati su corsi di formazione ricorrenti e distaccati dalle esigenze dello sviluppo del Lazio. Quando in una zona si pensa alla costruzione di impianti industriali, il progetto deve comprendere centri ed iniziative di formazione professionale che rendano quegli impianti industriali accessibili ai lavoratori di quella zona.

In questi anni nella nostra Regione si sono fatti grandi passi in avanti attivando decine e decine di corsi specifici (per la FIAT come per la fungaia di Fiano, per il settore ospedaliero, come per la ceramica artistica di Civitacastellana).

In attesa che il Governo si decida a riconsiderare l'urgenza di una riforma della scuola media superiore si lavora per potenziare al massimo le capacità formative e lo spessore culturale delle iniziative rivolte ai più giovani che, oltre che ad imparare un mestiere, hanno il diritto di sviluppare una conoscenza critica del mondo di lavoro e di fatica in cui si inseriranno, spesso, ancora troppo giovani.

Gli strumenti di legge elaborati nel corso di questa legislatura consentono di pensare, per l'80-81 ad una operazione di grande respiro della Regione. Si tratterà di procedere innanzitutto ad una operazione di delega ai Comuni delle attività di formazione professionale gestite direttamente dalla Regione dopo aver completato nel corso dell'80-81 il progetto pluriennale in corso.

Trasferire ai Comuni significa rendere immediatamente più elastica, più legata alla società la formazione professionale superando la vecchia totale delega all'iniziativa privata di questo settore di attività.

Certo, per questo bisogna trovare la via di un confronto con gli Enti esistenti, in particolare con quelli cattolici, che hanno in diversi casi alle spalle tradizioni e risultati positivi. Bisogna creare le condizioni di un passaggio non traumatico tenendo conto della opportunità di mantenere le attuali direzioni e valorizzare la parte migliore dell'impegno che, in particolare, il mondo cattolico ha profuso in questo settore.

Valerio Veltroni

La decisione del pretore di Latina di eliminare i capi di bestiame all'estrogeno

Scade l'inutile proroga: oggi saranno abbattuti i primi vitelli «gonfiati»?

Gli allevatori sperano in un nuovo rinvio - Vogliono recuperare almeno la carne - «Per noi un danno incalcolabile» - Le associazioni dei consumatori invitano all'inflessibilità

Scade oggi la tregua che il pretore di Latina, Giuseppe Mancini, ha concesso agli allevatori accusati di avere gonfiato i vitelli con gli estrogeni. E' quasi certo che il magistrato darà il via libera agli abbattimenti dei capi di bestiame sequestrati perchè risultati «positivi» all'esame «anti estrogeno». («Se così fosse — ha detto un allevatore pontino — i danni economici per noi sarebbero incalcolabili»).

Si è giunti così alla fase conclusiva della guerra contro la «fettina truccata» aperta dallo stesso pretore Mancini con il provvedimento che bloccava la commercializzazione dei prodotti a base di estrogeni. Ora il magistrato dovrà decidere se confermare l'ordinanza emessa dieci giorni fa, di abbattimento dei capi incriminati e distruzione delle loro carni, o concederne un'ulteriore, quanto inutile, proroga. In gioco, questa volta, non ci sono solo i profitti degli allevatori (finora il provvedimento riguarda solo quelli della provincia di Latina, ma si teme che possa estendersi a macchia d'olio su tutto il territorio nazionale), ma anche la salute del cittadino. Proprio per questo il giudizio del magistrato di Latina assume un significato ed un valore che va al di là dei confini della provincia. Non si spiegherebbe altrimenti le dure prese di posizione, le feroci polemiche e l'attenzione dimostrata, ad esempio, dagli allevatori delle altre regioni. Oggi, insomma, parecchi nodi verranno sciolti, in un senso o nell'altro. L'opinione pubblica, intanto, è divisa in due blocchi. Da una parte i diretti interessati premono per ottenere una perizia suppletiva, sperando di poter recuperare la carne e limitare così il danno economico; dall'altra ci sono i consumatori che chiedono al magistrato di andare fino in fondo.

«Mancini finora — commenta, un'organizzazione di consumatori di Latina — si è dimostrato all'altezza della situazione. Accorto e prudente com'è, difficilmente ci riserverà delle sorprese».

«Dal punto di vista procedurale — sostiene il legale degli allevatori colpiti dall'ordinanza, Roberto Maggiore — questo giudizio è molto importante. Noi crediamo che la distruzione della carne incriminata tolga al cittadino la possibilità di potersi difendere».

Ma al di là delle affermazioni di principio i casi sono due: o gli allevatori non si sentono in alcun modo «sicuri» dell'attendibilità dei risultati delle analisi svolte dai laboratori provinciali; o, come è più probabile, con l'«aiuto» di qualche laboratorio privato opportunamente scelto, cercano di salvare il salvabile. Un motivo di più a favore dell'azione del pretore di Latina poco fiducioso dell'efficienza e «limpidezza» dell'attuale meccanismo distributivo italiano. Così come stanno le cose, non è del tutto improbabile trovare un grossista ed un macellaio «compiacente», disposto cioè a far arrivare sulle nostre tavole la «fettina incriminata».

Gabriele Pandolfi

Lo aggrediscono sotto casa con spranghe e bastoni

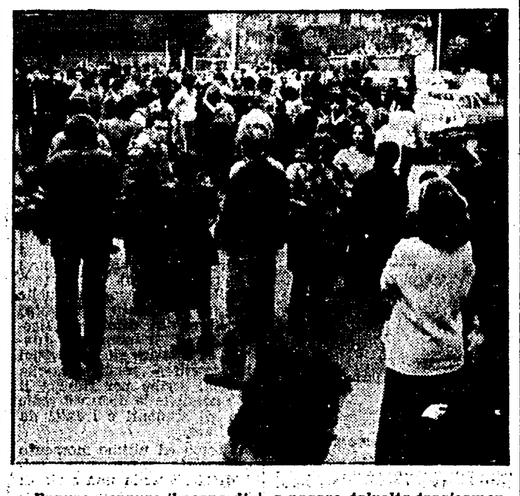
Lo hanno aggredito ieri mattina, con bastoni e spranghe di ferro, e gli hanno portato via il borsello con dentro 50 mila lire. Una rapina o qualcosa di diverso? La domanda se la sono posta gli agenti della «mobile» che indagano sull'episodio. Il fatto è che l'aggredito, Gino Ianni di 33 anni (prognosi di dieci giorni al Policlinico Gemelli, niente ricovero) fino a poco tempo fa lavorava come cameriere nell'hotel «Erfige Palace» dell'Aurelia, lo stesso che sabato scorso ha subito danni gravissimi a causa di un incendio senz'altro doloso. C'è una relazione tra i due episodi, tra l'aggressione di ieri mattina e l'incendio di sabato pomeriggio? E se c'è, in che cosa consiste? E' presto per arrivare a conclusioni, è probabile che alla fine quella subita da Ianni si rivelerà per una rapina e basta ma è certo che le coincidenze sono troppe per non fare indagini approfondite.

Ianni, che adesso è disoccupato, abita in via dell'Assunzione, a Primavalle. Ieri mattina è uscito di casa verso le sette e subito dopo s'è trovato davanti tre uomini armati

Drammatica protesta ieri mattina della gente delle borgate sulla Tuscolana

«Non vogliamo più morti sulla strada»

I cittadini di Romanina, Gregna, Giardini, Tor di Mezzavia, Vermicino, dopo l'ultimo tragico incidente, hanno bloccato la strada per otto ore - Quattro vittime in una settimana - Impegni dell'amministrazione per i semafori, l'illuminazione, la vigilanza



«Non ne possiamo più. Non vogliamo farci ammazzare. Chi conta, chi può, deve fare qualcosa». La protesta è scoppiata drammatica ieri mattina, all'alba. Poche ore prima, domenica sera, il «chilometro della morte», sulla Tuscolana, davanti a Romanina, si era preso altre due vite. Un uomo e una donna, anziani, falciati da un'auto

La gente è venuta da Romanina, Gregna, Ponte Linari, Giardini, Tor di Mezzavia, le borgate che si affacciano sulla Tuscolana, agglomerati disordinati, intensi, venuti su tutti con lo stesso drammatico problema: la strada che li taglia fuori dalla città, che rappresenta un pericolo costante, un incubo. In una settimana, lungo quel maledetto chilometro ci sono stati quattro incidenti mortali.

I primi gruppi sono arrivati verso le 6,30: donne, soprattutto, e poi operai, studenti. Per bloccare la strada hanno usato i cassettoni della Nettezza urbana. Più tardi, mentre arrivava altra gente, sono comparse barricate improvvisate, rulli stradali, copertoni a cui è stato appiccato il fuoco. C'erano cartelli e striscioni con le richieste «alle autorità» e la descrizione di cosa rappresenta per la gente delle borgate quella strada, quasi una cronaca della paura quotidiana e della rabbia di fronte alla morte: «Vogliamo strade sicure»; «Basta con la morte»; «Anche noi qui abbiamo un morto, la comunità di Capodarco» (il «loro» morto è un bimbo di 11 anni, handicappato, ucciso una settimana fa; la donna che lo accompagnava è ricoverata, gravissima, nell'ospedale di Frascati).

«Quasi tutti, qui, abbiamo una vittima in famiglia, uccisa su questa strada», dice un uomo, che ha perso in un altro tragico incidente la suocera. «Qui — aggiunge — non ci sono cartelli per limitare la velocità, non c'è scritto "centro abitato", c'è scritto "borgate". Ma che cosa c'è di più abitato di una borgata?».

«Aspettavamo il sopralluogo dei tecnici del Comune per mercoledì, ma dopo quello che è successo siamo scesi subito tutti in strada — incalza un altro —. Questo tratto è quasi un cimitero, segnato dalle croci dei tanti morti travolti dalle auto».

A metà della mattinata un momento di tensione acutissima: una BMW ha forzato il blocco e ha investito un gruppo di ragazzi seduti a terra. Nell'urto è rimasta ferita leggermente una donna, Annamaria Paolini, 34 anni, è stata portata in ospedale a Frascati (il pronto soccorso più vicino, in questo pezzo di Roma, non è a Roma), ne avrà per otto giorni. Il proprietario dell'auto è stato identificato grazie alla targa: verrà denunciato. Nemmeno questo episodio gravissimo, comunque, ha fatto degenerare una protesta che in nessun momento è stata violenta.

Il sopralluogo, poi, c'è stato. Sono arrivati l'assessore al traffico De Felice, i tecnici del Comune, quelli dell'Anas e il questore di Roma. Mentre lungo la strada il blocco continuava (la strada è stata riaperta soltanto verso mezzogiorno), nei locali della parrocchia di Giardini è stata organizzata una riunione (c'erano anche rappresentanti dell'Acea, l'aggiunto del sindaco della X, Costi, i comitati di quartiere della zona). E sono arrivate le prime decisioni. Oggi stesso cominceranno i lavori per installare un semaforo per l'attraversamento pedonale, il primo, cui altri, cinque o sei, seguiranno. Nella zona, poi, verrà istituito un servizio di pattugliamento da parte dei vigili urbani, anche se si tratterà di uno «sconfinamento», giacché la zona è di competenza della polizia stradale di Albano. Poi c'è il problema del sottopassaggio, esistente da tempo ma inutilizzabile perché assolutamente buio, e a questo dovrà pensare l'Anas che lo ha costruito e poi se ne è «dimenticata». Infine l'illuminazione: l'aggiunto del sindaco si è impegnato ad affrettare i tempi chiedendo uno stralcio d'urgenza del «piano Acea» per le borgate.

Impegni, garanzie. La gente, lentamente, se ne è tornata a casa. Tutti controlleranno che le cose, d'ora in poi, funzionino in un altro modo. Sull'asfalto sono rimasti i segni della tragedia di domenica sera. Il sangue di Nello Proietti, 56 anni, e di Giulia Canario, 74 anni.

NELLE FOTO: il blocco stradale improvvisato ieri mattina sulla Tuscolana.

Quella città, vicina e lontana

Un gruppetto di borgate dopo il raccordo anulare, buttate dietro i grandi stabilimenti di Cinecittà, in una fetta di Roma che non doveva essere periferia ma campagna. Nei piani regolatori, qui, non doveva esserci una casa. Eppure già nei primi anni sessanta, mentre le commissioni urbanistiche si affannavano attorno alle mappe del PRG qui si costruiva. Erano le casette della domenica; l'altra faccia dei quartieri di palazzine che l'Immobiliare andava tirando su un po' dappertutto: era la Romanina. E già allora, dopo tante lotte, non si poteva far finta che non esistesse. Questo estremo lembo del Comune di Roma, a ridosso di Frascati, assunse sulla carta del piano il colore verde oliva delle borgate in «FI» che in codice significa «zona di ristrutturazione urbanistica».

Ma il piano regolatore è una cosa e la realtà un'altra: per quindici anni qui quella «ristrutturazione» non c'è stata. Romanina era diventata formalmente un quartiere come un altro, un pezzo di città come un altro, ma a parole. Niente bus, niente fogne, una rete idrica fatta a singhiozzo, servizi sociali zero. Intanto però qui intorno erano nate altre borgate, Vermicino, Tor di Mezza Via, Gregna, Ponte Linari: case in disordine una dietro l'altra, 40 mila abitanti in tutto, come un grande paese. Ma la città restava lontana, era una cosa ben diversa. Perché città significa, appunto, servizi, scuole, asili, autobus.

Ci sono volute altre lotte, c'è voluto il 20 giugno del '76 perché le cose mutassero. Ora l'asilo c'è, i negozi anche, la linea dell'Atac non è un sogno. Non è tutto: non basta ancora, lo sappiamo, ma possiamo dire che finalmente questo pezzo di Roma non è più di serie B, non è più «altro» dalla città.

Eppure... eppure il segno di una storia come questa resta, è drammaticamente. Ed è lì in quel chilometro di strada extraurbana che corre in mezzo alle case di 40 mila persone. Dire strada extraurbana significa due o tre cose: niente vigili, niente semafori, niente illuminazione, niente passaggi pedonali (a parte uno, insufficiente, quasi dimenticato). Significa, soprattutto, che percorrere a piedi quei pochi metri d'asfalto per andare a scuola, a far la spesa o semplicemente a trovare un amico diventa un incubo e i fatti di questi giorni parlano chiaro.

E' questo chilometro di Tuscolana che fa di queste borgate ancora un pezzo di città che città non è. Quasi un paradosso che si continua a pagare, talvolta tragicamente. E' la piaga più grossa che resta di quei decenni di disastro urbanistico, di caos, di regali alla speculazione (sì, perché c'è chi ha guadagnato decine di miliardi a mandare tante famiglie a vivere in questa estrema periferia). Una piaga che si può e si deve cancellare subito. E' questo che la gente ha detto ieri mattina coi blocchi stradali. E' con questa domanda che tutta la città (il Campidoglio, in primo luogo) deve fare i conti. Oggi — s'è detto dopo il sopralluogo di amministratori e tecnici — verrà installato un semaforo. Ed è qualcosa, ma non ancora tutto. Gli altri passi vanno fatti subito: è una emergenza tra le più dure, tra le più drammatiche.

Stefano Marucci, 27 anni, avrebbe agito in crisi d'astinenza

Fermato tossicodipendente: è l'uomo che rapinò l'infermiera del S. Camillo?

Una «soffiata» - Fermata anche la ragazza che viveva con lui

Si chiama Stefano Marucci, ha 27 anni, è tossicodipendente. Sarebbe lui l'uomo che la sera di venerdì scorso sparò all'infermiera Franca Bonfigli colpendola gravemente al collo. E' stato fermato ieri sera ma con ogni probabilità il suo fermo si trasformerà in arresto. Gli inquirenti sono infatti convinti di aver colto nel segno e molti particolari lo confermerebbero. Insieme a lui è stata arrestata anche la ragazza con la quale conviveva nell'appartamento di via di Donna Olimpia 30 a pochi passi dal luogo della rapina. Si chiama Enrica Boccardi, ha 21 anni.

Al nome di Stefano Marucci ci si è arrivati attraverso la confessione di un altro tossicodipendente arrestato qualche giorno fa che ha spifferato tutto alla polizia: «So chi ha ferito quella donna», ha detto agli agenti che lo stavano interrogando.

Stefano Marucci avrebbe agito in piena crisi di astinenza e, ammesso che sia lui il colpevole, ha forse sparato solo per paura, proprio quando la sua vittima lo ha chiamato chiedendogli di ridarle i documenti.

Il giovane era già stato arrestato due volte, per detenzione e spaccio di eroina. Nella zona di Monteverde è molto noto come piccolo spacciatore: ai tossicomani della zona che non erano in grado di pagare la «dose» sequestrava i documenti. Una sorta di «pegno» in attesa del pagamento.

La testimonianza-chiave che inchioderebbe, una volta verificata, Stefano Marucci alle sue responsabilità sembra quella di Enrica Boccardi. La ragazza sostiene infatti che l'«arma del delitto», una pistola 7,65 è stata rivenduta subito dopo il fatto.

Come si ricorderà la tragica e sanguinosa rapina è avvenuta la notte di venerdì in una via di Monteverde poco dopo le 22,30. Via Raffaele Paolucci, questo il nome della strada, è una traversa poco frequentata e non illuminata di via Donna Olimpia. Franca Bonfigli si era fermata all'angolo con via Bottazzi: con una sua collega stava scambiando due chiacchiere prima di salutarla. Aveva deciso di accompagnarla a casa dopo aver finito il turno di lavoro. Il rapinatore si è avvicinato, pistola in pugno, ed ha intimato alla donna che era alla guida, appunto Franca Bonfigli, di consegnarle tutto il denaro che aveva con sé. La donna, terrorizzata, ha obbedito, mentre l'uomo si allontanava, però, gli ha chiesto di restituirle almeno i documenti. Il rapinatore, tremante, pallido, nervoso, si è girato di scatto ed ha esploso il colpo. Franca Bonfigli è stata colpita al collo.

Trasportata dalla collega in ospedale le sue condizioni erano apparse subito molto gravi. Ancora oggi, a tre giorni di distanza, la prognosi è riservata e i medici disperano di poter evitare una paralisi.

Detenuta rifiuta l'operazione e muore

Era stata arrestata qualche giorno fa. In carcere si è sentita male, ma non ha voluto farsi operare. E' morta sabato sera al Policlinico, dopo atroci sofferenze.

La ragazza, Rosina Montuoli, era una tossicodipendente e aveva solo 22 anni. Era stata arrestata la scorsa settimana per un furto commesso per pagarsi la dose. Venerdì sera mentre si trovava nel carcere di Rebibbia ha accusato forti dolori tanto che è stato necessario accompagnarla al Policlinico. Qui i medici dopo averla visitata hanno diagnosticato una «subocciusione intestinale» e hanno ordinato immediatamente l'intervento chirurgico. E' stato a questo punto che la ragazza, forse per paura dell'operazione, si è rifiutata, e contro il parere dei sanitari, ha firmato il registro dell'ospedale per essere dimessa. Così è stata riportata di nuovo a Rebibbia. Sembrava che le sue condizioni fossero leggermente migliorate. E invece nel pomeriggio del giorno dopo Rosina Montuoli si è aggravata. Alle 19,30 era al Policlinico dove però per lei non c'è più stato niente da fare.

Il naufragio al largo di Fiumicino: primi risultati dell'autopsia

I due pescatori sono morti annegati

Altri esami si faranno tra qualche giorno - Proseguono le ricerche, ma con scarse speranze, per ritrovare il corpo di Giovanni Collesi - Il terzetto era partito in barca per una battuta di pesca

Nel «giallo» di Fiumicino da ieri c'è un elemento in più, ma ancora non è tutto chiaro. I due pescatori, Gildo Bracale e Gelsomino Steri i cui corpi sono stati trovati dopo due giorni di ricerche, sono morti affogati. E' il primo risultato dell'autopsia effettuata ieri su i cadaveri nell'istituto di medicina legale. L'analisi però non ha detto l'ultima parole nell'indagine. Il professor Marchioni, ha disposto, per rimuovere ogni dubbio, ulteriori esami che si concluderanno tra qualche giorno.

Intanto sembrano ormai definitivamente sfumate le speranze di ritrovare Giovanni Collesi — l'altro membro dell'equipaggio — disperso in mare dalla sera della tragedia. Le motovedette della capitaneria di porto continuano a perlustrare la costa di Civitavecchia, ma gli uomini che partecipano alle ricerche non nascondono che ormai si tratta solo di una formalità.

Sul naufragio della pilotina, avvenuto martedì della scorsa settimana, si possono formulare solo ipotesi. Gelsomino Steri, Giovanni Collesi e Gildo Bracale, per la comune passione della pesca, si erano imbarcati lunedì mattina per una «battuta». Gettate le reti, il giorno dopo erano rientrati a Fiumicino, dicendo di non averle più trovate. Nelle prime ore del pomeriggio erano nuovamente riusciti per cercarle a largo e non hanno più fatto ritorno. I familiari hanno denunciato la scomparsa, facendo scattare le ricerche. Su segnalazione di un motopeschereccio, «Mary Sandra», la pilotina è stata ritrovata mercoledì sera tra Focene e Fregene, semisommersa e con la prua in alto. Trascinata in darsena, l'imbarcazione è stata osservata a lungo dai periti.

E' in ottimo stato: lo scafo non presentava segni di speronamento: la radio era accesa con il volume al minimo e sintonizzata su una lunghezza d'onda diversa da quella usata per comunicare con la capitaneria.

Il mare, da quando i tre uomini sono usciti dal porto, si è mantenuto sempre calmo e nessuno riesce a spiegarsi le cause della disgrazia. Dei tre pescatori, solo Giovanni Collesi non sapeva nuotare; gli altri, sostengono i familiari, erano veri «lupi di mare», e sapevano cavarsela bene anche nelle difficoltà. E allora come può spiegarsi la sciagura? I tecnici della capitaneria di porto sono convinti che la tragedia sia stata causata da un incidente. I tre potrebbero essersi fermati per un banale guasto al motore e investiti dall'onda di una petroliera.

Per ora comunque non c'è niente di concreto che possa avvalorare la tesi sostenuta dai parenti: per loro si tratta di un delitto. L'autopsia come è stato detto, ha stabilito che i due sono morti per annegamento. Ed è assurdo pensare che qualcuno, sia pure per vendicare uno sgarbo subito (come il furto delle reti), abbia voluto punire i pescatori in un modo così orrendo.

Assistenza anziani: un convegno organizzato dalla Regione

Il problema dell'assistenza agli anziani sarà il tema di un convegno che si svolgerà giovedì prossimo nell'aula magna dell'Istituto Superiore di Sanità in viale Regina Elena, 299.

L'iniziativa è stata presa dal sindacato pensionati, dalla SIGG (Società italiana di gerentologia e geriatria) e dall'ANIMOG (Associazione nazionale italiana medici operatori geriatrici) per una riflessione più approfondita sul problema delle lunghe degenze ospedaliere di anziani che spesso non hanno bisogno di ricovero negli ospedali.

Al convegno, indetto dalla Regione Lazio, parteciperà anche il ministro della Sanità.

Bimbo iracheno perde due dita nella scala mobile di Fiumicino

Un bambino iracheno di tre anni ha perso due dita della mano destra negli ingranaggi della scala mobile dell'aeroporto di Fiumicino.

La disgrazia è accaduta in pochi attimi. Il piccolo è salito per primo sulla scala mobile che collega la sala arrivi con quella transiti, seguito dai genitori con i bagagli. Ali Kadum ha cominciato a saltellare sui gradini ma è improvvisamente scivolato e la mano destra è finita nell'ingranaggio della scala. Soccorso il bimbo è stato portato prima al pronto soccorso dello scalo e successivamente, al centro traumatologico ortopedico della Garbatella, dove i sanitari tenteranno di riattaccare le dita dello sfortunato bambino.

Maccarese: c'è chi attacca i lavoratori

La colpa (invece) è dei dirigenti super-assistiti

E adesso i braccianti di Maccarese sono diventati «assistiti permanenti», ai quali non conviene rinunciare al posto pubblico e ai benefici che derivano dall'essere dipendenti statali. Lo dice il Corriere della Sera, *in un articolo pubblicato domenica nella pagina sindacale. Assistenzialismo, perchè nonostante il deficit, c'è chi, come la CGIL, si ostina a battersi per una azienda pubblica e integra. Mentre — è sempre il* Corriere *— sarebbe bene fare l'autocritica e seguire le indicazioni sacrosante dell'Iri che, poveretto, non intende più buttare i soldi dalla finestra. Quindi smembriamo, creiamo 487 piccole aziende contadine, aumentiamo la produttività e i lavoratori si renderanno conto di cosa vuol dire lavorare davvero.*

Insomma, alla fine, la colpa di tutto è del costo del lavoro, dei braccianti che non fanno il loro dovere, del sindacato che favorisce l'assistenzialismo. E' una tesi davvero singolare. Perchè è aprioristica e non tiene conto delle cifre, dei dati, della storia di questo «pezzo» di movimento operaio. Se il Corriere *avesse guardato le cifre del bilancio di Maccarese non avrebbe avuto mai il coraggio di scrivere ciò che ha scritto. «Perchè — dice Salvo Messina, del dipartimento agroindustria della CGIL regionale — gravano su quel bilancio 3 miliardi e mezzo di spese generali e amministrative. Il che vuol dire che si spende (sarebbe meglio dire si sperpera) tanto per gestire l'azienda. Questo, mentre il costo del lavoro, oggi maggiore imputato, incide soltanto del 28 per cento, un tasso inferiore a quello delle altre aziende capitalistiche. E quei braccianti che adesso vengono tacciati di assistenzialismo hanno rinunciato a duecento posti di lavoro, agli straordinari, hanno accettato la mobilità esterna e il prepensionamento in cambio di un accordo, quello del '78, che è stato l'Iri per prima a disattendere».*

Le cifre non si possono manipolare. E a guardare le voci del deficit ci si rende conto di quanta responsabilità abbia la direzione. Sprechi, clientele, impiegati liquidati e poi riassunti, un parco macchine che è diventato abnorme, dirigenti incapaci. In ogni settore i costi generali e amministrativi sono esorbitanti. E allora ha ragione il Corriere *a dire che i soldi sono di tutti, ma quei soldi, spesso, sono stati utilizzati per scopi ben diversi dalla produzione.*

Che senso ha perciò dire che bisogna fare l'autocritica. Su che cosa? Sul fatto che la CGIL e la Federbraccianti si stanno battendo per fare in modo che Maccarese diventi un'azienda moderna, produttiva? Sul fatto che il sindacato non vuole che le Partecipazioni statali se ne lavino le mani in un settore per sempre dimenticato? Sul fatto che il Comune e la Regione, insieme ai lavoratori, vogliono impedire gravi fenomeni di speculazione edilizia? «Se il sindacato un'autocritica deve farsi — dice Pasquale Piazza, della Federbraccianti regionale — è quella di non aver denunciato con maggiore forza il disegno dell'Iri e della direzione, perseguito dalla firma dell'accordo del '78. Un disegno fondato esclusivamente sull'ipotesi di smantellare Maccarese e di avviare processi speculativi di ampia portata».

La via da seguire, quindi, rimane questa. No allo smembramento, no alla liquidazione. L'intesa del '78 — con le dovute modifiche — rimane un punto di riferimento. Maccarese deve restare integra e pubblica.

La protesta del rappresentante CGIL nel consiglio d'amministrazione

Occupa il Cnen: «qui non funziona nulla»

L'organo amministrativo dell'ente (che da tre anni deve essere rinnovato) svolge solo il lavoro di «routine» Difficili problemi normativi - Non c'è un coordinamento del settore ricerca - Oggi conferenza stampa

Ad una situazione paradossale una risposta insolita. Di fronte alla presa d'atto ufficiale dell'incapacità giuridica del Cnen di svolgere le sue funzioni, un consigliere d'amministrazione, il rappresentante sindacale della Cgil Tommaso Suppa, ha occupato da ieri mattina la sede del consiglio stesso. La singolare (è il caso di dirlo) protesta esprime il diffuso disagio dei lavoratori dell'ente, paralizzato praticamente da tre anni, da quando, cioè, è scaduto il mandato — mai rinnovato — del consiglio d'amministrazione. E' questo, infatti, l'organo che deve prendere le decisioni e presentare i piani di lavoro e i programmi di ricerca. Invece da tre anni si svolge solo il lavoro di *routine*, e si sono spesi cinquecento miliardi per attività mai portate a termine

Tommaso Suppa non ha intenzione di mollare: continuerà ad occupare la sala del consiglio fino a quando non ci sarà un pronunciamento del ministro dell'industria Bisaglia, da cui dipende il Cnen, che avvii l'iter per il rinnovo del consiglio e formuli un parere sulle attività collaterali del Cnen, pregiudiziale anche all'approvazione dei finanziamenti per il prossimo anno.

A questi problemi — da cui dipendono tutte le attività di ricerca — si deve aggiungere quello di carattere normativo. Infatti l'ente che in questi anni ha visto ampliare il suo raggio di intervento, non prevede l'adeguamento dello stato giuridico del personale alle nuove esigenze.

Tanto più inadeguata se si pensa alle dimensioni e alle caratteristiche di questa struttura che conta circa 1.300 dipendenti, suddivisi tra sette centri sparsi in tutta Italia. Particolari poi sono le competenze e i campi d'intervento: a Frascati si studiano i problemi della fusione e dei laser; alla Casaccia, nei pressi di Bracciano, tutte le questioni legate all'agricoltura e al combustibile; ricerche sul combustibile sono svolte anche a Saluggia, vicino Vercelli; mentre a Rotondella, in provincia di Matera dovrebbero svolgersi gli studi del ciclo del plutonio — dovrebbero, perché in realtà tutta l'attività del centro lucano è da tempo paralizzata —; a Fiascherino, in provincia di La Spezia, sono studiate le contaminazioni nucleari del mare; e infine a Bologna si portano avanti le ricerche sul calcolo e sui reattori veloci.

Ma malgrado la complessità della materia e l'interesse delle ricerche l'ente si trova in una situazione amministrativa di impasse. E la stessa sorte tocca ad altre strutture della ricerca

Intanto però, per cominciare a risolvere i problemi del Cnen, Tommaso Suppa continua la sua occupazione e questa mattina, alle 11, terrà una conferenza stampa per illustrare i motivi della sua protesta.

il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocata per oggi alle 17 la riunione del Comitato di partito per l'Università, o.d.g.: Impegno dei comunisti per la sperimentazione didattica negli Atenei del Lazio. (V. Veltroni).

ROMA

SEZIONE FEMMINILE: alle 17 in federazione (Napoletano).

In federazione alle 17,30 riunione comitati direttivi delle sezioni statali (Bartolucci-Vitale).

ASSEMBLEE: CASAL PALOCCO: alle 18,30 (O. Mancini - V. Parola); MARINO: alle 19 (Relli); MONTE CUCCO: alle 18,30 (Cetelano); CIAMPINO: alle 10 comizio (Ciocci); ARDEA: alle 18 (Agostinelli).

COMITATI DI ZONA: TIBERINA: alle 18,30 a Fiano gruppo lavoro assetto territorio (Ronci-Cacciotti-Caruso); MONTE MARIO PRIMAVALLE: alle 18 a Torrevecchia convegno sulla sanità: problemi del personale (Dainotto); MAGLIANA PORTUENSE: alle 17,30 attivo scuola (Simone); TIVOLI: alle 17 responsabili cellule e luoghi di lavoro (Filabozzi); alle 18 comitato cittadino e gruppo (D. Perna).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: CONTRAVES: alle 17,30 a Settecamini (Rossetti).

Oggi alla sezione Mario Cianca alle 18 assemblea su: aborto e mondo cattolico con il compagno Alceste Santini.

FROSINONE

Fiuggi, ore 18 C.D. su tesseramento (Cervini).

Charlotte Deckert Fornari ringrazia tutti gli amici e i compagni, in particolare i compagni della CGIL, per la solidarietà e l'affetto manifestati in occasione della immatura perdita del caro compagno

UMBERTO FORNARI

Roma, 4 novembre 1980.

Ieri sciopero a Colleferro

Gli operai Snia: «Dateci garanzie per il rientro»

Da Colleferro, la prima risposta operaia all'attacco della Snia, alla cassa integrazione senza garanzie. I lavoratori dello stabilimento hanno scioperato due ore, ieri mattina, per protestare contro l'invio unilaterale delle lettere di «cassa». La direzione dell'azienda, infatti, disattendendo la intesa siglata dal gruppo col sindacato nazionale, non ha contrattato col consiglio di fabbrica l'applicazione del provvedimento. Nell'accordo si parla di rotazione, ma a Colleferro il gruppo dirigente dello stabilimento non ne vuole sapere. E così la cassa integrazione rischia di trasformarsi in una anticamera del licenziamento. Tutto questo per la zona significherebbe un altro duro colpo.

Gli operai della Snia si sono radunati davanti ai cancelli, dove s'è svolta una manifestazione. «L'atteggiamento del gruppo — ha detto Arnaldo Mariani, della Fulc nazionale — mette una ipoteca pericolosa sulla ripresa della trattativa». Il provvedimento infatti era stato richiesto per permettere un'analisi ragionata della situazione degli stabilimenti. Tre mesi, per preparare una proposta di risanamento. Ma a queste condizioni, con una direzione che smentisce da un giorno all'altro le cose che dice c'è poco da sperare. Si tratta di un'altra manovra per far fuori qualche centinaio di posti di lavoro.

E d'altra parte non c'è tanto da meravigliarsi, visto che sul «caso Snia» se ne sono dette e fatte di tutti i colori. Basta citare lo stabilimento di Rieti, dove 1200 lavoratori sono in cassa integrazione da oltre due anni, per comprendere qual è la strategia del gruppo. Vogliono tagliare i cosiddetti «rami secchi» e per farlo usano tutte le armi. Gli operai di Rieti ne hanno conosciuti di ministri e di sottosegretari; in due anni tante promesse, tante assicurazioni, ma alla fine nessun fatto. E poi c'è un piano — già pronto — che parla di quattromila licenziamenti, della chiusura della fabbrica di Rieti, di un ridimensionamento pericoloso dell'attività del gruppo nel Lazio. Tutto questo — secondo i dirigenti della Snia — dovrebbe servire al risanamento.

La situazione, insomma diventa ogni giorno più grave. Oggi, solo nella nostra regione, ci sono oltre 2 mila operai Snia in cassa integrazione. Fino a pochi giorni fa erano 1.700, adesso si sono aggiunti i 310 a cui il provvedimento è stato applicato dopo l'intesa nazionale. Nell'occhio del ciclone» c'è Rieti, ma anche Colleferro e Castelluccio. Inutile ripetere che, se il piano del gruppo passasse, sarebbe un colpo all'economia di intere zone del Lazio. I lavoratori diecro di no a quel progetto. Ma il no viene anche dai Comuni e dall'amministrazione provinciale. Il debole tessuto produttivo della regione non può permettersi di perdere per strada — in cambio di niente — altri duemila posti di lavoro

Domenica 9 novembre ore 10
Cinema Adriano Piazza Cavour
Manifestazione del Pci
Berlinguer
Sandro Morelli
Luigi Petroselli
Più forte il Pci per continuare l'opera di rinnovamento di Roma
per sviluppare nel Parlamento e nel Paese la lotta per trasformare l'Italia
P.C.I.

Un PCI più organizzato più forte, più combattivo

Più forte il PCI. Più forte perché nel pieno di un aspro scontro politico e sociale c'è bisogno di un partito attrezzato, saldo, capace di orientare larghi strati della popolazione. Ecco perché l'appuntamento di domenica all'Adriano col compagno Berlinguer, al quale interverranno anche il segretario della federazione, Sandro Morelli e il sindaco, Luigi Petroselli, assume un significato particolare. Sarà l'occasione per fare il punto sullo « stato di salute » del partito, del movimento soprattutto in vista degli obiettivi che ci sono di fronte, dopo il varo del governo Forlani, dopo il riacutizzarsi delle tensioni internazionali.

Obiettivi che riguardano da vicino, però, anche la nostra città. Non a caso nel manifesto di presentazione della manifestazione c'è scritto: « Più forte il PCI per continuare l'opera di rinnovamento di Roma, per sviluppare nel Parlamento e nel paese la lotta per trasformare l'Italia ».

Presentati i programmi dell'ARCI regionale del Lazio

Tre idee per avvicinare il cinema alla scuola

Il catalogo della cineteca - Una serie di incontri per insegnanti, operatori e genitori - Gli audiovisivi didattici

Giunta al suo secondo anno di vita la Cineteca Regionale dell'ARCI ha presentato ieri mattina il suo nuovo catalogo di pellicole a 16 e 35 millimetri, a disposizione di tutti quanti (cineclub, scuole, biblioteche, centri culturali eccetera) vorranno programmare film o rassegne avvalendosi della collaborazione dell'ARCI. Il catalogo presenta un panorama di opere piuttosto ampio: ci sono film italiani prodotti tra gli Anni Quaranta e i Settanta, e ci sono pellicole dell'est europeo, della Francia e degli Stati Uniti. In ogni caso, comunque si tratta di film di alto valore informativo e culturale, sempre abbastanza rappresentative di molti periodi e correnti che hanno caratterizzato gli anni e le cinematografie dei paesi in questione.

Nella stessa occasione l'ARCI del Lazio ha anche presentato il proprio Circuito Cinematografico Regionale, che negli ultimi mesi del 1980 prevede una serie di iniziative e incontri che approfondiranno il tema: *Cinema e Scuola*. Infatti i legami possibili tra questi due mondi abbastanza distinti, ancora oggi risultano per molti versi sconosciuti, sebbene la necessità di allargare le strutture didattiche anche ai mezzi cinematografici e audiovisivi, sia riconosciuta ormai da tutti, professori, studenti e organismi culturali.

Le attività dell'ARCI prevedono innanzitutto una serie di cinque incontri nei capoluoghi laziali proprio sul tema *Cinema e Scuola* che saranno diretti soprattutto agli insegnanti, ai direttori didattici, agli animatori e agli operatori culturali, nonché ai genitori, nell'intento di approfondire le possibilità didattiche del mezzo cinematografico e, diciamo così, per informare gli interessati sui risultati già ottenuti nelle esperienze di questi ultimi anni.

Yul Brinner

Si tratterà, insomma, di fare il punto sulle capacità del cinema di inserirsi nel mondo della scuola in forma diretta, non solo cioè come strumento di studio, ma anche, e soprattutto, come mezzo di applicazione creativa degli scolari e degli studenti. In questo senso sono già abbastanza numerosi gli « esperimenti » sui quali basare le conoscenze di oggi, e in ogni caso i risultati sono stati decisamente incoraggianti, in quanto i ragazzi e i bambini, attraverso il cinema, hanno trovato modo di applicare la loro creatività, realizzando filmati o documentari di sicuro interesse.

Un secondo ciclo di incontri sarà dedicato al mondo degli *Audiovisivi*, e alle sue capacità educative e didattiche. L'utilizzazione di audiovisivi nel mondo della scuola, infatti, rende possibile un restringimento dell'egemonia verbale nella didattica, a favore di una più equilibrata organicità. Oggi la scuola e l'educazione scolastica vivono soprattutto di parole, agli scolari e agli studenti vengono offerte idee e concetti attraverso informazioni e spiegazioni verbali le immagini, da sempre, sono state quasi messe al bando, mentre si sente sempre più pressante la necessità di completare quelle informazioni e quelle spiegazioni anche attraverso le immagini dirette o ricostruite. E' il momento, dunque, di inserire gli audiovisivi in maniera concreta nella scuola, anche per ridurre il più possibile la distanza reale tra gli studenti e i fatti da studiare.

Il terzo ed ultimo momento del vasto programma dell'ARCI riguarda una serie di proiezioni che saranno effettuate ogni domenica mattina alle ore 10, dal prossimo 9 novembre al 21 dicembre, presso il cinema Universal. Il ciclo di sette film comprende, tra gli altri, *Rio Bravo* di John Ford con John Wayne, *Un dollaro d'onore* di Howard Hawks con Dewey Martin e John Wayne e il famoso *I magnifici sette* diretto da John Sturges e interpretato da Yul Brinner, Horst Buchols e Jales Coburn. Si tratta di sette film western, attraverso i quali gli organizzatori intendono far avvicinare i più giovani al cinema, ma non in modo acritico e incondizionato, quanto attraverso un'analisi preliminare del mondo cinematografico che favorisca una conoscenza più completa e realistica.

n. fa.

Di dove in quando

Danza

Béjart da domani al Teatro dell'Opera

Un sogno irriverente tra la vitalità di Ravel e Stravinski

Arriva a Roma Béjart, e la tifoseria ballettistica è in agitazione. Non è un fatto da sottovalutare: Roma ha una splendida tradizione in fatto di balletto, e ci troveremmo in una situazione ben diversa se Diaghilev, ad esempio (era venuto nella nostra città, ai tempi dei suoi *Balletti Russi*), dopo la guerra (1915-18), non se ne fosse andato altrove. Ma a Roma arrivò il fascismo, e il balletto aspetta ancora una sua sistemazione aderente alle tradizioni e alla realtà. Non è un caso che, buttato giù l'Augusteo (1936), la musica non abbia ancora avuto un vero edificio da consacrare alle sue manifestazioni. Vogliamo dire che Diaghilev avrebbe potuto lavorare con noi, trovando un terreno quanto mai favorevole.

Béjart porta al Teatro dell'Opera (se continua così, sarà un « peccato » continuare le attività *soltanto* con la stagione lirica, tra un po') un bel trittico, in omaggio alla perfezione del tre.

Vedremo la *Gaîté Parisienne*, su musica di Offenbach, il *Bolero* di Ravel e *La sagra della primavera* di Stravinski, che è sempre un avvenimento, un'esplosione di gioventù, a dispetto degli imminenti settant'anni. La *Sagra* incominciò a fare scandalo nel 1913, infatti. E la cosa ancora un tantino scandalizza, in quanto Béjart dà al balletto una sua versione in netto contrasto con quella originale. Non c'è l'oscurità di riti misteriosi, ma la chiarezza della luce.

La versione di Béjart risale al 1959, ed esercita anch'essa, al pari della musica, una sua presa particolare.

Nei ruoli protagonistici si alterneranno Patrice Touron con Philippe Lizon e Shonach Mirk con Katalin Csarnoy.

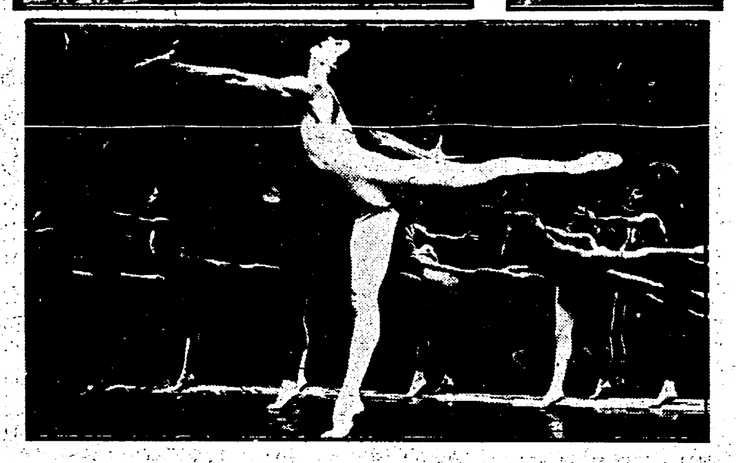
Al *Bolero* di Ravel, Béjart si accostò nel 1960. Si dilata anche qui il senso della vita nella sua pienezza cosmica. Una variante, nei confronti di precedenti edizioni, è costituita dalla interpretazione esclusivamente maschile. Dal ritmo emerge la melodia e questa melodia (un ballerino) si afferma tra altri ballerini (prima erano ballerine).

La *Gaîté Parisienne*, che apre lo spettacolo, è una recente coreografia di Béjart che racconta il suo ingresso e progresso nel campo del balletto. Quasi un sogno autobiografico, con mille pretesti (chi può mai tenere sotto controllo un sogno?) per qualche puntatina irriverente.

La « prima » è per domani sera, alle 20,30. Sono previste repliche fino a sabato.

e. v.

NELLE FOTO: Jorge Donn (« Bolero »), accanto al titolo; Patrice Touron (« Sagra della primavera ») e la compagnia (« Gaîté Parisienne »).



Col freddo arriva il problema-riscaldamento

Si «accende» la guerra del termosifone

Il passaggio è stato rapidissimo e da un ottobre quasi estivo siamo arrivati ad un novembre decisamente invernale. Ieri notte il termometro s'è fermato sui 3 gradi e per il resto della giornata il mercurio non ha varcato la soglia dei 10°. Le previsioni del tempo per oggi e per i prossimi giorni non sono certo consolanti: nuvole, pioggia, freddo, mentre la televisione porta in casa le immagini di città del nord in cui si affaccia la neve. Intendiamoci: non è che le temperature siano molto diverse da quelle che i metereologi chiamano le « medie stagionali », ma certamente il cambiamento è stato brusco e per questo più sensibile.

Col freddo rispunta fuori un problema vecchio e chiacchieratissimo: quello dei termosifoni. Quando accenderli? Per quante ore al giorno? A che temperatura? Per mesi, l'anno scorso, ministri e tecnici si affannarono a spiegare a tutti le complicatissime tabelle e sui giornali fece la sua comparizione persino una pubblicità col « signor venti gradi ». La finanza annunciò anche che i contravventori dei limiti fissati sarebbero stati duramente puniti con pesanti multe. Oggi di tutta quella regolamentazione non resta più nulla. I decreti presentati e ripresentati sono sempre caduti, senza riuscire a trasformarsi in leggi stabili. Risultato: siamo in piena « anarchia ».

E sarà proprio per questo che un problema, in fondo, tanto semplice rischia di diventare complicato, fonte di litigi nei già tanto disordinati dibattiti condominiali. La sostanza è che oggi quasi tutti gli impianti di riscaldamento collettivi (su quelli singoli non si può dire proprio nulla) sono spenti, mentre il freddo comincia a farsi pungente. Anche gli edifici pubblici e le scuole non hanno ancora acceso i termosifoni aspettando direttive dall'alto, che tardano ad arrivare.

Ma accanto alla mancanza di norme ci deve essere anche qualcos'altro che ha rallentato la « macchina »: prima dell'accensione infatti ogni impianto ha bisogno di una revisione e di una controllatina alla « centralina », quella specie di supertermostato che regola costantemente la temperatura interna in base alle esigenze. Probabilmente queste operazioni sono state in molti casi rinviate vista la mitezza, sino a ieri del clima. C'è poi il problema dei rifornimenti di gasolio resi più complicati in queste settimane dal ritocco dei prezzi.

Per tirare le somme c'è da dire che chi vuole può accendere, e fin qui tutto bene. Meno bene invece che non ci sia più un filo di normativa e questo in barba a tutti i discorsi sul risparmio energetico che viene invocato — ormai — soltanto quando si annuncia il rincaro della benzina o per parlare male degli sceicchi. Il signor venti gradi (antipatico quasi a tutti) non c'è più, ma non è un buon motivo per sprecare gasolio.

Non è ancora in grado di parlare Anna Maria Orlandi

Si è accoltellata da sola la padrona della trattoria?

Il marito, Antonio Bucci, col quale aveva avuto una violenta lite in serata, è stato rilasciato dopo un lungo interrogatorio

Non è ancora in condizione di parlare la giovane donna che domenica sera è stata ricoverata con una vasta ferita all'addome al San Giovanni dove è stata operata nella stessa nottata. La testimonianza di Anna Maria Orlandi, 34 anni, proprietaria di una trattoria in via Prenestina 208 è fondamentale per ricostruire la dinamica dei fatti e scagionare definitivamente il marito, Antonio Bucci, che in un primo momento era stato ritenuto dagli inquirenti il responsabile del ferimento.

Cosa è successo domenica sera nel locale di via Prenestina? E' difficile dirlo, dato che non è stato possibile rintracciare i camerieri e i clienti che in quel momento si trovavano nella trattoria. Resta il racconto del marito, il quale afferma che Anna Maria Orlandi ha avuto con lui un violento litigio per motivi di gelosia (l'uomo avrebbe un'altra donna e la moglie non sopportava più questa situazione). In preda a una violenta crisi di nervi Anna Maria Orlandi avrebbe afferrato un coltello e tentato di vibrarsi un colpo; il marito sarebbe riuscito a disarmarla ma subito dopo la donna sarebbe corsa in cucina e, trovato un altro coltello, se lo sarebbe conficcato nell'addome.

A questo punto qualcuno ha chiamato un'ambulanza che a sirene spiegate ha trasportato la ferita all'ospedale, dove è stata sottoposta a immediato intervento chirurgico avendo la lama trapassato il colon. Quando i carabinieri sono arrivati in via Prenestina il locale era chiuso e del marito non c'era più traccia. Questo ha avvalorato l'ipotesi che Antonio Bucci fosse il responsabile.

Successivamente l'uomo è stato trovato a casa e interrogato e sembra che abbia potuto dimostrare la sua innocenza visto che è stato rilasciato. Per sciogliere gli ultimi dubbi, tuttavia, si attende che Anna Maria Orlandi si senta meglio e possa parlare con gli inquirenti.

Musica

Tendastrisce: Premio « Lauro Volpi »

Stasera gli acuti di Gianni Raimondi e di Etta Bernard

L'Associazione musicale « Vincenzo Bellini » presenta stasera (ore 20,30) al Teatro Tenda a Strisce (Via Cristoforo Colombo), i risultati concreti della seconda edizione del Premio « Giacomo Lauri Volpi », destinato a un celebre tenore.

L'anno scorso fu premiato Franco Corelli, quest'anno il premio è stato assegnato a Gianni Raimondi.

L'Associazione, che ha tra le sue finalità anche quella di sostenere giovani cantanti già affermati, ha segnalato, a maggioranza, il soprano Etta Bernard, riservando una particolare menzione al mezzosoprano Benedetta Pecchioli e al baritono Emilio Puriell. La giuria era composta da Iris Adami-Corradetti, Lina Aimaro, Pietro Caputo, Maurizio Modugno, Aldo Nicastro, Rolando Nicolosi e Laura Padellaro.

Alla cerimonia delle premiazioni, seguirà un concerto diretto dal maestro Giuseppe Morelli. In omaggio al musicista cui è intitolata l'Associazione, sarà eseguita la sinfonia della *Norma* di Bellini, cui seguiranno arie dall'*Italiana in Algeri* e dal *Barbiere di Siviglia*, cantate dal baritono Emilio Puriell.

Il soprano Etta Bernard canterà quindi pagine dei *Capuleti e Montecchi* di Bellini e dall'*Amleto* di Thomas.

Infine, il tenore Gianni Raimondi (nella foto, in una memorabile interpretazione della *Norma*) canterà arie dalla *Traviata* e dal *Macbeth* di Verdi, per concludere la serata con lo scorcio finale del primo atto della *Bohème* di Puccini, insieme con Etta Bernard *(Che gelida manina, Mi chiamano Mimì, Duetto)*.

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri. Roma Nord 10; Fiumicino 13; Pratica di Mare 17; Viterbo 6; Latina 17; Frosinone 11. Tempo previsto: nuvoloso con precipitazioni.

NUMERI UTILI — **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 583021, Policlinico 492856, Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578421, San Filippo 330051, San Giacomo 5780741; **Pronto soccorso:** San Camillo 5850, Sant'Eugenio 596903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/490158; **Centro antidroga:** 736708; **Pronto Soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour. **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44. **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 2; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino:** Tuscolano: piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; interni 333, 321, 332, 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13 **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani**, viale del Vaticano, 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi) **Galleria Nazionale e Palazzo Barberini**, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. **Nazionale d'Arte Moderna**, viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso.

PICCOLA CRONACA

Un dibattito sull'aborto

Si svolge domani alle 20,30 al teatro La Maddalena, in via della Stelletta 18, un dibattito sul tema: « Aborto, come e perché si ricomincia », con la partecipazione di Pasqualina, Napoletano, Graziana Del Pier, Elena Marinucci, Simonetta Tosi, e le giornaliste Franca Fossati di « Lotta continua », Oretta Bongarzoni di « Paese Sera », Norma Rangeri del « Manifesto », Paola Cacianti dell'« Avanti », Maria Adele Teodori dell'« Europeo », Silvana Chichi del « Corriere della Sera », Anna Morelli dell'Unità ».

LUTTO

E' morto il compagno Piero Alesi, della sezione Porto Fluviale. Ai familiari le più fraterne condoglianze da parte dei compagni della sezione, della Zona e dell'Unità.

ANNIVERSARIO

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno Silvestro Burini della sezione Trieste, la moglie, compagna Rosa, nel ricordarlo sottoscrive L. 30.000 per l'Unità.

NOZZE

Si sono sposati ieri in Campidoglio i compagni Susanna De Paolis e Massimo Marzullo, della sezione Fatme. Ai compagni gli auguri più sinceri della sezione, del Comitato di Zona Tuscolano e della federazione.

E' morto il compagno Costantino uno fra i fondatori della sez. Monti

E' morto il 1. novembre, a 83 anni, il compagno Feliziolo Costantino. Iscritto al Partito dal 1921, il compagno Costantino è stato fra i fondatori della sezione Monti.

I funerali avranno luogo oggi alle 11 presso l'ospedale S. Giovanni. Ai familiari le affettuose condoglianze della sezione Monti e dell'« Unità ».

ACEA - Sospensione di energia elettrica

Per urgenti lavori di manutenzione sulla rete elettrica verrà sospesa l'erogazione dell'energia **dalle ore 9,00 alle ore 16 nei giorni 5, 6 e 7 novembre p.v.** nelle seguenti vie:

Via Imera, dal civ. 2 al civ. 18; **Via Dacia**, dal civ. 23 al civ. 34; **Via Etruria**, distributore Mobil e civ. 27; **Via Cutilia**, al civ. 20.

Potranno essere interessate alla sospensione anche le zone limitrofe.

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE MILANO - V.le Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 64.23.557 64.38.140
UNITA' VACANZE ROMA - V.le dei Taurini n. 19 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Canti e suoni in velluto e arciliuto

Nell'Inghilterra sconvolta dalle lotte intestine tra la casa regnante e il Parlamento guidato da Cromwell ed appena uscita dagli anni della lotta contro la Spagna e dalla morte di Maria Stuart, si stenta a credere che si potesse comporre una musica così dolce.

Ha dimostrato il contrario il duo inglese di Mary Beverley (soprano) e Nigel North (liutista) che ha presentato un programma di musiche del Seicento, domenica scorsa al Centro Italiano di Musica Antica, nella chiesa Valdese di piazza Cavour.

Lo stesso « colpo d'occhio » di una figura femminile, estremamente esile vestita, di velluto rosso trapuntato ed affiancata da Nigel North letteralmente « sommerso » da un gigantesco « arcliuto », ha riportato il numeroso pubblico presente ai quadri di vita quotidiana che ornano le sale dei nostri palazzi barocchi. Ed un primo aspetto interessante è stato proprio la presentazione degli strumenti, l'arciliuto in particolare, con le sue caratteristiche di « basso continuo », che permette un accompagnamento non frammentato ai pezzi vocali.

Su questa « base » Mary Beverley ha potuto mettere in mostra le sue eccezionali capacità, interpretando in modo davvero esemplare brani dei più importanti compositori del Seicento inglese e, nella seconda parte del concerto, italiani.

Particolarmente suggestivo è risultato « Fair, sweet, cruel » composto nel 1607 da Thomas Ford, un brano lento affiancato da ballate come « Stay, o Stay » di John Wilson.

Leggermente meno convincente l'interpretazione dei compositori (Caccini, Frescobaldi, Piccinni) su cui è spiccata l'esecuzione perfetta del « Laudate Dominum » di Frescobaldi con cui si è concluso il programma.

Resta soltanto da segnalare la bravura di Nigel North non soltanto nella tecnica del suono, ma anche nella capacità di coinvolgimento del pubblico, emersa negli assolo, in particolare nei due brani di Piccinni.

Sarà sicuramente interessante ascoltare questo liutista nel concerto che terrà domani sempre in piazza Cavour.

Angelo Melone

Un particolare del Coro polifonico del CIMA

Il CIMA (centro italiano di musica antica) nato nel 1978 a Roma dalle esigenze che alcuni musicisti hanno avvertito di rispondere al notevole aumento di interesse da parte di un vasto pubblico al repertorio barocco e rinascimentale.

Oltre alla stagione concertistica, l'attività maggiore del Centro ruota intorno alla organizzazione di un « Coro polifonico », al quale si può iscrivere chiunque senza limiti di età e preparazione, e di un « Coro ed Orchestra barocca da camera », composti da elementi scelti sotto la direzione di Sergio Siminovich.

L'attività didattica comprende anche una serie di seminari sugli strumenti e sulle tecniche di canto del diciassettesimo secolo.

Dopo il concerto di Mary Beverly e Nigel North, il calendario degli spettacoli nella chiesa valdese di piazza Cavour proseguirà con il seguente programma:

5 novembre: **Il liuto barocco. Solista Nigel North;** 30 novembre: **Recital di violoncello barocco. Solista Caroline Brown;** 21 dicembre: **le partite per cembalo di Bach. Solista David Coltyer;** 25 gennaio: **I concerti di Vivaldi. Orchestra barocca del CIMA;** 15 febbraio: **« Dido ed Enea » di Purcell. Coro ed orchestra da camera del CIMA;** 19, 20, 21 marzo: **« Festine del Giovedì Grasso » di Banchieri. Coro polifonico del CIMA;** 26 aprile: **Recital di clavicembalo. Solista Karel Smagge;** 17 maggio: **Musica del periodo classico. Coro ed orchestra da camera del CIMA;** 4, 5, 6 giugno: **Bach, « Magnificat » e Terza suite.**

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Domani alle 20,30 (in abb. serale) prima rappresentazione di « Ballet du XX siècle » di Maurice Béjart. Programma: « Gaité Parisienne » di J. Offenbach, « Bolero » di M. Ravel, « La sagra della primavera » di I. Stravinskij. I biglietti saranno messi in vendita a partire dal giorno 3 novembre.

• • •

Sono aperte le iscrizioni per 20 posti di allievi presso la Scuola di Ballo del Teatro dell'Opera riservati a giovani di ambo i sessi che rientrino in età fra i 9 e 11 anni se femmine e fra i 10 e 15 anni se maschi così suddivisi: 10 per la sezione femminile - 10 per la sezione maschile. Le domande di ammissione dovranno essere indirizzate, entro il 18 novembre, alla Sovraintendenza del Teatro dell'Opera - Via Firenze, 72. All'ingresso di Via Torino è in distribuzione uno stampato contenente l'elenco dei documenti richiesti per l'iscrizione e le modalità complete per l'inoltro delle domande.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Il concerto di mercoledì 5 è rimandato a data da destinarsi, per indisposizione dell'interprete. I biglietti venduti saranno rimborsati dalla segreteria dell'Accademia (ore 9-13, 16-19).

ACCADEMIA NAZ. SANTA CECILIA (All'Auditorio)
Riposo

ARCUM (Via Astura n. 1 - Tel. 759.63.61)
Sono iniziati i Corsi della « Scuola Popolare di musica d'insieme » in Via Astura n. 1 (Piazza Tuscolo). Per informazioni rivolgersi in sede tutti i giorni, tranne i festivi dalle 16 alle 18.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 14 - Telefono 654.33.03)
Giovedì ore 21,15
Presso l'Auditorium dell'IILA (Piazza Marconi n. 26 - EUR) concerto della chitarrista Maria Luisa Anido. In programma musiche di Purcell, Mozart, Sor, Tarrega, Pipò, Llobet, Aguirre, Villa Lobos, Anido. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone n. 32-a - Tel. 655952)
Giovedì ore 21,15
Chiesa di S. Agnese in Agone (Piazza Navona, ingresso in Via S. Maria dell'Anima 30-a): Primo concerto del ciclo di Musiche da camera di Robert Schumann eseguite dal « Trio di Ginevra ».

I SOLISTI DI ROMA (Teatro Politecnico - Via Tiepolo, 13/a)
Domani alle 19
Musiche di Wolfango Amadeus Mozart per violino, viola, violoncello, clavicembalo e oboe. Ingresso gratuito. Per informazioni rivolgersi al 7577036.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - tel. 3610051)
Ore 21
Presso l'Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano 88, tel. 853216): Concerto del pianista Daniel Rivera. Musiche dell'ultimo Beethoven. Prenotazioni telefoniche all'Istituzione. Vendita al botteghino dell'Auditorio un'ora prima del concerto.

MONGIOVINO (Via Genocchi 15, ang. Via C. Colombo - tel 5139405)
Giovedì alle 21
Il Teatro d'Arte di Roma presenta « Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio » (con studio sull'autore). Musiche di Lobos, Tarrega, Albeniz, Turruba... eseguite alla chitarra da Riccardo Fiori. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 16.

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18)
Ore 21
Concerto del Coro da Camera della RAI. Direttore Arturo Sacchetti. Musiche di Carissimi e Benevoli. In collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma.

TEATRO OLIMPICO (Via Flaminia n. 118 - Telefono 360.17.52)
Ore 21 (unica replica al teatro Olimpico)
Debutta la celebre compagnia di danza « Sidney Dance Company » per la stagione degli Incontri Musicali. Biglietti in vendita al Teatro Olimpico (Piazza Gentile da Fabriano - 393304) dalle 16.

ROMA JAZZ CLUB (Via Marianna Dionigi, 29 - Piazza Cavour - tel. 3611620)
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Musica per tutti gli strumenti. Orario segreteria: 17-20.

CIRCOLO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini, 4 - Scala C - tel. 399592)
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Musica per tutti gli strumenti. Orario segreteria: martedì e mercoledì delle ore 17 alle 21.

ASSOCIAZIONE V. JARA - CENTRO SOCIALE PRIMAVALLE (Via Pasquale II, 6 - tel. 6276272 Bus 46-49)
Sono aperte le iscrizioni per chitarra, piano, flauto dolce, sax, batteria, basso elettrico, e per fotografia. Sono previsti anche seminari e laboratori di musica e fotografia. Orario segreteria tutti i giorni dalle 17 alle 20

ASSOC. ARS MUSICA (Viale Tirreno, 122 - telefono 893691)
Giovedì 6 alle ore 21
Nella sala Accademica di Via dei Greci, 18: « Complesso vocale strumentale Armonia Antique ». La musica del re, espressioni musicali presso le corti dal Medioevo al Rinascimento. Ingresso L. 4.000. Rid. L. 2.000.

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Chiesa Valdese - Piazza Cavour)
Domani alle 21
« Recital di liuto barocco » con Nigel North (Arciliuto e liuto barocco).

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Telefoni 6568711 - 6541043)
Giovedì alle 21,15 « Prima »
« Notturno in due tempi ». 1. tempo: « Musica di foglie morte »; 2. tempo: « Canicola » di Rosso Di San Secondo. Con: R. Bizzarro, A. Brucola, C. Liguori, M. Maselli. Regia di Rino Bizzarro.

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Ore 21
La Coop. "La Plautina" presenta: « Le furberie di Scapino » di Molière. Regia di Sergio Ammirata. Con S. Ammirata, M. Bonini Olas, P. Parisi. Prenotazioni al 3598636.

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 67 - telefono 6798269)
Ore 21,30
« Non ibernar Bernarda » di Dino Verde. Regia dell'autore. Con: I. Biagini, T. Solenghi, R. Posse.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5894875)
Alle 21,15
« Un marziano a Roma » di E. Flaiano. Regia di A. Salines. Con A. Salines, C. Stagnavo, E. Bertolotti, L. Versavi.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - tel. 8452674)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Domani alle 21,15
Pippo Franco e Laura Troschel in: « Belli si nasce », commedia in due tempi di Pippo Franco, scritta con Giancarlo Magalli. Prenotazione e vendita presso il botteghino del Teatro ore 10-13 e 16-19. Prezzi L. 3.500, 5,500, 6.500.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - tel. 6797270)
Alle 17,15 (fam.)
Il Teatro Comico di Silvio Spaccesi con la partecipazione straordinaria di Giusi Raspani Dandolo e con C. Allegrini, C. Lionello, R. Quarta, presenta: « Ma altrove c'è posto? » di Giulio Perretta. Regia di Lino Procacci.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - tel. 6565352)
Ore 21,15
La Coop. C.T.I. presenta: « L'importanza di essere... Ernesto » di Oscar Wilde. Regia di Paolo Paoloni con F. Dominici, T. Sciarra, S. Doria.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Alle 20,45
« Spirito allegro » di Noel Coward. Con A. Tieri, G. Lojodice, G. M. Spina e la partecipazione di Paola Borboni. Regia di L. Salveti.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
Ore 21,15
La Compagnia Attori e Tecnici presenta: « Il gatto con gli stivali » di Ludwig Tieck. Regia di Attilio Corsini. Con: G. Alchieri, S. Altieri, E. Aronica.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Domani alle 20 (turno L. 1)
La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Turi Ferro, Carla Gravina in: « Sei personaggi in cerca d'autore » di Luigi Pirandello. Con: C. Bizzarri, M. Belli e con Warner Bentivegna. Regia di Giancarlo Cobelli.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - tel. 465095)
Ore 17,30 (fam., turno F/D 2)
La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta: « Porte chiuse » di J. P. Sartre con F. Acampora, P. Bacci, R. Girone. « Il bell'indifferente » di J. Cocteau. Con Franca Valeri. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)
Ore 20,45 (« Prima », abbonam. Teatro Valle).
Il Teatro di Eduardo presenta: « La scorzetta di limone », « Dolore sotto chiave », « Sik Sik l'artefice magico » (spettacolo in tre atti unici, con Eduardo). Regia di Eduardo De Filippo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Ore 21 (ultima fam.)
La Scarano S.r.l. presenta Paola Quattrini, Stefano Satta Flores in « Dai... proviamo! », due tempi di Stefano Satta Flores. Regia U. Gregoretti. (Ultima settimana).

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare n. 229 - telefono 353360)
Ore 20,45 « Prima » (abbon., replica)
L'Ente Teatro Cronaca presenta: « L'opera buffa del Giovedì Santo », commedia per musica di Roberto De Simone.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo - tel. 5895540)
Ore 21,30
La Cooperativa "Nuova Commedia" presenta: « Forse una farsa » con M. Portito, F. Paoloantoni e V. Ciorcalo. Prezzo unico L. 3.500.

NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - tel. 803523)
Ore 20,45 (fam.)
Direzione e programmazione del Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo: « Tre sorelle » di Anton Cecov (traduzione di Gerardo Guerrieri). Regia di Giorgio De Lullo.

PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni, ang. Via E. Rolli - tel. 5810342)
Il martedì, giovedì e sabato ore 18-20 laboratorio preparazione professionale al Teatro.

ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - tel. 7372630-6542770)
Domani alle 20,45
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma "Checco Durante" in: « L'allegra commari de Trastevere » due tempi di E. Liberti da W. Shakespeare. Regia di E. Liberti. Novità assoluta.

TEATRO AURORA (Via Flaminia Vecchia n. 520 - Tel. 393.269)
Ore 21,15
« Piccole donne un musical » di Paola Pascolini. Musiche di Stefano Marcucci. Regia di Tonino Pulci. Con: V. D'Obici, C. Noci, G. Onorati, D. Piacentini.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - tel. 6544601-2-3)
Ore 17
La Compagnia del Teatro di Roma presenta: « Casa cuorinfranto » di George Bernard Shaw. Regia di Luigi Squarzina. Produzione Teatro di Roma.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - tel. 393969)
Ore 21,15
I Giancattivi presentano: « Smalto per unghie » di Alessandro Benvenuti. Musiche di Dado Parisini.

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/a - tel. 3604705)
Alle 21,30
« L'albero inutile » uno spettacolo di R. Mambor, un concerto di P. Brega. Regia di Mario Prosperi, con M. Piazza, P. Speciale.

BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - tel. 317715)
Ore 21,30
L'Associazione Culturale Beat 72 presenta: « Una rosa è una rosa è una rosa... » di Fabio Sargentini. Con Vittorio Della Rossa, Mario Mechelli. Regia di Fabio Sargentini.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - tel. 5421933)
Ore 21,30
Il Gioco Teatro presenta: « Il Dottor Frankenstein a Mortaleza » di Alfonso Sastre. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

GIOVENTU' DEL LAZIO - TEATRO IL LOGGIONE (Via Montebello n. 76 - Tel. 475.44.78)
Ore 21,30
I Nuovi Gobbi in « Romoleide », cabaret musicale in due tempi di Sisti-Magalli con Giancarlo Sisti, Susanna Schemmari. Musiche di Bocci-Gribanovsky, Santucci.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Piazza Sonnino - tel. 5817413)
Ore 21,30 « Prima »
« Iliade » di Giancarlo Sepe. Regia di Giancarlo Sepe. Con: F. Cortese, A. Menichetti, P. Misiti, R. Rem.

TEATRO 23 (Via Giuseppe Ferrari, 1 - Metrò Lepanto - tel. 384334)
Ore 21
« Adorabile Catina » di P. Cam (dalla « Bisbetica domata » di Shakespeare) con L. Guzzardi, S. Buzzanca, P. Triestino, R. Aldrighetti. Regia di Michele Francis.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21,30
Lucia Poli in: « Achille in sciro » da Pietro Metastasio, con Antonio Campobasso, Prudentia Molero, Carlo Monni, e i musicisti: Maddalena Deodato, Massimo Monti e Valeria Venza. Regia di Lucia Poli

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - telefono 5895782)
Sala B - Ore 21,30
La Compagnia "Teatro Lavoro" presenta: « L'ora che bolgie al desio » di Valentino Orteo.

TEATRO POLITECNICO (Via Tiepolo, 13/a - telefono 3607559)
Ore 21,30
La Compagnia "Teatro U." presenta: « Bernardo D'Arezzo e Sofia Loren sposi » di Eugenio Masciari, con Maristella Greco e Eugenio Masciari. Ingresso L. 2.500 (tessera inclusa).

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- « Il pornografo » (Archimede)
- « 1941 » (Bologna)
- « Ho fatto splash » (Capranica, Embassy)
- « Quando chiama uno sconosciuto » (Eden)
- « Voltati Eugenio » (Fiammetta)
- « Io e Annie » (Giardino)
- « Corpo a cuore » (Quirinetta)
- « Fontamara » (Radio City)
- « Un uomo chiamato cavallo » (Sistina)
- « Una notte d'estate » (Savoia)
- « I magnifici sette » (Africa)
- « Un uomo da marciapiede » (Farnese)
- « Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo » (Madison)
- « 007 Casinò Royale » (Novocine)
- « Pane e cioccolata » (Rialto)
- « Norma Rae » (Tibur)
- « Personale di Herzog » (L'Officina)
- « Generazione Proteus » (Mignon)
- « Funzioni del montaggio » (Filmstudio 1)
- « Rassegna di fantascienza » (Il Labirinto)

Attività per ragazzi

CLEMSON (Via G.B. Bodoni - Testaccio)
Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 58.91.877/63.71.097)
Ore 17
Il Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta: « Il paladino di Assisi » di F. Pasqualino. Regia di Barbara Olson.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - tel. 7822311-751785)
Ore 18,30
Laboratorio di ricerca teatrale per animatori di bambini.

TEATRINO IN BLUE JEANS - TEATRO S. MARCO EVANGELISTA (Piazza Martiri Giuliani - telefono 9325648-784063)
Ore 10
Programma per le scuole « Anche le gabbie hanno le ali » di Sandro Tuminelli con i pupazzi di Lidia Forlini.

GRUPPO DEL SOLE (Via della Primavera, 317 - tel. 2776049)
Cooperativa di servizi culturali. Autunno Romano. IX Circoscrizione. - Alle 16: laboratorio di costruzione maschere, mascheroni e macrostrutture » presso il Centro Culturale Polivalente di Villa Lais.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa 32)
Tutti i giovedì e domeniche alle ore 16 « Il clown dell'allegria » di Gianni Taffone, con il clown Tata di Ovada e la partecipazione dei bambini.

Cabaret

JELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione 41 - Tel. 465.951)
Tutti i mercoledì e giovedì alle 22 Vito Donatone presenta: « I frutta candita » in « Baffi e collant ».

MAHONA (Via Agostino Bertani n. 6-7 - Piazza San Cosimato - Tel. 581.04.62)
Musica latino-americana e giamaicana dalle 22.

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 7 - telefono 6784838)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 superspettacolo musicale: « Le più belle stelle del Paradiso » di Paco Borau. Apertura locale alle 20,30. Prenotazioni tel. 865.398 - 854.459

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718/483586)
Alle 22. La « First Gate Jazz syncopators » di Carlo Sili.

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5 - tel. 5895928)
Ore 22
Dakar Iotar (superstar) in « Canti del mondo ». Augusto del Santo ed Ely Oliviera « Musica Brasileira ». Celso Karan en Fantasia Brasileira.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - tel. 5892374)
Ore 21,30
Per la serie « La voce nelle antiche ballate »: Kay MacCarty ensemble in un programma di ballate irlandesi.

FOLK STUDIO - RADIO TRE (Via G. Sacchi, 3 - tel. 5892374)
Ore 15,30
Un certo discorso presenta: concerto del T.O.C. (Testaccio Orchestra Creativa).

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3 - tel. 6544934)
Domani alle 21,30
Concerto del sassofonista Massimo Urbani.

SELARUM (Via dei Fienaroli, 15 - Trastevere)
Apertura ore 18-24. Tutte le sere alle ore 21 musica latino-americana con gli « Urubu ».

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24: « Musica rock ».

MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel 654.03.48 654.56.52)
Alle 16 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti; alle 21 Concerto con il gruppo « Trombone Lord » con F. Forte e V. Fraternali (tromboni), R. Biseo (piano) O. Mazzei (batteria), M. Moriconi (basso). Ingresso gratuito studenti.

IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Valle Trompia n. 54 - Montesacro)
Dalle 21 alle 2 il lunedì, martedì e mercoledì: si ascolta musica dal vivo. Il giovedì, venerdì e sabato « Discoteca rock ». Ingresso L. 2000 (domenica riposo).

SARAVA'-BAR NAVONA (Piazza Navona, 67 - telefono 6561402)
Dalle 21: « Musica brasiliana dal vivo e registrata ». Specialità vere Batide.

CLUB DEGLI ARTISTI (Via Agostino Bertani n. 22 - Trastevere - Tel. 589.82.56)
Tutte le sera alle 21 « Remo de' Roma » canta il folklore romano.

CLUB « LA PARENTESI » (Via della Scala, 45 - Trastevere)
Il sabato e domenica dalle 16,30 « Discoteca ».

• • •

LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane - EUR - tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Autunno romano

IX CIRCOSCRIZIONE (Centro culturale di Villa Lais - Piazza G. Cagliero - Tel. 794.52.78)
Alle 16-18 « Laboratorio di costruzione di maschere » Gruppo del Sole.
Cine Fiorelli (Via Terni, 94 - Tel. 757.86.95): rassegna « Il colore del cinema italiano »: alle 21 « Sbatti il mostro in prima pagina » di Marco Bellocchio. Ingresso gratuito.

Sperimentali

M.T.M. MIMOTEATROMOVIMENTO (Via S. Telesforo, 7 - tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni al seminario sulla commedia dell'arte e costruzione delle maschere in cuoio condotto da C. Bosco e S. Perroce.

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - tel. 426160/429334 - Quartiere Nomentano-Italia)
« Amici miei » (1975) di M. Monicelli, con U. Tognazzi e P. Noiret - Comico

AFRICA (Via Galla e Sidama, 20 - tel. 8380718)
« I magnifici sette » (1960) con Y. Brinner e S. Mc Queen - Avventuroso.

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c - telefono 6540464)
Studio 1 - Rassegna « Funzioni del montaggio »: alle 18,30-22,30 « Irene Irene » di P. del Monte; alle 20,30 « Gertrud » di C. T. Dreyer.
Studio 2 - Rassegna « I film di Filmcritica »: alle 18,30-22,30 « Il ragazzo selvaggio » di F. Truffaut; alle 20,30 « Il collezionista » di E. Rohmer.

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - tel. 862530)
Alle 16,30-18,30-20,30-22,30 « Anche i nani hanno cominciato da piccoli » di W. Herzog (v. o. tedesca con sott. inglesi).

MANNIA (Vicolo del Cinque, 56 - tel. 5817016)
Dalle 22,30 « Roger e Robert in concerto ».

MIGNON (Via Viterbo, 11 - tel. 869493)
Alle 16,30-22,30 « Generazione Proteus » con Y. Christie - Drammatico

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, n. 27 - Tel. 312.283)
Alle 17-20-23 « I due mondi di Charley » di R. Nelson (1968); alle 18,45-21,45 « Captive women » (3000 anni nel futuro) (v. o.). Inedito, di Stuart Gilmore.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour 22, tel. 332153) L. 3500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(15,30-22,30)

ALCYONE (via L. Lesina, 39, t. 8380930) L. 1500
Mezzogiorno e mezzo di fuoco con G. Wilder - Satirico
(16,30-22,30)

ALFIERI (via Repetti, 1, tel. 295803) L. 1200
L'uomo dall'occhio di vetro con H. Tappert - Giallo - VM 14

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
La ragazza con il lecca lecca
(10-22,30)

AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 5408901) L. 2500
American Gigolo con R. Gere - Giallo
(16-22,30)

AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
The black hole (Il buco nero) - Fantascienza
(16-22,30)

ANIENE (p.za Sempione, 198, tel. 890817) L. 1700
Tre donne immorali? di W. Borowczyk - Satirico - VM 18

ANTARES (v.le Adriatico, 15, tel. 890947) L. 1500
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer Comico
(16-22,30)

AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200
Sexy erotik movie

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Il pornografo con R. Dreyfuss - Satirico - VM 18
(16,30-22,30)

ARISTON (via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
Saranno famosi di A. Parker - Musicale
(16,45-22,30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 3000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Comico
(16-22,30)

ASTORIA (via O. da Pordenone, tel. 5115105) L. 1500
Porno eroticomania
(16-22,30)

ASTRA (viale Jonio, 225, tel. 8186209) L. 2000
Non pervenuto

ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610636) L. 1500
Il casinista con P. Franco - Comico
(16-22,30)

AUSONIA (via Padova, 92, tel. 426160) L. 1200
Amici miei con P. Noiret - Satirico - VM 14

AVORIO EROTIK MOVIE (via Macerata, 18 Piazzale Prenestino - Tel 753.527) L. 1500
Confessioni di una porno hostess

BALDUINA (p. Balduina, 52, tel. 347592) L. 2000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16.15-22,30)

BARBERINI (p. Barberini, 25, t. 4751707) L. 3500
La locandiera con A. Celentano - Comico
(16-22,30)

BELSITO (p.le M. d'Oro, 44, tel. 340887) L. 1500
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18
(16,15-22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481330) L. 4000
Febbre erotica del piacere
(16-22,30)

BOLOGNA (via Stamira, 7, tel. 426778) L. 2000
1941, allarme a Hollywood con J. Belushy - Av.
(16,30-22,30)

CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Cruising con A. Pacino - Drammatico - VM 18
(16-22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
Ho fatto splash di e con M. Nichetti - Comico
(16-22,30)

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
All that jazz lo spettacolo comincia di B. Fosse - Musicale
(15,45-22,30)

CASSIO (Via Cassia, 694)
E giustizia per tutti (in originale) con Al Pacino - Drammatico

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Delitto a Porta Romana con T. Millan - Giallo
(16,15-22,30)

DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18
(16-22,30)

DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295605) L. 1500
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18

DIANA (via Appia n. 427, tel. 780146) L. 1500
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico

DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
Il gatto a 9 code con I. Franciscus - Giallo - VM 14

EDEN (p. Cola di Rienzo, 74, tel. 380188) L. 1800
Quando chiama uno sconosciuto con C. Kane - Giallo
(15,30-22,30)

EMBASSY (via Stoppani, 7, tel. 870245) L. 3000
Ho fatto splash di e con M. Nichetti - Comico
(16-22,30)

EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
The black hole (Il buco nero) - Fantascienza
(16-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Non ti conosco più amore con M. Vitti - Comico
(16,30-22,30)

ETRURIA (via Cassia, 1672, tel. 6991078) L. 1300
Niente vergini in collegio con N. Kinski - VM 14

EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico
(16,15-22,30)

EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14
(16,15-22,30)

FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
Mia moglie è una strega con E. Georgi - Sentimentale
(16-22,30)

FIAMMETTA (via S. N. da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico
(16,30-22,30)

GARDEN (v. Trastevere, 246, tel. 582848) L. 2000
Prossima riapertura

GIARDINO (p.zza Vulture, tel. 894946) L. 2000
Io e Annie con W. Allen - Satirico
(16-22)

GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
Chi vive in quella casa? di P. Walker - Horror VM 14
(16,30-22,30)

GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso
(16,30-22,30)

GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14
(16-22,30)

HOLIDAY (L.go B. Marcello, tel. 858326) L. 2000
American Gigolò con R. Gere - Giallo
(16-22,30)

KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech Comico - VM 14
(16-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2000
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico
(16-22,30)

MAESTOSO (via Appia Nuova, 116, tel. 786086) L. 3000
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14
(15,45-22,30)

MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli, 20, tel. 6794908) L. 2500
...Intime relazioni
(16-22,30)

MERCURY (v. P. Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Orosexplamadi
(16,15-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km 21, telefono 6090243) L. 1500
Riposo

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14
(16-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico
(16-22,30)

MODERNO (p. Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Bruciato di sotto
(16-22,30)

NEW YORK (v. delle Cave, 48, tel. 780271) L. 2500
La locandiera con A. Celentano - Comico
(16-22,30)

N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer Comico
(16-22,30)

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 3.000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Comico
(16-22,30)

PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
Death on the Nile (« Assassinio sul Nilo ») con P. Ustinov - Giallo
(17-22)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane, 23, telefono 4743119) L. 3000
Il casinista con P. Franco - Comico
(16-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Cruising con A. Pacino - Drammatico - VM 18
(16-22,30)

QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Corpo a cuore di P. Vecchiali - Dramm. - VM 18
(15,30-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
Fontamara con M. Placido - Drammatico
(16,30-22,30)

REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Countdown, dimensione zero con K. Douglas Avventuroso
(16.30-22,30)

REX (corso Trieste, 113, tel. 864165) L. 1800
Un amore in prima classe di S. Semperi - Comico
(16-22,30)

RITZ (via Somalia, 109, tel 837481) L. 2500
Saranno famosi di A. Parker - Musicale
(16,30-22,30)

RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico
(16,50-22,30)

ROUGE ET NOIR (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Countdown, dimensione zero con K. Douglas Avventuroso
(16,30-22,30)

ROYAL (via E. Filiberto, 179, tel. 7574549) L. 3000
Cruising con Al Pacino - Drammatico - VM 18
(16-22,30)

SAVOIA (via Bergamo, 21, tel. 865023) L. 2500
Una notte d'estate di J. Cassavetes - Drammatico
(16-22,30)

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 475.68.41)
Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - Drammatico
(17-22,30)

SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Delitto a Porta Romana con T. Millan - Giallo
(16,15-22,30)

TIFFANY (via A. Depretis, tel. 462390) L. 3000
Mia moglie l'eroticissima

TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003) L. 1800
Bronco Billy con C. Eastwood - Sentimentale
(16-22,30)

ULISSE (via Tiburtina, 254, tel. 433744) L. 1000
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico

UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 855030) L. 2500
La locandiera con A. Celentano - Comico
(16-22,30)

VERBANO (p.za Verbano, 5, tel. 851195) L. 2000
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer Comico

VITTORIA (p.za S. M. Liberatrice, tel. 571357) L. 2500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(15,30-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (tel. 6030049)
Così meravigliosa Greta con A. Frank - VM 14

AIRONE
Saturn 3 con K. Douglas - Fantascienza

AFRICA D'ESSAI (v. Galla e Sidama, 18, telefono 8330718) L. 1000
I magnifici sette con Y. Brynner - Avventuroso

APOLLO (via Cairoli 68, tel. 7313300) L. 1000
Contro quattro bandiere con G. Peppard - Avv.

ARIEL (via di Monteverde, 48, tel. 530521) L. 1000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale

AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1500
Maledetti vi amero con F. Bucci - Drammatico VM 14

BOITO (via Boito, 12, tel. 8310198) L. 1200
Mezzogiorno e mezzo di fuoco con G. Wilder - Satirico

BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico

BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740)
Porno market

CLODIO (v. Riboty 24, tel. 3595657) L. 1000
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico

DEI PICCOLI (Villa Borgese) L. 500
Riposo

ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel. 5010652)
Il cinico, l'infame, il violento con M. Merli - Drammatico - VM 14

ESPERIA (piazza Sonnino 37, tel. 582884) L. 1500
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer Comico

ESPERO
Riposo

FARNESE D'ESSAI (piazza Campo de' Fiori 56)
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico - VM 18

HARLEM (v. del Labaro 49, tel. 6910844) L. 900
Riposo

HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
Rocky II con S. Stallone - Drammatico

JOLLY (via L. Lombarda 4, tel. 422898) L. 1000
Helga e le calde compagne

MADISON (via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926)
Questo pazzo pazzo pazzo mondo con S. Tracy - Satirico

MISSOURI (via Bombelli 24, tel. 5562344) L. 1200
Le porno sorelle

MOULIN ROUGE (V. O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale

NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 800
Casinò Royal

NUOVO (via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Segretaria disposta al piacere

ODEON (p.zza d. Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
La moglie in calore

PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 1000
Dalle 17 alle 24: « Concerto Metropoli Rock »

PRIMA PORTA (Via Tiberina, tel 6913273)
Vigilato speciale con D. Hoffman - Drammatico - VM 14

RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1.000
Pane e cioccolata con N. Manfredi - Drammatico

RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel. 5750827) L. 900
American Graffiti n. 2 con B. Hopkins - Satirico

SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Buio Omega con C. Monreale - Giallo - VM 18

TRIANON (via M. Scevola, 101, tel. 780.302)
Paris Scaldal

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1700
Vieni amore mio, vieni e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (via Volturno 37, tel. 471557) L. 1000
L'albergo degli stalloni e Rivista di spogliarello

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
Ecco noi, per esempio con A. Celentano - Satirico - VM 14

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2500
All that jazz lo spettacolo comincia di B. Fosse - Musicale
(15,30-22,30)

CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 1000
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico

SUPERGA (via Marina 44, tel. 6696280) L. 2000
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(15,30-22,30)

Sale diocesane

TIBUR D'ESSAI
Norma Rae con S. Field - Drammatico

GIOVANE TRASTEVERE (via Jacobo Settesoli 3, tel. 5800684)
L'oro del Mackenna con G. Peck - Avventuroso

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
(canale 59)

12,00 Film: « La strada del sud »
14,00 Telegiornale
14,45 Un problema un personaggio
15,20 Calcio brasiliano
16,35 TV dei ragazzi
18,30 Telegiornale
18,45 I cristiani nella sinistra
19,30 Telegiornale
19,40 Teatro di C. Bove
20,15 Telefilm
21,15 Film: « I magliari »
23,00 Un problema un personaggio (R.)
23,30 Teatro (Replica)
0,10 Telefilm

GBR
(canale 33)

7,50 Film (Drammatico)
9,00 Dalle 9 alle 13: programmi a sorpresa
13,00 Telefilm. Serie « Star Trek »
14,00 Film: « Venere va alla guerra »
15,30 Box music
16,00 « Birdman »
16,30 « Mazinger »
17,00 « Birdman »
17,30 Telefilm. Serie « Kum Kum »
18,00 Alla grande
18,30 Telefilm
19,00 Supergame
19,30 Telefilm
20,00 Supergame
21,15 Invito a far da sé
21,35 Telefilm. Serie « Doris Day show »
22,05 Pasta e ceci
22,20 Commedia all'italiana
22,50 Telefilm. Serie « Star Trek »
23,50 Varietà: « Proibito »
0,20 Film (Sexy)
1,50 Film (Giallo)
3,20 Film (Comico)
4,50 Film (Guerra)

LA UOMO TV
(canale 55)

12,10 Film: « La spiaggia »
13,40 Cartellone
14,00 Telefilm. Serie « Blue Eyes »
14,55 Telefilm. Serie « Lucy e gli altri »
15,20 « Manon Lescaut »
16,10 Andiamo al cinema
17,10 « Il fantastico mondo di Paul »
16,25 Magia della lana
16,50 « Streengrey »
17,45 « La principessa Zaffiro »
18,10 « Steengrey »
18,40 Telefilm. Della serie « Il fantastico mondo di Paul »
19,05 « La principessa Zaffiro »
19,40 Pianeta cinema
20,00 « Lucy e gli altri »
20,30 Telefilm. Serie « Agente speciale »
21,25 Film: « Il bidone »
23,15 Telefilm. Serie « Agente speciale »

QUINTA RETE
(canale 49)

12,05 Telefilm. Serie « Dr. Kildare »
12,25 Telefilm
13,15 « Marameo »
13,40 « La grande vallata »
14,30 Film: « La vecchia banda colpisce ancora »
16,00 « L'ape Magà »
16,30 « Astroganga »
17,00 « Candy Candy »
17,30 « Marameo »
18,00 « L'ape Magà »
18,30 « Astroganga »
19,00 Telefilm. Serie « Candy
19,25 Telefilm. Serie « Famiglia Addams »
20,00 Scienza e vita
20,30 Film. Ciclo « Col fiato in gola »: « Il falso traditore » Con William Holden, Lilli Palmer
23,00 Telefilm. Serie « Quella casa nella prateria »
24,00 Telefilm. Serie « Dr. Kildare »
0,30 La comica finale
0,35 « Papà ha sempre ragione »
— L'oroscopo

SPQR
(canale 46)

12,00 Film: « L'altra »
13,30 Bello o brutto a Roma succede di tutot. Condotto da Francesco Costa.
14,00 Film: « Senza un filo di classe »
15,30 Telefilm. Serie « Gackeen »
16,00 Film
17,30 Rubrica
18,00 Telefilm. Serie « Gackeen »
18,30 Film: « Pinocchio »
20,00 Film
21,30 Film: « Le italiane e l'amore »
23.00 Film: « La classe dirigente »

RTI
(canale 30)

9,00 Una vita una storia: « Il Faraone »
9,30 Film: « Addio Napoli »
11,00 « Tekkam »
11,30 Film: « L'alba del gran giorno »
13,00 « Cleo Ciao »
14,00 « Ai confini della realtà »
14,30 Telefilm. Serie « La famiglia Huddles »
15,00 Documentario: « La vita in movimento ».
15,30 Film: « Ore d'angoscia »
17,00 Amico ragazzo
17,30 Bellestorie
18,00 Cartoni animati. Serie « Cleo Cleo »
18,45 « Splendori e miserie delle cortigiane »
20,00 Bellestorie.
20,30 Una storia una vita: « Il Faraone »
21,00 Felix sera
21,15 Film: « I girasoli »
22,45 Film: « Sciopero »
0,15 « Splendori e miserie delle cortigiane »
1,15 « Dipartimento 5 »
2,15 Film

TELEMARE
(canale 54)

6,00 Film (Western)
7,30 Film (Drammatico)
9,15 Film (A sorpresa)
13,00 Telefilm
14,00 Film: « Costantino il grande »
15,30 Telefilm
16,00 Telefilm
16,30 Questo grande, grande cinema
17,00 Telefilm
17,30 Telefilm. Della serie « Jim della jungla »
18,00 Telefilm. Serie « Wanted »
18,30 Telefilm. Della serie « Jim della jungla »
19,00 Film: « Papà ritorna da noi »
20,30 Telefilm. Della serie « Taxi »
21,00 Film: « Giuditta e Oloferne »
22,30 « Doris Day show »
23,00 Telefilm. Serie « Taxi »
23,30 « Doris Day hrow »
0,05 Film « Sexy »
1,30 Film (Giallo)
3,00 Film (Comico)
4,30 Film (Guerra)

TELEREGIONE
(canale 45)

7,10 Buongiorno in musica
8,00 Film: « Il buco nella parete »
9,30 Film: « Operazione commandos »
11,00 Documentario
11,30 Musica per tutti
12,00 e 13,00 Stelle pianeti e company
12,30 Rassegna stampa
14,00 Giochiamo insieme, con Anna Maria (1. parte)
14,30 Incontro di calcio (R.)
16,00 Telefilm
16,30 Croneche del cinema
17,00 Film: « Il calore della pelle »
18,30 « Micromania »
19,00 Giornale TR 45
— Commento politico
19,30 Telefilm
20,00 Giochiamo insieme. Con Anna Maria (2. parte)
20,30 Film: « 24 ore, non un minuto di più »
22,00 « Derby quiz »
22,20 « Occhio al personaggio »
22,30 Telefilm
23,30 Andiamo al cinema.
24,00 Giornale TR 45
0,30 Film: « Straniero fatti il segno della croce »
2,00 Rubrica
2,30 Film: « orro la maschera della vendetta »

TELETEVERE
(canale 34)

8,45 Oroscopo
9,00 Documentario
9,45 Proposta casa
10,30 Film: « L'artiglio blu »
12,00 Documentario
12,30 Aria de Rome
13,00 Cittadini e legge
13,30 Incontri musicali
14-16-20-0,10 I fatti del giorno
14,30 Film: « Il mostro della California »
16,30 Magia della lana
17,00 Documentario
17,30 Film: « Canne infuocate »
19,00 Biblioteca aperta
19,30 Documentario
19,50 e 24 Oroscopo
20,30 « Il mercante in fiera »
21,00 Diario romano
21,20 Fatti e non parole
21,30 Movie
22,00 I diritti dell'uomo
22,30 Film: « Storia d'amore con delitto »
1,00 Film: « Pilota n. 1 La pista della morte »
4,00 Film: « Giovani prede »

TVR-VOXSON
(canale 50)

7,30 Film: « Tecnica di un amore »
9,00 Film: « Spersegret »
10,30 Film: « Le meraviglie dell'uomo »
12,00 Dalle 12 alle 13,30: Cartoni animati. Della serie « Gasper il fantasmino », « Monkeys », Judo boy »
13,30 Telefilm
14,00 Telefilm: « Angie »
14,30 R.T.G.
14,40 Oggi al cinema
15,00 Magia della lana
15,30 Dedicato a voi
16,30 Dalle 16,30 alle ore 18,30: Cartoni animati. Serie « Judo boy », « Gasper il fantasmino », « Monkey », « Gackeen »
18,30 Telefilm. Serie « Capitan Nice »
19,00 « Fantastilandia »
20,00 Cartons
20,30 Telefilm. « Angie »
21,00 Film: « Faccia di spia »
22,30 Musicuore
22,45 Telefilm. Serie « Vegas »
23,45 Film: « Peccato carnale »
1,10 Film: « La donna che voleva l'amore »
2,40 Film: « Il compagno Don Camillo »
4,10 Film: « I pirati della Malesia »

Domani i «ritorni» di Coppa

Oriali ancora incerto nell'Inter anti-Nantes

Se il difensore non dovesse farcela, lo sostituirebbe Pancheri, con Marini riportato in mediana

Nostro servizio

APPIANO GENTILE — L'Inter prepara in tutta tranquillità l'incontro di domani sera contro il Nantes. Bersellini, dopo la parentesi azzurra, che ha bloccato il campionato, ha intensificato in questi giorni le sedute di allenamento in vista di questo impegno di Coppa Campioni che, almeno sulla carta, si preannuncia abbastanza delicato nonostante il risultato favorevole dell'andata. Per i nerazzurri insomma il passaggio al turno successivo non può ritenersi cosà fatta. I transalpini sono una formazione «pungente», che in trasferta spesso ha procurato grossi dispiaceri a squadre anche fortemente titolate. Ne sa per esempio qualcosa la Dinamo di Mosca, che l'anno scorso fu sorprendentemente eliminata con un risultato sfavorevole patito proprio sul suo terreno di gioco. Per questo Bersellini teme giustamente l'avversario: «*Il Nantes è squadra pericolosa era imprevedibile. I francesi sanno giocare molto bene a centrocampo e soprattutto attuano un contropiede rapido e preciso. Per questo dobbiamo prendere le nostre precauzioni. Dovremo fare il nostro gioco senza chiuderci in difesa. Come ho già affermato altre volte la mia squadra è in grado di esprimersi al meglio solamente se può giocare in un certo modo. In caso contrario giochiamo male e, come è accaduto con la Roma, perdiamo*».

La sconfitta con i giallorossi sembra appartenere ormai al passato remoto. Non se ne parla più: «*Ogni tanto qualche capitombolo fa bene. I ragazzi imparano che bisogna sempre lottare e che, soprattutto in campionato, non si può vivere sugli allori. E' da questi scivoloni che si trova la voglia di ritornare a vincere*».

Per Bersellini il problema di questa vigilia è rappresentato da Oriali. Il biondo «motorino» nerazzurro non si è ancora completamente ristabilito ed il suo impiego domani sera sembra incerto. In questo momento Oriali rappresenta la «verve» della squadra in attesa che le sgroppate di Pasinato tornino a creare gioco soprattutto lungo le fasce laterali.

Bersellini è certo: «*Deciderò solamente poco prima di scendere in campo. In questo momento le sue possibilità di giocare sono del 50%. Aspetterò il responso del medico. Non potesse giocare Oriali, potrei impiegare Pancheri terzino facendo "slittare" Marini in mediana. Meglio comunque attendere. E questo naturalmente con la pretattica non c'entra assolutamente nulla!*».

Ieri Oriali ha sostenuto entrambi gli allenamenti. Si è mosso bene, evitando ogni tipo di contrasto con gli avversari. Lui è ottimista: «*Il turno di riposo mi ha giovato. Posso affermare di stare decisamente bene. Spero proprio di potere esserci anche io a San Siro anche perchè in caso contrario dovrei aspettare troppo per disputare una partita di Coppa*». La coppa dei campioni infatti, dopo il turno di mercoledì rispetterà la consueta parentesi invernale: si tornerà a parlare di Coppa dei Campioni solamente a marzo.

Per quanto riguarda gli altri giocatori nerazzurri, tutti godono ottima salute. Altobelli, rimasto a bocca asciutta sabato con la nazionale, vuole ritornare goleador così come il suo compagno d'attacco Muraro che sembra avere bagnato le polveri in queste ultime partite. La prevendita dei biglietti fa presagire domani un tutto esaurito.

Gigi Baj

Totocalcio: ai «13» oltre 30 milioni

ROMA — Queste le quote del Totocalcio: ai 73 vincenti con punti 13 spettano lire 30 milioni 406 mila 100 lire; ai mille 955 vincenti con punti 12 spettano lire 1.135.300.

● FRANCESCO GRAZIANI

● ALESSANDRO ALTOBELLI

Euforico il Torino Juve nella polemica

I granata nella «tana» del Magdeburgo e i bianconeri in casa contro il Widzew

Dalla nostra redazione

TORINO — Juve e Torino si riaffacciano alla ribalta internazionale domani, in occasione del «retour-match» dei sedicesimi di Coppa UEFA, ma in confronto all'«andata» le due torinesi si presenteranno in campo con un ben diverso stato d'animo.

Quando la Juventus partì alla volta della Polonia, per incontrare a Lodz il Widzew era reduce da un pareggio ad Ascoli che in parte aveva cancellato la sconfitta casalinga contro il Bologna di Gigi Radice, mentre il Torino aveva collezionato due batoste consecutive (a Roma e in casa con il Cagliari).

Da quella vigilia molto è mutato e almeno tre sono le ragioni che spingono a favore del Torino. In primo luogo, la vittoria del Torino contro il Magdeburgo (3-1) e la sconfitta contro i polacchi della Juventus (1-3); in secondo luogo, il derby che si è concluso con una rapina del Torino (due gol di Graziani) e con una polemica tra i giocatori della Juventus e l'arbitro Agnolin, le cui conseguenze potrebbero essere anche molto gravi (per Agnolin e per Bettega, Furino e Zoff); terzo e ultimo motivo, la vittoria della nazionale italiana contro la Danimarca ha sancito il momento magico di Graziani (altri due gol) e la condizione meno che modesta di Roberto Bettega, ormai al centro di una polemica giornalistica che per coinvolgere Enzo Bearzot sta facendo piazza pulita di tutto ciò che resta in piedi grazie alla «perseveranza» del Commissario Unico della nazionale italiana.

Tre motivi in grado di mettere in crisi qualsiasi squadra e la Juventus rischia di andare incontro a tempi non solo difficili. Per contro il Torino che sembrava destinato ad una ineluttabile crisi, dopo l'impennata (che grida ancora vendetta) farà di tutto per rimanere in quota e con questa specie di viatico ieri pomeriggio è partito alla volta di Magdeburgo.

Chiusa la parte chiacchierata si torna ai temi più contingenti e il discorso ripropone il «ritorno» della Coppa UEFA. Per la Juventus non esistono (si fa per dire) problemi di formazione perchè Trapattoni dispone di tutti i titolari: ha soltanto l'imbarazzo della scelta e anche ciò è un eufemismo perchè da qualche tempo (nelle ultime cinque partite la Juventus ha collezionato 4 sconfitte e un pari) chi gioca fa rimpiangere quello che è in panchina (e viceversa), sicchè per Trapattoni l'unico dubbio riguarda l'impiego o meno di Furino e al suo posto subentrerebbe Verza con l'intento di rendere più offensiva la manovra della Juventus.

I polacchi di Machcinski sono arrivati in Italia con tutti gli uomini che a Lodz hanno battuto la Juventus ma è dubbio che il recupero del lungo Zmuda, lo stopper del Widzew. Il difensore si è fatto male in campionato, contro il Wisla, e l'infortunio sembrava assai grave: «distrazione ai legamenti del ginocchio». Se Zwuda continuerà a marcare visita il suo posto sarà assunto da Tlokinski e l'uomo nuovo, al posto del centrocampista retrocesso in difesa, sarà Jesewski. I polacchi sono «bene intenzionati» e la loro federazione ha concesso al Widzew un rinvio della partita di campionato.

Ercole Rabitti, alla sua terza avventura internazionale (un bello sfizio a sessant'anni) dovrebbe poter disporre per domani pomeriggio (inizio alle 13) di tutti i titolari, compresi Danova e Volpati. Pulici che bene o male si è conquistato il posto di titolare scenderà con la maglia n. 11 e l'idea di Rabitti è quella di sostituirlo con D'Amico appena s'accenderà la luce della «riserva». Sabato scorso il Magdeburgo, che guida la classifica dell'Oberliga, è stato eliminato dalla Coppa della DDR ad opera del Lipsia.

Nello Paci

Giovane calciatore muore a Perfugas stroncato in campo da un infarto

CAGLIARI — Tragica domenica nei campi di calcio dell'isola. Un giocatore è morto durante la partita giocata domenica a Perfugas, centro del Sassarese, stroncato da un infarto. Si chiamava Biagio Pirina, aveva 24 anni, era nativo di Arzachena (Sassari), e giocava nel ruolo di ala sinistra nella squadra di calcio del paese natale che milita nella prima categoria. L'infarto lo ha colpito al venticinquesimo minuto del secondo tempo. Subito soccorso è stato trasportato negli spogliatoi e dopo l'intervento di un medico è stato avviato all'ospedale civile di Tempio Pausania. Il giovane, è morto tra le braccia della moglie che l'aveva seguito nella impegnativa trasferta. Sull'episodio sono in corso due inchieste, una degli organi regionali della federcalcio e l'altra della magistratura.

Un secondo incidente, per fortuna risoltosi felicemente, è avvenuto ad Oristano durante una partita del girone «A» della promozione regionale. Ne è rimasto vittima Titti Mulas di 30 anni, ala destra del Gonnesa (Cagliari). Il giovane al 36' del primo tempo della partita Thartos-Gonneva si è improvvisamente accasciato privo di sensi. Subito soccorso è sembrato riprendersi ma, al rientro a Gonnesa, le sue condizioni si sono aggravate al punto da richiedere il ricovero in ospedale, dove gli è stato diagnosticato uno stato commotivo conseguenza di una forte contusione alla testa riportata durante un incidente di gioco. Dopo una notte «stazionaria» le condizioni di Titti Mulas sono notevolmente migliorate nel corso della mattinata ed il giocatore è uscito dallo stato provocato dalla commozione cerebrale. I sanitari, che lo avevano sottoposto ad una terapia intensiva, constatato il miglioramento ne hanno disposto, su richiesta dell'interessato, il rilascio. Titti Mulas ha quindi lasciato l'ospedale intorno alle 14.

Dopo la costituzione della federazione che dovrebbe gestire il «mondiale pirata»

Ecclestone fa sul serio o «bluffa» sino in fondo?

Seguire il «padrino» comporta più rischi che vantaggi anche per gli «inglesi» - Per i piloti uno «specchietto per le allodole» di diversi miliardi di lire

Con la creazione della World federation of motor sport (WFMS), Bernie Ecclestone ha giocato la sua ultima carta: o la va o la spacca. Ora sia il piccolo inglese sia Jean Marie Balestre presidente della FISA (Federazione internazionale sportiva automobilistica) sono in attesa di vedere quali teams aderiranno all'una o all'altra delle due federazioni.

Il termine ultimo per l'iscrizione al campionato legalitario è il 15 di questo mese, mentre la WFMS scrive nel documento recentemente diffuso che le domande di partecipazione alle «sue» gare dovranno essere presentate almeno 30 giorni prima delle gare stesse. E siccome la prima gara del mondiale «pirata» è stata messa in calendario il 7 febbraio in Sudafrica, si deve dedurre che ad iscriversi a questa corsa c'è tempo sino al 7 gennaio prossimo.

Qualcuno avanza l'ipotesi che Ecclestone abbia fatto diffondere il documento annunciante la costituzione della nuova federazione (di cui non sono stati neppure nominati i componenti del comitato direttivo) per intimidire Balestre e indurlo ad un ripensamento. Si tratterebbe insomma dell'ultimo atto del «bluff» del «padrino». Ma Balestre ha già risposto picche, almeno ufficialmente.

In effetti i margini di trattativa tra «legalitari» e «ribelli» appaiono esigui, se non inesistenti, per cui sembra difficilissimo che si possa raggiungere un compromesso entro una decina di giorni.

C'è dunque il rischio di una divisione della formula 1 in due tronconi, a meno che Ecclestone non veda talmente assottigliata la schiera dei suoi seguaci da dover fare marcia indietro. Cosa non impossibile se ci consideranu i pro e i contro. Chi va con la WFMS non ha al momento problemi tecnici e soprattutto di grandi spese, poichè il World professional drivers championship, così si chiama il torneo del «padrino», si disputerebbe con le macchine dello scorso anno, con gli stessi pneumatici e naturalmente con le «minigonne».

Il rovescio della medaglia è però che questo campionato, senza le vere case costruttrici (Ferrari, Alfa Romeo, Renault, Talbot e Osella non vi aderiranno) unico riferimento, nel bene e nel male, per verificare il progresso tecnico, non interesserà più, se non marginalmente, nè la grande stampa nè le tv internazionali, per cui gli sponsor più ricchi e prestigiosi difficilmente saranno disposti a tirar fuori cifre dell'ordine di miliardi.

E, dunque, il campionato «pirata» appare senza avvenire, almeno sul piano tecnico e sportivo. Potrà forse rappresentare un discreto affare per alcuni personaggi i quali anche in questo modo riusciranno forse a permettersi l'elicottero personale, visto che pure i grandi circhi vivono bene, ma ciò comporterà la rinuncia ad ogni costosa innovazione e un intenso sfruttamento dei piloti (non a caso la WFMS ha in programma ben 18 G.P.).

Ai piloti, evidentemente, come specchietto per le allodole, si offre oggi un montepremi complessivo di diversi milioni di dollari, una cifra assai lontana da quella messa in palio dalla FISA, ma non si dà alcuna garanzia per la sicurezza. E poi, come andrà a finire se i soldi diminuiranno e verrà a mancare quel movente sportivo che fa di un pilota un «idolo» e non un comune acrobata, magari bravissimo ma non certo conosciuto e desiderato dunque (il che significa, in pratica, altra grossa possibilità di guadagno).

Ma i piloti, almeno alcuni di essi, hanno già fatto sapere di essere costretti, anche loro malgrado, a seguire le squadre da cui dipendono. E perciò torniamo alle squadre. Vorranno Colin Chapman e lo stesso Ken Tyrrell, tanto per fare due nomi illustri, buttare a mare il loro passato per imbarcarsi in un circo? E gli altri. I «piccoli», cosa faranno? Sinora costoro hanno vissuto in certo qual modo di luce riflessa: quale parte potranno recitare in un ambito inevitabilmente meno splendente?

C'è infine la questione dei paesi e degli organizzatori che si dicono disposti ad ospitare le gare del «Professional championship». La fantomatica WGMS ha stilato un ancor più fantomatico calendario, nel quale ci sono fra l'altro alcuni gran premi che si dovrebbero svolgere alla stessa data e nella stessa località di quelli previsti dalla FISA. E' annunciato anche un G.P. d'Italia a Imola il 17 maggio.

La maggior parte delle federazioni nazionali ha dichiarato di squalificare case e piloti che aderirano al campionato «pirata» e di non concedere come hanno fatto ACI e CSAI, il loro permesso per gare al di fuori della FISA. Come si è visto, purtroppo, anche da Imola si porta acqua al carrozzone di Ecclestone. Ma si tratta, appunto, di portatori d'acqua, non di una cosa seria.

Giuseppe Cervetto

totip

ROMA — Questa la colonna vincente del Totip.

1. CORSA:	Camp David	1
	Bark	2
2. CORSA:	Ulisi	2
	Mispal	1
3. CORSA:	Chapitre	1
	Zala	2
4. CORSA:	Pindaro	2
	Bakshish	x
5. CORSA:	Bibesco	1
	Acquarello	2
6. CORSA:	Zecien	1
	Faltone	x

Boxe: Oliva sabato a Latina contro Jovic

LATINA — Sabato prossimo al palazzetto dello sport di Latina si svolgerà un'interessante riunione di pugilato imperniata sul terzo incontro da professionista di Patrizio Oliva. La serata, allestita dalla «IBP» in collaborazione con la «Boxe Latina» con il patrocinio del comune di Latina.

Questo il programma: pesi superleggeri sei riprese: Patrizio Oliva (Napoli) contro Boro Jovic (Jugoslavia); mosca: Ciro De Leva (Napoli) contro Roberto D'Asta (Firenze); pesi superwelter: Giovanni Bovenzi (USA) contro Donato Romano (Milano).

In apertura sono previsti alcuni incontri tra dilettanti. Questi i prezzi: bordo ring numerati, lire 10.000; primi di ring non numerati, L. 7.000; gradinate, lire 3.500.

Atletica leggera: partita la squadra per i mondiali militari

ROMA — E' partita ieri notte da Roma la nazionale italiana militare di atletica leggera che dal 7 al 10 novembre prenderà parte a San Paolo del Brasile ai campionati mondiali militari. La rappresentativa, che è guidata dal col. Cocuzza e ha nel cap. Gola il responsabile della squadra, comprende 18 atleti, già tutti azzurri della nazionale assoluta.

Questa la formazione che verrà schierata: 100-200-4x100: Clementoni, Lazzer, Tiziani e Simionato; 400 auliani e De Martino; 800 Corradini; 3000 siepi Scartezzini; marcia 20 Km.: Pezzatini e Carpentieri; lungo: Picchi; peso: De Santis e Sintoni; disco: Monforti; martello: Podberscek e Bianchini.

SERIE B: nell'ottava giornata tutto ha avuto uno svolgimento favorevole alla squadra di Castagner

Ora la Lazio il primato deve meritarselo

Contro il Rimini troppe cose non sono andate bene - La squadra ragiona troppo e corre poco Non deve preoccupare la mezza battuta d'arresto del Milan - Ridimensionate Sampdoria e Spal?

B *curiosità*

● MEDIA INGLESE — Lazio 0; Milan — 1; Spal, Genoa, Sampdoria e Pisa — 2; Taranto e Bari — 3; Pescara, Cesena, Atalanta, Varese e Palermo — 4; Foggia — 5; Verona, Rimini e Lecce — 6; Catania e Monza — 7; Vicenza — 8.

● LA FORMAZIONE DELLA SETTIMANA — Sorrentino (Catania), Rossi (Pisa), Massimi (Pisa), Collovati (Milan), Oddi (Cesena), Onofri (Genoa), Viola (Lazio), Sciannimanico (Foggia), Russo (Genoa), Lucchi (Cesena), Piraccini (Foggia).

● RUSSO RESUSCITATO — Sette gol in quattro giorni sono per sempre un bel bottino: quattro alla Massese in amichevole, tre al Taranto in campionato. Il ...cacciatore è il centravanti Russo del Genoa, già incluso da Vicini nell'Under 21, poi autore l'anno scorso di un campionato grigio a causa del servizio militare, ora tornato prepotentemente alla ribalta. Se dura, la squadra di Simoni non potrà che averne frutti pingui.

● GIA' 34 RIGORI — Con i tre rigori assegnati domenica (tutti realizzati) i rigori in B, già comminati, salgono a 34. Evidentemente gli arbitri non scherzano.

● SI SEGNA DI PIU' — Con i 26 gol segnati domenica (un numero davvero notevole) le reti segnate salgono a 167, che rappresentano uno dei massimi degli ultimi tornei dopo otto giornate. L'equilibrio dei valori in campo non impedisce quindi lo spettacolo. Relativamente, si capisce.

● DUE SOLE IMBATTUTE — Dopo la sconfitta della Samp a Pisa solo due squadre risultano imbattute: Lazio e Milan. Per contro non hanno ancora vinto Palermo, Verona, Monza e Vicenza. Continuano a latitare le vittorie in trasferta: sempre quattro su ben ottanta partite, una specie di record.

● LAZIO A TUTTO GAS — Anche se il suo gioco non entusiasma la Lazio procede a tutto gas. E' alla sua quarta vittoria consecutiva, avendo battuto nell'ordine Varese, Atalanta, Foggia (in trasferta) e Rimini.

c. g.

● FULVIO COLLOVATI

ROMA — Che domenica per la Lazio! Tutto si è svolto in modo favorevole per lei. Ha vinto la sua partita con il Rimini, ottenendo il quarto successo consecutivo, ha visto il Milan bloccato in casa dal redivivo Palermo, ha visto soprattutto Sampdoria e Spal, le sue più immediate inseguitrici perdere a Pisa e Cesena. Ora tra i biancazzurri e il resto del campionato s'è creato il vuoto, fatta eccezione per il Milan che insegue ad una sola lunghezza, mentre le altre sono a tre punti.

Dunque il campionato cadetto s'è tinto per il momento di biancazzurro, perciò complimenti a Castagner e ai suoi giocatori. La possibilità di iniziare una fuga, da noi paventata in sede di presentazione ha avuto immediato seguito. Ora però per la Lazio inizia il difficile. Il ruolo di prima della classe gli impone un compito abbastanza impegnativo: conservare il primato. Non dovrebbe risultare per lei un fardello così pesante. Del resto prima o poi a quel punto doveva arrivare. Forse Castagner avrebbe desiderato attendere ancora qualche settimana, prima di uscire allo scoperto. Avrebbe preferito lasciare che altri si logorassero in vetta alla classifica. Ma visto che ora c'è arrivato, c'è tutta la volontà in casa biancazzurra di rimanerci.

La Lazio che ha battuto il Rimini, però non è molto piaciuta. Senza ombra di dubbio è stata la partita più scadente disputata da Bigon e compagni. Mettendo da parte il pazzesco finale dei biancazzurri, nel corso del quale hanno rischiato di essere raggiunti (anche perché questo potrebbe essere un episodio fine a se stesso), quello che ci ha lasciato interdetti è stato lo scialbo primo tempo dove i biancazzurri mai sono riusciti a venir a capo della situazione. Troppo lento il loro passo, troppo ragionate le loro iniziative. E in serie B certe volte la grinta, la foga servono più del cervello. La riprova si è avuta nel primo quarto d'ora della ripresa, quando nelle vene dei giocatori laziali è tornato a scorrere il sangue. E' arrivato il gol, altri ne sono stati sfiorati, ma soprattutto si è vista in campo una squadra gagliarda, quella che avrebbe dovuto giocare così sin dall'inizio. Dunque la speranza è che la lezione sia servita d'insegnamento. Ora che il primato è stato raggiunto, c'è l'obbligo di conservarlo e questo potrà accadere soltanto se i biancazzurri giocheranno ad alto livello. I risultati non sempre si troveranno per strada.

Il Milan è inciampato in un relativo mezzo passo falso. A bloccarne l'ascesa è stato ancora il Palermo, così come aveva già fatto in Coppa Italia. Ma non c'è da preoccuparsi, perché i rossoneri hanno le loro scusanti. Mancavano Franco Baresi e Maldera e non è cosa da poco. Inoltre il Palermo non è l'ultimo arrivato. Anche la Lazio all'Olimpico subì la stessa sorte. Anche nel Milan comunque continuano a ristagnare problemi di gioco. Troppi suoi «big» ancora non si sono abituati al clima infuocato dei cadetti. Antonelli, uno che dovrebbe ispirare la manovra, continua a giocare da fermo. Novellino è più le volte che sta in terra che quelle in piedi. Insomma per Giacomini i problemi non mancano e continuano ad essere di mentalità. I rossoneri ancora non riescono a capire che in serie B si deve lottare.

A Pisa è caduta inaspettatamente la Sampdoria. I toscani comunque sono in buona forma e lo scivolone dei liguri quindi è giustificabile. Ha perso per la seconda volta consecutiva in trasferta la Spal. Per gli estensi potrebbe essere una prima avvisaglia di ridimensionamento. Staremo a vedere. E' tornato alla vittoria il Genoa, che ha rifilato tre gol al Taranto. Come impresa è niente male, visto l'ottimo momento dei pugliesi. Però dai grifoni ci si aspetta qualcosa di meglio.

Il Pescara invece non è riuscito a spuntarla contro il sempre più sorprendente Varese. All'«Adriatico» ha dovuto segnare il passo, nonostante Silvá sia stato puntuale all'appuntamento con il gol.

Per il Bari finalmente è arrivato un risultato positivo in trasferta. A Verona è riuscito a spuntare un bel punticino.

Importanti vittorie sono state conseguite da Catania e Foggia contro Monza e Atalanta. Due vittorie scacciacrisi.

A Foggia però è avvenuto un episodio spiacevole. L'arbitro Menegali è stato colpito da una pietra, tirata da un teppista. Probabilmente il Foggia pagherà per questo episodio. Ma quello che maggiormente preoccupa è la recrudescenza della violenza. Da un po' di domeniche negli stadi si verificano atti di teppismo. Speriamo che siano atti isolati. L'importante è che le società intervengano con maggiori controlli, per evitare il dilagare di questa violenza, che poi finirà per ritorcersi contro di loro.

Paolo Caprio

sportflash - sportflash - sportflash - sportflash

● AUTOMOBILISMO — L'Alfa Romeo F. 1 179 C è la vettura con la quale l'Autodelta comincerà le gare del campionato del mondo 1981. Rispetto alla 179, modello precedente a questo, ha un nuovo telaio e alcune varianti nella carrozzeria. A Balocco, nei primi collaudi della 179C, svoltisi nei giorni scorsi, Bruno Giacomelli ha migliorato il record della pista.

● CICLISMO — Il danese Hans Henrick Oersted ha stabilito a Città del Messico il nuovo primato del mondo dei cinque chilometri di ciclismo, coprendo la distanza in 5'50"17. Oersted, 25 anni, professionista, ha battuto il primato stabilito il 4 ottobre 1968 dal connazionale Ole Ritter.

● AUTOMOBILISMO — Il pilota Walter Roehrl ed il suo navigatore Christian Geistdoerfer, vincitori quest'anno del campionato mondiale Rally di automobilismo su Fiat Abarth, hanno firmato un contratto con la scuderia Mercedes Benz, sulle cui vetture correranno la prossima stagione automobilistica.

● CALCIO — Dalla Pistoiese è stato annunciato che l'ex commissario tecnico degli azzurri, Edmondo Fabbri è stato assunto dalla società arancione come direttore tecnico. Come allenatore è tornato Lido Vieri.

● COPPA D'ORO — Ultimi giorni per l'iscrizione al Torneo Coppa d'Oro, la manifestazione calcistica giunta quest'anno alla ottava edizione. Poiché il numero delle squadre aderenti ha quasi raggiunto il numero utile per il completamento dei gironi, le società interessate sono pregate di formalizzare l'iscrizione al più presto. Telefonare al 270104.

● AUTOMOBILISMO — Al termine della terza tappa (Firenze-Roma) dell'8. Giro automobilistico d'Italia — tappa avversata dal maltempo, che ha reso scivolose le strade, inducendo i piloti ad una guida prudente — la Lancia Beta Montecarlo turbo di Patrese-Alen-Kivimaki resta in testa alla classifica generale. Oggi quarta tappa Vallelunga-Bologna.

Lotta: successo dei «Giochi»

ROMA — Si è conclusa la fase finale della manifestazione di lotta libera e greco-romana organizzata dalla Federazione di lotta, pesistica e judo con un grande successo che dovrebbe fruttargli l'inquadramento, da parte del CONI, nei Giochi della Gioventù. Al Palazzo dello sport hanno combattuto circa 900 ragazzi, una cifra enorme, se si pensa che è un terzo di tutti i finalisti dei Giochi per tutti gli sport.

Una buona parte di questo successo va sicuramente attribuita a Claudio Pollio, olimpionico a Mosca e «padrino» della manifestazione.

I Giochi della lotta erano riservati a ragazzi dai 13 ai 18 anni divisi in due gruppi di età oltre che nelle dodici categorie di peso: primo gruppo (allievi - nati nel '62, '63). Ai Giochi è stato poi affiancato il «Criterium giovanissimi»: una serie di prove (corsa, salto e lotta) riservata a due gruppi di bambini (A: nati nel '70 e '71; B: nati nel '68 e '69).

Questi i vincitori delle diverse categorie.

LOTTA GRECO-ROMANA: primo gruppo: kg. 40 Martorana, 44 Marzi, 48 Arena, 52 Mazzone, 56 Longano, 60 Terranova, 65 Dovanzo, 70 Zullon, 75 Benvenuti, 82 Manzoni, 90 Ralli, 110 Gozzi; secondo gruppo: kg. 32 Mazza, 36 Paocet, 40 Menonno, 44 Abbrucci, 48 Spedaro, 52 Russo, 56 Dell'Acqua, 60 Innocentri, 65 De Blase, 70 Ciotti, 76 Roncaglia, 90 Ferrari.

LOTTA STILE LIBERO: primo gruppo: 40 kg. nessun partecipante, 44 Castagnino, 48 Iaruchino, 52 Liberto, 56 Baldocci, 60 Difucci, 65 Monzo, 70 Zingariello, 76 Magri, 82 Testa, 90 Esposito, 110 Carlesi; secondo gruppo: kg. 32 Grassi, 36 Schillaci, 40 Mascierelli, 44 Caramiello, 48 D'Albero, 52 Marigliano, 56 De Muro, 60 Giusconi, 65 Lo Piccolo, 70 Troncone, 76 Vellero, 90 Ponteriero.

Nel «Criterium giovanissimi» si sono imposti Montorselli (gr. A) e Bova (gr. B).

Per la rappresentativa di serie B forse due amichevoli con la Spagna

ROMA — La Federazione italiana calcio ha allacciato una trattativa con la federazione spagnola per la disputa di due incontri amichevoli fra le nazionale italiana di serie «B» a livello «Under 23» e quella di uguali serie spagnole. Nei prossimi giorni il segretario Borgogno si metterà in contatto con i dirigenti iberici per raggiungere un accordo e le eventuali date delle due partite.

Ribadita in appello la volontà di vendetta del regime di Seul

Confermata per Kim Dae Jung la condanna alla pena di morte

Una settimana per ricorrere alla Corte suprema - Un altro giro di vite: vietata ogni attività pubblica ai vecchi uomini politici per i prossimi otto anni

SEUL — Anche la Corte di appello ha ribadito che il regime vuole la sua morte: contro il patriota sud-coreano Kim Dae Jung i militari di Seul hanno confermato la pena capitale imposta il 17 settembre dal tribunale marziale di prima istanza. Altre ventitre persone processate con Kim, hanno visto confermato il giudizio di colpevolezza e le pesanti condanne (da due a venti anni) a pene detentive. Le riduzioni di pena sono quasi irrisorie: il reverendo Moon Ik Hwan — autorità religiosa nota in tutto il mondo — si è visto «scontare» cinque anni sui venti imposti in prima istanza. Lascerà il carcere — assieme ad altri — alle soglie dell'anno 2000. L'annuncio della sentenza della Corte d'appello fa seguito a una settimana di tempestose udienze, nel corso delle quali gli accusati hanno denunciato la faziosità del tribunale giudicante. I detenuti si sono rifiutati di pronunciare le dichiarazioni conclusive e hanno contestato la corte presieduta dal maggiore generale dell'esercito Ygun Hwan. In due circostanze hanno abbandonato l'aula.

La sentenza non è altro che una atroce vendetta della dittatura sud-coreana contro il più autorevole rappresentante dell'opposizione democratica. Kim — che fu candidato nelle elezioni presidenziali in opposizione al dittatore Park — è stato arrestato il 17 maggio scorso, nel quadro di una offensiva diretta a disperdere ogni voce di dissenso. In maggio le autorità militari hanno imposto la legge marziale dopo che la sommossa di Kwangju — dove la popolazione si era ribellata in massa — era stata soffocata nel sangue. Accusato di aver complottato per rovesciare il governo, Kim Dae Jung ha respinto tutte le accuse, affermando di avere soltanto voluto affrettare il processo di democratizzazione del suo Paese.

La vicenda umana e politica di Kim coincide con le fasi più drammatiche della affermazione della dittatura militare in Corea del Sud. Il leader dell'opposizione — che ha 54 anni — era riuscito a fuggire sette anni fa in Giappone, ma agenti dello spionaggio sud-coreano lo rapirono a Tokio riportandolo a Seul, dove scontò un lungo periodo di detenzione.

C'è ancora tempo per mutare questa mostruosa sentenza? I margini appaiono ora assai ristretti: dopo l'annuncio della decisione del comandante della Corte marziale gli imputati avranno una settimana di tempo per decidere se fare ricorso alla Corte suprema. Quando anche questa avrà emesso la sua decisione, il capo dello Stato Chun Doo Hwan potrà — in caso di condanna — adottare misure di clemenza. Tutto, in realtà, appare concertato per affidare al dittatore Chun l'ultima parola sulla sorte dei condannati.

Intanto il regime militare ha operato un altro giro di vite nella sua politica di repressione. Il Consiglio legislativo per la sicurezza nazionale ha approvato lunedì una legge che esclude da ogni attività politica per i prossimi otto anni vecchi uomini politici, ex-parlamentari, importanti funzionari pubblici e dissidenti. I nomi delle persone colpite dal provvedimento — una vera «lista di proscrizione» — saranno annunciati, secondo i circoli ufficiali, la prossima settimana. Chi violerà il divieto sarà passibile del carcere sino a cinque anni o di una multa sino a dieci milioni di won (15.000 dollari). Il governo ha intanto autorizzato la riapertura dell'università e del seminario di Seul, chiusi da diciassette giorni a seguito di una manifestazione studentesca antigovernativa.

Proteste contro l'infame sentenza

ROMA — *«Chiediamo che sia salvata la vita di Kim Dae Jung e degli altri cinque condannati a morte: che siano liberati tutti i prigionieri politici della Corea del Sud, che siano ripristinate le libertà democratiche e i diritti civili per il popolo sud-coreano. Chiediamo un intervento del governo italiano sia verso le autorità di Seul che presso i propri alleati affinché siano evitati questi nuovi assassinii e perché si isoli il governo della Corea del Sud dal consesso dei Paesi democratici».* L'appello, a nome dei 7.500 firmatari e delle centinaia di personalità che hanno espresso in vario modo la loro solidarietà, è stato lanciato venerdì al termine di una manifestazione al teatro Centrale di Roma, nel corso della quale hanno preso la parola i parlamentari Giuseppe Branca, Paolo Cabras, Giancarla Codrignani, Antonio Landolfi e Gian Carlo Pajetta. L'iniziativa è stata promossa dal Comitato per la salvezza di Kim Dae Jung.

In un comunicato il Comitato constata *«con amarezza»* il quasi totale silenzio della stampa italiana e della RAI-TV e di alcune organizzazioni *«che sostengono di voler difendere i diritti dell'uomo»*. L'appello è rivolto a tutti i cittadini, ai partiti, al governo e ai giornalisti: *«La lotta per la salvezza di Kim Dae Jung non è finita. Malgrado la sentenza di secondo grado si può ancora tentare di salvarlo»*.

Verso la concretizzazione di un punto dell'accordo col governo

Solidarnosc prepara il suo settimanale

Reazioni caute ai colloqui, ma la strada del negoziato si è dimostrata ancora una volta percorribile - Resta l'incognita della sentenza di appello - Una scelta coraggiosa l'elezione di Bratkowski a presidente dei giornalisti polacchi

Dal nostro inviato

VARSAVIA — *Passati i due giorni di festa, la Polonia è ritornata alla sua vita normale, ai suoi problemi, alle sue difficoltà. Il paese, ci ha fatto osservare ieri un compagno, si trova in una fase di movimento e di sviluppo, non ancora di stabilizzazione, ma la linea della discussione, della trattativa e della ricerca delle soluzioni in accordo con tutte le forze che esprimono le differenti posizioni della società — non soltanto i nuovi sindacati, ma anche i giovani, gli intellettuali — va avanti.*

Ieri mattina i quotidiani, oltre a pubblicare anch'essi, dopo la pausa festiva, una sintesi della conferenza stampa tenuta da Lech Walesa dopo l'incontro di «Solidarnosc» con il primo ministro Jozef Pinkowski, hanno reso noto che domenica l'instancabile leader sindacale aveva incontrato a Wroclaw membri e simpatizzanti della sua organizzazione per informarli sull'andamento dei colloqui di venerdì a Varsavia. Nella giornata di ieri doveva riunirsi la presidenza di «Solidarnosc» per discutere il lancio del nuovo settimanale. Questo è stato uno dei punti concreti concordati con Pinkowski.

Sugli altri punti sui quali è stata raggiunta l'intesa e su quelli sui quali il disaccordo non è ancora stato superato, le indiscrezioni sono scarse e anche contraddittorie. Ma, ci è stato fatto osservare, i risultati raggiunti sui singoli punti hanno un'importanza secondaria rispetto al risultato politico dato dal fatto che la strada del negoziato si è dimostrata ancora una volta percorribile. L'incontro ha indicato in sostanza che è possibile non soltanto discutere ma anche trovare soluzioni accettabili per tutti. Occorre però dire che si tratta di un'esperienza sostanzialmente nuova per entrambe le parti, per gli organi del potere statale e per gli stessi nuovi sindacati che si stanno facendo le ossa. Non si esclude che si possa anche giungere ad una istituzionalizzazione della procedura del negoziato. Per intanto la discussione sui punti non esauriti nella giornata di venerdì proseguirà in sede di apposite commissioni.

VARSAVIA — L'incontro della scorsa settimana tra governo e «Solidarnosc»

Resta comunque la grande incognita della sentenza d'appello sul contenuto dello statuto di «Solidarnosc» che la Corte Suprema dovrà emettere non più tardi di lunedì prossimo. Sino ad oggi i dirigenti dei nuovi sindacati, malgrado la decisione di mantenere aperta la questione della proclamazione di uno sciopero il 12 novembre, se la sentenza sarà per loro insoddisfacente, si sono mossi con grande prudenza e circospezione, avendo preso coscienza del peso che può avere sulla vita del paese uno sciopero generale. In gioco infatti non è soltanto lo statuto di «Solidarnosc», ma lo sviluppo complessivo.

Basti pensare a che cosa è successo alla fine della settimana scorsa al congresso straordinario dei giornalisti. Già abbiamo avuto modo di segnalare che neo presidente è stato eletto Stefan Bratkowski, collaboratore di «Zycie Warszawy». Il significato della sua scelta acquista ancora maggiore rilievo se si tiene conto non soltanto che Bratkowski per sette anni non aveva potuto firmare un articolo, ma che egli è anche uno dei più noti esponenti del DIP («Esperienza e avvenire»), gruppo sorto alla fine del 1978 al quale aderiscono scrittori, scienziati, economisti, sociologi, cineasti, comunisti e non comunisti. Nei suoi due anni di vita il DIP ha elaborato due lunghi documenti, il primo intitolato «Rapporto sullo stato della Repubblica e le possibilità di risanamento» e il secondo «Come uscirne?».

I due documenti davano un giudizio molto severo sulla situazione del paese e avanzavano proposte di riforme per superare la crisi, ma erano stati ignorati dalle autorità. Ora, dopo sette anni di «non esistenza», come egli stesso si è espresso, Bratkowski, oltre a dirigere l'associazione dei giornalisti, è stato anche chiamato a fare parte della commissione per la riforma economica istituita dal governo. Bratkowski, militante del POUP da ventisette anni, è anche membro dell'organizzazione di base del partito nella sezione di Varsavia dell'associazione degli scrittori.

I delegati al congresso straordinario dei giornalisti erano 391, dei quali 227 iscritti al partito. L'elezione di Bratkowski è avvenuta all'unanimità. La sua scelta darà di certo nuovo impulso al dibattito sui problemi dell'informazione e della censura. Il «la» è venuto proprio da «Zycie Warszawy», il giornale del quale Bratkowski è ritornato a essere autorevole firma, con la pubblicazione in prima pagina di una intervista allo stesso Bratkowski, e con la terza pagina interamente dedicata a una nuova rubrica intitolata «Tribuna libera». Primo tema della «tribuna»: i giornalisti e la censura.

Romolo Caccavale

Dopo le misure di Berlino

Brandt è per congelare i rapporti con la RDT Schmidt risponde «no»

BONN — La proposta del presidente della SPD Willy Brandt di lasciare vacante per qualche tempo il posto del rappresentante di Bonn a Berlino, movimenta il dibattito politico nella Germania federale.

Durante le trattative per la formazione del nuovo governo tra socialdemocratici e liberali, Brandt ha proposto di ritardare l'invio del successore dell'attuale rappresentante Guenter Gaus come risposta alla politica di «separazione» alla RDT dopo le elezioni nella RFT.

La proposta, confermata ieri in un'intervista dallo stesso Brandt, ha suscitato una serie di reazioni. Il capo dei cristiano-sociali bavaresi (CSU) Franz Joseff Strauss ha detto che con questa proposta Brandt «mostra di capire che la sua politica di distensione è naufragata».

Il governo federale tedesco ha fatto sapere che non è d'accordo con la proposta avanzata dal presidente del partito socialdemocratico Willy Brandt in quanto non vuole attuare alcuna politica di «separazione» come ritorsione a quella perseguita dalla RDT.

Questo è quanto ha dichiarato il portavoce governativo Klaus Boelling che dovrebbe essere il nuovo rappresentante di Bonn a Berlino. Boelling, che non ha smentito le indiscrezioni che parlano di «irritazione» del governo per l'uscita di Brandt, ha detto che si tratta di «valutazioni personali» del presidente della SPD.

Da parte sua il leader della RDT Erich Honecker ha affermato in un'intervista rilasciata a giornalisti austriaci di non ritenere che «a Bonn prevarrà l'irrazionalità» e di essere sempre disponibile per gli incontri più volte rinviati, con il cancelliere Helmut Schmidt.

Il premier jugoslavo va in Cina

BELGRADO — Il primo ministro jugoslavo Veselin Djuranovic si recherà dal 6 al 10 novembre prossimi nella Repubblica Popolare Cinese, su invito del suo collega Zhao Ziyang. Lo riferisce l'agenzia di informazione jugoslava *Tanjug*, precisando che nel corso della visita verranno discusse questioni di rilevanza internazionale e bilaterale

Tre agenti in una retata

Fascisti di Fuerza Nueva infiltrati nella polizia spagnola

MADRID — La direzione della guardia civile spagnola ha annunciato di avere aperto un'indagine su eventuali infrazioni del codice militare commesse da due agenti del corpo arrestati ieri a Vitoria.

Il fatto che ieri, fra i sei dimostranti del partito neofascista «Fuerza Nueva» arrestati a Vitoria, si trovassero due agenti della guardia civile e un funzionario dei servizi civili della polizia, ha suscitato un certo scalpore. I tre, tutti residenti a Madrid, si trovavano a Vitoria fuori servizio, in possesso di armi regolamentari.

Gli incidenti di Vitoria, dove un giovane è rimasto lievemente ferito a una gamba da un colpo di pistola sparato da qualcuno dei manifestanti di estrema destra, sono avvenuti in seguito alla proibizione di un comizio di «Fuerza Nueva» decisa dal governatore civile di Alava, Ezequiel Jaquete, che è quasi venuto alle mani col leader di «Fuerza Nueva».

Intanto negli ambienti politici si segnala con grande soddisfazione il successo della dimostrazione contro il terrorismo e per la pace nel paese basco, svoltasi a San Sebastian con la partecipazione di 30 mila persone per iniziativa dei quattro principali partiti, l'Unione del Centro Democratico il partito nazionalista basco, il partito socialista e il partito comunista.

Nikolai Lunkov nuovo ambasciatore dell'URSS

ROMA — E' stato concesso ieri il gradimento per la nomina, in qualità di ambasciatore dell'URSS a Roma, del signor Nikolai Mitrofanovich Lunkov.

L'ambasciatore Lunkov, che ha 61 anni, è un esperto di problemi europei, dei quali si è occupato durante tutta la sua carriera. Entrato in diplomazia nel 1943, è stato infatti prima consigliere a Stoccolma e poi ambasciatore a Oslo. Richiamato a Mosca nel 1966 è stato fino al 1971 a capo del dipartimento degli affari culturali e successivamente ha avuto la responsabilità del Dipartimento Europa. Dal 1973 era ambasciatore a Londra.

Rivelazioni di un giornale israeliano

Proposta dall'Italia un'iniziativa europea per il Medio Oriente?

ROMA — Il quotidiano israeliano *Haaretz* ha pubblicato un «servizio speciale» da Parigi nel quale afferma — attribuendo l'informazione a diplomatici europei occidentali di «alto rango» — che il governo italiano ha proposto ai nove paesi della CEE un piano di «congelamento» delle richieste israeliane ed arabe su Gerusalemme.

L'iniziativa italiana — elaborata nell'ambito della politica comunitaria definita nel vertice dei capi di Stato e di governo del giugno scorso a Venezia secondo la quale la questione mediorientale può essere risolta soltanto coinvolgendo tutte le parti interessate — tende a concedere un «mandato all'ONU» sui luoghi santi, precisa lo *Haaretz*.

Secondo l'informatore parigino del giornale la proposta è stata presentata dall'Italia a Copenaghen nel corso di una recente riunione di funzionari dei ministeri degli Esteri dei «nove».

L'obiettivo europeo — ha commentato *Haaretz* — è di raccogliere idee e formulazioni dei paesi membri per poi fonderle in un piano globale da sottoporre al vertice dei capi di Stato e di governo della CEE in programma il 30 novembre, e 1 e 2 dicembre prossimi a Lussemburgo.

In quella sede, ha concluso *Haaretz*, dovrebbe essere formulata una dottrina euro-occidentale sul Medio Oriente in base alle conclusioni del vertice di Venezia.

In riferimento a queste informazioni la Farnesina ha reso noto che da parte italiana non è stata avanzata alcuna proposta in ordine ai problemi relativi al conflitto arabo-israeliano ed in particolare ai luoghi santi, ma conferma che questo argomento è stato ripreso dai ministri degli Esteri dei «nove» nel loro incontro informale della settimana scorsa ad Echternach, al termine del quale il presidente di turno Gaston Thorn ha chiarito che acquisizioni della «missione europea» da lui stesso condotta in relazione alle posizioni elencate nella dichiarazione di Venezia saranno sottoposte al Consiglio europeo in programma a Lussemburgo i giorni 1 e 2 dicembre. Spetterà quindi al consiglio determinare le forme che potrebbe assumere una specifica iniziativa europea, quando essa apparirà tempestiva.

L'AMERICA SCEGLIE: JIMMY CARTER O RONALD REAGAN?

Donne, giovani, vecchi, neri... tante incognite

Ma c'è in primo luogo la dimensione delle astensioni: quattro anni fa il 45% degli elettori non andò a votare

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — *A ventiquattro ore dai risultati, i dati più interessanti restano i sondaggi sul possibile esito della lotta presidenziale, alla luce delle novità provenienti da Teheran. Le cifre, che riferiamo in prima pagina, sono il punto di partenza obbligato di un'analisi specifica sui numerosi segnali che i 161 milioni di potenziali elettori hanno fornito a chi scandaglia i movimenti politici di questo paese, segnali che vanno tenuti presenti proprio per leggere in tutta la sua complessità il risultato che tra poche ore si riassumerà o nell'ascesa di Reagan alla Casa Bianca o nella riconferma di Carter.*

Primo, la precisione dei sondaggi. *Notevole è l'attendibilità dei dati percentuali forniti da istituti specializzatisi nell'analisi dei movimenti della pubblica opinione. Lo scarto tra previsioni e risultati finali si è andato infatti attenuando con l'affinarsi delle tecniche di rilevazione. Nelle tre elezioni presidenziali svoltesi tra il '36 e il '44 il margine di errore toccò il 3,8 per cento, e fu abbastanza alto (3,1 per cento) anche nelle tre successive votazioni. Tra il '56 e il '64 è sceso all'1,7 per cento e tra il '66 e il '74 si è abbassato fino allo 0,8 per cento.*

Le ragioni dell'apatia

Secondo, le astensioni. *Un giudizio corrente affida le declinanti speranze del candidato democratico alla quota degli astenuti che in America è altissimo. Nelle ultime elezioni superò il 45 per cento. Se crescerà ancora, Carter perderà la presidenza, perché vorrà dire che non sarà riuscito a riconquistare gli elettori democratici delusi dalla sua gestione. La più forte percentuale nei votanti fu raggiunta nel '60, nello scontro tra Kennedy e Nixon: 62,8 per cento. Da allora è in calo: 61,9 per cento nel '64, 60,9 nel '68, 55,5 nel '72, 54,3 nel '76. La caduta delle ultime due elezioni è considerata particolarmente grave non soltanto in assoluto ma perché, a partire dal '72 un emendamento alla Costituzione ha abbassato il diritto di voto dai 21 ai 18 anni. Ma i giovani si sono rivelati meno interessati di altri gruppi alla contesa elettorale. Storicamente il blocco dei non votanti è fatto in maggioranza della gente più povera, meno colta e meno coinvolta nell'attività economico-sociale. Ma negli anni più recenti, ad accrescere l'apatia elettorale sono intervenuti fattori politici: il disgusto delle amministrazioni di Johnson e Nixon, il Vietnam e lo scandalo Watergate, l'impotenza dei governi a fronteggiare inflazione e crisi energetica, il declino dell'influenza dei partiti, la trasformazione dei candidati in prodotti televisivi sempre più confezionati da esperti della pubblicità e sempre più lontani dal pubblico.*

L'effetto dei cambiamenti

Questo ha inciso negativamente soprattutto sui giovani. Nel '76 la percentuale dei votanti tra i 18 e i 21 anni fu di appena il 32 per cento, rispetto al 54,3 della media complessiva.

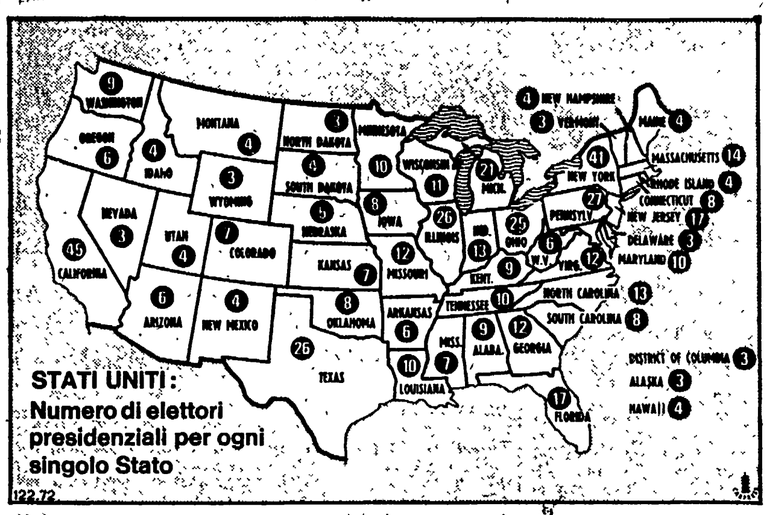
Terzo, l'effetto dei cambiamenti. *Nella seconda metà degli anni 70 il paese ha subito cambiamenti che incideranno sul voto. C'è stato uno spostamento di popolazione (e di occasione di lavoro) dalle aree sovrappopolate del nord-est e del mid-west verso il sud e l'ovest, un declino dei grandi centri urbani a favore dei suburbi, un dilagare di fabbriche, case, centri di vendita, colleges, aeroporti, uffici, verso aree già rurali. Per effetto di questa dispersione in grandi spazi si sono create condizioni materiali e psicologiche più favorevoli all'individualismo e alla atomizzazione familiare. La gente è meno disposta a sopportare gli interventi del governo, ad aggregarsi, a cavare i problemi dei diversi, dei poveri, degli emarginati che non poteva ignorare quando era in contatto con loro nei grandi centri urbani. Il prolungarsi della vita media ha fatto crescere il numero degli anziani. Oggi il 24 per cento della popolazione ha più di 65 anni; nel 72 c'erano 7 milioni di pensionati, oggi sono 11 milioni. E' diminuita la povertà, sono aumentati i posti di lavoro, ma i poveri sono più isolati, più lontani dai settori dinamici della società, più concentrati tra le minoranze (nera e ispanica soprattutto). Inoltre si è estesa la fascia di quanti hanno perduto la speranza o la voglia di entrare in una attività produttiva e da qualche generazione vivono di assistenza pubblica.*

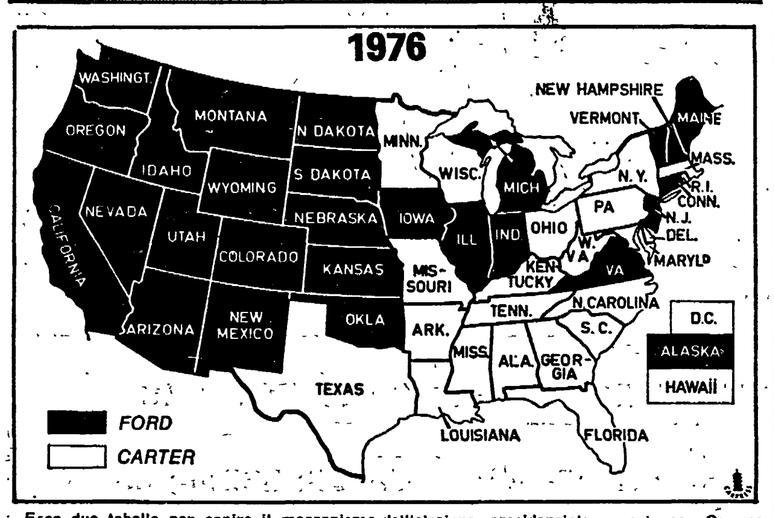
Quarto, le donne. *I sondaggi dimostrano che l'elettorato femminile è più sensibile al tema del pericolo di guerra, su cui ha insistito Carter, che ai problemi economici che sono il cavallo di battaglia di Reagan. La maggioranza degli elettori di Reagan sono uomini, la maggioranza degli elettori di Carter sono donne. A mettere in difficoltà il repubblicano tra l'elettorato femminile ha contribuito anche il suo rifiuto di sostenere l'emendamento costituzionale sulla parità assoluta tra i due sessi, emendamento che in precedenza il partito di Reagan aveva peraltro sempre sostenuto. La scelta di Reagan non è stata però un incidente, ma un segnale lanciato all'elettorato conservatore che vuole la donna madre-massaia, è contro la emancipazione e vuole criminalizzare l'aborto. Per recuperare, Reagan ha comunque promesso di inserire per la prima volta una donna nella suprema corte. Ma Carter, che pure è contrario ad inserire il divieto dell'aborto addirittura nella Costituzione (come propone Reagan), si è detto personalmente contrario all'aborto.*

Quinto, il voto dei neri. *La minoranza più numerosa (22 milioni e mezzo, secondo il censimento del '70) è, per effetto di un razzismo e di una segregazione secolare, più «minoranza»: conta 10 milioni di voti, quanti cioè sono i cittadini di pelle scura registrati (in America ha diritto di votare solo chi si registra). Un sondaggio attribuisce una quota oscillante tra il 76 e l'85 per cento di questi elettori al candidato democratico. La partecipazione al voto dell'elettorato nero è in declino: nel '72 solo il 52 per cento andò alle urne e quattro anni dopo appena il 49 per cento. Più forte (57 per cento) fu la percentuale del '64, quando la comunità nera si mobilitò per fronteggiare il pericolo di una vittoria del reazionario repubblicano Goldwater, apertamente ostile ai diritti civili. Questo orientamento spontaneamente maggioritario a favore del partito democratico è messo in discussione da alcuni dirigenti della minoranza nera. Sull'esempio della minoranza ebraica — che con tre milioni di elettori ha un potere di contrattazione assai più forte — e per effetto del corporativismo che anima questa società, vi sono nella comunità nera tendenze a fare un uso più contrattuale dei propri voti, non soltanto per la presidenza, ma soprattutto per influenzare i deputati e i senatori. Vi è poi chi punta addirittura alla formazione di un partito politico nero. Un incontro nazionale, a questo fine, è fissato per il 21-23 novembre prossimi a Philadelphia.*

Sesto, religione e politica. *La più preoccupante novità di questa votazione è la presenza crescente e aggressiva di movimenti religiosi a sfondo conservatore - reazionario, promossi da uno stuolo di predicatori evangelici spregiudicati, capaci di usare i mass media e soprattutto le televisioni a fini politici. E' la «nuova destra» cristiana che ha raccolto ben 8 milioni di dollari a favore di Reagan e che si attribuisce la forza di mobilitare 50 milioni di cristiani evangelici a favore dei candidati conservatori. Uno di questi predicatori ha annunciato che la «maggioranza morale» è stata capace di far registrare quattro milioni di persone che prima non avevano mai votato. La «nuova destra» evangelica ha trovato un sostegno in settori del clero cattolico conservatore e nella destra rabbinica. Un loro manifesto accusa con veemenza Carter di aver fallito nel combattere «pornografia, perversioni sessuali, aborto, sacrilegi e bestemmie nei mass media e negli spettacoli». Il pubblico che ascolta le prediche televisive di questi fanatici assomma a 27 milioni e mezzo.*

Aniello Coppola





Ecco due tabelle per capire il meccanismo dell'elezione presidenziale americana. Ognuno dei 50 Stati dell'Unione (più il distretto di Washington) esprime un numero diverso di «grandi elettori» (tabella 1) i quali vengono assegnati in blocco al candidato che ottiene la maggioranza di voti popolari. Non decide dunque la somma complessiva dei suffragi popolari, ma la conquista degli Stati «forti», che esprimono un alto numero di «elettori presidenziali». Nel 1976, 27 Stati indicarono Ford, ma vinse Carter, maggioritario negli Stati più importanti.

Voto anche per 34 senatori e 435 deputati
I repubblicani alla riconquista del Senato

Dura campagna contro i candidati «liberals» - Oggi numerosi referendum, soprattutto per ottenere la riduzione delle tasse - Sono pure in palio 13 governatorati su 50 - Alla Camera probabile logoramento della maggioranza democratica

Nostro servizio

WASHINGTON — Quando gli americani andranno alle urne oggi il voto per Jimmy Carter o per Ronald Reagan sarà solo la prima di una serie di scelte che troveranno sulla scheda. Gli elettori sono chiamati a rinnovare anche un terzo del Senato e tutti i 435 seggi della Camera dei rappresentanti. A livello dei singoli stati, inoltre, si voterà per tredici dei 50 governatori, il rinnovo delle assemblee legislative e su numerose iniziative cittadine».

Con tutta l'attenzione centrata da mesi attorno ai candidati per la presidenza, molti elettori ignorano l'importanza politica delle altre scelte previste sulla scheda. Come ha dimostrato l'esperienza dell'amministrazione Carter, i risultati della votazione per il rinnovo del Congresso sono invece di notevole significato. Pur avvantaggiato dalla maggioranza che detiene il suo partito nel Congresso (58 per cento al Senato, 62 per cento alla Camera), Carter ha visto molte sue proposte respinte, rimandate o svuotate dei contenuti originali (in particolare, il SALT II e il piano energetico).

Un parlamento ancora più difficile per la Casa Bianca

Il Partito repubblicano ha da tempo puntato sulle elezioni del 1980 per riconquistare la maggioranza al Senato, una posizione dalla quale è escluso fin dall'epoca dello scandalo del Watergate, che portò non solo alle dimissioni di Nixon ma, per associazione, alla sconfitta elettorale di gran parte dei congressisti repubblicani. Questo anno, dei 34 seggi in ballo al Senato, 24 sono occupati da senatori democratici. Sembra improbabile che i repubblicani riescano a conquistare i dieci seggi necessari per ottenere la maggioranza al Senato, ma è quasi certo che ne guadagneranno da tre a cinque. Avvantaggiato dalla atmosfera conservatrice degli ultimi tempi, il Partito repubblicano ha lanciato, con l'aiuto di alcune organizzazioni di destra (in particolare evangelici e gruppi contro l'aborto), una campagna tesa a sconfiggere i senatori democratici più «liberal» — George McGovern, Frank Church e Birch Bayh, per citarne alcuni fra i più noti. Anche da parte repubblicana alcuni personaggi noti rischiano di perdere l'incarico: il senatore Jacob Javits di New York, avendo perso la nomina a favore dell'ultraconservatore Alfonse D'Amato, continua la sua lotta con l'appoggio del Partito liberale. Anche Barry Goldwater, l'emblema del conservatorismo repubblicano, si trova in difficoltà nel suo stato dell'Arizona.

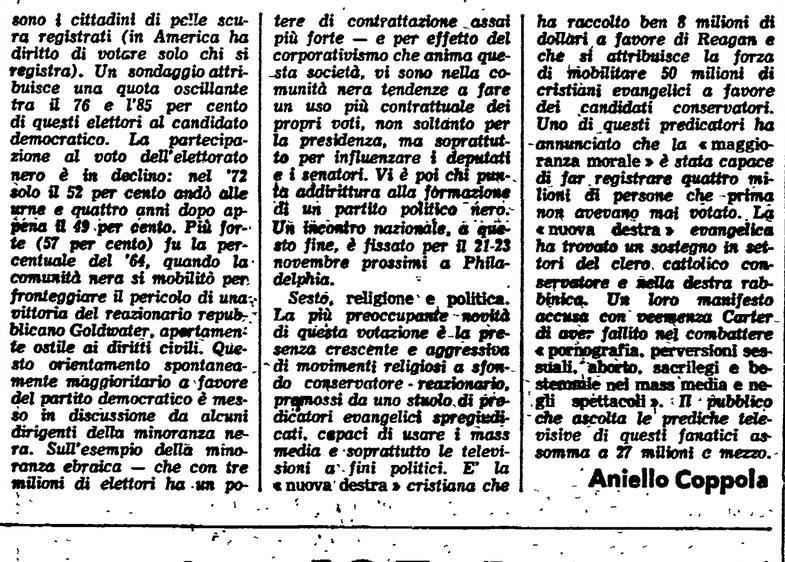
Pur dominato dal Partito democratico, il Senato ha già dimostrato una notevole tendenza conservatrice (quest'anno ha approvato un bilancio di carattere tipicamente repubblicano, con un aumento delle spese militari e una riduzione dei programmi sociali). Con la prevista modifica della sua composizione a favore dei repubblicani dopo le elezioni, sarà ancora più difficile per i senatori raggiungere un consenso, chiunque sia il vincitore alla Casa Bianca. Una seconda amministrazione Carter avrebbe a che fare con un Senato ancora più ostile di quello precedente, mentre un governo Reagan si troverebbe di fronte ad un Senato sempre dominato dal Partito democratico. Inoltre, gran parte dei senatori che rischiano di perdere il posto, come Church, capo della sottocommissione esteri, copron incarichi di rilievo. Insomma i leaders di ben 17 delle 36 sottocommissioni permanenti potrebbero essere sostituiti con le elezioni di oggi.

Alla Camera, l'attuale maggioranza democratica di 2 a 1 sarà logorata con il rinnovo degli incarichi (per due anni) di tutti i deputati. I repubblicani contano su un recupero di circa 25 seggi e il partito ha speso a questo scopo vaste somme di denaro in pubblicità televisiva con lo slogan: «Vota repubblicano. Tanto per cambiare». In breve, tra Senato e Camera dei rappresentanti, il nuovo Congresso sarà più repubblicano e conservatore, anche se fosse confermata la maggioranza democratica.

Anche a livello dei singoli stati i repubblicani dovrebbero guadagnare terreno sia nelle elezioni per governatore che nelle assemblee. A livello degli stati vi sarà inoltre un alto numero di «iniziative cittadine», o referendum, sulle schede. La maggior parte delle iniziative riguardano le tasse, sul modello della «proposition 13», la iniziativa approvata dagli elettori della California nel 1978 con cui furono ridotte le tasse del 60 per cento in quello Stato. Un'altra questione inclusa sulla scheda in sei stati riguarda l'energia nucleare: nel South Dakota, ad esempio, una iniziativa prevede che la costruzione di centrali nucleari debba essere approvata caso per caso direttamente dai cittadini dello stato.

L'uso sempre più esteso dell'iniziativa cittadina come mezzo per introdurre leggi senza passare per il Congresso a Washington o per le assemblee dei singoli stati è un segno, secondo osservatori del sistema politico americano, di un sentimento antiautoritario fra gli elettori. La mancanza di entusiasmo per i candidati politici, specie quelli per la presidenza, potrebbe essere un'altra espressione dello stesso sentimento. Il politologo Thomas Cronin, un esperto nel campo del processo elettorale, afferma che «esiste nel paese un fortissimo sentimento contro l'uomo politico, che c'è sempre stato negli Stati Uniti ma che è particolarmente intenso in questo momento storico».

Mary Onori



WASHINGTON — Carter (a sinistra) con il vice presidente Mondale e Zbigniew Brzezinski (a destra) nel giardino della Casa Bianca dopo aver interrotto la campagna elettorale per la vicenda degli ostaggi

DALLA PRIMA PAGINA

Senato

scandalo petrolio e quello dell'inammissibile comportamento di Segnana. E' evidente, in tali circostanze, l'esigenza di fare immediata chiarezza e di rimuovere l'ostacolo al regolare funzionamento della commissione Finanze, costituito dall'attuale presidente Segnana».

La commissione Finanze e Tesoro è stata riconvocata per questo pomeriggio. Il ministro delle Finanze Reviglio risponderà in aula alle interpellanze sullo scandalo petrolio domani pomeriggio. Sempre oggi Reviglio riferirà alla commissione Finanze e Tesoro della Camera.

Segnana, dal canto suo, nel corso della riunione aveva «tenuto la posizione» ripetendo l'inconsistente autodifesa dei giorni scorsi: «Credevo che i documenti fossero coperti dal segreto istruttorio». Poi ha giurato di non averli mai letti. Le dimissioni? Nessuna disponibilità a rassegnarle perché «significherebbero l'ammissione di colpevolezza». A tarda sera, dopo oltre tre ore di tensione, Segnana ha sospeso la riunione per recarsi nell'ufficio di Fanfani a chiedergli suggerimenti. La sospensione, invece di cinque, è durata quaranta minuti: poi Segnana è tornato per sciogliere la riunione.

L'aula della commissione ha registrato sempre il «pieno» dei senatori: alla seduta ha infatti partecipato anche chi non ne è membro effettivo.

Per l'intera prima parte la riunione ha avuto tutti i caratteri di un processo al presidente Segnana (quindi si è passati a discutere della consegna dei documenti). Il primo a prendere la parola è stato il compagno Bonazzi, (che insieme a Granzotto ha fatto esplodere il caso con la martellante presentazione, nel corso di dieci mesi, di interpellanze e lettere sullo scandalo petrolio) esprimendo «la ferma censura» del gruppo comunista all'operato del dc Segnana. Quando il ministro delle Finanze Reviglio, su richiesta del gruppo comunista, inviò i rapporti della Guardia di finanza. Segnana — hanno sostenuto nei loro interventi i senatori comunisti Bonazzi, De Sabbata e Sega — avrebbe dovuto come minimo comunicare alla commissione che i documenti stessi erano arrivati. Perché non lo ha fatto? Per ingenuità? Per trascuratezza? Perché si era alla vigilia delle elezioni? Quel che è certo è che tra i titolari del segreto istruttorio non sono compresi né Reviglio né Segnana. Il Parlamento ha invece il diritto di conoscere i documenti sottoposti dal governo. Come hanno funzionato gli uffici del ministero in questa vicenda, il comportamento della Guardia di finanza, le responsabilità politiche dello stesso governo sono tutte questioni che riguardano il Parlamento.

Interrogativi inquietanti sono stati posti da tutti i gruppi, compresi socialisti e socialdemocratici (i repubblicani erano assenti). Nella difesa d'ufficio tentata dalla DC ad un certo punto si sono registrati cedimenti tanto che lo stesso Donat Cattin ha avanzato la richiesta che ai senatori fosse consegnata copia del dossier.

L'incarico di avvocato difensore se lo era assunto il dc Cristoforo Ricci, che ha concluso con un lapidario: «Io avrei fatto lo stesso». Più prudente la difesa di un altro democristiano, De Vito, vicepresidente del gruppo, il quale ha definito «grave la questione» ed ha chiesto che «sia fatta piena luce» respingendo però il processo a Segnana. De Vito ha poi chiesto la seduta segreta della commissione per la lettura dei rapporti del servizio ispettivo centrale del ministero delle Finanze.

Perché la seduta segreta? Cosa si nasconde dietro questa insistente richiesta? Queste le domande poste in aula dal presidente dei senatori comunisti, Perna, ha poi messo in risalto la crisi in cui era caduto ormai il funzionamento della commissione finanze per responsabilità del suo presidente. Protagonista di un intervento severo è stato anche il socialista Landolfi, il quale ha definito «non convincenti» le motivazioni addotte da Segnana per nascondere al Parlamento il dossier. Landolfi e poi Cipellini hanno chiesto le dimissioni del presidente della commissione.

Si sono associati anche il socialdemocratico Buzio, Anderlini, presidente del gruppo degli indipendenti di sinistra, il radicale Spadaccia e i missini.

Elezioni USA

terzi, di cui il governo americano potrebbe accollarsi le conseguenze economiche. 3) L'annullamento delle rivendicazioni economiche americane e il risarcimento dei cittadini iraniani condannati in America comportano qualche precisazione. 4) La riconsegna dei beni dello scià è la questione più complessa, per la difficoltà di accertarne l'entità, la dislocazione gli strascichi giudiziari.

Le trattative in corso su questi temi si svolgono ora per il tramite della Svizzera e dell'Algeria, sono segrete e nulla si sa delle condizioni e dei tempi in cui sarà eseguito il rilascio degli ostaggi. Ai giornalisti in cerca di notizie la Casa Bianca ha fornito soltanto lo sbalorditivo elenco degli Stati che il presidente toccherà alla vigilia del voto, in un tentativo spasmodico di recuperare il terreno perduto nei confronti di Reagan: Ohio, Illinois, Missouri, California, Oregon, Washington (che non è la capitale, ma uno Stato sul Pacifico, confinante con il Canada) e infine, all'altro estremo, la Georgia. Basta guardare una cartina e tener presente che gli Stati Uniti sono grandi come l'Europa, Russia compresa, per rendersi conto delle distanze dell'incredibile raid elettorale di Carter.

La ragione di questi guizzi nelle situazioni considerate più incerte e quindi recuperabili con uno sforzo estremo, sta nelle pessime notizie che gli ultimi sondaggi hanno portato alla Casa Bianca. Tutte le valutazioni, tranne una, segnalano che Reagan occupa ormai la prima posizione, anche per quanto riguarda le percentuali generali dei voti popolari. (Nella presumibile attribuzione dei grandi elettori, Reagan già sopravanzava Carter con 214 contro 147, ma con 177 ancora incerti).

Ecco comunque le classifiche riguardanti i voti popolari:

CBS-New York Times: *Reagan 44%, Carter 43, Anderson 8, altri candidati o indecisi 5;*

Gallup: *Reagan 46 per cento, Carter 43, Anderson 7, altri 1, indecisi 3;*

Newsweek: *Reagan 44 per cento, Carter 43, Anderson 7, altri 1, indecisi 5.*

Solo il sondaggio del Washington Post *(svoltosi tra il 26 e il 27 ottobre, mentre le altre rilevazioni sono state compiute tra il 31 ottobre e il 1. novembre) dà a Carter il 43 per cento, a Reagan il 39 per cento, il 7 ad Anderson e l'11 agli altri o agli indecisi.*

Poichè la percentuale degli incerti è notevole e comunque sempre superiore allo scarto tra i due candidati maggiori, quel che conta non sono le cifre ma le linee di tendenza. E sono queste indicazioni che hanno precipitato nel nervosismo la «banda dei georgiani» e l'hanno indotta a sballottare il presidente da un capo all'altro di questo Paese-continente.

Mentre si stanno per aprire i seggi (dove si voterà, a seconda della modernità degli Stati, o con meccanismi elettronici oppure con le schede di carta) l'unico dato sicuro è che l'incertezza del risultato ha raggiunto il culmine. Ormai comunque non c'è più tempo per ulteriori previsioni. Si può solo constatare che gli ultimi sviluppi della questione ostaggi non debbano aver giovato al presidente. Forse anche per questo ha ripreso a comiziare, tra un atterraggio e un decollo dell'aereo presidenziale, il famoso «Air force one» che da domani potrebbe cambiare usufruttuario (per l'esattezza, però, va ricordato che il presidente in carica resta tale, anche in caso di sconfitta, fino al 20 gennaio successivo, giorno del solenne insediamento dell'eventuale successore).

Ostaggi

lità Francoforte, dove è già in atto da giorni un imponente dispositivo di accoglienza.

Ma seguiamo lo svolgersi degli avvenimenti della giornata di ieri. Nella mattina, una ampia delegazione degli «studenti islamici», si è recata in udienza da Khomeini in una moschea nei pressi della sua residenza. Rivolgendosi all'ayatollah, un portavoce degli studenti ha detto che dopo la decisione del Parlamento in merito agli ostaggi e la sua decisione di affidare al governo la soluzione della questione, gli studenti chiedono «il permesso» all'imam di consegnare gli ostaggi al governo per potersi così dedicare integralmente al «problema fondamentale», cioè la difesa del paese contro l'attacco iracheno. Khomeini ha risposto con un discorso di due ore al termine del quale ha «autorizzato» gli studenti a passare al governo «la responsabilità della custodia» degli ostaggi. La consegna formale doveva avvenire nella giornata stessa.

Contemporaneamente, a Teheran si svolgeva il colloquio tra il premier Rejai e l'ambasciatore algerino. «La situazione degli ostaggi è stata discussa e parecchie decisioni sono state prese — ha informato la agenzia iraniana "Pars" — durante l'incontro, che è durato mezz'ora. In questo colloquio è stato deciso che il paese musulmano e fratello d'Algeria si prenderà cura degli ostaggi». Intanto, un portavoce dell'ufficio del primo ministro ha informato che il governo iraniano ha deciso di costituire un gruppo speciale per affrontare il problema degli ostaggi, costituito dal primo ministro Rejai, da Behzad Nabavi, ministro di Stato per gli affari amministrativi e da altri funzionari. E' stato precisato infine che il governo iraniano non ha alcuna intenzione di trattare direttamente con gli Stati Uniti, o di includere nel negoziato anche il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim.

Il negoziato, quindi, verrà portato avanti dall'Algeria. E' la diplomazia algerina che, fin dalla interruzione delle relazioni diplomatiche tra Iran e Stati Uniti nell'aprile dello scorso anno, cura gli interessi iraniani a Washington. La scelta dell'Algeria non è senza significato politico. Era stata Algeri, nel 1975, in una ben diversa situazione, a svolgere una mediazione diplomatica preziosa tra Iran e Irak sulle questioni di confine. Ma soprattutto dopo la fine dello scià e la vittoria della rivoluzione islamica era stata forse l'Algeria il paese arabo più vicino all'Iran. Insieme a Cuba e alla Jugoslavia aveva partecipato ai tentativi di mediazione dei paesi non allineati, ma era soprattutto sulla questione degli ostaggi che Algeri poteva svolgere un positivo ruolo di mediazione con gli Stati Uniti. Ne era stata testimonianza la visita che il premier iraniano Rejai aveva fatto ad Algeri il 18 ottobre scorso e il suo incontro con il presidente algerino Chadli Bendjedid.

Assolti due ex comandanti SS di Auschwitz

BONN — La Corte di assise di Aschaffenburg ha assolto ieri due ex comandanti delle «SS» di Auschwitz, accusati di avere ucciso 21 persone nel lager della morte. L'accusa aveva chiesto l'ergastolo per entrambi.

Il processo è durato più di tre anni. I due imputati, Hans Olejak, 62 anni, ed Ewald Pansegrau, di 59 anni, saranno anche risarciti per la lunghezza del procedimento penale, che è costato allo stato più di un miliardo di lire.

La Corte non ha ritenuto sufficienti le prove contro i due imputati che facevano parte delle «SS» in una sezione del lager di Auschwitz a Jaworzno, in Polonia. Le 150 testimonianze rese durante il processo da parte di ex detenuti sono state ritenute insufficienti e contraddittorie per il lungo periodo di tempo trascorso.

E' improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

GIUSEPPE ALBERGANTI

Lo annunciano la moglie Lidia, i cognati, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali partiranno da piazza S. Stefano alle ore 15 di oggi.

Milano, 4 novembre 1980.

Il Comitato Centrale del Movimento Lavoratori per il Socialismo annuncia con immenso dolore l'improvvisa scomparsa del

SENATORE

GIUSEPPE ALBERGANTI

presidente del Movimento Lavoratori per il socialismo, grande combattente della causa dei lavoratori e della democrazia, comunista dal 1921, dirigente della lotta antifascista d'Italia e di Spagna, protagonista con i giovani delle lotte del '68 e dell'ultimo decennio.

Fino all'ultimo impegnato nella battaglia politica per la causa del socialismo, il compagno Alberganti lascia l'eredità di un insegnamento e di un esempio prezioso per le nuove generazioni di comunisti e per quanti si impegnano nella lotta per un mondo migliore e una società di giusti ed eguali.

La camera ardente è allestita a Milano, presso la Direzione Nazionale, Piazza Santo Stefano, 10.

Milano, 4 novembre 1980.

Luca Cafiero, segretario del Movimento Lavoratori per il Socialismo, con profondo dolore per la perdita improvvisa del compagno

PEPPINO ALBERGANTI

ricorda il suo prezioso, lucido contributo alla direzione del Movimento Lavoratori per il Socialismo, la limpida dedizione di tutta la sua vita alla causa dei lavoratori, della democrazia, del socialismo.

La sua grande coerenza, la sua forza morale, il suo calore umano, il suo impegno fino all'ultimo generoso restano per noi un insegnamento ed una eredità preziosa.

Milano, 4 novembre 1980.

I compagni dell'Istituto Gramsci di Torino porgono le più sentite condoglianze al compagno Aris Accornero per la perdita della sua cara

MAMMA

Torino, 4 novembre 1980.

Si sviluppa l'iniziativa dei comunisti contro la crisi

Continua il balletto dei rinvii

Venerdì per le vie di Catanzaro manifestazione regionale PCI

Si accavallano gli episodi di malcostume e di inefficienza della giunta

REGGIO CALABRIA — Nessuna schiarita, ancora, nella ingarbugliata vicenda della crisi regionale: la democrazia cristiana ed i partiti del centro-sinistra, impegnati nello scambio di veti incrociati, accentuano — assumendosi pesanti responsabilità — la decadenza delle istituzioni ed il loro distacco dalla drammatica situazione calabrese. Mentre il centro-sinistra si balocca con schermaglie e bizantinismi su formule e formulette (giunta paritaria a quattro); presidenza dc, del PSI o laica; giunta laica minoritaria, ecc.), un senso di generale sfiducia rischia di colpire tutti i partiti. La pratica dei rinvii — programmata con una logica infernale — ha effetti pratici assai negativi nel congelamento della crisi istituzionale non soltanto alla Regione ma in molti importanti comuni calabresi: un disagio senza precedenti si avverte in tutte le categorie economiche e sociali.

Il gruppo comunista — come ha sostenuto il compagno Fittante, intervenendo nel dibattito consiliare — svilupperà nei prossimi giorni una vasta azione per determinare un forte movimento unitario di base che imponga agli altri partiti l'assunzione diretta di responsabilità. La Calabria, con la sua anomala ed eccezionale situazione, può essere salvata con lo sforzo congiunto di tutte le forze democratiche: la giunta minoritaria di sinistra e laica (venti consiglieri su 40) è l'unica soluzione oggi praticabile in attesa che la Democrazia cristiana, nazionale e locale, faccia cadere ogni preclusione anticomunista.

La Democrazia cristiana calabrese, anche quella che dice di volere l'accordo con i comunisti, non dimostra alcuna reale volontà politica nell'operare quei mutamenti di scelte e di governo che trovano, a parole, tutti concordi.

I comunisti hanno seccamente annunciato — nel votare contro l'ennesimo rinvio dell'elezione del presidente della giunta — di non tollerare più il gioco allo sbando ed alla deriva. Contro il rischio del logoramento delle istituzioni, per una soluzione autonoma della crisi calabrese l'impegno dei comunisti, oltre che nelle assemblee elettive è, oggi, rivolto alla soluzione dei problemi reali delle singole categorie: un momento importante di tale attività sarà la manifestazione regionale indetta per venerdì 7 novembre a Catanzaro nella quale parteciperà il compagno Adalberto Minucci.

La proverbiale inerzia ed incapacità della giunta regionale sopravvissuta non manca, intanto, di stupire: in risposta ad una interrogazione comunista (avanzata dai compagni Rossi, Buba, Alessio e Ligotti) l'assessore ai lavori pubblici ha riconosciuto che non è stato ancora avviato l'esame delle 14.000 domande (di esse solo 4500 potranno essere accolte) per l'ottenimento dei mutui agevolati per l'acquisto e la costruzione di case (legge n. 25 del 15-2-1980). Mentre quasi tutte le altre regioni hanno già definito le graduatorie, la giunta regionale calabrese ha fatto trascorrere, inutilmente, circa quattro mesi perché — pur disponendo di oltre tremile dipendenti, di decine e decine di videoterminali e di un grosso centro meccanografico — non sarebbe riuscita a trovare otto persone per « il lavoro di trattamento automatico dei dati delle domande ».

Ma non potevano dopo il « notevole lavoro » e la materiale apertura delle buste pervenute » trovarsi otto persone, magari fra i circa tremila ex borsisti, oggi alle dipendenze dirette o indirette della stessa Regione? La giunta regionale, incapace di reperire nell'esercito dei suoi dipendenti le otto unità necessarie aveva deciso il 22 settembre scorso di affidare **more solito** « ad una ditta specializzata del settore il compito del trattamento automatico dei dati relativi alla compilazione della graduatoria »: 25-30 giorni di tempo, mistero assoluto sull'importo.

L'assurda delibera, bocciata dal comitato di controllo sugli atti della Regione è, ora, ad un riesame della giunta attuale per le « ulteriori decisioni dopo l'approfondimento del problema ». Nel frattempo la lievitazione dei prezzi ed il notevole incremento dei costi renderanno ancora più onerosa — e per molti, forse, impossibile — la possibilità di avere una casa

Enzo Lacaria

In Abruzzo un vuoto di governo che accelera la crisi economica

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Il segretario regionale del PCI, Luigi Sandirocco, ha inviato alle segreterie dei partiti di maggioranza una lettera per contribuire a superare la crisi che da cinque mesi paralizza l'amministrazione regionale abruzzese.

Il compagno Sandirocco, nel documento, porta immediatamente all'attenzione dei quattro partiti della maggioranza la situazione di grave disagio e precarietà in cui versa l'Abruzzo a causa di questo forzato quanto ingiustificato non-governo. Fabbriche in crisi che lottano senza poter contare sull'indispensabile sostegno dell'istituto regionale; cittadini ai quali è negata la casa per la mancanza di contributi e di crediti agevolati; viticoltori di Ortona e della Valle Peligna, e pataticoltori del Fucino che sperano nell'avvio di una reale programmazione del settore agricolo; precari della « 285 » che attendono la definizione del proprio rapporto di lavoro; Comuni che aspettano da tempo immemorabile l'approvazione dei piani urbanistici; malati, personale medico e paramedico, cittadini in genere che chiedono l'attuazione della riforma sanitaria.

Se i motivi della paralisi nella quale si trova la Regione dipendessero da una discussione o da un disaccordo su queste questioni e quindi sulle relative leggi e programmi (insomma sui problemi concreti della gente) sarebbe ugualmente cosa grave, ma certamente più comprensibile e dignitosa. Invece no! L'intoppo sta nella spartizione del potere, nelle reciproche faide e clientele, e proprio per questo si rischia un guasto ancora più grave di quello già accennato poichè «si aumenta il disaccordo, la sfiducia, perfino la nausea dei cittadini verso le istituzioni — rileva Sandirocco — sprecando così le energie democratiche d'Abruzzo. In questo modo non si può andare avanti, dovete riconoscerlo ».

Come devono riconoscere, i partiti della maggioranza, che le difficoltà nascono dal fatto che nelle trattative continuano a prevalere quelle forze che non vogliono mettere in discussione il vecchio sistema di potere. In ogni caso, deve essere chiaro che i comunisti non intendono entrare nel merito delle forme di governo proposte dal quadripartito DC-PSI-PSDI PRI, in quanto pensano che l'unica via per affrontare i problemi dell'Abrizzo sia un governo con la partecipazione diretta di tutta la sinistra: di conseguenza il PCI si collocher àall'opposizione di qualunque governo lo escluda.

Chiarito questo fatto, i comunisti hanno ritenuto opportuno, nell'interesse più generale della collettività abruzzese, di dare un contributo affinchè all'accaparramento di poltrone e sgabelli si sostituisca un confronto democratico su contenuti e metodi di governo che aprano nuovi e più chiari orizzonti alla nostra regione.

Il compagno Sandirocco, dopo essersi soffermato nella sua lettera appunto su alcune questioni di metodo e di governo, rileva che è ora di superare la disputa a porte chiuse tra partiti e correnti per rendere pubblica la discussione e consentire così ai cittadini di partecipare e di esercitare il loro peso democratico. In tal senso i comunisti si stanno già adoperando in questi giorni per discutere le varie proposte programmatiche contenute nella lettera e per confrontarle con i cittadini, nei consigli comunali, nelle assemblee pubbliche e nelle strutture di base del sindacato.

ri. c.

Si acuisce la situazione

Nel Trapanese il PSI subalterno ai giochi di potere della DC

Crisi di governabilità in molti Comuni - Nessuna proposta per far fronte alla crisi

Dal nostro corrispondente

TRAPANI — Il sopravvento delle forze più retrive all'interno della DC, l'accordo di potere sancito tra queste forze e la direzione provinciale del PSI all'indomani del voto del 9 giugno, hanno acuito ulteriormente i problemi socio economici che investono la provincia di Trapani.

Grossi comuni lasciati in balia di speculatori edili, faide interne alla Democrazia Cristiana che si ripercuotono sulla vita amministrativa di molti paesi — non ultimo il caso di Alcamo ove la DC, pur avendo la maggioranza assoluta e l'appoggio *incondizionato* dei socialisti, non riesce ad amministrare e in tre mesi ha imposto alla città due sindaci diversi —, lo scredi tamento continuo degli Enti locali amministrati all'insegna del malgoverno, un aumento della recrudescenza mafiosa e criminale, sono gli elementi di fondo che rendono ancora più drammatici i problemi di crescita e di sviluppo di tutta la provincia attanagliata da una crisi economica

Le scelte del Partito Socialista sono di una gravità eccezionale, pur di assicurarsi il potere in alcuni Comuni, non ha esitato a spezzare quel fronte unitario di sinistra che la primavera scorsa aveva isolato la DC inchiodandola di fronte alle sue responsabilità e alle sue inadempienze. Oggi il PSI nella stessa Trapani appare come un unico blocco con la Democrazia Cristiana, ed è un sindaco socialista che copre, quando non le avalla, le inadempienze colpose della DC che presa da un vortice di intrallazzi non ha consentito che venissero realizzate tutte le opere infrastrutturali previste a salvaguardia della città dopo l'alluvione del 5 novembre di tre anni fa.

Una attenta analisi della situazione determinatasi in questa provincia emerge da un documento diramato dalla Federazione trapanese del PCI: « Le ultime vicende politiche in alcuni Comuni della provincia ci dicono che, quando le scelte sono fatte non in base alla possibilità di soluzione dei problemi, ma secondo calcoli di divisione e di lottizzazione del potere, non è difficile passare dalla centralità socialista alla subalternità del PSI nei confronti di una DC resa arrogante da questi supini atteggiamenti.

« La provincia di Trapani e la sua autonomia sono ad un bivio, l'uso clientelare del denaro pubblico e la logica lottizzatrice dell'utilizzo delle risorse non garantiscono più neanche le stesse forze che pure sono state messe in moto. Senza una intesa di fondo di tutte le forze sane e produttive, dalla classe operaia all'artigianato, dalla piccola e media impresa industriale a quella agricola, dalle forze poste al margine di questo sviluppo ai giovani e alle donne in particolare e dalle forze politiche che più rappresentano questi ceti e classi sociali diverse, la provincia di Trapani non avrà una prospettiva di sviluppo, e anche quel poco che è venuto fuori sarà destinato a deperire ».

« Le difficoltà che si incontrano a dare soluzioni definitive ai problemi della vitivinicoltura, l'occasione storica che si sta perdendo — grazie soprattutto alla DC — di un utilizzo, per lo sviluppo, del metano algerino, il lasciare inutilizzati centinaia di miliardi per le opere infrastrutturali; il mantenere nel precariato e nell'abbandono interi settori chiave della nostra economia, come il commercio e l'artigianato; la piaga gravissima dell'occupazione giovanile; tutto questo ci dice che ci sono forze potenti che si oppongono al cambiamento e queste forze vanno cercate nel sistema di potere della DC e nel groviglio di interessi che esso ha creato. Le scelte compiute dal PSI — conclude il documento — in provincia di Trapani vanno in direzione opposta e rendono più arroganti le forze della conservazione. Emerge pertanto con forza l'esigenza di un ripensamento e di una verifica delle condizioni di una ripresa di dialogo fra tutte le forze di sinistra (PCI, PSI, PRI, PSDI), partendo proprio dai problemi gravissimi che assillano le nostre popolazioni, per recuperare un più alto grado di unità che costringa la DC a cambiare rotta ».

g. i.

Si profila di nuovo il pericolo della cassa integrazione

Grave decisione del governo: salta l'incontro per la Pertusola

Con un telegramma del sottosegretario all'Industria rinvio a data da destinarsi - Cresce la preoccupazione tra i 2000 operai dello stabilimento di Crotone

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Per i circa duemila lavoratori della Pertusola si profila di nuovo il pericolo della cassa integrazione. Si mandano a casa i lavoratori, dunque; questa la scelta del nuovo governo Forlani che con un telegramma del sottosegretario all'industria Corti, ha rinviato l'incontro che si doveva tenere domani tra governo, padronato e lavoratori. L'incontro è stato rinviato a data da destinarsi, il che vuol dire accrescere i problemi, creare tensione tra i lavoratori, rinviare ulteriormente, perchè forse un disegno preciso qualcuno ce l'ha.

Questo è certamente uno dei primi segnali significativi per una comprensione della strategia politica del governo Forlani per quanto riguarda Mezzogiorno, Calabria, zone depresse. Dove sono finite le dichiarazioni programmatiche del governo alle Camere? Si gioca ancora sui lavoratori, sulle popolazioni calabresi un accordo con i partiti del rinvio in Calabria; questo è quello che preoccupa. Ciò non è altro che una sorta di dichiarata ingovernabilità in Calabria per consentire scelte che partono da Roma e sulle quali non c'è il coraggio qui, nella nostra regione, di contrabattere.

E' quello che succede per la Pertusola: grande insensibilità dei partiti di governo che sono stati partiti di governo anche in Calabria e che hanno accelerato processi di disgregazione che si possono ritenere difficilmente recuperabili.

Prendiamo il Crotonese; questa realtà da zona economicamente forte, ha subito negli ultimi mesi un attacco all'occupazione ed una sensibile flessione della produttività. Il PCI è stato primo fra tutti a comprendere questo stato di cose ed ha intrapreso da tempo la via del dibattito, del confronto sui punti di crisi.

« Lo abbiamo ritenuto necessario — ci dice il segretario di Federazione compagno Schifino — perchè dopo una serie di riunioni con i nostri compagni della CGIL, ci siamo accorti che un processo sottile si stava avviando. Allo stesso tempo non abbiamo mancato nel criticare gli atteggiamenti della giunta di centro-sinistra di Crotone che rimaneva inerte di fronte all'attacco alle capacità produttive della nostra città ».

Una serie di responsabilità hanno pesato. Dalla chiusura della Sud-Pneus, per arrivare alla crisi della Cellulosa Calabra, ed a quella della Montedison con la chiusura di alcuni reparti produttivi, un intreccio di connivenze tra padronato, Regione e forze politiche ha offerto il terreno a manovre di ogni tipo e che hanno fatto emergere palesemente fenomeni di crisi.

Con la Pertusola si è arrivati al grado più alto dell'attacco in una situazione emblematica. Questa fabbrica, infatti, effettua una produzione di zinco considerevole (la seconda in Europa), ha un mercato che « tira »: questo sul piano puramente tecnico. Sui livelli della vita all'interno della fabbrica, c'è da sottolineare la crescente democrazia avviata tra i lavoratori, le conquiste civili sul piano della sicurezza ed ambiente di lavoro da parte del corisiglio di fabbrica.

La direzione decide, circa due mesi fa, di chiuderla comunque perchè la fabbrica presenta un forte disavanzo dovuto al costo dell'energia elettrica. Una via di uscita ci sarebbe: al governo si chiedono tariffe agevolate, in cambio l'azienda si impegnerebbe ad attuare in fabbrica una ristrutturazione ed una innovazione tecnologica.

Tutto sembrava mettersi per il meglio: poi i rinvii, l'ultimo è di queste ore. Non v'è dubbio che si marcia in senso contrario alle posizioni responsabili espresse dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori e che i ritardi accelerano le crisi e possono renderle anche irreversibili. Da Crotone un segnale che il governo non vuole aprire un confronto su questa situazione anzi punta al rinvio. Una prova, in conclusione, di inefficienza e di irresponsabilità.

Carmine Talarico

In Calabria il problema di scienze economiche e sociali

Una facoltà « modello » senza prospettive e sbocchi professionali

Nostro servizio

COSENZA — Il problema degli sbocchi professionali della facoltà di scienze economiche e sociali sollevato nei giorni scorsi dagli studenti dell'università della Calabria, offre l'occasione di una discussione oltremodo utile e necessaria su una facoltà unica in Italia, particolarmente innovativa rispetto alle similari facoltà di economia e commercio, sociologia, scienze politiche, ma che non ha ancora trovato una fisionomia definita in tutti i suoi contorni.

Vediamo le caratteristiche: si tratta di una facoltà presente solamente all'università della Calabria e si compone di due indirizzi, economico e sociale. I due indirizzi però non hanno alcun valore giuridico anche se, ovviamente, la scelta dell'uno o dell'altro indirizzo conferisce agli studi una forte caratterizzazione. In più, nella stessa università calabrese, opera una struttura dipartimentale sin dalla nascita, solamente da qualche mese con i decreti sull'università, i dipartimenti si affacciano in tutte le altre università.

Il nuovo fatto legislativo pone dei problemi di non poco conto all'università della Calabria che, per ciò che riguarda la democrazia nei dipartimenti, ha uno statuto molto più avanzato di quello stabilito dall'odierna legislazione.

Si pone dunque una contraddizione, a tratti stridente, tra ciò che già ad Arcavacata è in vigore da tempo e che dovrebbe essere abbandonato, proprio quando la legislazione nazionale allo statuto dell'università della Calabria tende ad avvicinarsi.

La disgressione ci serve per dire che nell'ambito della facoltà di scienze economiche e sociali ci sono operanti tre dipartimenti: economia politica, sociologia e scienza della politica, organizzazione aziendale e amministrazione pubblica. Ogni laureato della facoltà deve essere iscritto necessariamente, negli ultimi anni del corso di laurea, in uno dei tre dipartimenti che conferiscono agli studi la propria caratterizzazione. Ma, ancora tali caratterizzazioni scompaiono nel momento giuridico del conferimento della laurea, il che pone problemi, non solo formali ma sostanziali riguardo agli sbocchi professionali ma, prima di affrontarli nel particolare, è utile un'altra digressione sulle caratteristiche di questa facoltà.

Le scienze economiche e sociali, con un percorso assai celebre, si sono ormai staccate dalle discipline giuridiche, di cui in tempi passati erano una appendice. Sempre più queste discipline si sono allontanate dall'ambito umanistico per approdare a quello più tecnico e, se si vuole, più scientifico. Questo processo è di natura generale e attraversa ogni divisione di tipo geografico, ma l'esperimento che a Cosenza i creatori dell'università della Calabria hanno tentato, in un'ottica fortemente neo-capitalistica (siamo all'alba del centro-sinistra) è stato quello di far convivere in una unita sempre più stretta le scienze economiche e le discipline sociologiche, unendole appunto in una stessa facoltà. Di qui i due indirizzi, la appannata fisionomia della facoltà, che in sè non è da giudicarsi negativa, a condizione però che in una visione di prospettiva e attraverso un'ampia discussione si approprì fortemente di una caratterizzazione, originale quanto si vuole, ma solida e facilmente riconoscibile. Si tratta di pensare ad una nuova figura professionale che non sia puramente il risultato di una giusta posizione di un economista, di un sociologo, un aziendalista.

Ma veniamo ai problemi che fanno riferimento agli sbocchi occupazionali posti in questi giorni dagli studenti di Arcavacata. Per ciò che riguarda i concorsi pubblici e l'insegnamento nelle scuole medie superiori la facoltà di scienze economiche e sociali è equipollente a quella di economia e commercio, ma da qualche mese l'ordine nazionale dei commercialisti ha cessato di ammettere all'esame di stato i laureati in scienze economiche e sociali, giustificando la decisione con la eterogeneità degli studi che in questa facoltà vi si svolgono. D'altra parte l'equipollenza con economia e commercio «spiazza» gli studenti di indirizzo sociale, i quali si trovano ad essere accomunati a discipline che, se non gli sono estranee, certamente non sono identiche.

Da qualche parte si dice che la soluzione può venire da uno sdoppiamento della facoltà in due corsi di laurea, uno economico e l'altro sociologico, intanto gli studenti chiedono che nei certificati di laurea vi si specifichino gli indirizzi e che comunque la Regione Calabria e gli enti regionali parapubblici nei loro concorsi citino la facoltà di scienze economiche e sociali direttamente e non attraverso la «mediazione», potrebbe risolvere così alcuni dei problemi

Ma si avverte la necessità che su temi di questa portata la presidenza della facoltà avvii una discussione pubblica

Antonio Preiti

Una spesa di 7 miliardi

Per una manciata di secondi il Comune di Cagliari riesce ad approvare il piano per opere pubbliche

L'esecutivo di centrosinistra stava per far saltare importanti lavori per la scadenza dei termini

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Al Comune di Cagliari si decide in extremis la spesa di 7 miliardi per il piano di opere pubbliche. La lunga crisi di governo e le ingiustificate inadempienze della vecchia giunta di centro destra diretta dal democristiano De Sotgiu, hanno infatti portato al limite i tempi per la approvazione del programma. Con il rischio di mandare all'aria i lavori previsti per strade, scuole, strutture idriche, impianti sportivi ed altre importantissime opere pubbliche.

Mostrando altrettanta improvvisazione, l'esecutivo comunale di centro sinistra ha approvato nei giorni scorsi anche il progetto di riorganizzazione dei servizi e degli uffici municipali. Si cerca di correre ai ripari smorzando in tal modo i guasti provocati dalla vecchia amministrazione di centro destra. Ma anche la nuova giunta, presieduta dal democristiano prof. Scarpa, quanto a programmazione, sembra proprio che debba imparare parecchie cose.

Tornando al progetto per le opere pubbliche, c'è da sottolineare che il Comune è stato sollecitato più di una volta a desidere la spesa dei 7 miliardi. La cifra è stata assegnata in base alla legge regionale 45, per il triennio 1979-81.

Constatando l'assoluta inattività dell'amministrazione comunale, la stessa giunta regionale ha messo in guardia sindaco e assessori cagliaritani sulle conseguenze del mancato rispetto dei tempi di approvazione. Il 1. settembre l'assessorato regionale ai Lavori pubblici ha inviato una lettera all'amministrazione civica, nella quale si ricordava che erano trascorsi oltre 13 mesi dal termine di scadenza per la elaborazione e approvazione del secondo piano triennale. Sottolineando i danni che sarebbero derivati alla città capoluogo della Sardegna per l'inadempimento, l'assessorato chiedeva « nel termine perentorio di 15 giorni, la copia della deliberazione consiliare di approvazione del programma ».

Ma all'interno della DC e dei partiti della giunta erano in gioco ben altre questioni. Proprio in questi giorni si decideva come spartirsi le poltrone al Municipio, e si assisteva ad una lotta accesissima, senza esclusione di colpi, fra le correnti della Democrazia cristiana locale. Il risultato: sono passati altri due mesi dall'« avvertimento » dell'assessore regionale, senza che il Consiglio comunale venisse riconvocato per decidere sul secondo piano triennale.

Paolo Branca

La scandalosa «soluzione» degli amministratori di Nuoro

«Ci sono topi nell'asilo nido? Usate i gatti e le tagliole»

Dal corrispondente

NUORO — A Cagliari i topi scorrazzavano fra i letti dei degenti dell'ospedale civile ed anche a Nuoro per quanto riguarda i servizi sanitari e sociali non c'è certo da stare allegri. I topi non sono tanto ardimentosi da arrampicarsi lungo i dodici piani del moderno ospedale San Francesco, ma, molto più comodamente, si intrufolano nelle culle dei lattanti, si satollano di pappe, farine lattee e omogeneizzati e si scaldano al tepore della cucina dell'asilo-nido di via Trieste, il più grande e il più vasto asilo-nido dei cinque di cui è dotata la città.

« Più comodamente » perché una parte dell'asilo, situata nei locali dell'ex ONMi, è ricavato nel seminterrato, ex magazzino, che da un lato risulta a un piano sotto il livello della via Trieste e dall'altro si affaccia su un cortile che per mesi è stato tenuto come un immondezzaio. Ecco, i topi vengono da lì anche perché fino ad oggi c'era una fogna praticamente scoperta che, soltanto adesso, dopo le proteste in massa del personale e dei genitori, organizzati in sottocomitati per la gestione degli asili-nido, il Comune si è deciso a far « tappare ».

Dopo l'ennesima richiesta da parte del personale, ventisette lavoratrici fra puericultrici, assistente sanitaria, cuoche e inservienti, giunto al limite della sopportazione e dello « schifo », ieri mattina era prevista una visita dell'assessore comunale alla Sanità, Gungui, democristiano. Neanche a farlo apposta un topino stecchito a pancia all'aria faceva bella mostra di sé proprio al centro della cucina, chiusa da dieci giorni su ordine dell'ufficiale sanitario. E come se non bastasse ancora, un altro topo ci è saltellato fra i piedi mentre facevamo un giro d'ispezione, in attesa delle autorità competenti, passando dall'andito alla saletta dove stanno i lattanti, i bambini da tre ai sei mesi.

Ma l'assessore non si è visto: peccato perché ha perso un'occasione visto che, un paio di settimane fa, davanti alle delegazioni dei genitori inferociti per le spaventose carenze degli asili nido comunali e delle scuole materne, si è publicamente vantato del fatto che Nuoro sarebbe l'unica città sarda fornita di servizi sociali.

Di che servizi si tratta lo abbiamo potuto constatare con i nostri occhi perchè, oltre ai topi che ballano nelle culle dei neonati, all'asilo nido di via Trieste c'è di tutto, o meglio, manca di tutto: cinquanta bambini da uno a tre anni giocano ammassati per terra, sul nudo pavimento, in un unico salocino, « una bolgia da impazzire », come lamenta una puericultrice mentre cerca di separare due bambini che si acciuffano. Cinquanta lettini per la siesta ammassati in un unico stanzone pieno di finestroni e di porte aperte a tutte le correnti, e ancora una decina di culle nella sezione lattanti, tra l'altro, organizzata tutta nel seminterrato, accanto a cucine e dispense, stipate in uno sgabuzzino senza finestre!

« Questo è il risultato del fatto che qua dentro ci hanno messo 104 bambini invece che 60, quanti ce ne dovrebbero stare, è il risultato del fatto che in più di trenta anni è stato costruito un solo asilo-nido mentre tutti gli altri sono ricavati in locali di fortuna malsani e assolutamente inadeguati, anche peggio di questo»: la conversazione con l'assistente sanitaria, Teresa Monni, si svolge mentre per telefono si cerca affannosamente l'assessore Gungui, anche perché non si sa cosa fare.

L'ufficiale sanitario già dal 30 scorso ha emesso una ordinanza per la chiusura dell'asilo-nido per consentire la derattizzazione e la disinfezione dopo che la chiusura e la derattizzazione parziale non hanno funzionato. Ma il Comune, anche se la giunta DC-PRI è dimissionaria, non ha ancora risposto. L'assessore non si trova da nessuna parte e allora si decide di mandare una delegazione dal sindaco: non c'è tempo da perdere, assistente sanitaria, personale e genitori pretendono che sia data una immediata attuazione all'ordinanza. I rischi sono troppo gravi per possibili epidemie e per conseguenze di ogni genere per attendere oltre.

L'incredibile è che fin dal primo apparire dei topi nell'asilo-nido, quando ancora la Giunta era in carica, i responsabili dell'ufficio tecnico con in testa l'ingegner Pirari, dopo aver preso visione della faccenda, si sono limitati a dare consigli al personale per difendersi dai topi: qualche gatto o qualche lattina d'olio per farci affogare gli inopportuni visitatori sarebbero stati sufficienti, anche perché, in fondo si tratterebbe « soltanto di topolini di campagna inoffensivi ».

L'impressione sconvolgente, mescolata a un naturalissimo disgusto, che in questa città stia veramente andando tutto a catafascio, ci accompagna fino dal sindaco Pittalis, democristiano. Anche lì la stessa incredibile leggerezza: ma in fondo all'ex ONMI i topi ci sono sempre stati « e voi vi lamentate soltanto adesso »! Così viene accolta la delegazione del personale dell'asilo-nido. E' il colmo dell'inefficienza e del sommarsi delle gravissime responsabilità di tutti i sindaci democristiani che hanno « amministrato » la città e di quest'ultima giunta minoritaria e inetta.

Carmina Conte

La Ditta TEMI Arredamenti
è lieta di comunicare la
prossima inaugurazione del nuovo
CENTRO ARREDAMENTO CUCINE
ARISTON
Merloni Casa SpA - Rieti
TEMI arredamenti
Bari - Viale Salandra 12-12A

CAGLIARI - Incontro al vertice tra i due partiti della sinistra

Strategia comune tra PCI e PSI per una giunta autonomistica

Convergenza sui punti fondamentali della crisi regionale - Valutazione politica dopo il veto di Piccoli alla DC sarda - Incontro con delegazioni di metalmeccanici

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Le delegazioni ufficiali del PCI e del PSI si sono incontrate ieri a Cagliari per valutare gli sviluppi della crisi politica regionale dopo il veto di Piccoli alla DC sarda per bloccare l'elezione della giunta di unità autonomistica. Per il PCI hanno preso parte alla riunione il segretario regionale compagno Gavino Angius, il presidente del gruppo all'Assemblea sarda compagno Andrea Raggio, i compagni Lello Sechi, Carlo Sanna e Benedetto Barranu, della Segreteria regionale. La delegazione socialista era formata dal segretario regionale compagno Marco Cabras, dal capogruppo consiliare Emidio Casula, dall'assessore comunale di Cagliari ing. Paolo Atzeri e dall'on. Sebastiano Dessanay.

«Questa riunione — è stato detto — ha avuto un suo preciso significato, diretto al miglioramento del rapporto tra i due partiti della sinistra, e a concordare una linea di comune condotta, in modo da arrivare ad un positivo superamento della situazione, soprattutto in vista della riunione del Consiglio regionale di venerdì prossimo per la elezione del nuovo presidente della giunta».

«L'iniziativa unitaria delle sinistre — ha ribadito il compagno Gavino Angius — è condizione necessaria per andare avanti nell'attuazione del programma concordato tra i partiti autonomistici, e quindi per la formazione della nuova giunta, superando i veti romani e le resistenze interne nella DC».

Al termine dell'incontro le delegazioni del PCI e del PSI hanno diramato un comunicato in cui la discussione viene considerata «assai utile». «Si è registrata — dice il comunicato — una convergenza sui punti fondamentali della crisi sarda. I due partiti approfondiranno ulteriormente il discorso in occasione di un altro incontro, convocato per giovedì prossimo».

Ai margini di questa riunione, è avvenuto, sempre nella mattinata di ieri, un altro fatto importante. Una folta delegazione di lavoratori metalmeccanici si è infatti incontrata con i rappresentanti del PCI e del PSI. Per i comunisti era presente il compagno Benedetto Barranu, della segreteria regionale e responsabile della Commissione economica, mentre i socialisti erano rappresentati dal presidente del gruppo al consiglio regionale compagno Emidio Casula.

«Ci è stato rivolto — hanno detto i compagni Barranu e Casula — un appello all'unità tra i maggiori partiti della sinistra. Una divisione tra PCI e PSI, soprattutto in un momento drammatico per la Sardegna come è quello che stiamo attraversando, non sarebbe assolutamente capita dai lavoratori».

Domani i lavoratori metalmeccanici in cassa integrazione speciale torneranno per l'ennesima volta a protestare davanti al Palazzo della Regione, in piazza Trento. L'obiettivo della manifestazione è la concessione di una proroga della cassa integrazione disposta dalla legge 501, che scade proprio in questi giorni. Nonostante la massiccia mobilitazione, e nonostante che tanto tempo sia passato dalla sospensione di ben 7 mila operai metalmeccanici in tutta la Sardegna, ancora oggi non è stata trovata una soluzione alternativa di lavoro.

«Non chiediamo assistenza, vogliamo lavorare. E rivendichiamo che alla Regione sarda, ci sia un governo capace di affrontare i problemi del mondo del lavoro, un governo basato prima di tutto sulla unità delle sinistre»: è lo slogan che i metalmeccanici in cassa integrazione ripetono ormai da settimane, a sintetizzare l'obiettivo della loro lotta. Domani lo ripeteranno ancora una volta davanti al Palazzo della Regione.

Non sono solo i lavoratori metalmeccanici a seguire con attenzione gli sviluppi dei rapporti tra i partiti della sinistra, e più in generale della stessa crisi regionale sarda.

In un documento i delegati della FULC, difatti, hanno preso posizione contro il veto imposto dal segretario della DC Piccoli per la costituzione di una giunta unitaria. Il popolo sardo e le organizzazioni sindacali — si legge nel documento — hanno da tempo rivendicato una giunta regionale autonomistica forte e autorevole, alla quale partecipi, a pieno titolo, tutta la sinistra. Questa giunta è necessaria per rompere l'antica e storica condizione di sfruttamento delle popolazioni sarde da parte dei potentati padronali e politici. La stessa situazione di crisi dell'apparato produttivo industriale sardo è la naturale conseguenza di scelte che non hanno fatto i sardi, ma i vertici romani».

g. p.

Sospeso il segretario capo della Procura della Repubblica di Potenza

Violò il segreto istruttorio e promise di insabbiare tutto

Andrea Varango, consigliere comunale della DC, avvisò il presidente della Banca di Pescopagano di una denuncia contro di lui - Il banchiere già coinvolto nello scandalo Italcasse

Nostro servizio

POTENZA — Il segretario capo della Procura della Repubblica di Potenza, nonchè consigliere comunale della DC, Andrea Varango, è stato sollevato dall'incarico presso la Procura potentina, interdetto dai pubblici uffici e sospeso, sia pure cautelativamente, dal Consiglio comunale, in seguito alla formalizzazione di una grave incriminazione. Il Varango avrebbe, come cancelliere della Procura della Repubblica del Tribunale di Potenza, violato il segreto istruttorio in merito ad un procedimento in corso nei riguardi del presidente della Banca di Pescopagano, Nino Somma, ex proprietario della Siderurgica Lucana e già coinvolto nello scandalo Italcasse, cercando di comunicargli, sembra per telefono, informazioni e di dare assicurazioni per l'affossamento del procedimento stesso. I fatti si riferiscono all'inchiesta della compravendita dei terreni al rione Francioso della città, sui quali dovrebbe sorgere la nuova sede della Banca di Pescopagano.

A disporre le indagini è stato — su una segnalazione anonima — il giudice istruttore presso il Tribunale di Potenza Claudio Tringali. L'accusa mossa al banchiere industriale potentino è di aver costituito una società di comodo per acquistare i terreni e rivenderli maggiorati alla banca di cui è il presidente. Nel corso delle indagini sarebbe dunque scattata la telefonata del Varango a casa Somma. Gravi sono le dichiarazioni che lo stesso segretario capo della Procura avrebbe fatto alla moglie dell'industriale, qualora venissero confermate. Pare che abbia assicurato l'insabbiamento, mentre una richiesta di archiviazione fu avanzata dalla Procura e respinta dal giudice Tringali che decise di continuare le indagini.

Le prime reazioni si sono avute a livello politico. «Varango — ha dichiarato il compagno Piero Di Siena, segretario della Federazione PCI di Potenza — è un uomo potente della DC: consigliere comunale e presidente del Premio Basilicata e pare anche, sulla base di questa vicenda, longa manus nel Tribunale delle forze della speculazione che si annidano nella DC e da questa sono protette. Anche Somma — continua Di Siena — è un uomo potente della DC.

La Federazione del PCI di Potenza ritiene — aggiunge il segretario provinciale — che questo episodio possa costituire un varco attraverso cui esplorare le pesanti responsabilità politiche della DC per tutelare un sistema di rapporti e di potere fondato sulla sistematica elusione della legge, su cui bisogna scavare e fare piena luce. Intanto chiediamo alla Democrazia cristiana — conclude Di Siena — di far dare al proprio consigliere Varango, al di là della sospensione cautelativa dal Consiglio, le dimissioni come elementare atto di rispetto verso le istituzioni democratiche».

a. gi.

Sospensioni

PALERMO — La segreteria provinciale della federazione comunista di Palermo e la presidenza della Commissione Federale di Controllo hanno sospeso cautelativamente per due mesi dell'attività di partito i compagni Franco Maniaci e Antonino Ricchiari. «La decisione — come si legge in un comunicato della Federazione e della presidenza della Commissione Federale di Controllo — è venuta a seguito della valutazione dei comportamenti tenuti dai due compagni all'interno della cooperativa CAMST-Sicilia, comportamenti che risultano in pieno contrasto con le norme ed il costume dei comunisti».

Sgomberata dai carabinieri la «Sgaravatti» di Capoterra

CAGLIARI — Eseguendo il provvedimento emanato dalla Procura della Repubblica di Cagliari, i carabinieri hanno fatto sgomberare dai cancelli dell'azienda agricola Sgaravatti di Capoterra, gli operai che si erano attendati nei giorni scorsi. La manifestazione era stata decisa per protestare contro i 44 licenziamenti disposti dalla direzione aziendale. L'esecuzione dello sgombero è avvenuto senza alcun incidente.

Gli operai decideranno ora quali forme di lotta adottare per mandare avanti la vertenza contro la Sgaravatti. Alla loro mobilitazione è giunta la solidarietà degli altri lavoratori e delle popolazioni che non accettano che vengano colpite delle attività economiche vitali per la zona.

Accuse senza fondamento a Foggia

Se il Collocamento non funziona la colpa (guarda caso) è dei sindacati

FOGGIA — Un'aspra polemica si sta sviluppando sulla funzionalità della commissione di Collocamento di Foggia con un indiscriminato attacco al sindacato i cui rappresentanti sono accusati di disertare le riunioni. Questo mancato funzionamento della commissione non ha consentito di elaborare la graduatoria per l'avvio al lavoro di 40 dipendenti alla Frigo Daunia. Come stanno i fatti in realtà? Davvero che la commissione di Collocamento non funziona perché «sempre» assenti i sindacati? Che ci siano problemi di assiduità di presenza alle riunioni e di funzionalità della commissione non ci sono dubbi — afferma una nota della CGIL — ma che si voglia sostenere che ciò sia dovuta unicamente all'assenza dei rappresentanti sindacali senza operare, peraltro, alcuna distinzione, è indice di disinformazione e di non sufficiente documentazione.

Infatti basterebbe prendere i verbali della stessa commissione per verificare le presenze e accorgersi che ad essere assenti a tutte le riunioni sono i rappresentanti dei datori di lavoro ad eccezione del solo rappresentante dell'Unione commercianti.

I rappresentanti sindacali in seno alla commissione di collocamento hanno denunciato più volte il mancato funzionamento della medesima commissione indicandone, nel contempo, i motivi, le responsabilità e facendo anche proposte per un suo corretto funzionamento. In più occasioni è stato chiesto — con atti ufficiali — all'ufficio del lavoro di mettere la commissione in condizioni di poter operare in maniera corretta predisponendo le graduatorie dei vari settori. A tutt'oggi però tali graduatorie non sono state ancora predisposte, tant'è che la commissione riunitasi in data 16-10-80 non ha potuto procedere all'avviamento di numero 40 lavoratori richiesti dalla Frigo Daunia non essendo in grado di stabilire le precedenze negli avviamenti e, per non operare ingiustizie, nei confronti dei numerosi disoccupati, invitò l'ufficio del lavoro a predisporre la graduatoria dei disponibili e di riconvocare la commissione per procedere agli avviamenti al lavoro.

Ma neanche questa successiva riunione poté aver luogo per mancanza di numero legale. Mancavano infatti sia alcuni rappresentanti dei datori di lavoro, sia alcuni rappresentanti dei lavoratori, mentre tra i presenti figurava però il rappresentante della CGIL.

Rinascita il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

Imboccata la strada della trattativa privata con i costruttori

Il Comune vuole scegliere da solo chi costruirà le case a Palermo

Si tratta di 1740 alloggi finanziati dalla legge Andreatta - L'amministrazione comunale DC, PSDI e PRI si è giustificata con la necessità di non perdere altro tempo - Denunciata dal PCI la pretestuosa affermazione

Dalla nostra redazione

PALERMO — Come si spendono 75 miliardi per la costruzione a Palermo di 1.740 alloggi? La risposta della giunta DC, PSDI, PRI presieduta dal sindaco scudocrociato Nello Martellucci, è stata tempestiva: è sufficiente avviare la trattativa privata con i costruttori e l'amministrazione comunale — secondo criteri di assoluta discrezionalità e a suo insindacabile giudizio — potrà scegliere tra migliaia di imprese. L'altra sera, nonostante il parere contrario espresso in aula dai comunisti, socialisti e repubblicani, il nuovo «affare» è stato deciso. Pur di varare non si sono risparmiati ricatti e menzogne.

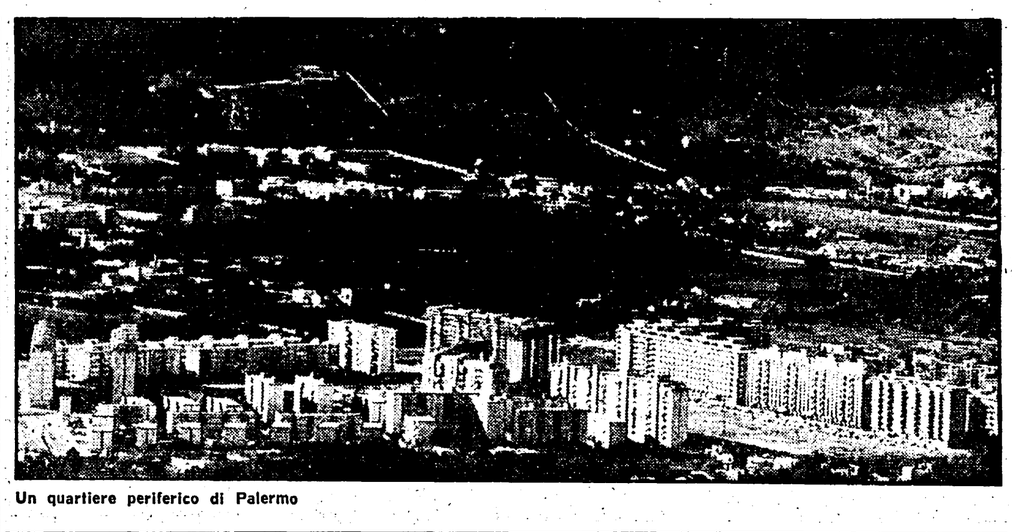
I 75 miliardi, provengono dalla legge Andreatta. E «arrivano» a Palermo nel febbraio scorso. Dovranno servire per interventi straordinari nel settore abitativo riservati alle grandi città italiane, per fronteggiare la piaga degli sfratti. Il Comune di Palermo rispetta le sue scadenze: individua le aree, elabora il programma di costruzione degli appartamenti (dovrebbero sorgere in via Tiro a Segno, in piazza Generale Cascino, in via Oreto, a Borgo Nuovo, a Bonagia, in via Alloro e in via Mongitore); il consiglio comunale all'unanimità si pronuncia a favore del meccanismo della concessione. Viene ribadita la gara a fine giugno. Ma nel frattempo il ministro dei Lavori Pubblici si accorge dell'inadeguatezza dei prezzi (per Palermo era stata fissata una base di 231 mila lire a metro quadrato) e autorizza una maggiorazione che potrà spingersi fino al 40 per cento. Le imprese, a questo punto, sentendo odore di revisione prezzi, preferiscono disertare la gara.

Adesso, la giunta giustifica la sua scelta ricorrendo all'argomento dei «tempi». Bisogna far presto — hanno ripetuto fino all'esasperazione democristiani, socialdemocratici e repubblicani — diversamente la città perderà i finanziamenti che le spettano. Ma una secca smentita alla linea di condotta adottata dalla giunta viene proprio dall'iter dell'intera vicenda.

Dice Mario Barcellona, consigliere comunale comunista: «Si possono costruire le case finanziate con i 100 miliardi della cosiddetta legge Andreatta, nei termini previsti senza correre il rischio di perdere i fondi assegnati a Palermo. E' pretestuoso affermare che il capoluogo siciliano verrà escluso dall'utilizzazione di ulteriori somme. Il governo nazionale infatti sta già provvedendo al rifinanziamento della legge 25». Sulla scelta della trattativa privata, non adopera perifrasi: «E' inammissibile sul piano giuridico (ci sono infatti gli estremi per l'annullamento della delibera da parte della commissione provinciale di controllo, *n.d.r.*) e gravissima sul piano politico». E prosegue: «Suscita gravi perplessità che l'amministrazione pur essendo a conoscenza dal 15 luglio scorso della possibilità di adeguare i prezzi di appalto sino ad un massimo del 40 per cento non abbia provveduto, non provveda adesso, e si riservi di farlo soltanto dopo la firma del contratto d'appalto con l'impresa».

Così, ancora una volta, l'amministrazione comunale di Palermo perde una preziosa occasione per assumere una decisione trasparente, che riscatti agli occhi dell'opinione pubblica cittadina l'immagine di una amministrazione troppo permeabile agli interessi mafiosi. I precedenti negativi in tal senso non mancano: appalti concessi alla ditta Spatola sono all'attenzione della magistratura, un pubblico appalto nel comune per la costruzione di sei scuole, è al centro dell'indagine sull'uccisione del presidente Pier Santi Mattarella, l'intera vicenda del sacco edilizio della città all'inizio degli anni sessanta.

E c'è il rischio — una volta affermato un precedente pericolosissimo — che la DC ed i suoi partners si preparino ad un più lauto banchetto: la torta dei 130 miliardi per la costruzione di scuole e il finanziamento per le opere pubbliche.



Un quartiere periferico di Palermo

Il Comitato sfrattati di Foggia chiede l'utilizzazione dell'ex Onpi

FOGGIA — Con un telegramma al presidente Quarta e ai capigruppo consiliari, il comitato degli sfrattati ha chiesto un urgente intervento del governo regionale perché disponga la temporanea utilizzazione dello stabile ex Onpi. Questa richiesta, unitamente a quella di fondi straordinari a favore della città di Foggia è stata illustrata direttamente da una delegazione consiliare recatasi venerdì scorso a Bari dall'assessore regionale alla urbanistica Morea. Morea ha dichiarato la piena disponibilità della Regione a vagliare positivamente una tale richiesta che rappresenta un primo atto concreto a favore degli sfrattati che potrebbero provvisoriamente trovare una sistemazione in attesa di interventi definitivi.

A Foggia la situazione degli sfratti è drammatica se si pensa che vi sono 800 sfratti eseguiti e da eseguirsi. Il comitato degli sfrattati ha inoltre criticato l'atteggiamento ambiguo della giunta municipale di Foggia e in particolare della DC e del PSI per quel che riguarda la volontà reale di utilizzare temporaneamente l'ONPI. Infatti su questo aspetto, nonostante il voto unanime del consiglio comunale, DC e PSI manifestano in concreto delle riserve che devono essere subito dissipate.

La decisione dopo la rottura delle trattative a Bari

Per il nuovo contratto scioperi articolati nei cantieri edili

Assemblee nei posti di lavoro per preparare la manifestazione provinciale fissata per il 12 novembre - La giunta regionale tiene bloccati i fondi per il piano decennale casa

Dalla nostra redazione

BARI — Sciopero provinciale degli edili a Bari il 12 novembre a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo. Esprimendo un giudizio estremamente negativo sull'atteggiamento del padronato, le organizzazioni sindacali hanno indetto da ieri scioperi articolati di un'ora in tutti i posti di lavoro, con assemblee nei cantieri della città e della provincia. Questa lotta non è che l'aspetto più evidente di una situazione di crisi complessiva del settore edile, crisi che affligge particolarmente il Mezzogiorno. I motivi sono certamente molteplici non ultimi l'immobilismo e l'impotenza della finanza pbublica, che non ha saputo né compensare né stimolare gli investimenti privati.

La crisi è particolarmente sentita in Puglia dove i disoccupati hanno raggiunto, nel periodo luglio-agosto (periodo di maggior possibilità occupazionali) di quest'anno, le 14.000 unità, contro le 11.000 dello stesso periodo del 1979. Il dato appare particolarmente preoccupante poichè effetto della paralisi degli investimenti sia pubblici (intesi anche in forma di localizzazione di suoli) che privati, nonchè di un mutamento dell'organizzazione delle aziende edili, in Puglia le imprese con in media 1 addetto sono ben 2.828 mentre quelle da oltre 500 addetti sono solo 5, su un totale di 6.974 aziende. Cosa avviene: le imprese maggiori vanno sempre più trasformandosi in «agenzie finanziarie» più che in imprese produttive vere e proprie impegnate come sono nel dirottare le proprie iniziative verso interventi interamente coperti dalla finanza pubblica. Così le altre, specie quelle con in media 1 addetto, svolgono lavori in subappalto o alimentano l'attività abusiva a carattere locale, servendosi appunto di manodopera stagionale, precaria o minorile.

In questa situazione è facile spiegarsi l'alto indice di incidenti sul lavoro che si riscontra ad esempio nella provincia di Bari.

Il nodo principale in una simile situazione resta comunque il ruolo che deve avere la spesa pubblica, non solo per l'intervento che direttamente può assumere ma per la stessa possibilità di indirizzare e orientare l'investimento privato. In questa logica non si può certamente valutare positivamente l'intervento della Regione Puglia. A tutt'oggi — per stessa ammissione degli assessori ai lavori pubblici Sorice (DC) e all'edilizia residenziale Morea (PSI) — questa non è in grado di presentare un piano organico d'intervento relativamente ai problemi inerenti al secondo biennio del piano decennale casa (legge 457), dopo che il primo biennio è rimasto sostanzialmente sulla carta e dopo che non vi è stato, da parte della giunta regionale, nessun intervento di recupero del patrimonio edilizio esistente.

Non è un caso ad esempio che dei 162 miliardi stanziati per i lavori pubblici ne siano stati impegnati 87, ed effettivamente spesi 32. E' questo un altro degli aspetti delle inadempienze della giunta regionale che col sistema delle «promesse» di finanziamento dà un lato impegna somme, attivando il credito all'azienda, dall'altro lega questa ai tempi che il sistema clientelare deciderà. Il dato appare ancora più preoccupante se si pensa che dal 1974 ad oggi si sono accumulati oltre 641 miliardi di residui passivi non spesi nei lavori pubblici in Puglia.

In questa situazione di particolare degrado molte proposte sono state avanzate dalla federazione unitaria CGIL, CISL, UIL di Puglia al governo regionale, tra le altre: «L'unificazione di tutte le leggi esistenti in materia, ossia l'elaborazione di un testo unico in cui siano comprese tutte le leggi per l'edilizia agevolata e convenzionata da un lato e quelle per il recupero dall'altro; la dotazione di un piano regionale di iniziative capaci di assetto del territorio; il controllo dei meccanismi di spesa regionale, nonchè l'attuazione di iniziative capaci di influenzare il mercato del credito; la risoluzione dei problemi inerenti la carenza di aree 167 disponibili».

Si tratta comunque di una prima articolazione dei temi connessi al settore delle costruzioni, un primo sforzo che va arricchito ed articolato ma che può servire finalmente ad aprire un ampio dibattito sull'intervento regionale in un settore che per troppo tempo è stato gestito clientelarmente dalle giunte di centro sinistra.

Luciano Sechi

Incredibile situazione dell'edilizia scolastica in Sardegna

Gli alunni aumentano ma le aule grazie al ministro diminuiscono

In molte cittadine sarde i bambini costretti ad andare a scuola a marce forzate in centri più grossi - Protesta a Banari sostenuta dalla giunta di sinistra

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Il ministero della PI ha scelto una via molto particolare per rispondere all'aumento della popolazione scolastica. Invece di potenziare l'edilizia scolastica, preferisce sopprimere le classi di diverse scuole elementari e medie della provincia.

Sta succedendo in diversi centri: Laerru, Ittireddu, Mara, Tergu, ma in particolare Banari che è stata oggetto di assurdi provvedimenti ministeriali. Sono i piccoli centri ad essere colpiti. I bambini di questi paesi sono costretti a spostarsi verso centri più grossi, che a loro volta devono sopportare un aumento improvviso della popolazione scolastica, ferme restando le croniche carenze degli edifici e dei locali.

A Banari si è avuta la reazione più decisa a questo tipo di provvedimento: «In questo centro — spiega il compagno Giuseppe Sassu — consigliere provinciale che ha presentato un'interrogazione urgente in proposito, è stata soppressa una classe di prima media, ma il progetto è più ampio e pericoloso. Si vuole arrivare in definitiva alla chiusura di tutta la scuola».

E i bambini, dove studiano? «Di questo il ministero non si preoccupa, — risponde il compagno Sassu — devono andare a Siligo, senza pensare al viaggio che ogni giorno devono intraprendere e senza pensare che l'edificio di Siligo non può ospitare dieci bambini che vengono da Banari».

Nel paese c'è stata una decisa reazione a questo stato di cose: sono tutti uniti, i genitori, i bambini, l'amministrazione comunale di sinistra che si è schierata in prima linea in questa protesta popolare. Hanno iniziato a scioperare i ragazzi di prima media, seguiti a ruota da quelli delle altre classi, poi insieme gli studenti delle medie e i bambini delle elementari. Successivamente sono entrati in scena i genitori: hanno occupato i due edifici scolastici, chiedendo che il prefetto di Sassari, il provveditore e l'amministrazione comunale intervenissero presso il ministero per far ritirare il provvedimento di soppressione della prima classe di scuola media.

Quest'ultimo, intanto, ha deciso di adottare la linea del silenzio che era più produttiva, specie quando non si è in grado di spiegare le ragioni di decisioni assurde e non si può difendere il proprio operato. Abbiamo parlato di Banari ed abbiamo anche visto che non è un caso isolato.

Tempio conosce una situazione analoga. La IV E dell'istituto tecnico per geometri e ragionieri, Gavino Pes, è stata, con il solito decreto ministeriale, soppressa per mancanza di un numero sufficiente di alunni. Lo ha denunciato il compagno Gian Maria Cherchi, presidente del gruppo comunista al consiglio provinciale, presentatore anch'esso di un'interrogazione a riguardo.

E' una situazione dilagante, quindi, che trova esempi probanti anche in altri centri, sino a Sassari che in questi giorni è in fermento per provvedimenti di chiusura di diverse classi. Facile dire cosa si nasconde dietro questo malessere diffuso. In primo luogo un attacco al diritto allo studio. La legge regionale 26 anche in questo inizio di anno scolastico tarda ad essere resa operante. Di nuova legislazione se ne parla ma per adesso di concreto non si è visto niente. E ancora: dietro la soppressione delle classi e il trasferimento di bambini da un paese all'altro vi è una logica aberrante, quella del restringimento della spesa pubblica nel settore della pubblica istruzione.

lv. p.

Dopo il diktat giunto da Roma riprendono i contatti tra i partiti per la Regione

ANCONA — Dopo una breve stasi seguita alla discussione nel consiglio regionale nel quale si sono riconfrontate le forze politiche alla luce delle ulteriori pressioni romane che cercano di imporre il quadripartito nelle Marche, sono ripresi i contatti tra i partiti. Ieri il PSI si è incontrato con i razpresentanti repubblicani e socialdemocratici e stamane c'è un confronto tra socialisti e dirigenti del nostro partito e successivamente, sempre il PSI si vedrà con i rappresentanti della DC. Una carellata di incontri per preparare la riunione dell'organo dirigente del PSI la cui seduta è prevista per il pomeriggio.

Il diktat romano non passa senza lasciare segni soprattutto fra le forze politiche che ne sono al tempo vittime e protagoniste: intenso è il dibattito all'interno dei partiti che dovrebbero dare vita al quadripartito voluto da Roma. Ci auguriamo che si discuta non solo degli schieramenti e dei rapporti tra i partiti ma delle cose concrete da fare, delle scelte urgenti e necessarie che derivano da una crisi economica e sociale che attanaglia sempre di più le Marche e che né i vertici romani e né chi li subisce in modo subalterno mostrano di vedere.

La riunione del comitato direttivo del PCI, oltre al documento di cui abbiamo già dato notizia, ha deciso di organizzare una mobilitazione delle sezioni per una vasta ed approfondita discussione sulla situazione regionale. La mobilitazione delle sezioni sarà seguita da un attivo regionale dei quadri comunisti che è previsto per l'inizio della prossima settimana

A Novafeltria attivo operaio promosso dal PCI

«Gli errori della direzione della Ipi System non vogliamo pagarli noi»

In crisi le maggiori aziende dell'Alta Val Marecchia La presenza dei comunisti nei luoghi di lavoro

NOVAFELTRIA (Pesaro) — La vertenza FIAT, i problemi che lascia aperti, la realtà industriale specifica dell'Alta Val Marecchia, sono state al centro di un attivo operaio promosso dal PCI della zona di Novafeltria-Macerata Feltria e svoltosi appunto a Novafeltria.

Che vi sia una generale necessità di dibattere ovunque questi temi lo si è visto anche nel corso della affollata assemblea, conclusa a tarda ora dal segretario provinciale compagno Lamberto Martellotti. Il dibattito non è mancato, ha lasciato da parte ogni formalismo e ha fatto emergere elementi concreti di proposta e di iniziativa.

I maggiori punti di crisi dell'industria marecchiese sono costituiti da due importanti aziende: l'IPI System di Pennabilli, trecento addetti, capitale pubblico, produce strutture per l'edilizia; la Indel di Sant'Agata Feltria, un centinaio di dipendenti, produce frigoriferi per imbarcazioni e roulottes.

Le difficoltà e i pericoli per l'occupazione nell'Alta Val Marecchia non vengono però soltanto da queste due realtà. Tessile e calzaturiero vivono una situazione più difficile che mai, alcune piccolissime aziende hanno già ridotto il personale, alla ILPA (lavorazione di pellami) di Pennabilli, gli operai sono da quattro mesi senza paga.

E in questa situazione si pone, appunto, la crisi della IPI, la maggiore industria della zona. «Siamo molto preoccupati — dice un operaio della fabbrica, Luciano Riccardi — l'anno scorso il bilancio del gruppo (due aziende, a Nerviano in Lombardia e a Pennabilli) si è chiuso con sei miliardi di perdite, e cresce la disorganizzazione interna. Ci sono decine di lavoratori che non sanno cosa fare, la direzione ammette che non ci sono programmi, già si parla di ridurre il personale. E' giusto scaricare la crisi — determinata da chi dirige — sui lavoratori? ».

Ma i licenziamenti non passeranno neppure in questa azienda a partecipazione statale (il 95 per cento è in mani Italstat, sorta come «feudo» dc per allargare la forza clientelare dello scudocrociato in una zona che però ha cambiato ugualmente connotazione politica: proprio in questi giorni è stata eletta, per la prima volta, una giunta di sinistra alla Comunità montana, presidente è il comunista Gianfranco Borghesi, che è intervenuto all'attivo operaio.

Gli operai — e quelli comunisti in prima fila — si battono perché si avvii il risanamento attraverso un piano immediato di riorganizzazione. Il sindaco di Novafeltria Franco Cangiotti ha proposto di andare ad una conferenza di produzione per la IPI. Comunque mercoledì sera il consiglio comunale di Pennabilli si riunirà in seduta straordinaria per esaminare la situazione dell'azienda.

Sulla Indel sono state esposte da Elvio Ceppetelli, intervenuto a nome dell'amministrazione provinciale, le linee per un piano di risanamento commissionato dalla Provincia. «Sarebbe il dramma se la Indel non dovesse riprendersi. — ha affermato Gilberto Ceccaglia, artigiano comunista di Sant'Agata Feltria —. Crescerebbe ancor di più la pendolarità verso Ravenna, Cesena e Rimini.

Una volta c'era la miniera la cui chiusura ci ha lasciato una eredità amara ma anche un patrimonio di lotta politica e sindacale che dobbiamo utilizzare per la rinascita della zona. Ma è necessario innanzitutto rafforzare la presenza organizzata del Partito nei luoghi di lavoro».

Non è passata in secondo piano la discussione sul ruolo del PCI nei luoghi di lavoro. Tema affrontato con ampiezza in sede di relazione dal segretario di zona Ferruccio Giovanetti e ripreso dall'intervento del compagno Alberto Drudi, responsabile della Commissione problemi del lavoro della Federazione. La costituzione di nuove cellule e «nuclei» di operai comunisti nelle fabbriche è l'impegno assunto dall'assemblea, che ha approvato all'unanimità al termine dei lavori un documento in tal senso.

Sono anche intervenuti il compagno Luigi Cappella della segreteria di zona del PCI, Vichi, Raspugli, Paolucci, Mascella. Il saluto del PSI è stato portato dal compagno Orazietti.

TELEPESARO

17,30: film: Buon funerale amigo; 18: Calcio brasiliano; 2: Cartoni animati; 20,25: Telepesaro Giornale; 21: Calcio: Alma Juventus Fano-Spezia; 22,30: Film: Rififfi internazionale.

La DC condiziona i partiti di maggioranza sui problemi urbanistici

Tornerà nel dimenticatoio la variante di S. Benedetto?

La bozza aveva dormito per ben 26 mesi nei cassetti dc - Il 29 ottobre doveva esserci una riunione per affrontare il «caso» ma è saltata - Il PCI ha chiesto la convocazione del consiglio

S. BENEDETTO DEL TRONTO — C'era da aspettarselo. I pesanti condizionamenti della DC sambenedettese sugli altri partiti della maggioranza (PSI-PRI-PSDI) in materia urbanistica ha provocato il primo cedimento di tutta la giunta di fronte alla volontà della DC di avviare la vicenda della variante al PRG sul binario morto dei rinvii all'infinito.

Da qualche settimana, infatti, era arrivata alle forze politiche la bozza della variante al PRG dopo che essa aveva dormito per ben 26 mesi nella testa degli attuali amministratori, dimentiche, oltretutto, di avere firmato e votato un programma in cui si indicava il termine massimo di 6 mesi.

Tanto ritardo nella elaborazione della variante poteva meravigliare solo i superdotati di grandi dosi di ingenuità. In realtà si sapeva dell'avversione democristiana alla redazione della variante e l'opposizione aperta della DC al programma da essa stessa firmato. Dunque, in questo clima di opposizione da parte della Democrazia cristiana nei confronti di un elaborato della maggioranza non può non produrre tempi lunghissimi. Il 29 ottobre avrebbe dovuto svolgersi una riunione dei gruppi consiliari per un primo confronto sulla variante ma esso è stato all'ultimo momento (e senza preavviso e senza motivazioni) rinviato a data da destinare.

Come inizio non c'è male. «Per la città — ha detto il compagno Giuseppe Benigni, segretario del Comitato Comunale del PCI, nel corso di una conferenza stampa — si aprono e si approfondiscono problemi drammatici se, come ormai è del tutto evidente, la giunta procederà con tempi molto lunghi. Se le premesse sono queste e se la maggioranza intende scaricare le sue divisioni sulla città senza prendere iniziative rapide per l'approvazione di questo essenziale strumento urbanistico deve anche sapere che tutto questo equivale a mettere in ginocchio l'economia della città». La variante al PRG dopo mesi di attesa giace nei cassetti del Comune. Mai come in questo caso negli ultimi anni si era proceduto con tanta segretezza. La stampa — lo hanno lamentato i colleghi del «Carlino» e del «Messaggero» intervenuti nella conferenza-stampa — non è stata mai messa al corrente da questa Giunta dell'arrivo dell'elaborato.

La giunta stessa ha dimostrato in maniera inequivocabile di volere allargare il meno possibile la discussione sul problema: neppure tutte le forze politiche democratiche sono state invitate alla prima riunione. «I comunisti — ha detto ancora il compagno Benigni — non parteciperanno più a tali riunioni se non saranno invitate tutte le forze dell'opposizione. La maggioranza, inoltre, deve dire con estrema chiarezza se ha ancora la volontà politica di applicare il programma votato da tutti i partiti. In caso contrario si deve dimettere».

La tendenza della maggioranza o sicuramente quella della DC — ha detto Benigni — è quella di rinviare la questione della variante alla prossima legislatura pur di non creare ulteriori divisioni tra i quattro partiti del centrosinistra che amministrano la città dal '78. Nessuna speculazione, comunque, da parte dei comunisti sulle divisioni della giunta. Non è questo l'obiettivo del PCI oggi né era questo tutte le volte che il gruppo consiliare PCI ha chiesto la convocazione del consiglio per accelerare i tempi della redazione della variante». «Bisogna fare presto» — ha detto Benigni.

Edilizia abitativa per un complessivo insediamento (nei prossimi dieci anni) di 15.000 persone in una città dove accanto ai tremila appartamenti sfitti vanno registrati una pioggia di sfratti e ben 1.130 domande di alloggi IACP. Aree per attività produttive per 100 ettari pari ad un investimento (agli attuali valori della iira) per centinaia di miliardi con un potenziale occupazionale di oltre 4.000. E questo in una città che manca di altre aree sufficienti a soddisfare le richieste di piccoli e medi imprenditori e dove un grande flusso di danaro da investire ha seguito altre strade.

«I comunisti — ha detto Benigni — considerano questa bozza di variante un utile strumento di discussione. Esso rispecchia nella sostanza le linee contenute nel programma. Ma la questione centrale di cui chiederemo conto alla maggioranza riguarda i tempi di questa variante. Non consentiremo, per quanto ci riguarda e ci sarà possibile fare, nessun ritardo. Intanto chiederemo alla giunta di convocare rapidamente il consiglio comunale perchè tutti esprimano pubblicamente le loro valutazioni».

Giorgio Troli

Nelle Marche termometro sotto zero e prime nevicat.

ANCONA — Prima neve e maltempo, da domenica scorsa, in tutta la regione. La temperatura è bruscamente calata e la pioggia ha investito quasi tutti i centri costieri e collinari. Sulle montagne ed i paesi che fanno da confine alle Marche, la neve comincia già a presentarsi abbondantemente.

Lungo l'arco appenninico l'imbiancata è scesa fino ai 6-700 metri d'altezza. Particolarmente colpite, come ogni anno, le zone dell'Alto Montefeltro: Carpegna, Pennabilli, S. Leo e Sant'Agata Feltria.

Sul Catria, il più importante dei rilievi marchigiani, ha nevicato ininterrottamente per tutta la notte e la mattinata: alle 10, in località La Gorghe, il manto candido aveva già raggiunto i 20 centimetri. La colonnina del mercurio è scesa fino a meno gradi.

Un convegno del PCI a Jesi per l'Unità sanita ria numero 10

Nonostante ritardi e sabotaggi le USL stanno diventando realtà

JESI — Con il primo gennaio dell'anno prossimo, dopo un travagliato cammino durato più di 35 anni, la riforma sanitaria entrerà finalmente nella fase di attuazione. In questa prospettiva il comitato di zona dell'alta e media Vallesina del PCI ha organizzato venerdì e sabato scorsi un convegno svoltosi a Jesi, per discutere delle proposte per l'ULS numero 10 con le altre forze politiche, con amministratori operatori e tecnici sanitari, con la popolazione. Alla relazione del compagno Sergio Cerioni sono poi seguite le comunicazioni dell'ingegner Paolo Zoppi e del compagno Enzo Beccacceci, presidente dell'IRB, il dibattito e le conclusioni dell'onorevole Maria Teresa Carloni, membro per il PCI della commissione Sanità alla Camera.

Nonostante l'inerzia e l'incapacità di tanti governi e a dispetto di ritardi, inadempienze e perfino sabotaggi, le ULS e i distretti sanitari stanno prendendo corpo anche nelle Marche. Nella Vallesina poi i 19 Comuni che compongono l'ULS numero 1 hanno avviato già da tempo e nello spirito della riforma, un lavoro di programmazione. Hanno steso un piano di intervento in attesa di quello nazionale e di quello regionale di cui fino a oggi esistono soltanto delle bozze hanno deciso inoltre, la funzione dei cinque ospedali esistenti nella zona, con conseguente riduzione dei posti letto, come era necessario.

Di pari passo è maturata anche la coscienza della popolazione, come dimostrano i successi che si sono ottenuti nella battaglia per l'inserimento degli handicappati, quelli della nuova psichiatria per la chiusura dei manicomi, quelli degli operai, per un posto di lavoro più salubre.

Molte cose tuttavia, e sono forse le più importanti, rimangono ancora da fare: il compagno Cerioni ha avanzato diverse proposte fra cui l'approvazione definitiva del piano dell'ULS numero 10 l'avvio dei distretti sanitari, la ristrutturazione e riorganizzazione dei poliambulatori, l'istituzione di un sistema informativo locale e infine, di fondamentale importanza, l'immediata assegnazione alle ULS dei servizi sociali e assistenziali e la riconversione della rete ospedaliera.

Le basi su cui si fondava il vecchio principio di assistenza — lo ha sottolineato anche il compagno Beccacceci — sono oggi superate: è scomparso il personale volontario, ma sono mutati anche i bisogni della popolazione, mentre le nuove conoscenze mediche hanno dimostrato che i servizi di istituto, il cui costo per di più è superiore ai nuovi e ricade come quello delle opere pie quasi totalmente sui Comuni, non sono più adeguati alle esigenze della gente.

«Per quanto riguarda la psichiatria ha detto ancora Beccacceci — il rischio maggiore è quello che continui ad essere un servizio emarginato, pur trasportato nel territorio».

Il nodo della riconversione degli ospedali, infine, è uno dei più importanti e anche dei più difficili da sciogliere, ma è necessario che venga affrontato al più presto, se non si vuole bloccare tutto l'ingranaggio della riforma.

La Vallesina, con i suoi 5 ospedali, ha un elevatissimo numero di ricoveri che incidono enormemente su tutta la spesa sanitaria: secondo una stima — riportata dall'ingegner Zoppi — soltanto un miliardo è assegnato per l'assistenza (per lo più per ricoveri di anziani nelle case di riposto) mentre gli ospedali rastrellano ben 25 miliardi all'anno. Forse il conto è per difetto, poichè il compagno Alessi, del consiglio di amministrazione degli ospedali riuniti di Jesi, ha ricordato che il bilancio di previsione 1980 soltanto dell'ente jesino ammonta a ben 16 miliardi.

In questo mare di problemi occorrerà dunque muoversi con attenzione e con il più ampio spirito unitario. Importante, al riguardo, è stato l'intervento del capogruppo consiliare jesino della DC, Celli, improntato a una serena valutazione dei problemi e aperto alla collaborazione con le altre forze politiche.

Nella Vallesina dunque ci sono le premesse per partire con il piede giusto, anche se pericoli di contraccolpi da parte dei nemici della riforma ancora esistono. Gli interessi economici della medicina privata, ad esempio, sono troppo vasti per non scontrarsi con il rigido controllo della spesa previsto dalla legge, e il rischio di uno sviluppo della mutualità privata è sempre presente.

«E' necessario allora — ha sottolinato la compagna Carloni — prevenire e impedire tali contraccolpi, darsi obiettivi piccoli, ma tangibili, trovare i varchi per chiamare i cittadini a sostenere la battaglia, impedire che la logica dei partiti prevarichi a danno del benessere della gente».

l. f.

Nel palazzo Ducale di Urbino, foto e documenti dell'epoc

C'è anche l'altra faccia della storia nella mostra sulla Resistenza

Accanto ai proclami le veline di regime sugli antifascisti ricercati - La lotta partigiana e l'appoggio delle popolazioni - Iniziativa di Comune, Provincia e Anp.

Una famiglia in un rifugio di fortuna all'arrivo di un soldato delle truppe alleate

URBINO — «La Resistenza nel Pesarese», la mostra documentaria ricca di immagini, di scritti, di testimonianze aperta nel Giardino d'Inverno del Palazzo Ducale nell'ambito dei «Nove giorni con la Resistenza», è un ulteriore momento per capire, per riflettere, per ritrovare le radici del nostro oggi.

E' un primo tentativo, che gli organizzatori hanno intenzione di consolidare con la raccolta di altro materiale ancora sparso che, contribuisce a ricostruire i giorni di lotta di liberazione in una provincia in cui, già nel ventennio fascista, l'antifascismo ha avuto una esistenza ed un volto.

La mostra è stata allestita dal Comune di Urbino, dalla Provincia e dall'ANPI provinciale e preparata da una ricerca diretta da Mario Omiccioli che si è avvalso della collaborazione, tra gli altri, di Carlo Pezzolesi e di Rosetta Borchia. La pubblicistica sull'antifascismo pesarese è ampia, l'ultimo studio sull'argomento, presentato la scorsa settimana su queste colonne, anticipa approfondimenti e allargamenti del campo di indagine.

Resistenza nel Pesarese, ovvero V Brigata Garibaldi nell'organizzazione militare. Fatta da tutti i suoi protagonisti, molti dei quali sfilano nelle foto sopra i pannelli con una carica che era sì giovanile, ma che era soprattutto ideale — lotta al nazifascismo e volontà di costruire una nuova società —, la storia della V Brigata «Pesaro» è anche la risultante di una lotta sostenuta parallelamente da chi non era in armi.

O perlomeno, e per altri versi, essa si intreccia con la lotta di altri: delle popolazioni, in maggior parte donne, bambini e vecchi, che lasciano i propri paesi, dietro l'incalzare dei tedeschi in ritirata, dirigendosi verso San Marino; di quella famiglia, come testimonia la foto in alto, «sorpresa» da un soldato alleato sotto un ponte, rifugio «provvisorio» da chissà quanti giorni; di quelle donne che raccolgono corpi sotto le macerie del bombardamento di Urbania del gennaio 1944: di quel prete che ospita i partigiani, li rifornisce di cibo, li accompagna poi oltre la propria parrocchia; di quanti altri avevano per i partigiani sempre la porta aperta.

Quanti sono stati i protagonisti della Resistenza nel Pesarese? Molti di più di quanto non potesse essere documentato dalla mostra. Molto è andato perduto ed è stato già difficile reperire foto, biglietti, lettere, oltre che testate di fogli clandestini periodici o saltuari, che davano la misura e via via l'annuncio di ciò che avveniva sul fronte della liberazione.

Un altro motivo di interesse: accanto al «proclama» ufficiale dei fascisti di prima e di dopo la caduta di Mussolini e dei tedeschi, si *scopre* la velina che passava da una questura all'altra con i nomi degli antifascisti da ricercare e comunque segnalati alla milizia fascista e repubblichina. Così si *scopre* pure che quasi non c'è paese dell'entroterra pesarese che non abbia avuto i suoi partigiani, alcuni giovanissimi, o che non sia stato zona di operazioni importanti militarmente o politicamente.

E' una storia viva che si snoda nella lunga sala del Giardino d'Inverno, nella quale i protagonisti pur con tutti i loro nomi, e i nomi di battaglia, sembrano a tratti «scomparire» per riapparire come popolo. E' il tessuto della Resistenza nel Pesarese che da Urbino a Pesaro, da Fano a Cantiano, da Serra S. Abbondio alle Alpi della Luna, dalla valle del Foglia a quella del Metauro, ha vissuto tutta una stagione eroica.

m. l.

Un intervento di Guzzini sul convegno della DC

Cultura dentro (e fuori) le istituzioni

ANCONA — Alcuni giorni addietro, nella sala consiliare dell'amministrazione provinciale di Ancona, si è svolto un incontro dibattito indetto dal comitato comunale della Dc per discutere sul tema «La politica culturale ad Ancona».

Delle quattro relazioni del prof. Trifogli, di Zacconi, di Valenza e dell'avv. Sparapani, e del documento finale che contiene le proposte della Dc per una «nuova politica» culturale ha già dato abbondante notizia la stampa: in particolar modo il «*Corriere Adriatico*», che ha riportato pressoché per intero la relazione Trifogli e il documento finale, sorvolando tuttavia sugli interventi al dibattito, che pure sono stati di un certo interésse, poiché tutti hanno sottolineato l'opportunità di superare una certa dose di veemenza polemica che, al di là delle intenzioni, rende sempre difficile il perseguimento di obiettivi comuni.

Che tale osservazione sia venuta dal sottoscritto, potrebbe apparire una sottolineatura di parte; quando però la stessa osservazione viene, come è accaduto, dal prof. Angeli, presidente della *Deputazione di Storia patria*, da Marco Morico, socialista e responsabile per la *Lega delle cooperative* del settore cultura, e, sia pure in modo più sfumato e diplomatico, dal prof. Corsi, e dai resoconto del «*Resto del Carlino*»; il fatto assume un minimo di rilievo oggettivo, e forse potrebbe «fare notizia» anche per il «*Corriere Adriatico*».

Tuttavie ritengo che dall'incontro promosso dalla Dc, e dal documento reso pubblico in quella sede, non debba nascere nè una delle troppe ed inutili polemichette verso l'una o l'altra testata regionale, nè un ritorno di conflittualità fra le forze politiche su un tema difficile ma centrale qual è quello della politica culturale, ma che si possa partire dal insieme delle osservazioni e delle proposte esaminate nelle relazioni e negli interventi del dibattito per contribuire, a costruire insieme una migliore qualità della vita nel capoluogo di Regione, e nel suo immediato o più remoto retroterra.

Partendo dall'appello che Herman Hesse, in una circostanza conflittuale e bellica, alla vigilia della «grande guerra», rivolgeva ai suoi compatrioti nel celebre articolo: «*Amici, non questi accenti*», dobbiamo intanto sgombrare il campo dalla trappola degli opposti sospetti di mire egemoniche e di strumentalizzazioni, per dibattere serenamente su un «punto caldo»: se il pluralismo culturale nelle Marche e nel capoluogo di regione sia favorito o minacciato dal rinnovato impegno degli enti locali nel settore culturale, e, una volta iconosciuto esplicitamente — come fa la DC — che gli enti locali hanno il diritto-dovere di assumere proprie iniziative in campo culturale ed artistico sotto il controllo degli organi democraticamente eletti, quale sia il modo migliore per assicurare all'ente pubblico un ruolo programmatore (ma non esclusivo) che tenda anche a favorire la crescita di iniziative di privati, singoli o associati.

Non si tratta di un questione futile, e non esistono soluzioni universalmente condivise già prefabbricate. Occorre quindi discutere serenamente, per arrivare a punti di convergenza, prima ancora di elencare concrete iniziative sulle quali probabilmente l'accordo sarebbe cosa fatta.

Uno dei risultati del convegno della Dc è che — da parte di Valenza — è stata accettata la proposta di organizzare un dibattito fra tutti i circoli culturali anconitani per approfondire questa tematica. In attesa che si arrivi presto a tale appuntamento, va detto subito che i comunisti sono favorevoli a che gli enti locali, compreso quella sorta di «oggetto misterioso» che è oggi l'ente intermedio Provincia, sviluppino il massimo di attività culturali, senza limiti di sorta, respingendo ogni volontà egemonica, ed ogni tentativo di strumentalizzazione, e respingendo anche scelte drastiche del tipo «*tutto fuori*» o «*tutto dentro*» *le istituzioni pubbliche*, scelte drastiche che non aiutano la crescita culturale del territorio, nè favoriscono l'autonomia della cultura e/o la cultura delle autonomie.

Detto questo, che già è qualcosa, resta ancora molto da chiarire, dibattendo pubblicamente e serenamente. Ad esempio la Dc ricorda nel suo documento «l'obbligo costituzionale e politico dell'ente locale di sostenere con tutti i mezzi (offerta di spazi, di attrezzature, di contributi finanziari) *tutte* le iniziative culturali ed artistiche promosse da associazioni ed enti senza discriminazioni e senza condizionamenti». La frase sembra di facile lettura e di agevole comprensibilità, eppure ha al suo interno qualcosa da sviluppare meglio: che significa «*tutte*» e come si concilia (ad Ancona, ma anche ad Osimo, a Fabriano, a Macerata, ad Ascoli...) questo «*obbligo costituzionale e politico*» con il dovere dei pubblici amministratori di programmare, di coordinare, e — in qualche caso — con la dolorosa necessità di scegliere?

Non è possibile che il documento della Dc voglia stabilire un privilegio assoluto e indiscutibile per qualsiasi iniziativa, sia pure di indiscusso e accertato valore, nei confronti di un potere pubblico che non può «avere una cultura da imporre», ma che ha sempre una funzione di cernita e di programmazione, sotto il controllo degli organi democraticamente eletti.

Questo «nodo» non può restare nella nebbia dei concetti sottintesi, ma va sciolto confrontando le opinioni... Anche su questo complesso tema, l'importante è non drammatizzare. Si discute in tutta Italia di queste cose, e non c'è niente di strano che se ne ragioni anche nelle Marche; anzi, è la dimostrazione che siamo meno periferici e marginali di quanto a volte si tema. L'importante, a mio avviso, è che non si resti mai prigionieri di conflitti specifici, legati a localismi anacronistici o a personalizzazioni sempre pernicciosissime, e che si riesca a confrontare le esigenze di diverse specificità cittadine con problematiche che sono nazionali ed europee.

Non molto tempo fa, nell'aprile del 1979, la rivista *Marche oggi* ospitò un dibattito tra i segretari provinciali del PCI del PSI e della DC sui progetti complessivi di quei partiti per fare di Ancona un «*capoluogo di Regione*»; emersero indicazioni interessanti, che per molti versi restano utili punti di riferimento. Ma è indubbio che forze politiche come il PRI e la stessa socialdemocrazia marchigiana hanno oggi proposte con le quali misurarsi, e che in parte ritroviamo nel programma comune, sigiato unitariamente, *anche dalla Dc*, e che ha dato vita all'attuale amministrazione provinciale di Ancona.

Oggi ci si presenta una ulteriore opportunità per dare un senso, su un tema molto importante, a quella *ricerca di «coesione»* che spesso resta uno slogan privo di contenuti. Una diversa politica regionalista non può che passare attraverso verifiche di questo tipo, e — naturalmente — attraverso rapide ed incisive scelte amministrative conseguenti.

Mariano Guzzini

Ricordo

ANCONA — In ricordo del compianto compagno ed amico Alvarez Giambartolomei, ricordandolo con affetto, Pierluigi Carelli e famiglia sottoscrivono L. 100.000 per «l'Unità».

Qualche domanda alla DC sulle dighe e l'agricoltura

L'INVASO sul fiume Chiascio, la diga di Montedoglio: ogni volta che se ne parla sorgono problemi rilevanti per l'economia della regione. Per fare chiarezza è necessario ritornare un poco indietro. Scrivevamo nel febbraio 1976 su queste stesse colonne: « La politica della irrigazione e della utilizzazione plurima delle acque spetta alle Regioni, da questo ne discende che tutti i poteri dell'Ente Val di Chiana vanno trasferiti... Siamo d'accordo che sia dato inizio alla messa in opera dei progetti compatibili con piani di utilizzazione delle acque delle due regioni. Inizio dei lavori per le opere già pronte e un ulteriore approfondimento sul modo di utilizzo delle acque e del tipo di irrigazione da effettuare ». E aggiungevamo: « Sentiamo su questo la latitanza della DC. Cosa si aspetta a prendere una posizione chiara? ».

Oggi, torniamo a porre le stesse questioni; noi comunisti ci siamo da allora comportati coerentemente. Per fare un esempio (e ricordarlo a chi troppo baldanzoso dimentica gli atti compiuti e scopra ora di essere paladino, in primis, della battaglia): noi comunisti durante il voto per il trasferimento delle funzioni dell'Ente Val di Chiana alle Regioni non siamo stati presi dalla « voglia » di un caffè, per cui quell'assenza casuale risultò determinante. Di fronte agli atti compiuti ha fatto bene ad intervenire tempestivamente la giunta regionale con una precisa presa di posizione in cui si chiede che vi sia un esame dei progetti prima della loro attuazione.

Strana (imbarazzata?) è l'interpellanza del gruppo regionale dc in cui si chiede di « conoscere quali siano le motivazioni che hanno indotto la giunta ad agire ». Perché non le chiedono all'ex ministro Marcora? Ribadiamo che è necessario verificare con urgenza i progetti, ci si renda conto di quali riflessi economici ed ambientali provocherebbe in parti fondamentali del territorio regionale l'ultimazione delle due dighe?

Sia chiaro, la nostra non è una pura e semplice battaglia ecologica, sappiamo bene che l'ambiente si mantiene a condizione che vi siano attività produttive sane. E' perciò con questo punto fermo che affermiamo la necessità improrogabile per l'agricoltura umbra di un sistema irriguo capace di un impiego delle risorse che esalti i valori ambientali della terra umbra. La diga del Chiascio, il progetto di Montedoglio, se realizzati, deturperebbero l'Umbria e certamente i vantaggi per l'agricoltura sarebbero ben miseri.

Avanziamo allora alcune domande:

1) il consiglio di amministrazione dell'Ente Val di Chiana ha terminato il suo mandato nel novembre 1979, come è possibile, sul piano politico e giuridico, permettere ad un consiglio scaduto da oltre un anno la gestione di miliardi e miliardi?

2) Le sezioni dc di Gubbio, Città di Castello ed altri paesi non sembrano condividere i progetti, perché la DC umbra non si fa carico di un serio contributo sulla questione che, salvaguardando i finanziamenti e gli aspetti positivi di alcuni progetti, veda il loro inserimento organico nei piani regionali?

3) Il governo (in cui siede un umbro) avverte l'esigenza di un confronto con i piani degli enti regionali o preferisce i carrozzoni tipo Ente Val di Chiana?

4) Nel consiglio di amministrazione dell'Ente Val di Chiana siedono, in posti di grande responsabilità, i massimi dirigenti della Coldiretti (quella di Lo Bianco), perché non sollecitano un confronto con la Regione Umbria?

Ognuno si assuma tutte le sue responsabilità, quelle regionali e quelle nazionali. I partiti che siedono nel governo a Roma cosa rispondono? Noi comunisti seguiteremo la nostra lotta. Per questo avvertiamo la necessità che su tali questioni si coinvolgano più intensamente e direttamente le popolazioni umbre, sapendo che è possibile realizzare un'ampia unità per progetti alternativi.

Francesco Ghirelli
(Responsabile regionale del PCI per l'agricoltura)

Un'inchiesta all'ospedale di Amelia

Primi risultati del comitato in difesa della legge per l'aborto

AMELIA — Sarà una commissione di inchiesta a verificare lo stato di attuazione della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza nell'ospedale di Amelia. La commissione è stata nominata dall'Unità Sanitaria locale del comprensorio Narnese-Amerino. Dietro a questa iniziativa c'è il dibattito serrato che si sta svolgendo ad Amelia in questi giorni sul tema dell'aborto. Le donne hanno costituito un comitato per la difesa della 194 in seguito alla denuncia fatta da una donna di Terni nei confronti del dottor Salvatore La Torre.

In breve la cronaca dei fatti. Questa donna si è recata nel mese di luglio presso l'ospedale di Amelia per interrompere la gravidanza. Aveva preventivamente preso appuntamento con il dottor Mario Gallini, medico non obiettore. Quando doveva essere eseguito l'intervento, il dottor La Torre, che è il primario del reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale, non ha ritenuto valida la certificazione.

Va detto per chiarezza che il certificato presentato dalla donna al momento del ricovero, era un certificato « d'urgenza ». Portare avanti quella che sarebbe stata la terza gravidanza, avrebbe comportato per la donna dei gravi rischi, come il mancato uso delle gambe. Nonostante il parere contrario del medico obiettore, la donna, il giorno successivo, con lo stesso certificato, ha potuto abortire presso l'ospedale di Terni.

La cosa ha però avuto un seguito. La donna, dando prova di grande coraggio, ha denunciato il primario. Le iniziative prese dalle donne amerine a sostegno della donna ternana sono state molteplici. In un dibattito pubblico, che si è tenuto all'inizio dei mese di ottobre, le donne hanno pubblicamente espresso la loro solidarietà e la loro indignazione per il sabotaggio portato avanti dai medici obiettori.

E' da diverso tempo che si parla della funzionalità del reparto di ostetricia e ginecologia. Già nel febbraio dell'anno scorso c'era stata l'obiezione « tecnica » del dottor non obiettore Mario Gallini.

Le motivazioni che avevano portato il medico a obiettare erano proprio la mancanza della possibilità di applicare la legge sull'aborto in un clima sereno.

Le donne di Amelia si augurano che questa commissione possa fare piena luce sulle disfunzioni del reparto.

Richiesto all'unanimità dal Consiglio regionale

Per la Terni è urgente un incontro a Roma

Il ministero delle Partecipazioni Statali deve convocare con la presenza dell'IRI Finsider una riunione per definire ruolo e indirizzi della società

PERUGIA — Per la Terni il ministro delle Partecipazioni Statali deve convocare con urgenza un incontro che, con la presenza dell'IRI-Finsider Terni, definisca i ruoli e gli indirizzi della società. E' la prima richiesta che il Consiglio regionale dell'Umbria, in un ordine del giorno unitario, fa al governo per la soluzione dei problemi della principale industria umbra.

Una presa di posizione, scaturita ieri mattina a Palazzo Cesaroni, al termine del dibattito, introdotto dall'assessore regionale allo sviluppo economico compagno Alberto Provantini, su un documento approvato tempo fa dalla giunta regionale.

Nell'ordine del giorno, approvato all'unanimità, il Consiglio impegna la giunta a chiedere al ministro la convocazione urgente dell'incontro, necessaria a definire « la collocazione della Terni nel sistema delle partecipazioni statali con un recupero necessario dell'efficienza produttiva delle PPSS e specificamente delle singole imprese ». Si chiede, inoltre, che venga definito « il preciso ruolo della Terni nella realizzazione del piano siderurgico nazionale ». Progetto che « dovrà essere realizzato da iniziative capaci di dare risposte precise in termini di produzione e di occupazione alle gravi conseguenze che possono derivare a fronte della grave situazione del settore ».

Per quanto riguarda poi la restituzione di competitività alla Terni, secondo il Consiglio regionale, si rendono necessari: risanamento finanziario, nuovi interventi finanziari, sollecita soluzione del problema dei vertici dell'azienda (secondo la Finsider — ha detto Provantini — si procederà alla nomina del nuovo amministratore delegato nel giro di pochi giorni).

La finanziaria pubblica ha detto di voler scegliere « una soluzione interna » e c'è quindi da ritenere che si tratterà dell'attuale presidente Romolo Arena. Tra le altre richieste, di cui si dovrà tener conto nel definire il ruolo dell'azienda, c'è quella della « costruzione di un'organizzazione del lavoro, che risponda ai criteri della produttività ed efficienza, garanzia della unitarietà e peculiarità della fabbrica, attraverso una diversificazione produttiva con un impegno per lo sviluppo delle seconde lavorazioni e la realizzazione di rapporti con gli altri gruppi con particolari riferimenti alla produzione di acciai speciali e delle seconde lavorazioni ».

« Le dobbiamo difendere — ha detto Provantini — come sistema portante dell'industria nazionale per la costruzione delle centrali nucleari ».

Sono queste condizioni decisive per il mantenimento dei livelli occupazionali e per la realizzazione dello sviluppo dell'azienda.

Della Terni si dovrà poi anche discutere nel corso di una apposita conferenza e di un convegno sulle partecipazioni statali. Due appuntamenti che il Consiglio regionale chiede alla giunta di organizzare.

Che un confronto programmatico fra crisi della fabbrica dell'acciaio (« per mettere fine alla politica dello scaricabarile »), col ministero delle PPSS, IRI, Finsider, Terni, Regione, Enti locali, sindacati, si rende ormai improrogabile, lo aveva già detto in apertura del dibattito l'assessore Provantini.

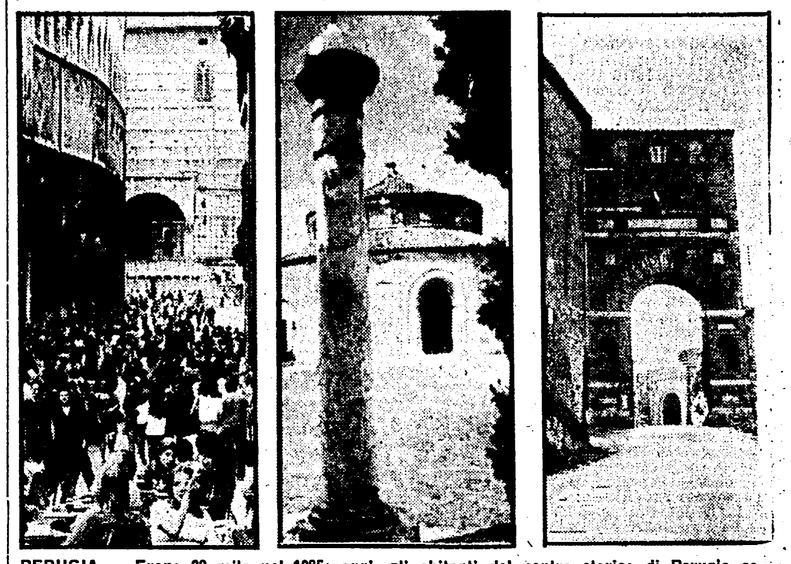
« La Terni — ha detto — avrà cento anni nell'84. Sentiamo di essere ad un bivio: farne una sorta di museo dove inviare studiosi e studenti a scriverne la storia oppure farne una fabbrica, che a cento anni viene rinnovata per divenire un pezzo importante dell'industria siderurgica non solo del nostro paese, ma dell'Europa e del mondo ».

Provantini ha poi proposto al Consiglio regionale una riflessione sulle decisioni della Comunità europea di ridurre la produzione siderurgica senza che a questa si accompagni un impegno nel nostro paese perchè l'industria nazionale sia avviata su un terreno più avanzato tecnologicamente, conquistando un nuovo, diverso e più elevato spazio nel mercato internazionale del lavoro. « Noi chiediamo — ha detto l'assessore allo Sviluppo economico — che ci siano controlli per capire perchè abbiamo prodotto di meno ed importato di più ».

Un'indagine-progetto del Comune di Perugia

«Un nuovo modello di città» per una città che è già un modello

Come operare per il pieno recupero del patrimonio storico, culturale ed edilizio - I provvedimenti da adottare per il traffico



PERUGIA — Erano 28 mila nel 1225; oggi, gli abitanti del centro storico di Perugia so 11 mila. Che cosa è successo nel corso dei secoli?, come si è trasformata la città?, qu mutamenti sociali ed urbani sono intervenuti? Come è necessario operare per il pieno re pero del patrimonio storico-culturale ed edilizio della città, che nel corso dei secoli, sia pu a fasi alterne, è stato un punto di riferimento per l'intera vita nazionale? Due le propos recupero del patrimonio edilizio, e ristrutturazione del traffico. Le considerazioni nasc dalla presentazione del vo me « Per un nuovo model di città », progetto Perugi curato dall'amministrazio comunale e presentato ieri Palazzo dei Priori.

La pubblicazione promoss dalla giunta e redatta dall'u ficio centro storico e dall sezione urbanistica, oltre svolgere un consuntivo dell iniziative realizzate propon un recupero di Perugia com modello attraverso un riequi librio dei sistemi urbani e del le infrastrutture di trasporto.

« Abbozziamo un " governo culturale " della città — dice il vicesindaco Rossi — che permetta un maggior coordinamento delle attività dell'uomo nel centro storico, guar dando alla [illegible] della resi denza, al sistema delle attività direzionali pur nel quadro di centralità dell'antico organismo urbano e nel rispetto della città moderna per garantire una maggiore vivibilità ai cittadini del centro storico ».

Ma a proposito di vivibilità e nonostante la « legittima preoccupazione » degli amministratori comunali, Perugia è ritenuta comunque la prima città d'Italia tra le 48 esaminate sopra i cento mila abitanti, dove si vive meglio. L'indagine è stata compiut dall'Istituto superiore di sociologia e sulla base di alcun parametri, i livelli economic la delinquenza, la degradazi ne ambientale, la partecipa zione alla vita pubblica e i livelli dei servizi pubblici e privati ha « classificato » Pe rugia al primo posto seguita da Pisa, Udine, Firenze, Ri mini eccetera.

Una città quindi che nono stante i complessi problemi, altissima popolazione studentesca, viabilità, centri di aggregazione, risulterebbe tuttavia a maggiore dimensione umana.

« Comunque, — continu Rossi — l'amministrazione co munale senza sottovalutare risultati positivi conseguiti ormai da alcuni anni, verso una migliore condizione urbana, si pone il problema di realizzare un nuovo modello di città.

Il centro storico come quello di molte altre città è caratterizzato dal fenomeno dell'inurbamento e dall'accumulo delle attività terziarie più importanti che hanno però determinato una carente qualità abitativa e una difficoltà nel sistema di trasporti individuale. Da qui l'esodo dei residenti e la necessità di risanare le abitazioni del centro storico.

Infatti nel volume sono contenuti studi che oltre a contribuire alla redazione del piano regolatore generale e del piano particolareggiato del centro storico definiscono alcuni piani di recupero di vecchi edifici ad uso abitativo: ristrutturazione dell'ex mattatoio di via Pascoli, del Pennaricci, ex convento riunite, ex manifattura Piccini.

Per i trasporti il crescere della motorizzazione ha prodotto la saturazione delle strade cittadine e soprattutto del centro storico.

Si è prospettata quindi l'esigenza di percorsi sotterranei, attraverso gallerie attrezzate con tappeti mobili e ascensori emergenti nel centro storico cioè da via 14 Settembre a via Pellini, da via Pellini a via Pascoli, da piazza Grimana a piazza Piccinino.

Alberto Stramaccioni

Il Comune di Terni sta cercando di far fronte alla drammatica situazione

Con l'autunno arriva una nuova ondata di sfratti

E' difficile calcolare il numero esatto di famiglie interessate - Sono 52 quelle collocate fin'ora dall'amministrazione cittadina in case di sua proprietà

TERNI — Altri 35 sfratti — emessi nel mese di ottobre — dovranno essere resi esecutivi a Terni. A questi potranno aggiungersene anche altri, e negli uffici giudiziari del tribunale della città la cosa non è affatto esclusa. Sabato scorso è infatti scattata l'esecuzione materiale di quel secondo scaglione di sfratti che la magistratura aveva resi esecutivi dal primo luglio del '76 al 30 giugno del '77.

In tutta Italia sono 10.000 le famiglie interessate a questo secondo scaglione. Anche a Terni, quindi, come in quasi tutte le altre città del paese la situazione si appresta a diventare sempre più difficile per coloro che occupano case in locazione. E' pressochè impossibile calcolare esattamente la quantità delle famiglie che vedranno nei prossimi mesi diventare esecutiva la propria ingiunzione di sfratto a Terni e in provincia. Questo problema rende comunque ancora più difficile l'attività assistenziale promossa dall'amministrazione locale a favore di coloro che resteranno senza un alloggio. Attualmente sono 52 le famiglie collocate dall'amministrazione nelle case di sua proprietà o in alberghi cittadini sempre a spese del Comune. Una situazione precaria rispetto alla quale, fino a questo momento, non sembrano esserci mezzi in grado di trovare immediate soluzioni.

« E' una situazione che non controlliamo più », dicono ai servizi sociali del Comune di Terni. Le domande di assistenza tendono sempre più ad aumentare, e i mezzi a disposizione della pubblica amministrazione per rispondere a tutte le richieste sono assolutamente insufficienti. Attualmente sei famiglie sfrattate dalle loro abitazioni sono alloggiate nelle case del Villaggio Matteotti. 36 famiglie complessivamente hanno trovato invece — sempre grazie all'intervento del Comune — una collocazione nell'albergo Beta, nell'albergo Maia e nella pensione Colletti. Altre dieci famiglie sono in alcune case di proprietà comunale.

Facendo un rapporto fra la popolazione residente in una città come Roma e quella residente a Terni, ci si accorge che il fenomeno degli sfratti assume proporzioni preoccupanti.

« Fra l'altro — fanno sempre notare negli uffici dei servizi sociali — per le grandi città, quelle che superano i 400 mila abitanti, è stato deciso un finanziamento speciale in favore degli sfrattati ».

A questo scopo sono stati messi a disposizione 420 miliardi per tutta l'Italia. Per quest'anno il Comune di Terni ha preventivato la spesa di 150 milioni di lire per l'assistenza agli sfrattati. Non si sa, però, se questi soldi potranno bastare anche nei prossimi anni. Fra le iniziative dell'amministrazione c'è quella dell'ampliamento dell'albergo Maia, recentemente acquistato dal potere pubblico. Con la ristrutturazione si potranno rendere disponibili altri 20 appartamenti nei quali locare i più bisognosi. Un dato sconcertante dà probabilmente il senso della situazione: per il bando riguardante la costruzione di alloggi [illegible] se attraverso i finanziamenti del « Piano decennale casa », sono giunte in Comune circa 2.500 domande.

Con i finanziamenti a disposizione potranno essere realizzati solo una settantina di appartamenti. Alle restanti richieste, per il momento non si potrà dare risposta. A causa degli « intoppi » burocratici riguardanti i finanziamenti, inoltre, per il Comune è anche difficile riuscire a comperare abitazioni direttamente da piccoli proprietari. Il meccanismo è paradossalmente più semplice quando — avendo a disposizione un certo numero di miliardi — si decide la costruzione di una determinata quantità di case. Fra diciotto mesi, comunque, verranno terminati i lavori — già avviati — per la realizzazione delle case per i terremotati.

Sorgeranno nel nuovo villaggio Matteotti. Solo allora si renderanno disponibili, per l'amministrazione, altri alloggi da destinare agli sfrattati. Quegli alloggi che ora sono occupati dai terremotati in attesa di una abitazione.

Angelo Ammenti

Oggi i parlamentari comunisti si incontrano con i pensionati

PERUGIA — Oggi presso la sala polivalente del mercato coperto di Perugia si svolgerà un incontro fra parlamentari comunisti e i pensionati perugini. E' il primo di una serie di appuntamenti che il comitato comprensoriale del Partito comunista ha stabilito per discutere la riforma delle pensioni ed esaminare nei suoi aspetti i problemi che oggi gli aziani vivono. All'incontro di oggi, che vuole avere altre scadenze, partecipano i deputati Scaramucci e Bartolini e il senatore Grossi.

Prosegue il dibattito sul finanziamento dei SIM dopo il caso del ricovero in manicomio giudiziario

Salute mentale: si può tornare all'avanguardia

Per tutti gli anni settanta Terni è stata un punto di riferimento per la prevenzione e la cura del disagio psichico

Continuiamo il dibattito aperto su queste pagine dall'intervento di Carlo Manuali sulla vicenda del servizio Igiene mentale di Terni. Pubblichiamo volentieri questo intervento di Giorgio Di Pietro della segreteria provinciale del PCI.

«Il dibattito aperto sul ricovero in manicomio giudiziario di M.M. e sul funzionamento del servizio di igiene mentale in Umbria impone una attenta riflessione. Occorre sviluppare questa discussione sgombrando il campo da inutili polemiche provincialistiche per guardare all'Umbria, una regione che ha svolto un ruolo nazionale nella battaglia per affrontare in modo nuovo il disagio mentale, con l'obiettivo di stimolare un salto di qualità intellettuale ed operativo. Tale impegno di elaborazione deve vedere ancora una volta i comunisti soggetti fondamentali di uno sforzo unitario che coinvolga tutta la sinistra, le forze democratiche e progressiste e le istituzioni.

1) Il punto di partenza di questo rinnovato impegno è l'affermazione di una posizione chiara e netta sulla vicenda di M.M. Aver permesso il ricovero in manicomio giudiziario di M.M. è un fatto di gravità eccezionale. Cercare giustificazioni coprendosi dietro difficoltà operative, fatti precedenti altrettanto gravi o errori altrui significa soltanto dichiarare la sconfitta propria e della linea che ci si è dati. Il fatto è grave in sé e va respinto con grande fermezza. E' altrettanto grave però sparare nel mucchio ed accumulare alle responsabilità di qualcuno tutti gli operatori e tutto il SIM liquidando con un colpo di spugna il lavoro serio e costante che un piccolo gruppo di operatori svolge per realizzare la linea di rinnovamento di cui è apportatrice la legge 180.

Così come non si può pensare che le difficoltà che oggi soffrono i servizi di igiene mentale possono essere risolte da un « salvatore della patria » se non si produce un rinnovato impegno delle forze di sinistra, delle istituzioni, degli operatori e della società nel suo insieme. Comunque noi comunisti vogliamo farci promotori di un largo movimento per la scarcerazione di M.M. e facciamo appello a tutta la comunità ternana per condurre insieme questa battaglia di civiltà.

2) Superate le punte di polemica più laceranti occorre realizzare un confronto, sul terreno dei problemi che pone oggi la lotta al disagio psichico nella nostra regione. Per far ciò va compiuta una attenta analisi della attività svolta a Terni e in Umbria prima della 180. L'inizio degli anni settanta ci ha visti protagonisti della lotta ai manicomi e del lavoro nel territorio, nella società per prevenire e curare il disagio mentale alle radici, là dove si forma. Terni ha svolto un ruolo non secondario in questa battaglia costruendo un grande movimento di idee che ha aggregato un largo numero di forze sociali ed intellettuali.

Tale movimento ha raggiunto obiettivi di grande valore: il rifiuto della costruzione di un manicomio già finanziato, la costruzione del SIM ed il progetto di territorializzazione del servizio anticipando la stessa riforma sanitaria.

Questi fatti hanno permesso che la nostra realtà fosse una di quelle che in Italia ha tra le percentuali più basse di ricoverati rispetto alla popolazione, una delle spese più basse per l'igiene mentale ed uno dei rapporti più bassi tra operatori psichiatrici e popolazione. Conquiste di grande rilievo non possono essere liquidate a cuor leggero e dalle quali occorre partire per una riflessione sui problemi dell'oggi. Se nel nostro paese si è riusciti a varare la 180, questo, è bene ricordarlo, è frutto delle battaglie e delle realizzazioni attuate in Umbria ed anche a Terni.

3) La legge 180 è stata una grande conquista nonostante le contraddizioni in essa presenti. E' indubbio che il lavoro svolto poneva l'Umbria in condizione di grande favore nella sua attuazione. Perché, allora, siamo costretti a registrare una generale difficoltà nella applicazione di questa legge? I motivi non sono soltanto organizzativi, ma soprattutto politici e riguardano noi: i comunisti, la sinistra, le istituzioni che governiamo.

Ci siamo illusi che conquistata una legge la battaglia fosse conclusa. C'è stato un crollo verticale del dibattito politico e della tensione ideale intorno ai problemi della emarginazione e del disagio mentale. Abbiamo messo ai margini del lavoro politico tale questione di fondo proprio nel momento in cui si chiedeva un grande impegno ideale ed amministrativo per far fronte ai problemi che l'applicazione della 180 poneva.

Se tutto questo è vero possiamo meglio capire perché ancora oggi rimangono aperti e funzionanti il manicomio di Perugia ed il « reparto » di Terni, perché trova difficoltà la realizzazione di comunità-alloggio, perché non siamo stati in grado di realizzare strutture intermedie per il reinserimento graduale dei lungo degenti, perché esiste un enorme squilibrio nella utilizzazione del personale e non è stato attuato un disegno di mobilità regionale.

4) E' necessario, quindi, produrre un grande impegno che ci consenta di uscire in positivo da queste difficoltà con un progetto di ampio respiro. Ciò pone un compito alla Regione: uno sforzo rapido e straordinario che metta le basi a questo disegno politico.

Vanno poste al centro del dibattito le condizioni di disagio e di emarginazione che in una società in profonda crisi vivono migliaia di uomini e donne. Deve crescere la consapevolezza che in momenti così difficili e drammatici l'alienazione aumenta in proporzione geometrica.

Così come maturare sempre più la coscienza che il nostro ruolo non è quello di « normalizzare i devianti » ma quello di trasformare la società e di recuperare ad una lotta di trasformazione tutti coloro che sono già emarginati o possono diventarlo.

Questo deve essere il punto di riferimento all'interno del quale affrontare le specificità che ogni singola alienazione contiene. Una specificità che non è soltanto fatto organizzativo: quando e come chiudiamo i manicomi, quali comunità-alloggio, come utilizziamo il personale. Ma che è ricerca di una linea nuova ed originale dell'intervento psichiatrico. Ritengo che l'Umbria abbia energie intellettuali e politiche per tornare ad essere, negli anni ottanta, punto di riferimento nazionale. Ciò a condizione che si avvii un processo di unificazione regionale delle esperienze e delle linee maturate a Terni e a Perugia in un progetto originale degli umbri.

Di Pietro Giorgio
della segreteria della federazione di Terni

E' scesa la prima neve: bloccati i passi appenninici

PERUGIA — Bloccati dalla neve i primi passi appenninici dell'Umbria. Il transito, infatti, per il passo di Bocca Travaria e Bocca Seriola, ieri era possibile solo con catene. Nella prima mattinata su tutta l'Umbria si era avuto un improvviso calo di temperatura, alle 4 del mattino a Perugia si è registrata la temperatura più bassa verificatasi fino ad ora: 4°.

Nel pomeriggio poi le condizioni sono andate peggiorando ed alle 18 la polizia stradale ha comunicato che i due passi appenninici erano transitabili solo con catene. La neve ha fatto anche la sua prima comparsa sulle cime dei monti Sibillini.

Industria, sanità e PRG i prossimi appuntamenti del Comune

Nonostante le polemiche e le critiche che «da tanta parte dell'ultimo orizzonte» si levano nei suoi confronti il Consiglio comunale continua a funzionare con alacrità. La riunione di oggi pomeriggio sarà dedicata alla relazione sulla situazione scolastica in città. L'assemblea insieme a questa discussione, affronterà affari correnti e il tema della tensione internazionale provocata dai fatti del Medio Oriente. La giunta non ha ancora fissato un calendario preciso di riunioni per il prossimo futuro

All'ordine del giorno figurano la discussione sulla crisi che attraversano alcune importanti industrie della città e della provincia, lo stato di attuazione della riforma sanitaria, la mozione riguardante il referendum per l'abrogazione della legge sulla tutela della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza. Uno dei prossimi consigli farà il punto, con l'introduzione dell'assessore all'Urbanistica Franco Camarlenghi, sullo stato della revisione del piano regolatore generale.

In Toscana raccolti 300 milioni per gli operai della FIAT

Continua la sottoscrizione a favore dei lavoratori della FIAT. In Toscana ha già raggiunto una cifra ragguardevole: 338.500.000.

La somma è stata interamente versata sull'apposito conto corrente intestato alla Federazione Nazionale Unitaria. La raccolta di denaro prosegue in tutti i luoghi di lavoro.

Questo l'elenco delle principali somme versate: Firenze: 46 milioni, Pisa 65 milioni, Livorno 125 milioni (di cui 100 milioni versati dai lavoratori portuali e 10 dall'amministrazione comunale), Siena 33 milioni; Pistoia 20 milioni, Prato 21 milioni, Massa Carrara 6 milioni, Grosseto 4 milioni e mezzo, Lucca 7 milioni e mezzo, Arezzo 2 milioni, nel Vald'Arno 8 milioni e mezzo.

Inoltre nei giorni scorsi da parte della Regione Toscana è stata approvata una delibera di versamento per un importo di 20 milioni che è stato versato sull'apposito fondo di solidarietà istituito dalla Regione Piemonte. Altri 10 milioni sono stati versati dal comune di Prato e un milione dal comune di Montemurlo.

Drammatico appello del padre del giovane sequestrato

«Dario, stai tranquillo, faremo tutto il possibile»

Marco Ciaschi si è rivolto ai rapitori invitandoli a farsi vivi e ad avanzare le loro richieste - Si tinge di giallo la visita del cardinale ai familiari - Un altro caso Kronzucker?

«Dario stai calmo, stai tranquillo, aspetta tutto il tempo che c'è da aspettare: noi faremo tutto il possibile per farti tornare a casa senza alcun pericolo». Con voce rotta dall'emozione, Marco Ciaschi, padre dello studente rapito di Lastra a Signa, ha rivolto il drammatico appello al figlio che mercoledì sera venne sequestrato da due banditi dopo una furiosa colluttazione nel corso della quale Dario rimase ferito.

L'appello è stato lanciato durante una conferenza stampa che Marco Ciaschi, accompagnato da un parente, Mauro Morozzi, e dal legale di famiglia, avvocato Paolo Manetti, ha tenuto ieri mattina nella sede di un giornale fiorentino. Durante il colloquio con i giornalisti, l'impresario edile si è rivolto anche ai rapitori. «Spero si facciano vivi — ha detto — e mi diano notizie di mio figlio. Li invito ad avanzare le loro richieste nel più breve tempo possibile».

Calmo, sereno ma con la voce rotta dall'emozione ogni volta che nominava il figlio, Marco Ciaschi si è dichiarato convinto anche che la magistratura e le altre autorità faranno di tutto per far ritornare a casa suo figlio. Ha parlato a lungo di Dario descrivendolo come un ragazzo normale che frequenta la scuola, la palestra, gli allenamenti della squadra di pallavolo. «È molto atletico fisicamente è un ragazzo molto forte. Ha avuto un incidente stradale piuttosto grave, ma si è ripreso prontamente».

Nel corso della lunga chiacchierata l'impresario edile ha accennato anche alle possibilità economiche della famiglia. «Non sono quelle che qualcuno ha scritto. L'impresa edile praticamente svolge attività di manutenzione. Sono rimasto con tre operai, comunque farò tutto il possibile perché Dario ritorni a casa».

Marco Ciaschi (al centro) il padre del rapito, mentre rivolge l'appello dagli studi televisivi di «Rete A»

Il padre del ragazzo ha inoltre affermato di non aver la più pallida idea di chi possano essere i rapitori. «A Lastra a Signa ci conosciamo tutti, ci diamo del tu. Non ho mai ricevuto minacce». Naturalmente si è parlato anche del cardinale Benelli che si sarebbe recato a casa Ciaschi. E qui la vicenda si tinge un po' di giallo. L'impresario di Lastra a Signa sostiene di aver ricevuto la visita di molti sacerdoti, ma ha escluso di essersi incontrato con l'arcivescovo di Firenze. Una smentita che però non viene confermata dalla curia fiorentina che ieri mattina ha confermato nuovamente il viaggio di Benelli a Lastra a Signa per incontrarsi con i familiari del giovane

Secondo la curia arcivescovile il cardinale Benelli si è recato a casa Ciaschi come «ogni sacerdote, pastore di anime deve fare» quando una persona singola o una famiglia si trova di fronte a situazioni difficili o particolari e deve «portare il suo aiuto disinteressato, il suo conforto, l'aiuto della Chiesa che è un aiuto permeato di carità cristiana». Perché dunque si nega la visita del cardinale? Probabilmente per non «irritare la magistratura fiorentina che, considerato quanto è accaduto con l'affare Kronzucker, potrebbe adottare la «linea dura» e bloccare preventivamente i beni della famiglia Ciaschi.

I rapitori di Dario Ciaschi si rivolgeranno nuovamente al cardinale Benelli? L'ipotesi sta prendendo sempre più piede dopo la visita del cardinale ai genitori del ragazzo. Negli ambienti della magistratura si guarda con preoccupazione ad una possibile ripetizione del copione Kronzucker. Ad avvalorare un impegno diretto della curia in questa nuova e drammatica vicenda, c'è l'offerta del parroco di Lastra a Signa, don Antonio Lapucci.

g. sgh.

Ieri primo incontro tra governo, Regione, Comune

I lavoratori della SIME venerdì al ministero

Dopo giorni e giorni di pressione - Esaminata la situazione finanziaria e le prospettive di rilevamento dell'azienda

Incontro con un rappresentante del governo: finalmente la parola d'ordine dei sindacati e degli enti locali a sostegno della vertenza SIME si è tradotta in realtà.

Ieri al ministero dell'Industria il sottosegretario Rebecchini ha ricevuto il presidente della giunta regionale toscana Mario Leone e il sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani. Ci sono voluti giorni e giorni di pressione e di frenetici contatti per ottenere questo incontro. I lavoratori erano pronti fin dalla scorsa settimana a trasferirsi in massa nella capitale mercoledì prossimo per strappare un colloquio e mettere il ministro di fronte alle proprie responsabilità.

Il primo scoglio però è stato superato con la riunione di ieri, a cui seguirà venerdì prossimo nel pomeriggio sempre a Roma un nuovo incontro a cui parteciperanno il sottosegretario, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e degli enti locali, che hanno sostenuto la lotta dei lavoratori SIME con tutti i mezzi a disposizione.

Una manifestazione di operai della SIME

Ieri si è parlato soprattutto di due aspetti della vicenda, almeno stando alle poche righe del comunicato stilato dal ministero e diffuso nel tardo pomeriggio: sono state passate in rassegna le iniziative in atto per individuare i gruppi interessati al rilevamento della azienda; si è proceduto ad un esame finanziario a breve termine per verificare le garanzie di produzione e di occupazione della SIME. Ministero e enti locali hanno concordato di mantenere nei prossimi giorni uno stretto contatto.

L'incontro previsto per venerdì approfondirà senza dubbio questa prima presa di contatto, e sarà l'occasione perché i rappresentanti dei lavoratori facciano sentire direttamente la loro voce al governo.

La lotta dei lavoratori SIME è concretamente sostenuta dai comunisti ad ogni livello. Abbiamo già parlato su queste pagine dell'interrogazione svolta presentata dai parlamentari del PCI alla Camera dei deputati.

Intanto in questi giorni cominciano le assemblee dei lavoratori della provincia in preparazione dello sciopero generale proclamato per il 26 novembre. Oggi sarà la volta dei delegati delle aziende metalmeccaniche (il settore che interessa proprio la SIME insieme all'Emerson, alla Siciet e alla De Micheli) che si riuniranno alle 14 all'auditorium FLOG.

s. c.

Quattro proposte del PRI alla Regione

Piano a medio termine: «I soldi ci sono spendiamoli bene»

«Ci sono abbastanza soldi per impostare un piano a medio termine capace di sostenere e rilanciare l'economia della Toscana». Il rappresentante repubblicano che siede ai banchi del consiglio regionale ha sostenuto con le cifre questa affermazione. Il consigliere Passigli, insieme al segretario regionale del PRI, l'avvocato Antonio Marotti, le ha illustrate ieri mattina durante una conferenza stampa tenuta nella sede del gruppo.

I repubblicani vogliono partecipare, come minoranza, alla stesura di questo «piano a medio termine» per trovare «un accordo tra tutte le forze sulle priorità». A questo fine l'avvocato Marotti ha sollecitato la costituzione della «commissione speciale per la programmazione che rappresenta la sede più idonea per il confronto tra i partiti». Proprio oggi il consiglio regionale dovrebbe sancire la nascita delle tre commissioni speciali: quella per la programmazione, per le questioni istituzionali e per la CEE.

In commissione il PRI ha annunciato farà le sue proposte che sono state schematizzate in quattro punti:

1) «Si faccia un "conto consolidamento" della finanza pubblica di tutta la Regione per cercare modi di spesa più veloci». In altre parole si chiede di calcolare quanto denaro è circolato nelle casse di tutti gli enti locali toscani (Comuni, Regione, Provincie ecc.), quanto ne è stato speso e quanto ne è rimasto inutilizzato (i famosi residui passivi).

Il gruppo del PRI afferma che «pur essendo la Toscana una delle regioni con minor residui passivi, tuttavia non si riesce ancora a spendere per i settori produttivi, quali i progetti speciali e l'agricoltura».

2) «La regione — ha detto Passigli — ha avuto otto miliardi di interessi attivi fondo cassa (gli interessi che gli istituti di credito pagano per i depositi bancari). Questi finanziamenti devono essere utilizzati per favorire le imprese toscane come contributo conto interessi».

3) Le convenzioni stipulate dalla Regione con le banche le permettono di utilizzare circa 120 miliardi. «Si tratta di spenderli subito avendo come punto di riferimento il piano a medio termine».

4) Il PRI propone di dotare la Regione di una finanziaria che aiuti lo sviluppo industriale. «La Fidi Toscana — affermano al PRI — era nata a questo scopo, ma ormai è divenuta uno strumento creditizio a breve termine. O si riporta alle origini la FIDI Toscana — aggiunge il PRI — o si crei una nuova finanziaria».

a. la.

Presto un incontro coi partiti e le associazioni

Casa e sfratti: le proposte del consiglio provinciale

Saranno raccolti i dati più significativi della situazione in tutti i comuni - Indispensabile un piano a medio termine

Il drammatico problema della casa è stato affrontato e discusso anche sui banchi del consiglio provinciale. Tutti i gruppi politici hanno approvato all'unanimità un documento nel quale si annunciano alcune proposte e si indicano le scadenze che vedranno impegnate sul fronte degli alloggi l'amministrazione provinciale nei prossimi mesi. Il consiglio ha proposto di raccogliere i dati più significativi della situazione abitativa nella provincia di Firenze e di trasmetterli successivamente alle associazioni intercomunali con le quali viene auspicato di avviare un rapporto immediato. Alla giunta provinciale è stato chiesto di promuovere un incontro con gli amministratori dello IACP in merito alle difficoltà incontrate in questi ultimi tempi dall'ente stesso.

Per tutti i partiti presenti in consiglio è indispensabile definire un piano a medio termine al fine di dare uno sbocco positivo alla grave situazione degli sfratti e della casa.

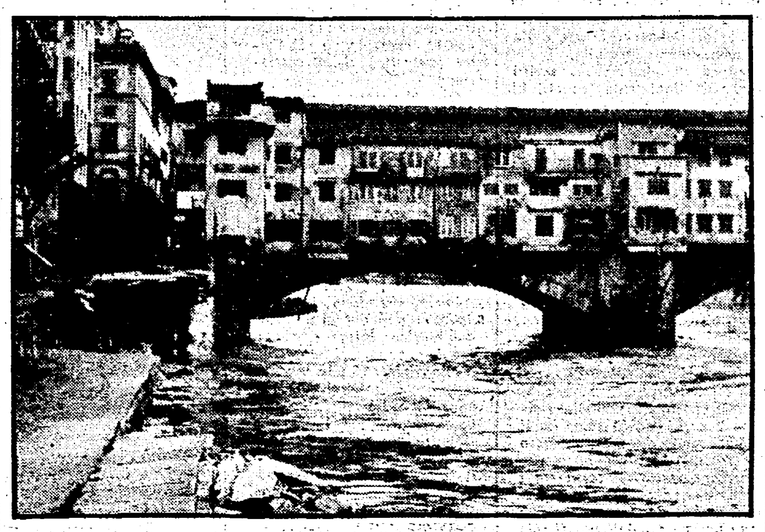
E' uno sbocco che può essere realizzato solo con la costruzione in tempi brevi di nuove case e soprattutto accelerando il recupero del patrimonio edilizio esistente.

Il Consiglio provinicale ha impegnato la giunta a sollecitare un incontro fra tutte le forze poiltiche e le categorie interessate

Sul piano della casa e degli sfratti sono intervenuti nel dibattito i rappresentanti di tutti i gruppi politici presenti in consiglio: Nenci (Psdi), Caffaz (Indipendente di sinistra), Signorini e Billi (Dc). Di Bari (Pri).

Caffaz dopo essersi soffermato sugli aspetti più significativi del problema-casa ha centrato la riflessione sulla questione del patrimonio abitativo sfitto.

L'amministrazione provinciale, ha detto il consigliere repubblicano Di Bari, non ha nessuna competenza sulla casa ma se pensiamo che la Provincia debba sopravvivere con funzioni di programmazione e coordinamento discutiamo di una materia che sicuramente sarà di nostra competenza.



L'ombra grigia di quel 4 novembre del 1966

Quattordici anni fa Firenze cambiò volto. Le acque dell'Arno invasero la città: d'un tratto uno spettacolo spettrale, tragico che a molti ricordava il tempo dello guerra. Lo Stato, si disse, andò sott'acqua e ancora oggi, malgrado lo sforzo degli enti locali, non ha fatto molto per questo fiume. Presero il posto dello Stato le case del popolo, i centri dell'associazionismo.

L'alluvione fu un'occasione di un grande incontro del popolo fiorentino, vecchie e nuove generazioni che si mettevano insieme a spalare nel fango, a ricostruire, a restituire alla luce quello che era rimasto. E poi gli aiuti da fuori, la gente che è accorsa per dare i primi soccorsi. L'acqua diventò in qualche maniera fuoco. Eppure quei drammatici giorni cambiarono il volto della città: molte mani della speculazione si sono allungate da allora sugli alloggi dei quartieri più poveri, delle strade più colpite, strappando intere famiglie alla propria vita quotidiana, costringendo interi nuclei di immigrati a vivere in abitazioni che non sono degne di questo nome. E poi gli antichi ritardi della macchina statale nel risarcire chi fu colpito dalla catastrofe. Il segno di quei giorni è ancora vivo oggi.

Mancano le aule e i professori

In sciopero gli studenti dell'istituto «Meucci»

Ieri mattina hanno fatto sciopero gli studenti delle ultime classi dell'Istituto tecnico statale «Meucci». Sono esasperati perché non hanno ancora gli insegnanti di alcune materie e perché la scuola non funziona. Un gruppo di studenti è venuto a trovarci in redazione e ci ha spiegato che ce l'hanno soprattutto con il preside che, secondo loro, non farebbe tutto quello che è in suo potere per sistemare una situazione intollerabile, nella scuola mancano le aule mentre un capannone con macchinari e strutture nuove di zecca rimane inutilizzato.

«Finora — hanno detto i ragazzi — il preside ci ha raccontato che il capannone non può essere utilizzato perché manca il collaudo. Questa mattina — hanno aggiunto — siamo stati all'amministrazione provinciale e li abbiamo scoperto che il collaudo tecnico delle strutture è stato effettuato dal gennaio del 1980 e da quella data il nostro preside ha avuto in consegna le chiavi del capannone».

Petizione dopo la chiusura del Marconi

Chiedono con 854 firme il cinema per il quartiere

Per trasformarlo in una struttura polivalente - La politica perseguita dai proprietari cinematografici

In un giorno ottocentocinquantaquattro firme. Ottocentocinquantaquattro firme per chiedere che un proprietario non faccia sempre come gli pare. Le ha raccolte il collettivo politico Firenze sud per chiedere che il cinema Marconi venga riaperto e trasformato in una struttura aperta ai bisogni di tutti, con un teatro, degli spazi musicali, un luogo per dibattiti e seminari e naturalmente un cinema, con film di qualità e a prezzi accessibili. Una struttura gestita non più da un privato per fini commerciali ma dal quartiere stesso, cioè dalla gente. Insomma 854 firme per chiedere che non chiuda l'unica sala cinematografica del quartiere 2, che non siano messi sul lastrico i 4 dipendenti per aprire un inutile autosalone.

La mozione firmata dagli abitanti della zona, molti anziani che si trovano così privati di un altro punto d'incontro, è accompagnata da un documento del collettivo politico: «Il caso del Marconi si può considerare un esempio della politica culturale (e commerciale) dei proprietari di sale cinematografiche. Fino ad oggi — prosegue il documento — ha proiettato pellicole di infima categoria, come del resto la maggioranza dei cinematografi fiorentini, ed ora che il pubblico si è stancato si chiude dando la colpa alle televisioni private

La politica dei fratelli Germania, cioè dei monopolisti dei cinema fiorentini, è questa: meno sale, più belle, più care. Cioè centralismo cinematografico riservato alle classi medio alte, senza nemmeno una parola sulla qualità dei film. Le sale eccedenti sono vendute a trust quali la Gaumont o trasformate in altro, per esempio in discoteche.

Noi lottiamo perché questo spazio venga gestito non più da un privato ma dagli stessi abitanti del quartiere, impegnandoci a collaborare per formulare un programma che lo trasformi in una struttura polivalente in cui gli eventuali film proiettati rispondano a precise esigenze culturali e ricreative.»

dl partito

DIRETTIVO FGCI

E' convocata per oggi, alle 21, in federazione, la riunione del Comitato Direttivo della FGCI per discutere sull'inizio del tesseramento e lo stato dell'organizzazione. Per venerdì prossimo, in federazione, con inizio alle ore 17 e proseguimento alle 21 è convocato il consiglio provinciale della FGCI allargato a tutti i gruppi dirigenti dei circoli. La riunione sarà conclusa dal compagno Marco Fumagalli, segretario nazionale FGCI.

DIRETTIVO PCI

La riunione del comitato direttivo della federazione fiorentina del PCI è convocata per sabato prossimo alle 9,30 in via L. Alamanni, per discutere sul piano di lavoro della federazione.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

P.zza S. Giovanni 20, V. Ginori 50, V. della Scala 49, P.zza Dalmazia 24, V. G.P. Orsini 27, V. di Brozzi 282, V. Starnina 41, Int. Staz. S. M. Novella, P.zza Isolotto 5, V.le Calatafimi 6, V. G.P. Orsini 107, Borgognissanti 40, P.zza delle Cure 2, V. Senese 206, V.le Guidoni 89.

LUTTO

I comunisti di Sieci annunciano la scomparsa dei compagni Vivaldo Cencetti e Pietro Catoni iscritti alla sezione fin dalla Resistenza. Il Comitato Direttivo nell'indicarli ad esempio a tutto il partito sottoscrive in loro memoria 40.000 lire per la stampa comunista. I compagni Enrico, Maria, Alfio Fantechi sottoscrivono in memoria del compagno Vivaldo Cencetti 50.000 lire per l'Unità.

RICORDI

Il 29 ottobre è morto il compagno Egisto Rossi, iscritto alla sezione del PCI San Gallo-Cure. Il figlio e i familiari ricordandolo con profondo affetto sottoscrivono in sua memoria cinquantamila lire per l'Unità.

I cugini modenesi, nel ricordare la scomparsa di Francesco Oria, sottoscrivono un abbonamento all'Unità.

DIBATTITO ALLA «GAGARIN»

Oggi alle 21,30, nei locali della Casa del Popolo Francesco Ferrucci, la sezione «Gagarin» si terrà un'assemblea pubblica su «Le lotte operaie e crisi economica: riflessioni sulla vertenza Fiat». Parteciperanno Guido Sacconi, segretario provinciale FLM e altri compagni di alcune sezioni di Fabbrica.

DIBATTITO A TELEREGIONE

Alle 19,30 di oggi, Teleregione trasmetterà una conversazione con l'assessore Paolo Bernabei sul tema: «i problemi sanitari e la città».

DIBATTITO SULL'ABORTO

Per venerdì prossimo, alle 21,30, l'ARCI-UISP di Tavernelle Val di Pesa ha organizzato presso la sala «La Rampa» un incontro dibattito sul tema: «Le divisioni politiche, i problemi morali e sociali dinanzi all'aborto», sarà presente al dibattito Don Franzoni.

LEGA MONTAGNA ARCI

La Lega Montagna dell'ARCI-UISP, anche per quest'anno organizza i centri di addestramento allo sci per ragazzi dagli 8 ai 14 anni. Le iscrizioni si ricevono presso gli sci-club affiliati all'associazione. Inoltre sono aperte le iscrizioni al corso di roccia. Le iscrizioni vengono ricevute presso la sede della Lega Montagna in via Ponte alle Mosse 45 il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 17 alle 19.

ASSEMBLEA CGIL-SCUOLA

Per oggi alle 21 in via Alfani 46, si terrà un'assemblea degli iscritti alla CGIL-Scuola, operanti nel settore Università per discutere su «La sperimentazione dipartimentale nell'ateneo Fiorentino».

MOSTRA SU BETTINO RICASOLI

La mostra «Documenti di Bettino Ricasoli dal 1847 al 1849», allestita nella biblioteca Riccardiana rimarrà aperta al pubblico con orario 9-13 tutti i giorni feriali fino al 30 novembre prossimo.

DIVIETO DI SOSTA

Per lavori SIP, da oggi sarà istituito il divieto di sosta in via Dei Serragli dal numero civico 136 al numero 140. I veicoli lasciati in sosta, che ostacoleranno i lavori saranno rimossi con il carro attrezzi. La durata dei lavori è prevista in 3 giorni.

RICORDO DI CARLO MAGGIORELLI

Oggi alle 8,30 l'assessore comunale Pier Lorenzo Tasselli renderà omaggio, al cimitero di San Felice a Ema, alla tomba del dipendente comunale perito 14 anni fa nell'alluvione che colpì la città.

Il pretore di Empoli

In data 2-10-1980 ha pronunciato il seguente DECRETO PENALE — divenuto esecutivo il 14-10-1980 — contro MANCINI SERAFINO, nato a Cerreto Guidi il 25-9-1927, ivi residente frazione Stabbia via Mazzini n. 19 — imputato: a) del reato di cui agli artt. 23 e 44 lett. c) L. 4-7-1967 n. 580 per aver venduto, senza procedere a pesatura, pane di vario tipo e pezzatura; b) del reato p. e p. dagli artt. 24 e 44 lett. b) L. 4-7-1967 n. 580 per aver trasportato per vendere a domicilio Kg. 80 circa di pane contenuto in ceste di legno poste sul pianale del furgone tg. FI 893529 senza nessuna protezione igienica. Acc. in Cerreto Guidi il 21-1-1980.

... Omissis ...

Condanna il suddetto alla pena di L. 500.000 di ammenda con i benefici di legge ed ordina la pubblicazione per estratto del decreto nei giornali: «La Nazione» e «l'Unità».

Per estratto conforme.

Empoli, li 20-10-1980

IL CANCELLIERE DIRIGENTE
(Dott. Filiberto Scorzese)

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 Tel. (02) 64 23 557/64 38 140
ROMA - Via dei Taurini n. 19 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Primaria Società nel campo della distribuzione G. P. L. in bombole

RICERCA

autotrasportatore con automezzo proprio portata 50 quintali circa per lavoro contrattualizzato. Telefonare 0187/673.351 orario ufficio.

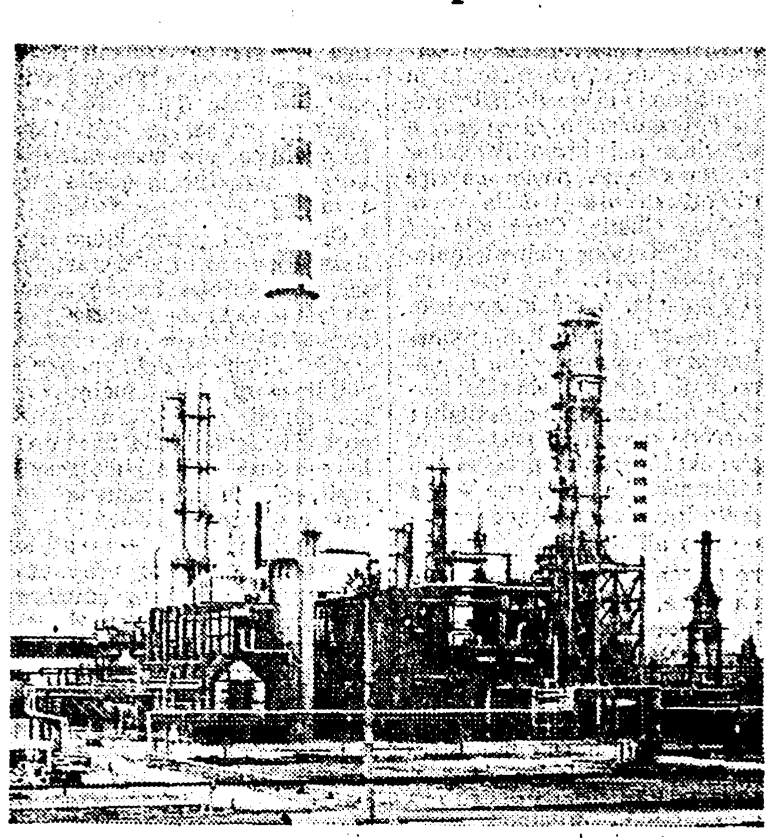
MIKI PELLICCE

VINCI (Firenze) - Località SPICCHIO
Via Machiavelli - Tel. (0571) 509.155

Grossi problemi sono però ancora aperti o si stanno riacutizzando

L'economia livornese ha retto al forte soffio del vento della crisi

Il consiglio comunale ha «radiografato» la situazione produttiva - Al dibattito hanno partecipato anche sindacato e imprenditori - L'intervento dell'assessore Benvenuti - La discussione sul porto



Gli impianti della Stanic

LIVORNO — Motofides, Richard Ginori, Cheddite, sono i tre stabilimenti livornesi in cui più direttamente si è manifestata di recente la crisi economica. I lavoratori hanno lottato, insieme a loro il comitato cittadino, per la difesa e lo sviluppo dell'economia. Dopo momenti di tensione e mobilitazione l'attacco padronale ai livelli occupazionali è rientrato.

Questo non significa che la crisi a livello locale sia stata debellata: grossi problemi sono ancora aperti o si stanno riacutizzando, tutte le aziende, per mantenere e rafforzare la loro competitività e la loro capacità produttiva dovranno essere sottoposte ad un complessivo processo di ristrutturazione.

La discussione sui problemi e le prospettive dell'economia livornese è approdata ieri in Comune. Si è tenuta una riunione consiliare aperta e informale alla quale hanno partecipato rappresentanti delle forze politiche, sociali ed economiche della città, sindacalisti, imprenditori, consiglieri comunali, provinciali e regionali, parlamentari della circoscrizione.

Una folta platea di interlocutori ai quali la giunta ha rivolto un appello: quello di fornire indispensabili contributi di idee, di analisi e ricerca per approdare a proposte concrete di governo dell'economia e colmare i vuoti di programmazione nazionale.

Il dibattito si è protratto sino a tarda sera. E' stato un confronto preparatorio, le cui conclusioni sono state rimandate alla riunione del comitato cittadino che si terrà a breve scadenza. A questo organismo spettano infatti eventuali decisioni; ieri, comunque, non sono mancate precise proposte di intervento.

Le ha elencate Roberto Benvenuti assessore comunale alla Programmazione che, introducendo i lavori, ha disegnato un quadro complessivo della situazione economica locale. Il compagno Benvenuti ha esordito contestando quell'elemento di «presunto impoverimento della città» scaturito dal dibattito che si è sviluppato in queste ultime settimane a più riprese e a più voci. «Il dato del reddito medio provinciale — che ha collocato Livorno dall'8. posto del 1973 al 38. dello scorso anno — è da considerare con estrema cautela». Il procedimento adottato per individuarlo lascia ampi spazi di incertezza e non è sufficiente per capire una complessa realtà economica. «Prova ne sia che lo stesso istituto di ricerca pone Livorno nelle primissime posizioni per quanto concerne l'ammontare della spesa per abitante».

«Livorno, l'economia livornese — ha sottolineato l'assessore dopo aver contestato quella definizione banale e fastidiosa di "isola felice" attribuita spesso alla città — in questi anni di crisi acutissima, internazionale e nazionale ha tenuto meglio di altre città e altre zone del nostro paese; ed ha tenuto sia per ragioni oggettive, per il tipo di economia presente, sia per le scelte che nel corso degli anni la città ha saputo fare anche con lungimiranza».

Segnali acuti di crisi nel tessuto produttivo e sociale esistono però anche a Livorno, ma complessivamente «i comparti fondamentali dell'economia hanno manifestato capacità di tenuta». Sia nella grande industria pubblica e privata che nella piccola e media industria e nell'artigianato. Il livello di occupazione delle partecipazioni statali è aumentato del 5,65 per cento dal 1975 al '79, del 4,21 per cento nell'industria privata; del 5,54 per cento nella piccola e media industria dal 1977 al 1979. Senza parlare dell'impetuoso sviluppo del porto. Benvenuti ha ricordato anche alcuni dati negativi come quello della disoccupazione giovanile e femminile, del lavoro precario e sommerso.

Niente ottimismo, dunque, nè catastrofismo. Necessario è invece «rafforzare l'impegno e l'iniziativa del governo locale e della Regione per i piani di settore», soprattutto i piani dell'auto e componentistica, navalmeccanica, chimica. L'argomento più atteso dell'incontro di ieri era forse il porto. Benvenuti non lo ha trascurato: ha informato sugli interventi in corso (Darsena Toscana, studi sul piano regolatore ecc.) ed ha sottolineato che dalla soluzione di tre problemi dipendono questioni essenziali per il futuro del porto e della città.

In primo luogo i problemi della viabilità e collegamenti ferroviari, «la presenza delle ferrovie dello stato sul porto di Livorno deve essere adeguata e ampia», e quelli relativi all'utilizzo della Darsena Toscana («le aree sul porto sono aree pubbliche, la amministrazione si opporrà a qualsiasi tentativo di instaurare privilegi») e la funzione del centro intermodale. Secondo, una riconsiderazione del modello organizzativo e gestionale del porto stesso e infine «le esigenze e la urgenza di un quadro di riferimento nazionale che per troppo tempo è mancato e che oggi si impone».

Su questi punti essenziali, insieme ad una valutazione attenta sulle caratteristiche del settore industriale e sul ruolo dell'attività terziaria, sull'assetto e l'organizzazione del territorio «deve essere avviata — ha concluso Benvenuti — una prima riflessione che faccia conoscere in seguito momenti di approfondimento ma soprattutto di battaglia politica per difendere il ruolo assunto da Livorno nell'economia regionale e nazionale».

st. f.

Alla «Forestale» di Chiusi della Verna

Record! Assunte e licenziate in un solo giorno

Si tratta di 10 ragazze che dovevano raccogliere semini dagli ontani - Situazione assurda

AREZZO — Assunti e licenziati in un giorno: scarso rendimento nella raccolta dei semini. I protagonisti: da una parte l'Azienda Forestale di Stato, dall'altra una decina di ragazze di Chiusi della Verna. La storia: l'azienda ha bisogno di raccogliere semi nel bosco per i propri vivai. Si rivolge all'ufficio di collocamento e gli vengono offerti 10 giovani, quasi tutti ragazze. Queste vengono convocate: «Ci portarono nel bosco come quando gettano i lupi». Questi sono gli ontani, queste sono le scale, questi i secchi. Chi s'è visto s'è visto. E la raccolta così ebbe inizio.

Qualche parola sui raccoglitori: due sono ragioniere, diplomate l'anno scorso, due sono maestre, un ragazzo ha fatto saltuariamente il meccanico, le altre sono giovani che non hanno mai visto un ontano. Questa specie di mini-armata Brancaleone ha iniziato così la caccia al semino. Gli avevano dato un obiettivo, 40 chili al giorno: «La quantità minima che raccoglie un operaio», ci ha detto il dottor Perrone, della Forestale. «Noi ne abbiamo raccolti in otto ore di lavoro sì e no 15 chili. Siamo sempre state sui banchi di scuola e quei maledetti semini sono piccolissimi e leggerissimi».

La mattina seguente alla prima giornata di caccia al semino c'è stata, da parte della Forestale, la doverosa conta dei chili raccolti. «Nemmeno un quinto della quantità minima», ha detto il dottor Perrone. Quindi la proposta: una specie di lavoro a cottimo, tanti chili, tanti soldi. 800 lire al chilo. Al che le dieci ragazze hanno lanciato la spugna e sono tornate a casa. L'entusiasmo per il lavoro è quindi affogato nei semini, troppo piccoli e troppo leggeri.

Abbiamo chiesto al dottor Perrone perchè non ha affiancato ai ragazzi un operaio specializzato. Ecco la risposta: «La raccolta è un lavoro essenzialmente manuale. L'operaio non gli avrebbe insegnato niente di più di quanto gli abbiamo detto noi prima di farli iniziare». La Forestale non ha offerto nemmeno la prova d'appello a questi dieci giovani. Li ha rispediti a casa solo dopo otto ore di lavoro. «E pensare che noi ci siamo adattate, abbiamo fatto addirittura un'ora di lavoro in più, niente; il nostro è stato giudicato uno scarso rendimento». E così ognuno è rimasto al suo posto: i giovani a casa e i semini nel bosco.

c. r.

Avanzata da «Democrazia Gigliese»

Una proposta per il PRG del Giglio

Una commissione consiliare per seguire i lavori ed intervenire nelle varie situazioni

GROSSETO — La costituzione di una commissione consiliare che abbia il compito di seguire ed intervenire nelle diverse fasi intermedie di elaborazione del piano regolatore e che, quindi, possa essere sede di confronto e di attiva collaborazione tra amministratori e tecnici, viene chiesta dal gruppo consiliare del Pci e di «Democrazia gigliese» in una mozione da discutere nel consiglio comunale dell'isola del Giglio per affrontare organicamente i problemi concernenti l'assetto territoriale dell'isola. Ritenuto che il piano regolatore è uno strumento programmatorio e pianificatorio in grado di condizionare, attraverso l'intervento urbanistico, la vita economica sociale e culturale della collettività, la mozione sottolinea l'estrema interdipendenza tra programmazione territoriale e programmazione economica. Nel considerare come l'Isola del Giglio sia abitata, a differenza di tutte le altre isole minori dell'arcipelago toscano, da una popolazione autoctona, dotata di storie e tradizioni proprie; come la disposizione territoriale, la struttura urbanistica delle tre frazioni isolane e i monumenti che la compongono rendono l'ambiente naturale del Giglio tra i più interessanti, diversificati e ricchi tra quelli presenti nel Mediterraneo, sia per quanto riguarda la zona costiera che quella marina, il cui patrimonio ha un valore collettivo da tutelare e proteggere adeguatamente.

Nel valutare la costante e viva pressione speculativa il documento chiede al consiglio comunale di impegnare la giunta a richiedere tempestivamente alla Regione Toscana la disponibilità di alcuni tecnici (economista, agronomo, tecnico naturalista, forestale e archeologo) affinchè possano validamente affiancare l'ingegnere Giordani di Padova nel lavoro di pianificazione territoriale mirante ad un concreto ed ordinato sviluppo di tutte le risorse economiche dell'isola ed una loro incentivazione.

La richiesta di affiancamento di tecnici della Regione all'ingegner Giordani, non intende minimamente sminuire la sua capacità e serietà professionale, ma trova motivazione nella valutazione della interdipendenza tra economia e assetto territoriale, che pone problemi più generali, che un professionista pur bravo e preparato, incaricato dall'amministrazione comunale di elaborare il piano regolatore generale non può da solo soddisfare.

Nel settore non c'è per il momento cassa integrazione

Il vetro empolese tiene ma bisogna stare attenti

Differenti realtà fra «tradizionale» e «cavo meccanico» - L'introduzione di nuove tecnologie è una scelta irrinunciabile per reggere il mercato e per l'organizzazione del lavoro

EMPOLI — Il vetro è, ad Empoli, sinonimo di lavoro, di creatività, di attività che tradizionalmente segnano l'assetto economico della zona. Vi lavorano 2.500 persone, distribuite in venticinque aziende, alcune di medie dimensioni tutte le altre piccole. Dai numerosi forni esce una produzione decisamente varia: vetro verde, cioè bottiglie, fiaschi, damigiane che costituiscono il settore del cosiddetto «cavo meccanico»; articoli definiti «tradizionali» per il procedimento produttivo che richiedono, come oggetti da regalo, bicchieri, soprammobili. Ornamenti; infine, pezzi per l'illuminazione. E' un ventaglio ampio, sia di prodotti che di tecniche.

In tempi poco luminosi per l'economia italiana, come questi che stiamo attraversando, il primo interrogativo è inevitabilmente questo: che aria si respira ad Empoli nell'industria vetraria? Quale è la situazione occupazionale? La prima risposta, immediata, è che l'aria non è così pesante come altrove, non c'è cassa integrazione, nel complesso si produce abbastanza bene. Ma sono affermazioni che richiedono spiegazioni e precisazioni, per non essere fraintese. In primo luogo, occorre distinguere: tutto sembra procedere abbastanza regolarmente nel settore dell'illuminazione ed in quello «tradizionale» caratterizzati da una consistente esportazione. Discorso diverso vale per il «cavo meccanico»: si tratta di una produzione destinata alle grandi industrie e che quindi si trova a dover fare i conti con le multinazionali che dominano il mercato internazionale.

Negli ultimi anni si è registrato un sensibile calo degli addetti

«Chi sa fare il suo lavoro come si deve — dice Rolando Mannucci, della Filcea-CGIL —, chi ha professionalità e mestiere riesce a trovare un posto, soprattutto tradizionale». I problemi più seri li incontriamo a proposito dei giovani: e non ci si può fermare di certo al luogo comune di chi dice che non vogliono andare in vetreria. La situazione è molto più complessa: prima di tutto, le offerte di lavoro sono poche, nel «meccanizzato» specialmente non ci sono sintomi di espansione. E poi, mancano le condizioni oggettive, materiali, per un inserimento dei giovani: gli ambienti di lavoro lasciano troppo spesso a desiderare, si arriva fino ai casi limite di fabbriche in cui difettano i servizi igienici e i topi circolano indisturbati».

Eccoci giunti ad un argomento importante: gli investimenti, l'organizzazione del lavoro. Per guardare con serenità al futuro, per riuscire a consolidare il settore del vetro, non è possibile lasciare le cose come stanno. «Gli imprenditori empolesi — osserva Aldo Uliveri, anch'egli della Filcea-CGIL — hanno una mentalità per molti versi rimasta indietro di qualche decennio, sono poco disposti a compiere scelte lungimiranti. Eppure, proprio di queste scelte ci sarebbe bisogno, per reggersi sul mercato, per non temere la concorrenza sempre più spietata. Ci sarebbe bisogno di nuove tecnologia, di "forni a bacino" che consentirebbero un nuovo tipo di organizzazione del lavoro, di ambienti più adeguati alle esigenze della produzione e — vale proprio la pena sottolinearlo — sarebbero opportune anche forme associative tra imprenditori

Sembra di capire, insomma che l'industria vetraria non può permettersi il lusso di godere della condizione di relativa tranquillità in cui adesso si trova, senza preoccuparsi del futuro. I rischi sarebbero troppo seri. Due situazioni aziendali meritano una menzione particolare. Il primo caso è quello della GWE una azienda con una quarantina di dipendenti che inaspettatamente ha chiuso i battenti: «E' la vicenda di imprenditori spregiudicati che si sono preoccupati soltanto di speculare — commenta Ulivieri — accumulando un miliardo di debiti in quattro anni, di cui 170 con l'INPS. Hanno chiuso, ma non certo per difficoltà dell'azienda o per crisi di mercato: la loro intenzione sembra essere piuttosto quella di trasformare l'impresa in una attività esclusivamente commerciale. Gli operai sono stati licenziati, ma per fortuna quasi tutti hanno già trovato un nuovo lavoro: restano in credito, comunque, di tre mensilità e della liquidazione».

L'altro caso — di tutt'altro segno — è quello del «Gruppo Del Vivo». Nei primi mesi di quest'anno i lavoratori iniziarono una vertenza che poneva in primo piano la necessità dello spostamento dell'azienda «Vitrum» dal centro della cittadina — dove adesso si trova — ad un'area periferica: per togliere dal centro di Empoli una fonte d'inquinamento, ma anche perchè un nuovo stabilimento può consentire investimenti, l'adozione di più moderne tecnologie, una migliore organizzazione del lavoro (tutte cose difficilmente realizzabili nella vecchia sede). La vertenza si è conclusa positivamente con un accordo nel quale vengono accolte sostanzialmente le richieste degli operai e delle organizzazioni sindacali.

Fausto Falorni

Due coltivatori in tribunale a Grosseto

Processo pungente come quattro spinosi carciofi

GROSSETO — Per quattro, leggasi quattro carciofi, due coltivatori sono finiti in tribunale con i giudici che hanno erogato complessivamente 16 mesi, quindici giorni di reclusione e 12 mila lire di multa. I fatti risalgono all'aprile di due anni fa e avvennero in una zona di campagna, «la Badiola», di Castiglione della Pescaia.

Dante Tamantini, un grossetano di 59 anni, si appropria di quattro carciofi nella carciofaia di Roberto Moscatelli, un castiglionese di 49 anni che, avendo scoperto il «ladro», lo rincorre e sotto la minaccia di una denuncia, chiede, riuscendo ad averla, la somma di 350 mila lire per mettere tutto a tacere. La cosa viene saputa dai carabinieri che con dettagliato esposto investono la magistratura che al termine dell'indagine rinvia a giudizio il Tamantini «per furto aggravato» il Moscatelli per «estorsione».

Ieri mattina, dopo un veloce dibattimento la sentenza: quindici giorni di reclusione e 12 mila lire di multa per il Tamantini; un anno e quattro mesi di reclusione per Moscatelli. Qualsiasi commento a questa notizia dovrebbe essere superfluo.

La Regione ha approvato una proposta di legge

In dirittura d'arrivo la costituzione della Fondazione Antonicelli a Livorno

La costituzione della Fondazione Franco Antonicelli sta avviandosi sulla dirittura d'arrivo. La Giunta Regionale ha approvato una proposta di legge per la sua partecipazione. Il progetto è stato trasferito al Consiglio che dovrà definitivamente sancire la presenza della Regione in questo nuovo importante organismo.

Nell'illustrare la legge, l'assessore regionale per la Cultura, Luigi Tassinari ha ricordato la figura o l'opera di Franco Antonicelli, il suo impegno negli studi letterari e nella vita civile. Anche la volontà di donare la sua biblioteca privata alla Compagnia dei lavoratori portuali di Livorno — ha detto Tassinari — è il segno di questo nesso tra studio ed impegno politico.

In oltre quarant'anni Antonicelli aveva raccolto una biblioteca composta da più di trentamila pezzi: una documentazione pressoché completa della letteratura e della cultura italiana soprattutto di questo secolo, con significative escursioni anche in quella del secondo ottocento.

Ma oltre alle pubblicazioni, la raccolta di Antonicelli è arricchita di documenti non a stampa, come autografi di Pascoli e di D'Annunzio, materiale iconografico, carteggi e manoscritti dello stesso Antonicelli.

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.218
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

VENERDI' 7
GIULIANO BERGAMINI
e la sua orchestra
SABATO POMERIGGIO
D.J. LEOPARDO
(soul train disco dance)
IN SHOW
Tutte le sere discoteca

studio arredamento negozi
Consulenza - Progettazione (gratuita)
Realizzazione - Personalizzazione:
● Bar - Pasticcerie ● Gelaterie - Pizzerie ● Ristoranti ● Alimentari ● Macellerie ● Salumerie ● Celle frigorifere
● Espositori murali ● Contenitori surgelati ● Abbigliamento ● Calzature ● Tabaccherie ● Cartolerie ● Oreficerie
Modulari e vetrine componibili - Scaffalature metalliche
Esposizioni: TITIGNANO (PI)
Via Tosco Romagnola, 1907 - Tel. (050) 776116

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
20162 MILANO
Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

I programmi delle TV locali

R.T.L.

17,30: Telefilm: Dick Powel Theatre; 18,05: Telefilm: Giorno per giorno - Una prova da superare; 18,30: Rassegna stampa; 18,40: Film: I magliari, con Alberto Sordi, R. Salvatori, Belinda Lee; 20,25: Cartone animato: Space Angel; 20,40: Calcio spettacolo brasiliano: Corinthians-Vitoria; 21,35: Spazio spettacolo con Lucio Dalla; 22,00: Telefilm: Giorno per giorno - Una decisione imprevista; 22,30: Telefilm: La commedia all'italiana; 22,50: Nemici per la pelle, con Jean Gabin, Louis De Funes.

TELE ELEFANTE

17,00: Il mondo degli animali; 17,35: Film: I tre aquilotti; 19,15: Telefilm: Doris Day Show; 19,45: Cartoons; 19,55: Stasera con noi; 20,00: Italia Due; 20.30: Il tempo domani; 20,35: Film: Amico di famiglia; 22,20: Telefilm: Doris Day Show; 22,55: Il tempo domani; 23,00: Un cavallo per tutti; 23,30: Film: 24 ore non un minuto di più.

CANALE 48

08,00: Cartoons: Viki il Vikingo; 08,30: Telefilm: Sandokan; 09,00: Telefilm: Un uomo, una città (Anthony Quinn); 10,00: Film: Ore 10,10 attentato; 11,30: Canale 48 con voi; 12,30: Cartoons: Fanta Super Mega; 13,00: A tavola in Toscana - Una ricetta al giorno; 13,10: Mille Miglia ovvero i desideri di Giusy; 13,30: Film: Buongiorno elefante; 15,00: Cartoons: Il grande Mazinger; 15,30: Film: Il gatto di Brooklin aspirante detective; 17,00: Cartoni animati; 17,30: Marameo - quasi un pomeriggio per i ragazzi; 19,20: A tavola in Toscana; 19,30: Cronache Toscane; 20,00: Spazio redazionale; 20,30: Telefilm: Taxi; 21,00: Film: Primo Amore (Carla Gravina); 22,45: Telefilm; 23,45: Cronache Toscane; 24,00: Film: Il dominatore del deserto.

TELE LIBERA FIRENZE

13,30, 20,00, 21,25: Notiziario; 10,30: Telefilm: The Big Walley; 11,30: Telefilm: Star Trek; 12,30: Cartoons: Candy Candy; 13,00: Marameo; 13,30: Cartoons: Getta Robot; 14,00: Telefilm: The Big Walley; 15,00: Telefilm: La Famiglia Adams; 15,35: Film: Rappresaglia; 17,30: Cartoons: Marameo; 18,00: Cartoons: Ciao Ciao; 19,00: Telefilm: La Famiglia Adams; 19,30: Cartoons: Candy Candy; 20,05: Cartoons: Getta Robot; 20,30: Telefilm: The Big Valley; 21,35: Film: Il falso traditore; 23,25: Telefilm: Star Trek; 00,15: Film: Provocazione.

RTV 38

07,00: La sveglia dei ragazzi con Joe 90, Gli Antenati, Gaiking; 08,30: Film: La spiaggia; 10,15: Telefilm: Agente Speciale; 12,20: Telefilm: Joe 90; 12,40: Anteprima cinema; 13,00: Cartoons: Gli antenati; 13,30: Cartoons: Gaiking; 14,00: Telefilm: Agente Speciale; 15,00: Anteprima cinema; 16,00: Disco Kim; 17,00: Cartoons: Gli antenati; 17,30: Telefilm: Gaiking; 18,00: Telefilm: Joe 90; 18,30: Telefilm: Pearl Harbour; 19,30: Cartoons: Gli antenati; 20,00: Cartoons: Gaiking; 20,40: Film: Guendalina; 22,20: Telefilm: Agente Speciale; 24,00: Film per adulti; RTV 38: Non stop.

TELE 37

10,30: Cartoons: Gaiking; 11,00: Telefilm: Love Boat; 12,00: Un poliziotto insolito; 12,30: Telefilm: Dr. Kildare; 13,00: Andiamo al cinema; 13,30: Gaiking robot guerriero; 144,00: Telefilm: L'incredibile Hulk; 15,00: S.O.S. Squadra Speciale; 15,30: Film: Macho Callagan; 17,00: Telefilm: Dr. Kildare; 17,30: Telefilm: Angie; 18,00: S.O.S. Squadra Speciale; 18,30: Gaiking robot guerriero; 19,00: T37 Giornale; 19,30: A/M motori; 20,00: S.O.S. Squadra Speciale - Telefilm: Il marito di mia madre; 20,30: Telefilm: Love boat; 21,00: Telefilm: Angie; 22,00: Telefilm: Agente Pepper; 23,00: Film: Un giovane una giovane.

VIDEO FIRENZE

13,00: Film: Ammutinamento nello spazio; 14,30: Cartoons: Capitan Fathom; 15,00: Telefilm: Monkees; 17,30: Film: Diario di un italiano; 19,00: Telefilm: Hawk l'indiano; 19,30-22,15: Cronaca oggi; 19,45: Cartoon: Capitan Fathom; 20,15: Telefilm: I Monkees; 20,45: Film: E' stato bello amarti; 22,30: Telefilm: Hawk l'indiano; 23,00: Film: Violenza contro violenza.

TELETOSCANA UNO

11,30: Film: La cento chilometri; 13,00: Telefilm: I bucanieri; 13,30: Telefilm: Il mondo di Shirley; 14,00: Telefilm: Lou Grant 15,00: Film: la cento chilometri; 16,30: Telefilm: Roy Rogers; 17,00: Telefilm; 17,30: Telefilm: Bucanieri; 18: Telefilm: Maya; 19,00: Pop Corn musicale; 20,00: Telefilm: Il mondo di Shirley; 20,30: Telefilm: Haway: squadra cinque zero; 21,30: Film: All'Ovest niente di nuovo; 23,15: Anni intrepidi; 23,45: Film: Il manoscritto scomparso.

TELEREGIONE TOSCANA

08,15: Film; 10,00: Con Radio Fiesole; 10,30: Prima pagina; 10,40: Dal Consiglio Regionale; 12,45: Il tesoro del castello senza nome; 13,45: Telefilm; 14,15: L'altro sport; 14,45: Film: Beau geste; 16,20: Cartoni animati; 17,00: Disco dine, giochi e cartoon della serie Astro Ganga-Godzilla; 19,30: Informazioni dei partiti; 20,00: Caccia al premio; 20,45: Film: Harvey; 22,45: Telefilm; 23,15: [illegible] in casa; 23,45: La clessidra, colloqui.

RETE A

13,00: Anna e Barbera; 13,30: Telefilm: Black beauty; 14,20: Il collezionista; 14,30: Secondo [illegible] questo; 15,00: La musica; 17,00: Anna e Barbera; 17,30: Telefilm: Black beauty; 18,30: Film; 20,00: Cartoons; 20,45: Film; 22,15: Studio A; 23,20: Il mondo del basket.

TOSCANA TV

16,30: Parliamo di cucina: Il cuoco Totò al telefono; 17,00: Film: I magliari; 18,40: Calcio brasiliano; 19,30: Cartoons: Space Angels; 20,30: Spazio notizie; 21,00: La diretta del martedì; 22,00: Spazio spettacolo: Lucio Dalla.

TELEVIDEO TVR

10,00: Contuttantucismo minuto; 13,00: Jabber Jaw cartoons; 13,30: Film: Macho killer; 15,00: Telefilm: Lassie; 15,30: Film: Siamo tutti peccatori; 17,00: Cartoons: Jabber Jaw; 17,30: Lassie - Telefilm: L'orfano del circo; 18,00: Film: La città rubata; 19,30: Telefilm: Wanted; 20,00: Vita e morte della Se[illegible]; 20,30: Telefilm: Wanted; 21,00: Film: I Diavoli volanti; 22,30: Film: Domani non siamo più qui.

A Livorno vi consigliamo...

CENTRO MEDICINA ESTETICA
Dr. G. PALMINTERI
57100 LIVORNO
Piazza Attias, 37
Tel. (0586) 34631

GIOIELLERIA OROLOGERIA
MATACENA
CONCESSIONARIA
LORENZ - TIQUA
QUADRI IN ARGENTO DI LIVORNO ANTICA
ESCLUSIVO

VITAFLEX
COSTRUZIONE SU MISURA DI MATERASSI A MOLLE RIGIDO-ANATOMICI PERSONALIZZATI E BILANCIATI AL PESO DEI CONIUGI PER LETTI MATRIMONIALI
LIVORNO
Via Fagiuoli 14
Tel. 38.134
«LA FABBRICA DELLA SALUTE»

SA. TO. MA. s.n.c.
CONCESSIONARIA
PASQUALI - MC CULLOCH
Cecina - Piazza Libertà, 44
Telefono 64 22 40

furlini

EMPORIO DELL'AUTO
CONCESSIONARIA SPECIALISTA
ricambi originali — lubrificanti
RICAMBI - ACCESSORI - AUTORADIO
DEPOSITARIO BATTERIE
CECINA - TEL. 641.241/684.565
TUDOR

ELETTRONICA RADIOMARE
PROGETTI E COSTRUZIONI ELETTRONICHE
Controlli Elettronici Industriali e di Sicurezza
SERVIZIO TECNICO ED INSTALLAZIONE
Stazioni Radio
Ponti Radio VHF-UHF
Radiogoniometri - Radar
Ecoscandagli
Piloti automatici
Impianti Video
Sede:
Scali Manzoni, 51-53
Tel. 34.000
57100 - LIVORNO
(reg. aut. continua)

Assemblea con Napolitano

I comunisti aretini discutono insieme la vita del partito

L'analisi dei fatti - La comprensione dei problemi per un nuovo costume interno

AREZZO — Un partito come e perché. Titolo non scritto di un documento della federazione Pci di Arezzo che sabato scorso ha avuto il suo battesimo ufficiale nella assemblea dei segretari di sezione.

«Un documento severo, una analisi critica ed autocritica abbastanza cruda sullo stato del partito ad Arezzo». Queste le parole che Giorgio Napolitano gli ha riservato nelle conclusioni dell'assemblea al Centro affari e convegni.

Si pone all'attenzione la necessità di un partito diverso, che non debba rincorrere le realtà che si muovono nella società civile, una organizzazione che non respiri solo e soltanto l'aria delle federazioni, che sappia comprendersi con le esigenze dei cittadini senza avere la «verità in tasca». Un partito, in definitiva, che capisca bene quello che succede intorno, i problemi di tutti i giorni, le condizioni di lavoro, di studio e di vita della gente.

Leggiamo qua e là: «nel nostro metodo di lavoro c'è da mettere al primo posto il momento dello studio scientifico, critico, collettivo della realtà». Come dire basta con le semplificazioni, con la politica fatta sugli slogan e sui sentiti dire.

Occorre invece una analisi corretta, basata sui dati e sui fatti: sulla fabbrica (produzione, organizzazione del lavoro, sua qualità, vita degli operai dentro e fuori la fabbrica, orientamento politico ed ideale degli operai delle singole aziende), sui giovani, sulle donne, sulla gente comune. Sulla comprensione di questi problemi deve vivere la sezione: «strumento di cerniera tra il partito e la società», l'ha definita Vasco Giannotti nella sua introduzione all'assemblea di sabato.

E sottolineando il valore della sezione il compagno Napolitano ha ricordato che proprio in questa direzione occorre operare una svolta, se non si vuole che «le sezioni diventino dei semplici terminali». Attorno alle sezioni ruotano altri problemi, pianeti sinora scarsamente esplorati: la democrazia interna al partito e il rapporto con i movimenti. Più partecipazione alle scelte del partito hanno chiesto i compagni intervenendo.

Questa «parola magica» ha una serie di risvolti. Non vuol dire soltanto una chiamata al voto. Vuol dire anche una trasformazione interna della vita del partito, degli organismi dirigenti alle sezioni. «Cosa trova un giovane, ha chiesto il compagno Giannotti, quando entra per la prima volta in una sezione?».

La risposta non è certo consolante: «ritualità, ripetitività, burocratismo. Occorre quindi un nuovo costume interno al partito, altrimenti il decentramento, i comitati di zona, la valorizzazione del comitato federale quale centro propulsivo, cuore del partito, rischiano di diventare meri aggiustamenti organizzativi. La linea di tendenza emersa dal dibattito è quindi quella di lavorare per stringere i tempi nel realizzare un partito nuovo, «consapevole però pienamente di quello che è stato e di quello che è», ha tenuto a precisare Napolitano.

I tempi stringono. Giannotti nell'introduzione, tutti i compagni negli interventi, Napolitano nelle conclusioni, hanno affermato, senza tortuosità verbali, che la situazione per il partito è difficile. Nel grande salone del Centro affari convegni si respirava questa aria di preoccupazione. I tempi velocissimi delle crisi e delle scelte politiche hanno visto il partito talvolta attardarsi in discussioni senza fine e talvolta rapidissimo nel prendere posizioni senza consultazioni di base.

Gli ultimi anni sono stati un continuo saggiare la durezza della nostra opposizione parlamentare. E non tutti hanno capito i sottili distinguo usati di volta in volta. Si aggiungono poi le ultime vicende: quella della Fiat e i rapporti con i socialisti. Una situazione quindi estremamente difficile e complessa.

Le soluzioni e le linee del partito hanno trovato consenziente l'assemblea di sabato dei comunisti aretini. E l'indicazione ad esso è quella di discutere, far conoscere, fuori del partito, queste linee recuperando con le masse degli operai, dei giovani e delle donne quei rapporti che negli ultimi tempi si sono fatti forse troppo labili e occasionali.

c. r.

Fermi per due ore ottomila operai calzaturieri

Questa mattina sciopero nella «zona del cuoio»

E' la seconda giornata di protesta contro l'atteggiamento del padronato — Duemila dipendenti sono in cassa integrazione

PONTEDERA — Questa mattina per due ore scioperano gli ottomila calzaturieri del Valdarno inferiore; dalle 10 alle 12. Assemblee di lavoratori sono in programma presso le sedi sindacali; manifestazioni con volantinaggio si svolgeranno nei vari centri del comprensorio e nelle zone industriali per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla vertenza.

Si tratta del secondo sciopero deciso unitariamente dai sindacati del Valdarno inferiore per protestare contro l'atteggiamento degli industriali che non vogliono iniziare le trattative sulla piattaforma di zona presentata dai sindacati calzaturieri subito dopo le ferie. Un atteggiamento che non trova giustificazioni di sorta.

Infatti la piattaforma presentata non si riferisce tanto a problemi salariali ma a questioni di fondo della politica industriale del settore partendo dal presupposto che solo attraverso un confronto serrato fra sindacato e imprenditori sia possibile uscire dalla crisi che si verifica nella zona e che non può certo essere risolta secondo le linee classiche del padronato che sono quelle di scaricare sulle spalle dei lavoratori il peso della crisi.

Il settore calzaturiero infatti nella zona del Cuoio dà lavoro a circa 8 mila dipendenti dei quali oltre due mila si trovano da tempo in cassa integrazione mentre diverse piccole aziende hanno chiuso i battenti e in altre si è proceduto a licenziamenti che attualmente sono circa 500. Senza contare che in questo settore è diffuso il lavoro nero e a domicilio ed anche in questo campo ci sono sensibili flessioni.

Nella loro piattaforma i sindacati non nascondono che i sintomi di crisi trovano una giustificazione nella flessione delle esportazioni soprattutto verso gli Stati Uniti. Ma si avanzano proposte per risolvere i problemi che non sono quelle della riduzione dei livelli di occupazione ma un nuovo modo di organizzare la produzione andando alla costituzione di organismi consortili.

Comunque se gli industriali continueranno a non voler aprire una trattativa la lotta sindacale si intensificherà e i sindacati nei prossimi giorni avranno contatti con le forze politiche e con gli enti locali per creare uno schieramento unitario in grado di far recedere gli industriali da un'intransigenza che non trova nessuna giustificazione nei fatti.

La crisi di questo comparto produttivo è significativa anche sul piano regionale — come sottolinea il sindacato di Castelfranco di Sotto, Cortopassi — in quanto si tratta di un comparto importante anche per i vantaggi che dà alla bilancia dei pagamenti del nostro paese con le sue esportazioni.

Per questo gli enti locali e le associazioni intercomunali del Valdarno Inferiore affronteranno nei prossimi giorni il problema ponendo all'attenzione della giunta regionale l'opportunità di andare alla stesura di un progetto calzature.

Stefano Baccelli

E nemmeno i rappresentanti degli Enti locali e dei sindacati

Il piano della Tirrenia non convince la Regione

Sì alla sesta nave ma non passando per Pianosa - Il potenziamento linee deve interessare soprattutto l'Elba - Come utilizzare il naviglio disponibile e quello in costruzione

PIOMBINO — Il consiglio regionale esprimerà parere negativo sul piano quinquennale presentato dalla società di navigazione Tirrenia per i collegamenti con le isole dell'arcipelago toscano. Questa è la proposta maturata dalla giunta regionale e che l'assessore Dino Raugi ha sottoposto ieri mattina, nel corso di una riunione che si è svolta presso il comune di Piombino, alla verifica degli amministratori dei comuni dell'Elba e delle isole minori, quelli delle organizzazioni sindacali dei marittimi.

Il piano quinquennale, il secondo presentato dopo la costituzione della società a partecipazione pubblica Toremar (Tirrenia e privati), non tiene infatti conto — ha sostenuto Raugi e tutti gli amministratori locali — dello spirito della legge 169 che istituiva, appunto, le società di navigazione regionali. Lo sviluppo dei collegamenti marittimi deve avere come punto di riferimento fondamentale le esigenze delle popolazioni isolane.

Il piano quinquennale della Tirrenia conferma, è vero, la sesta nave reclamata a gran voce dagli elbani, ma propone nel contempo la istituzione di una nuova linea di collegamento trisettimanale con Pianosa. La sesta nave verrebbe quindi dirottato dalla Toremar su una linea che interessa scarsamente le popolazioni residenti, per svolgere — si dice — un servizio a favore delle famiglie dei detenuti della colonia penale di Pianosa.

Questa ipotesi non trova riscontro nelle richieste dello stesso ministero di grazia e giustizia, che per svolgere questo servizio ha noleggiato un aliscafo da una società privata. Per questa novità, praticamente l'unica contenuta nel piano, lo Stato dovrebbe concedere una sovvenzione di 816 milioni, su un totale di un miliardo e 87 milioni richiesti dalla Tirrenia in ragione del previsto incremento di miglia percorse dalla flotta Toremar.

Il servizio con Pianosa — sostengono Regione e Comuni — può essere assicurato mediante l'inserimento in servizio di un nuovo aliscafo in sostituzione di quello noleggiato dal ministero di grazia e giustizia dai privati, mentre la sesta nave dovrà coprire gli attuali disagi della popolazione elbana. Oltre alle sei navi la Regione richiede quindi due aliscafi, dato che uno, il Fabricia, è già in servizio.

Un altro punto con il quale non si concorda con il piano è il reinserimento in servizio della motonave Aethalia; sarebbe questa la sesta nave che la Tirrenia propone di utilizzare. La soluzione — ha detto Raugi — può andare bene fino all'81, poi dovrà essere messa in servizio una nuova nave, poiché per l'Aethalia scadrà il venticinquesimo anno di età e dovrà, quindi, essere messa in disarmo come prevede la legge.

Questo è in linea con lo stesso piano cantieristico che prevede la costruzione di 380 mila tonnellate di nuovo naviglio che anche la Toremar dovrà utilizzare. Al di là delle singole scelte, tuttavia, hanno sottolineato gli amministratori dei comuni isolani, deve essere rovesciata l'ottica che sta alla base della programmazione dei servizi della flotta pubblica, che sembra muoversi a supporto di quella privata.

Occorre in primo luogo utilizzare meglio tutto il naviglio disponibile, che troppo spesso invece viene ridotto per immotivate soste di singole unità. L'impiego delle navi varie linee di collegamento deve, quindi, essere più elastico consentendo sulla base delle esigenze delle popolazioni residenti, lo spostamento di navi e di orari.

I sindacalisti dei marittimi accusano a questo proposito la Toremar di programmare lo sviluppo delle società di navigazione private, offrendo ad esse ampi spazi di intervento sebbene gli stessi sindacati abbiano già chiesto consistenti sgravi in favore dell'armamento privato che non sembra navigare in buone acque. Il piano presentato dalla Tirrenia sembra proprio confermare queste accuse.

Giorgio Pasquinucci

Venerdì 14 a Firenze una manifestazione regionale della Confcoltivatori

Aumentano i prezzi ma non è colpa dei contadini

Si registra un ulteriore restringimento delle aree coltivate - Forniti alcuni dati sul costo della vita - La crisi del mercato - Necessita una visione imprenditoriale nuova - L'importanza delle riforme - Il ruolo della Regione - Il giudizio sul governo

La Direzione Regionale della Confcoltivatori Toscana ha deciso di convocare una grande manifestazione dei coltivatori toscani, da tenere a Firenze il 14 novembre.

Con questa iniziativa intendiamo richiamare l'attenzione delle istituzioni pubbliche, delle forze politiche, della intera società regionale, sulla gravità della crisi che investe l'agricoltura e sulla necessità di intervenire se vogliamo veramente contribuire al risanamento della nostra economia. Lo stato dell'agricoltura, le condizioni economiche e civili degli addetti sono a tutti note e avranno il giusto spazio nella iniziativa. L'appello che i coltivatori rivolgono all'insieme della società, non è quello tradizionale, ma ha dei contenuti nuovi per i quali vale la pena fare qualche riflessione.

Secondo prime stime, sull'andamento dell'annata agraria, in corso, la tendenza è quella di un ulteriore restringimento delle aree coltivate, mentre il volume della produzione agricola dovrebbe avere un aumento del 3,6 per cento circa. La gestione dell'impresa, cioè il reddito per il lavoro e il capitale spettante al coltivatore e alla sua famiglia, si calcola che avrà una flessione del 5 per cento circa. L'inflazione è senza dubbio la prima cosa da combattere, ma se non si affrontano e risolvono problemi strutturali, le imprese coltivatrici avranno vita difficile e scarse prospettive.

Il costo della vita aumenta in modo vertiginoso. In alcuni giornali di questi ultimi giorni è stata pubblicata una tabella dei prezzi al consumo della alimentazione per le famiglie di impiegati e operai. Vi si legge che a Firenze per esempio, fra il settembre '79 e settembre '80 l'aumento è stato del 17,2 per cento. Alcune produzioni sono in grave crisi di mercato, vedi il vino, l'olio di oliva, la zootecnia, la cerealicoltura. Le aziende singole o le loro forme associate, non trovano da collocare il prodotto. Senza molti sforzi, abbiamo preso i bollettini ufficiali ed abbiamo ricavato questo dato di confronto fra prezzo del grano e prezzo del pane: 1970 un Kg di grano lire 68, uno di pane lire 181, 1980 un Kg di grano lire 225, uno di pane lire 950. Con questi dati abbiamo che il prezzo al produttore è aumentato del 228, 5 per cento, mentre quello al consumo è stato del 424,9 per cento. Di questi esempi se ne potrebbero fare molti altri e prima di tutto per l'ortofrutta.

Di fronte a questa situazione il coltivatore chiede tre cose precise: la prima, il controllo dei prezzi dei mezzi tecnici, (mangimi, carburanti, concimi, macchine, ecc.) necessari per l'agricoltura la seconda, il controllo sui prezzi delle produzioni agricole, e prima di tutto sul pane e la carne la terza un rapporto diverso con il mercato, non escludendo un serio discorso sulle competenze della CEE ma anche una diversa organizzazione della distribuzione sul nostro territorio nazionale.

Per restare su questo filone, i coltivatori stanno organizzadosi per agire direttamente loro stessi nel controllo della parte di valore indotto e lo fanno quando sollecitano una loro presenza diretta nella gestione dei grandi centri come il mercato ortofrutticolo di Pisa, il Centro Carni di Chiusi, il mercato floricolo di Pescia. Cercano di farlo anche direttamente attraverso la costituzione delle associazioni dei produttori. Lo pongono all'attenzione quando sollecitano il consorzio regionale delle centrali del latte. In via più immediata, cercano di farlo attraveso la contrattazione interprofessionale (latte, pomodoro, barbabietola da zucchero) non tanto e non solo con la richiesta di aumento del prezzo, quanto con la ricerca della programmazione delle produzioni, con l'organizzazione della raccolta, in una parola contribuendo alla migliore utilizzazione degli impianti e all'organizzazione del servizi.

Ecco perchè ho parlato di cose diverse. In questa impostazione c'è una visione imprenditoriale nuova, che fa fare all'agricoltura un salto di qualità come settore produttivo che deve avere pari dignità. Per concretare queste cose, sono indispensabili riforme come quelle dei patti agrari, che consentono un uso diverso della terra e liberano diverse migliaia di imprese familiari da vincoli arcaici, per permetterle di associarsi in modo diverso e moderno. La riforma del credito che oltre ai meccanismi, oggi superati da qualsiasi punto di vista, assegni all'agricoltura una disponibilità creditizia, almeno pari al monte di PLV prodotto dal settore.

Così come è quindi indispensabile la riforma della Federconsorzi, dell'AIMA, del MAE, della legislazione agraria e cooperativa. In questo contesto viene valutato il lavoro della Regione, sia sul piano di sviluppo regionale per quanto riguarda la scelta delle grandi opere di irrigazione e infrastrutturali, sia per i progetti di fattibilità, come il progetto Amiata o quello agro-zootecnico della Val di Chiana.

L'organizzazioni agricole toscana hanno apprezzato l'annuncio dato dall'assessore regionale all'agricoltura, che entro la fine dell'anno saranno presentate le linee per i piani di sviluppo agricolo di zona, così come sarà molto utile discutere attentamente il bilancio regionale '81-'83. Il lavoro in corso fra Confcoltivatori, Coldiretti e Confagricoltura, per elaborare una proposta comune da presentare alla Regione, sarà senza dubbio un contributo e uno stimolo di grande importanza. Senza una profonda revisione della Politica Agricola Comunitaria e in assenza di un piano agricolo alimentare, anche gli sforzi della Regione, rischiano di essere vanificati.

Le conseguenze di tutto questo saranno pagate in prima persona dalle imprese coltivatrici, ma avranno effetti negativi sulla occupazione e più in generale sulla intera economia. Il governo nazionale appena ricostituito, pur avendo rappresentato una novità in quanto il Presidente incaricato, per la prima volta nella storia repubblicana ha consultato congiuntamente le tre organizzazioni professionali agricole, i coltivatori non potranno che giudicarlo dai fatti, dalle risposte concrete e tempestive che darà.

La Confcoltivatori Toscana ritiene di portare il suo contributo di proposta, di idee e di sollecitazione, anche attraverso questa manifestazione, oltre che con tutto il lavoro unitario verso il quale dedica grande attenzione e impegno.

Emo Canestrelli

PICCOLA CRONACA

Nozze d'oro

I compagni Guido Cortigiani e Speranza Simoncini, di Suvereto, in provincia di Grosseto, nel festeggiare le loro nozze d'oro hanno sottoscritto 10 mila lire per l'Unità. Giungano alla felice coppia le felicitazioni della nostra redazione.

60° di matrimonio

In occasione del sessantesimo anniversario di matrimonio dei compagni Pietro Valori e Adelaide Baldacci, i parenti e gli amici nel formulargli i loro fraterni auguri, ai quali si aggiungono quelli della nostra redazione, sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità.

Preoccupazioni per l'azienda di Castiglion della Pescaia

La Paoletti ha deciso di «immergersi»

GROSSETO — Che cosa succede allo stabilimento Paoletti di Castiglion della Pescaia? L'interrogativo lo pongono le maestranze, a maggioranza donne e le organizzazioni sindacali che in un comunicato denunciano il provocatorio atteggiamento dell'azienda che sta procedendo allo smantellamento del reparto «ricamo» con il trasferimento di macchine da destinare, probabilmente, a laboratori «clandestini» (iscritti all'albo degli artigiani) con «lavoro nero» svolto da donne e ragazze.

Ciò avviene, sostengono le lavoratrici, in barba a qualsiasi manifestazione di volontà tesa al confronto e alla collaborazione con la rappresentanza operaia. A queste valutazioni inquietanti le maestranze stanno dando una loro risposta attraverso la mobilitazione e l'astensione dal lavoro, articolate per turno e reparto. L'iniziativa di lotta, scaturita da un'assemblea di fabbrica intrapresa sin da lunedì, si conclude domani, in occasione dell'incontro che si terrà all'associazione industriali tra le organizzazioni sindacali e l'azienda.

Tale incontro dovrà fare un esame complessivo della «vertenza», con al centro gli obiettivi dell'occupazione, degli investimenti, l'ambiente e l'organizzazione del lavoro; nonché una profonda ristrutturazione aziendale e innovazione tecnologica degli impianti da realizzarsi attraverso una organica programmazione produttiva.

Alla Paoletti, dal primo gennaio del 1978 al 31 agosto del 1980 si è avuta una riduzione di 126 unità lavorative, passando da 490 a 365 occupati. Per invertire la tendenza, giungere alla messa in atto di orientamenti produttivi qualificati, è necessario porre ulteriormente l'attenzione sul comparto biancheria e tovaglie e non, come improvvisamente ha scoperto l'azienda, andare verso l'alta moda.

Non si garantiscono i livelli occupazionali

Un nuovo «stop» per la vicenda della ex Forest

PISA — Ancora preoccupazioni per la ex Forest. Dopo l'approvazione dei finanziamenti da parte del comitato della 675 per la costruzione della nuova fabbrica che dovrebbe occupare 150 lavoratori e dopo la richiesta di cassa integrazione guadagni fino al dicembre 1980, un cauto ottimismo sembrava incoraggiare quanti si sono battuti per la soluzione di questa vicenda.

Ma «gli ottimismi e le previsioni di soluzione certa del problema devono ancora una volta scontrarsi con la volontà della Texpi di non garantire fino in fondo quanto faticosamente stabilito», afferma in un comunicato dei sindacati.

La Texpi in particolare evita di dare precise garanzie sulla dimensione occupazionale che dovrebbe avere la nuova azienda, sia pure ripartite tra una unità produttiva di 90 lavoratrici e di quattro consociate di 15 dipendenti ciascuna come chiede la stessa società. Nell'ultimo incontro con la Texpi il sindacato aveva posto la necessità di ottenere queste garanzie, ma l'industria ha risposto picche adducendo motivazioni che, pur non escludendo di tendere a quel risultato occupazionale, lasciano tutto nel vago e ammettono la possibilità addirittura di un ulteriore riduzione degli organici.

«Quindi — dicono ancora i sindacati — in mancanza di un'intesa tra le parti che renda trasparente il legame tra le cinque realtà produttive e in assenza di precise garanzie per il posto di lavoro di tutte le lavoratrici, è difficile riconoscere nella soluzione della crisi "Forest" quelle caratteristiche di positività che hanno mobilitato tante energie a livello locale e nazionale».

Intanto si è in attesa del prossimo incontro, previsto per il 13 novembre. I sindacati si augurano che in quella occasione si giunga finalmente ad un accordo accettabile sul piano dell'impegno programmatico.

Dall'Oriente e dagli Usa al congresso sulle pelli

USA, Giappone e India aderiscono al congresso internazionale sull'industria della pelle e del cuoio che si terrà a Firenze nei giorni 19 e 20 novembre prossimi. All'iniziativa che si volge sotto l'egida della Regione Toscana e del ministero dell'industria e che aveva carattere europeo, hanno ora aderito ufficialmente i tre paesi extraeuropei.

La conferma di questa partecipazione è stata data in occasione di un incontro, svoltosi a Firenze tra la CEC (Confederazione calzaturieri europei) e l'AFIA corrispondente organizzazione di settore degli Stati Uniti, nonché da rappresentanti degli altri paesi. Il congresso di Firenze si preannuncia, quindi come l'occasione per un esame generale della situazione mondiale della concia, del cuoio e della pelle, della loro trasformazione in prodotti di consumo con tutti i problemi connessi alla loro commercializzazione.

Il settore ha risentito negli ultimi sei mesi di un terremoto recessivo, tanto più preoccupante se paragonato allo sviluppo che ha avuto negli anni scorsi.

Nella Valdelsa tra FLC e Associazione piccoli imprenditori

Accordo sindacale in tempi record

Solo otto ore di sciopero e due incontri al tavolo delle trattative - Per la prima volta, dicono i sindacalisti, si affrontano seriamente i problemi del settore

CERTALDO — Il giudizio del sindacalista è perentorio: «Per la prima volta — dice Aldo Zanaboni, responsabile della Federazione Lavoratori delle costruzioni della Valdelsa fiorentina — abbiamo raggiunto con una associazione imprenditoriale un accordo che affronta seriamente i problemi del settore, dall'individuazione delle cause delle difficoltà fino alla indicazione delle prospettive ed al comune impegno per realizzarle».

«E' anche una delle prime volte — aggiunge Zanaboni — che le trattative con gli imprenditori sono stati lineari e rapide: sono stati sufficienti due incontri, otto ore di sciopero. Evidentemente, in questa occasione, ci siamo trovati di fronte ad una diversa mentalità dei datori di lavoro, più aperta, priva di esasperazione, disposta a sedersi attorno ad un tavolo e discutere insieme».

L'accordo che merita tutti questi «elogi» è quello raggiunto nel settore del legno, in Valdelsa fiorentina, tra le organizzazioni sindacali e la Confapi, l'associazione della piccola e media industria, che interessa venticinque aziende. Esaminiamolo nelle sue parti più significative.

Nella prima proposizione si afferma che «la situazione del settore e la necessità di indirizzarne più organicamente lo sviluppo, abbisognano di un piano nazionale di settore che ne coordini tutti gli elementi di sostegno». Si parla della necessità di una programmazione regionale che «punti al consolidamento e allo sviluppo di questo importante comparto» e di uno specifico progetto regionale che affronti una indagine conoscitiva del settore, la formazione professionale, la ricerca scientifica, la politica del credito, l'attività promozionale e la distribuzione, ed i temi fondamentali della struttura produttiva, delle materie prime e della forestazione.

Anche a livello di zona, si parla di programmazione per «avviare una nuova moderna tendenza industriale che meglio garantisca lo sviluppo produttivo e occupazionale»: per questo, sono previsti incontri semestrali tra la FLC e l'API Toscana, per la politica settoriale e lo sviluppo produttivo, la specializzazione e il decentramento produttivo, la formazione professionale e la mobilità esterna, con la possibilità di spostamenti dei lavoratori da una azienda ad un'altra.

Infine — a conclusione di questa prima parte — si prevedono contatti tra la direzione aziendale e il Consigli di fabbrica (il cui ruolo viene decisamente valorizzato) per esaminare l'ambiente di lavoro, l'organizzazione del lavoro e la mobilità interna a ciascuna impresa, l'orario di lavoro, i livelli occupazionali e le innovazioni tecnologiche, l'inquadramento professionale, le assenze, con un impegno comune ad individuare e combattere ogni forma di assenteismo.

Andiamo avanti. «Le aziende sono impegnate ad apportare costantemente le modifiche necessarie a migliorare l'ambiente di lavoro e a salvaguardare la salute dei lavoratori» e dovranno convenzionarsi con l'Unità Sanitaria Locale per i servizi di medicina del lavoro.

«In considerazione della mancanza di manodopera specializzata e tecnica, le parti concordano di iniziare uno studio sulla reale situazione di necessità all'interno del settore sia a livello qualitativo che quantitativo»; l'obiettivo è quello di giungere — in accordo con la Regione, la Provincia ed i Comuni — alla istituzione di una scuola professionale (da frequentare dopo la scuola dell'obbligo) che prepari operatori specializzati.

L'API Toscana è impegnata a fornire i dati sulle reali necessità occupazionali, in base ai quali potranno essere organizzati corsi professionali per giovani. I corsi dovrebbero comprendere una parte teorica ed una pratica, da svolgere direttamente nelle aziende e con retribuzione: al termine, naturalmente, la sicurezza di un posto di lavoro.

I punti di maggior spicco dell'accordo sono questi. Gli altri riguardano l'orario di lavoro, l'anticipazione malattia ed il salario (con aumenti che oscillano tra le ventiquattro e le trentacinquemila lire mensili).

Fausto Falorni

Anche nel calcio la linea dei licenziamenti «selvaggi»

Oggi vogliamo esprimere la nostra solidarietà, piena ed incondizionata, a Lido Vieri, ex portiere del Torino e dell'Inter ed ora anche ex allenatore della Pistoiese, che è stato licenziato in tronco alcuni giorni or sono dal presidente Melani.

Siamo solidali con Vieri prima di tutto perché i licenziamenti, di qualsiasi genere essi siano, suscitano in noi un irresistibile sentimento di avversione e di condanna; poi perché nel mondo del calcio questo sistematico taglio di teste è un rito tribale, una concessione ai peggiori istinti della tofoseria, una ricerca un tantino vigliacca di un capro espiatorio da immolare sull'altare della classifica.

Infine Vieri ci era pure simpatico perché aveva accettato con lieta disinvoltura l'incarico terribile di far restare la Pistoiese in serie A. L'aveva accettato malgrado l'acquisto di Luis Silvio, un bel bamboccio brasiliano che il pallone lo deve aver visto solo in fotografia, e malgrado lo smembramento della vecchia guardia operato con lieta disinvoltura da Melani e C.

Il «presidentissimo», il suo fido direttore sportivo e tutta la compagnia restano naturalmente al loro posto. Se ne va Lido Vieri perché, assicurano i bene informati, i tifosi ne dicevano male e si sa, «vox populi vox dei». A noi il licenziamento di Lido Vieri fa venire in mente una massima di Victor Hugo: «Vero o falso che sia, quel che si dice degli uomini occupa spesso altrettanto posto nella loro vita, e soprattutto nel loro destino, di quel che fanno».

E' vero. Peccato che lo sia solo per Lido Vieri e non, ad esempio, per Antonio Bisaglia.

La Fiorentina contro il Cagliari rischia grosso

Dopo la sosta della Nazionale - Il giovane Fattori sostituirà lo squalificato Bertoni

La sosta internazionale avrà giovato ai Viola? Avrà fatto loro ritrovare la migliore concentrazione, oppure la squadra proseguirà ad offrire prestazioni scialbe, anche se fortunate, come contro il Brescia? La domanda è d'obbligo poiché, onestamente, la Fiorentina che abbiamo visto nelle ultime tre partite, dopo un inizio al fulmicotone (con una serie di gol rifilati a squadre minori) è apparsa poca cosa.

Anzi, per essere onesti, dobbiamo aggiungere che la squadra ha più punti di quanto si meritasse. Ed è proprio perché gli uomini di Carosi non hanno ancora convinto che la partita in programma domenica al Campo di Marte, contro un Cagliari in netta ripresa, si presenta per loro molto difficile tanto più che in questa occasione il tecnico non potrà contare sull'argentino Daniel Bertoni, che sicuramente sarà appiedato dal giudice sportivo essendo stato espulso dal campo contro il Brescia.

Il Cagliari, dopo avere espugnato il campo del Torino, in casa, contro il Napoli, non è andato oltre un pareggio ma la squadra sarda ha dimostrato di possedere una intelaiatura di buon livello e di sapere sfruttare appieno il gioco del contropiede.

Insomma per la Fiorentina si presenta un compito difficile anche perché le punte, Desolati e Fattori, essendo di statura molto piccoli, nel gioco aereo sono handicappati. Di conseguenza Carosi dovrà fare giocare Antognoni venti metri più avanti in maniera da metterlo in condizioni di battere a rete.

In questo caso Carosi potrebbe anche decidere di far giocare sin dal primo minuto il centrocampista Manzo (che assicurerebbe i collegamenti fra i due reparti) e di far fare esordire il difensore Reali, un giocatore molto esperto. Contro il Cagliari la Fiorentina dovrà impostare una gara d'attacco, dovrà aggirare il baluardo difensivo rossoblù sfruttando le fasce laterali.

l. c.

E adesso il Pisa comincia a fare paura alle grandi

Con la vittoria sulla Sampdoria la squadra toscana ha fatto l'ingresso tra le prime

PISA — A fine partita anche Riccomini non aveva niente da dire sulla vittoria pisana. Sconfortato, affermava che la sua squadra non ha fatto granché per meritare qualcosa di più. Infatti il Pisa visto ieri all'Arena Garibaldi oltre a meritare la vittoria ottenuta sulla più quotata Samp, ha fatto vedere finalmente un gioco piacevole ed incisivo, tenendo alto il ritmo della partita, lasciando dunque poche possibilità di gioco all'avversario.

L'assieme nerazzurro si è mosso con destrezza, specialmente nel primo tempo, quando un buon avvio di Graziani (che finalmente si è ricordato di essere un giocatore di classe), la consueta vivacità di Chierico e gli ottimi disimpegni difensivi, hanno letteralmente frastornato i blu-cerchiati, i quali non sono mai riusciti ad entrare in partita.

Forse nell'undici sampdoriano si sono sentite le assenze di Chiorri e Sartori, ma senza dubbio sul rendimento degli ospiti ha pesato la prova opaca di Del Meri, opportunamente rilevato dal più attivo Roselli nella ripresa. Ma la dimostrazione della propria grinta e della propria capacità, la squadra di casa l'ha data quando, costretta in dieci dalla espulsione di Graziani, ha continuato a far gioco moltiplicando per due gli sforzi.

Chierico emerge come uno dei migliori elementi della serie B per la sua bravura, ma anche per la continuità di rendimento. Il neo acquisto Massimi ha dato nuovo vigore alla difesa, finalmente disinvolta e ben coordinata dal libero Occhipinti. In crescita anche Garuti che aveva destato qualche perplessità nelle precedenti gare.

Ora la squadra va graduaimente ma, ineluttabilmente, disegnando la propria personalità e si prepara ad essere senz'altro una delle protagoniste del campionato cadetto. Sei punti in tre partite cosa sono, se non segno dei progressi che la squadra compie settimana dopo settimana?

a. b.

Le cose non vanno? Allora si cambiano i giocatori USA

Sembra la panacea di ogni male, o forse manca una corretta programmazione?

L'ottava di campionato è trascorsa via liscia e sicura. Sembra che la massima serie del basket abbia trovato il suo volto di tranquillità. I valori in campo sono stati rispettati nella quasi totalità dei casi. Insistono la fauristanda «ex Emerson» e la Grimaldi Torino.

C'è un recupero vertiginoso della Synudine Bologna mentre Billi Milano, Pintinox Brescia e Squibb Cantù aspettano il momento più propizio per inserirsi nel vivo della testa di classifica. Ottima vittoria della I e B Bologna contro l'Hurlingam Trieste che vive il suo momento di particolare crisi anche per le incomprensioni fra la società e il suo giocatore Barnes. L'Antonini vince sicura contro il Tai Ginseng Gorizia anche con la complicità di quest'ultima senza nulla voler togliere ai senesi, ma effettivamente è assai difficile vedere una squadra più caotica di quella di Gorizia. In A-2 è caduta una stella: il Brindisi soffre la prima sconfitta ad opera dell'Honky Fabriano.

Il suo match winner Malagoli si è arenato nelle secche dell'imprecisione, mentre i Casual «viaggiavano a medie di realizzazione stratosferiche». Gli altri risultati erano assai scontati in partenza e Matese Caserta, Superga Mestre, Eldorado Roma, Carrera Venezia, Atropic Udine (dopo i supplementari), Rodrigo Chieti e Mecap Vigevano dopo una strenua lotta incameravano due punti. Il Carrera è solo e la curiosità che desta è di vedere quale sarà la squadra avversaria che riuscirà a batterla.

In questo periodo nelle due A c'è la moda di voler cambiare l'americano quasi che fosse la panacea che guarisce tutti i mali. Sono curioso di vedere cosa farà Tom Boswel il nuovo della Squibb, più di Ted Stotts che pareva all'inizio dell'anno un gran fenomeno. E David Lawrence al posto di Barnes! E Steve Hawes al posto di John Laing!

Continua la caccia alle streghe e si identifica ingenuamente in un capro espiatorio tutta la responsabilità di una programmazione o di una assicurazione più o meno riuscita. Certo chi come l'Hurlingam fece un contratto a Barnes doveva proprio essere convinto di avere le grandi qualità di psicanalista! Questo americano, eccezionale per capacità fisiche e tecniche, era stato soprannominato in America «Bad news» (cattive notizie) perché negli anni passati sia tra i colleges che tra i «pro» ne aveva fatte di tutti i colori, dalla aggressione a mano armata a violentissime risse con feriti vari.

Ora senza voler analizzare il perché del suo comportamento, certo pensare che Barnes venisse in Italia per diventare un santarello era proprio da sprovveduti. Ma la presunzione, l'ingordigia di fare un buon affare (ed infatti pubblicitariamente ha prodotto buoni effetti e lauti incassi) ha fatto sì che tutto fosse dimenticato. Ed ora si cambia cavallo al tiro della carrozza. E' giusto? Forse sì, forse no. Certo se si permette un cambio di straniero perché non riaprire le contrattazioni anche per i nazionali? Invece così ci sarà chi pur spendendo potrà eliminare le proprie preoccupazioni e chi invece no.

Nella maggior parte dei casi sarà un rito pagano dove sull'ara invece del capretto verrà sacrificato il nuovo arrivato. Questo placherà i nuovi dei, i megadirigenti (e fortunatamente non tutti sono così) che a loro volta potranno giustificarsi con la plebe dicendo al pubblico che il possibile è stato fatto. E' la pratica del colpo al cerchio e colpo alla botte! Così l'oriundo italiano Campanaro presterà la sua opera al Petrarca di Padova falsando il campionato di serie B. In questo campionato la lotta è aperta all'insegna dell'equilibrio e tutte le squadre stanno affilando le armi per gli scontri diretti.

La Polenghi Firenze è stata sconfitta di misura a Perugia da un diretto avversario del primato nel girone C e la Kennedy Firenze ha recuperato la sconfitta rocambolesca del derby di domenica vincendo, la Libertas domina il suo girone facendo intravedere ottime possibilità per 2 wolay offs della serie B. Moltissime squadre, guardandosi intorno, durante l'estate avevano cercato di valutare le forze avversarie che così si erano rafforzate di conseguenza.

Ora come dal cilindro del prestigiatore arriva l'oriundo «ed allora le varie Libertas Livorno, Cantine Riunite Reggio Emilia, Moto Malaguti San Lazzaro e tante altre vedranno vanificati i propri sforzi perché nel "palazzo" così è stato deciso. Perché questo non è uguale per esempio alla nostra politica economica e sociale! Aumenta il deficit, vuol dire che arriva la stangata, qualcuno, i più oculati, cercheranno i responsabili di questo cane che si morde la coda, ma altri, vedrete, si giustificheranno dicendo che la colpa è della contingenza!».

Perché se le cose vanno male, la colpa è sempre di qualcun altro; dell'allenatore, dei giocatori o del pubblico nello sport, dei lavoratori nella nostra vita quotidiana perché chiedono sempre troppo. Talvolta mi sorge un dubbio e mi viene da pensare che forse la colpa è di tutti. E da questa globale responsabilità non dovrebbe far nascere l'esigenza e la volontà di operare affinché in ogni campo fossero ripulite le ingiustizie?

Ma come disse quello: piove, governo ladro! La cosa più importante è che il potere rimanga nelle mani di chi l'ha sempre avuto al massimo si fanno promesse ma cambiare o collaborare sarebbe pericoloso...

Roberto Raffaele

Chimenti e Badiani: «Ci occorre tanta grinta»

Cosa dicono i neo-acquisti della Pistoiese sulle polemiche - Chiuso bruscamente il «capitolo Vieri», apprensioni per il futuro

PISTOIA — Ormai è solo questione di ore. Molto presto si saprà a quale allenatore sarà affidato l'arduo compito di portare la navicella arancione in acque più tranquille. Intanto il clima in seno alla squadra è sereno anche se tutti i giocatori appaiono dispiaciuti per il siluramento di Lido Vieri, un uomo che era riuscito ad entrare nelle grazie di tutti per la sua carica umana e per il suo modo di fare garbato.

Le colpe di Vieri? Sono due. La prima è quella di essere a lungo rimasto in balia delle decisioni della dirigenza che non gli ha mai permesso di lavorare in tranquillità. All'inizio della preparazione ad esempio il povero Lido ha dovuto lavorare con una trentina di elementi, successivamente si è visto sparire alcuni uomini di spicco come Saltutti, Berni e Nosti infine quando la società ha approntato gli indispensabili ritocchi (sono arrivati Chimenti, Badiani, Cappellari ed è tornato Berni) è stato messo alla porta.

La seconda «colpa» è quella di non essere riuscito ad ottenere risultati di prestigio con una squadra raccoglitiscia ed inesperta. Comunque il capitolo Vieri ormai è chiuso ed è necessario guardare avanti. Il futuro della Pistoiese oltre che dal nuovo allenatore è rappresentato dagli acquisti di ottobre.

Ci sono tre novità: il centrocampista Roberto Badiani; nato a Tavola di Prato (Firenze) il 9 ottobre del 49 proveniente dal Napoli (era però di proprietà della Lazio) e gli attaccanti Vito Chimenti nato a Bari il 9 dicembre del 53 proveniente dal Catanzaro e Norberto Cappellari nato a Torino il 16 settembre del 61 che giocava nella squadra primavera granata.

Sentiamo lo stato d'animo dei nuovi arrivati iniziando dal tanto atteso bomber Chimenti.

Innanzitutto vorremmo un parere sulla sua nuova squadra: «Contro l'Ascoli afferma Chimenti mi ha lasciato una buona impressione. Non mi sembra che i marchigiani abbiano espresso un gioco molto più incisivo di quello della Pistoiese. I tiri in porta dei nostri avversari sono stati tre o quattro. Purtroppo uno di essi ci è stato fatale».

La sconfitta interna con l'Ascoli presumibilmente è stata la molla che ha fatto saltare la panchina di Vieri.

Lei cosa ne pensa? «Quando non vengono i risultati spesso chi paga è il Mister. Per dare una sferzata all'ambiente, si dice. Spesso quando un allenatore se ne va i giocatori restano amareggiati. Nel mio caso personale, poi, l'amarezza è ancora maggiore, in quanto, se sono a Pistoia lo debbo soprattutto a Vieri che aveva caldeggiato il mio acquisto ed aveva molta fiducia in me».

Quali sono le sue caratteristiche tecniche? «Sono un centravanti che ama fare movimento su tutto il fronte dell'attacco. Non sono un grosso colpitore di testa, anche se all'occorrenza so cavarmela. Mi piace essere servito con palloni filtranti e partire da lontano».

L'abbiamo già visto in buona forma in che modo si è allenato? «Ho fatto tutto la preparazione con il Catanzaro poi sono andato a casa mia a Matera e mi sono allenato con la compagine locale».

Quanti goal prometto di segnare? «Purtroppo, afferma Chimenti sorridendo, non si può promettere una cosa del genere. Spero di realizzare molti goal e soprattutto decisivi per la salvezza della Pistoiese».

Come si è sistemato a Pistoia? «Ho cercato un appartamento ammobiliato ma per ora non ho trovato niente. Di questi tempi con tutto quello che succede la gente affitta poco volentieri. Colgo l'occasione per rivolgere un appello in tale senso».

Roberto Badiani l'altro nuovo sorprende per aver compreso subito la mentalità che deve avere un giocatore di una squadra di provincia come la Pistoiese. Sentite le sue parole «dobbiamo ritrovare l'umiltà e la combattività delle Serie B. Solo con queste armi la provinciale può sperare di farla franca al cospetto di blasonati club della massima divisione.

Un altro elemento importante è quello di riuscire a ristabilire l'armonia tra le varie componenti che ruotano attorno alla squadra». Dalle sue parole si deduce che lei si è inserito con entusiasmo nel nuovo ambiente...

«E' vero sono molto contento. Da tempo speravo di essere ceduto alla Pistoiese, che oltre a permettermi di giocare vicino a casa (Tavola di Prato) mi da modo a 31 anni di trovare nuovi stimoli per impegnarmi a fondo. Voglio aggiungere che sono dispiaciuto per l'esonero di Vieri. In quale gioco preferisco giocare? Sono un mediano incontrista ed in genere mi viene affidata la marcatura del regista avversario. Le mie doti come mediano le scoprì Tommaso Maestrelli mentre all'inizio di carriera giocavo ala tornante».

Concludiamo con Cappellari che però è poco loquace: «Spero di giocare il più possibile per potermi rendere utile alla salvezza della squadra», si limita a dire. Adesso si attende con ansia il nuovo allenatore. Di tempo se ne è perduto anche troppo.

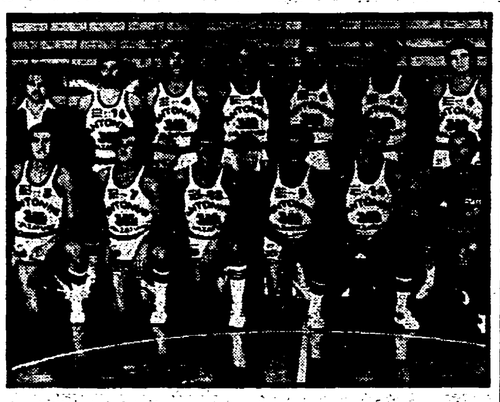
Stefano Baccelli

L'Antonini riconquista la forma ed una vittoria scaccia crisi

Gli uomini al centro delle polemiche tra gli artefici della giornata - Smentita la voce di una sostituzione di Kramer da parte del direttore sportivo

SIENA — L'Antonini conferma il suo attuale periodo di riconquistata forma, e batte nettamente anche il Tai-Giseng di Gorizia. Questa seconda vittoria casalinga, scaccia via quella crisi che sembrava incombere minacciosamente sulla testa dei giocatori e del coach Cardioli.

La compagine bianco-verde dopo le sonore sconfitte con il Billi e con la Squibb sembrava fosse caduta in una voragine dalla quale difficile sarebbe stato risalire. Ma così non è stato soprattutto grazie all'apporto di coloro che erano stati proprio in questi ultimi periodi al centro delle polemiche. Passi, Ceccherini e una volta tanto anche Arvid Kramer, l'americano, hanno consentito la rinascita della squadra, confortati anche dall'aiuto del pubblico che in questi ultimi tempi si era fatto sentire al grido di «forza Bucci», per polemizzare con la scelta dei dirigenti di sostituire il fuoriclasse statunitense



che è stato l'incontrastato beniamino del palasport fino allo scorso anno.

I due americani stanno tutt'ora contrastando i pareri dei tifosi e degli addetti ai lavori per le loro prestazioni alterne: ora abulici e inconcludenti (vedi la magra prestazione del primo tempo con l'Hurlingham dove segnavano un canestro ciascuno) ora autentici trascinatori. Tra James e Kramer quest'ultimo è senz'altro quello che più fa discutere.

Sembra che possa essere sostituito da un momento all'altro, voce che però viene smentita come ha fatto Bovone in qualità di manager durante la breve intervista rilasciata nell'intervallo dell'incontro tra l'Antonini e il Tai Ginseng nella cronaca televisiva. Adesso gli ulteriori punti conquistati stabiliscono l'Antonini al centro della classifica, in piena corsa per il superamento della prima fase appaiata con la più titolata Squib Cantù, anch'essa travagliata da crisi interne.

Questo torneo di basket si sta rivelando ancora una volta pieno di sorprese e ogni settimana propone delle novità spesso imprevedibili. In questo campo una formazione come l'Antonini può trarre tutti i vantaggi del caso. Il prossimo incontro di Rieti con il Ferrarelle non sarà certo facile, ma servirà a confermare o meno questa rinascita della squadra.

Probabilmente non ci sarà James, espulso questa domenica per scorrettezze in campo.

s. r.

Orrico, uomo controcorrente che fa grande la provincia

E' riuscito a portare la Carrarese sola al comando - La sorpresa dell'Empoli e la rinascita dell'Arezzo in C1

Come promesso ci dilungheremo un po' di più sulla C1 alla quale avevamo potuto dare poco spazio la settimana scorsa, e lo faremo cominciando da constatazioni soddisfacenti per il girone A, che ha visto due pareggi, ambedue esterni, delle toscane, Empoli e Prato.

Partiamo dai lanieri, in debito di classifica, reduci la settimana scorsa da una prova alquanto sfortunata con la Cremonese, che non a caso è però ancora in cima alla classifica, e sono andati a prendere un punto a Novara. I piemontesi non sono una squadra di grandi ambizioni, ma in casa non hanno mai perso. Dunque poteva capitare al Prato l'avventura della «prima volta». E invece la forte difesa dei biancazzurri ha costretto al nulla di fatto, e quindi alla spartizione della posta i novaresi.

Poco non è, visto il prospetto della classifica: adesso il Prato è a quattro punti, penultima se si vuole, ma in compagnia di altre tre squadre, perfino del forte Trento, guarda un po', ma a soli due punti del centro della classifica, e con un posto già liberato o quasi per la retrocessione: lo Spezia naviga infatti in beata solitudine. Nel fondo del tabellino. Tanto, si sa, l'importante è partecipare... Ad ogni modo il Prato non ha — se stringe i denti — una situazione da revolverata alla tempia.

Bene, anzi benone, l'Empoli che dopo aver seccamente steso la settimana scorsa la Triestina, ancora attuale capoclassifica, è andato a prendere un punto a Parma, speranzosa, e con mezzi in potenza che gli permettono, oltre alla attuale classifica, di sperare di poter saltare in categoria superiore.

Le cronache dicono anzi che l'Empoli poteva quasi ottenere di più; ma intanto è nel gruppo delle seconde, ed un solo punto dalle prime, in una classifica allungatissima con uno stato di servizio più che promettente: mai perso ne pareggiato in casa, perso solo due volte fuori, ma questo pareggio farebbe pensare che anche in terreno nemico si è preso le misure per fare punti. Il che significa che se gli empolesi continuano così non ci sono sogni proibiti.

Nell'altro girone della C1 l'Arezzo ha cominciato a recuperare con una vittoria sofferta ma tutt'altro che immeritata sulla Paganese. Il valore di quest'ultima è testimoniato dal fatto che, nonostante la sconfitta, è terza a un punto dalle seconde classificate e dal sorprendente Francavilla, solitario in testa. Un po' più di fiducia ed è scontato che l'Arezzo può decollare verso una posizione tranquilla. Intanto ha lasciato il fanalino di coda, non è poco.

Ed eccoci alla C2. La Carrarese di quel bravo e onesto allenatore che è Orrico ha già preso nel girone A la testa da sola. E' consentito di fare un inciso dedicato agli allenatori. Sia in C1 che in C2 ne sono già cambiati molti, e siamo solo alla decima giornata. Troppi, per non suscitare il sospetto che, fra i semiprofessionisti, non si esasperino ancor di più i difetti di sempre delle conduzioni societarie del calcio italiano, e che al solito il parafulmine sia il tecnico che sconta macroscopici errori societari (e qualche volta anche suoi, sia chiaro).

Perciò ci pare da mettere in risalto la scelta di Orrico che, non essendo sicuro del Vicenza, rinunciò a fare il parafulmine, sia pure ben pagato, ancora prima che cominciasse il campionato, per tornare, in umiltà e serenità a Carrara. I fatti gli danno ragione.

Così come danno ragione alla Rondinella che da sette anni, o forse otto, dà fiducia a Renzo Melani, fuoco chiese testardo, polemico ma spiritoso ed intelligente, che ha dimostrato di sbagliare pochissimo. Ed anche qui parlano i fatti. La squadra fiorentina è andata a pareggiare a San Giovanni Valdarno, con una squadra ben allenata da Cei e di ottima fattura tecnica e fisica (e si vede dalla posizione in classifica e si vedrà ancora di più nel prossimo futuro).

Battuta d'arresto, invece, per il Montevarchi che continua però a fare ben sperare.

Per concludere in questo girone — mentre nell'altro la sola toscana oltre alla Carrarese, la Lucchese, è ancora in buona posizione — le nostre squadre non si sono messe benissimo, purtroppo. Ecco la radiografia: detto di Rondinella, Montevarchi e Sangiovannese, il Siena, in recupero, naviga nel mezzo, e Montecatini, Cerretese, Grosseto, San Sepolcro formano un bel gruppo unito in coda. Ohimè.

Andrea Mugnai

Le cestiste dell'Andrea Del Sarto hanno raggiunto la maturità

Sono passati 10 anni da quando la Polisportiva Andrea del Sarto costituì la sezione pallacanestro femminile. Fino a quel momento, cioè dalla Liberazione in poi, la Polisportiva si era interessata di calcio, di ciclismo, di pesca riscuotendo, fra l'altro, numerosi successi.

Poi arrivò il mini-basket e la Polisportiva potendo utilizzare un vasto salone-palestra prese al volo questa iniziativa per mettere nelle condizioni di praticare una attività motoria e poi sportiva le bambine del quartiere. Si è trattato di un lavoro che ha comportato numerosi sacrifici, una iniziativa che è sfociata nella costituzione di una squadra che oggi, dopo avere partecipato sin dal 1976 alle attività giovanili, partecipa al campionato di serie C.

Da ricordare che le ragazze della Andrea del Sarto hanno conquistato il diritto di partecipare a questo torneo dopo avere vinto, nella stagione 1979-80, tutti i 16 incontri del campionato di promozione ed avere conquistato il primo posto nella Coppa Toscana, ottenendo un punteggio pieno.

Anche se una squadra partecipa al campionato nazionale di serie C i dirigenti della Polisportiva non hanno abbandonato il mini-basket. Anzi questa forma di propaganda e di avviamento allo sport prosegue con larga partecipazione di giovani, di bambine.

Fra l'altro se la Polisportiva non avesse imboccato questa strada, se i dirigenti non avessero impostato il loro discorso avendo come obiettivo principale un impegno sociale la squadra di pallacanestro non sarebbe certamente sorta.

Da tenere presente che la sezione è gestita direttamente dalle atlete e dagli allenatori che sono tutti diplomati o diplomandi ISEF.

Industria, sanità e PRG i prossimi appuntamenti del Comune

Nonostante le polemiche e le critiche che «da tanta parte dell'ultimo orizzonte» si levano nei suoi confronti il Consiglio comunale continua a funzionare con alacrità. La riunione di oggi pomeriggio sarà dedicata alla relazione sulla situazione scolastica in città. L'assemblea insieme a questa discussione, affronterà affari correnti e il tema della tensione internazionale provocata dai fatti del Medio Oriente. La giunta non ha ancora fissato un calendario preciso di riunioni per il prossimo futuro

All'ordine del giorno figurano la discussione sulla crisi che attraversano alcune importanti industrie della città e della provincia, lo stato di attuazione della riforma sanitaria, la mozione riguardante il referendum per l'abrogazione della legge sulla tutela della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza. Uno dei prossimi consigli farà il punto, con l'introduzione dell'assessore all'Urbanistica Franco Camarlenghi, sullo stato della revisione del piano regolatore generale.

In Toscana raccolti 300 milioni per gli operai della FIAT

Continua la sottoscrizione a favore dei lavoratori della FIAT. In Toscana ha già raggiunto una cifra ragguardevole: 338.500.000.

La somma è stata interamente versata sull'apposito conto corrente intestato alla Federazione Nazionale Unitaria. La raccolta di denaro prosegue in tutti i luoghi di lavoro.

Questo l'elenco delle principali somme versate: Firenze: 46 milioni, Pisa 65 milioni, Livorno 125 milioni (di cui 100 milioni versati dai lavoratori portuali e 10 dall'amministrazione comunale), Siena 33 milioni; Pistoia 20 milioni, Prato 21 milioni, Massa Carrara 6 milioni, Grosseto 4 milioni e mezzo, Lucca 7 milioni e mezzo, Arezzo 2 milioni, nel Vald'Arno 8 milioni e mezzo.

Inoltre nei giorni scorsi da parte della Regione Toscana è stata approvata una delibera di versamento per un importo di 20 milioni che è stato versato sull'apposito fondo di solidarietà istituito dalla Regione Piemonte. Altri 10 milioni sono stati versati dal comune di Prato e un milione dal comune di Montemurlo.

Drammatico appello del padre del giovane sequestrato

«Dario, stai tranquillo, faremo tutto il possibile»

Marco Ciaschi si è rivolto ai rapitori invitandoli a farsi vivi e ad avanzare le loro richieste - Si tinge di giallo la visita del cardinale ai familiari - Un altro caso Kronzucker?

«Dario stai calmo, stai tranquillo, aspetta tutto il tempo che c'è da aspettare: noi faremo tutto il possibile per farti tornare a casa senza alcun pericolo». Con voce rotta dall'emozione, Marco Ciaschi, padre dello studente rapito di Lastra a Signa, ha rivolto il drammatico appello al figlio che mercoledì sera venne sequestrato da due banditi dopo una furiosa colluttazione nel corso della quale Dario rimase ferito.

L'appello è stato lanciato durante una conferenza stampa che Marco Ciaschi, accompagnato da un parente, Mauro Morozzi, e dal legale di famiglia, avvocato Paolo Manetti, ha tenuto ieri mattina nella sede di un giornale fiorentino. Durante il colloquio con i giornalisti, l'impresario edile si è rivolto anche ai rapitori. «Spero si facciano vivi — ha detto — e mi diano notizie di mio figlio. Li invito ad avanzare le loro richieste nel più breve tempo possibile».

Calmo, sereno ma con la voce rotta dall'emozione ogni volta che nominava il figlio, Marco Ciaschi si è dichiarato convinto anche che la magistratura e le altre autorità faranno di tutto per far ritornare a casa suo figlio. Ha parlato a lungo di Dario descrivendolo come un ragazzo normale che frequenta la scuola, la palestra, gli allenamenti della squadra di pallavolo. «E' molto attivo, fisicamente è un ragazzo molto forte. Ha avuto un incidente stradale piuttosto grave, ma si è ripreso prontamente».

Nel corso della lunga chiacchierata l'impresario edile ha accennato di sfuggita anche alle possibilità economiche della famiglia. «Non sono quelle che qualcuno ha scritto. L'impresa edile praticamente svolge attività di manutenzione. Sono rimasto con tre operai, comunque farò tutto il possibile perché Dario ritorni a casa».

Marco Ciaschi (al centro) il padre del rapito, mentre rivolge l'appello dagli studi televisivi di «Rete A»

Il padre del ragazzo ha inoltre affermato di non aver la più pallida idea di chi possano essere i rapitori. «A Lastra a Signa ci conosciamo tutti, ci diamo del tu. Non ho mai ricevuto minacce». Naturalmente si è parlato anche del cardinale Benelli che si sarebbe recato a casa Ciaschi. E qui la vicenda si tinge un po' di giallo. L'impresario di Lastra a Signa sostiene di aver ricevuto la visita di molti sacerdoti, ma ha escluso di essersi incontrato con l'arcivescovo di Firenze. Una smentita che però non viene confermata dalla curia fiorentina che ieri mattina ha confermato nuovamente il viaggio di Benelli a Lastra a Signa per incontrarsi con i familiari del giovane

Secondo la curia arcivescovile il cardinale Benelli si è recato a casa Ciaschi come «ogni sacerdote, pastore di anime deve fare» quando una persona singola o una famiglia si trova di fronte a situazioni difficili o particolari e deve «portare il suo aiuto disinteressato, il suo conforto, l'aiuto della Chiesa che è un aiuto permeato di carità cristiana». Perché dunque si nega la visita del cardinale? Probabilmente per non «irritare» la magistratura fiorentina che, considerato quanto è accaduto con l'affare Kronzucker, potrebbe adottare la «linea dura» e bloccare preventivamente i beni della famiglia Ciaschi.

I rapitori di Dario Ciaschi si rivolgeranno nuovamente al cardinale Benelli? L'ipotesi sta prendendo sempre più piede dopo la visita del cardinale ai genitori del ragazzo. Negli ambienti della magistratura si guarda con preoccupazione ad una possibile ripetizione del copione Kronzucker. Ad avvalorare un impegno diretto della curia in questa nuova e drammatica vicenda, c'è l'offerta del parroco di Lastra a Signa, don Antonio Lapucci.

g. sgh.

Ieri primo incontro tra governo, Regione, Comune

I lavoratori della SIME venerdì al ministero

Dopo giorni e giorni di pressione - Esaminata la situazione finanziaria e le prospettive di rilevamento dell'azienda

Incontro con un rappresentante del governo: finalmente la parola d'ordine dei sindacati e degli enti locali a sostegno della vertenza SIME si è tradotta in realtà.

Ieri al ministero dell'Industria il sottosegretario Rebecchini ha ricevuto il presidente della giunta regionale toscana Mario Leone e il sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani. Ci sono voluti giorni e giorni di pressione e di frenetici contatti per ottenere questo incontro. I lavoratori erano pronti fin dalla scorsa settimana a trasferirsi in massa nella capitale mercoledì prossimo per strappare un colloquio e mettere il ministro di fronte alle proprie responsabilità.

Il primo scoglio però è stato superato con la riunione di ieri, a cui seguirà venerdì prossimo nel pomeriggio sempre a Roma un nuovo incontro a cui parteciperanno il sottosegretario, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e degli enti locali, che hanno sostenuto la lotta dei lavoratori SIME con tutti i mezzi a disposizione.

Ieri si è parlato soprattutto di due aspetti della vicenda, almeno stando alle poche righe del comunicato stilato dal ministero e diffuso nel tardo pomeriggio: sono state passate in rassegna le iniziative in atto per individuare i gruppi interessati al rilevamento della azienda; si è proceduto ad un esame finanziario a breve termine per verificare le garanzie di produzione e di occupazione della SIME. Ministero e enti locali hanno concordato di mantenere nei prossimi giorni uno stretto contatto.

L'incontro previsto per venerdì approfondirà senza dubbio questa prima presa di contatto, e sarà l'occasione perché i rappresentanti dei lavoratori facciano sentire direttamente la loro voce al governo.

La lotta dei lavoratori SIME è concretamente sostenuta dai comunisti ad ogni livello. Abbiamo già parlato su queste pagine dell'interrogazione svolta presentata dai parlamentari del PCI alla Camera dei deputati.

Intanto in questi giorni cominciano le assemblee dei lavoratori della provincia in preparazione dello sciopero generale proclamato per il 26 novembre. Oggi sarà la volta dei delegati delle aziende metalmeccaniche (il settore che interessa proprio la SIME, insieme all'Emerson, alla Siciet e alla De Micheli) che si riuniranno alle 14 all'auditorium FLOG.

s. c.

Una manifestazione di operai della SIME

Quattro proposte del PRI alla Regione

Piano a medio termine: «I soldi ci sono spendiamoli bene»

«Ci sono abbastanza soldi per impostare un piano a medio termine capace di sostenere e rilanciare l'economia della Toscana». Il rappresentante repubblicano che siede ai banchi del consiglio regionale ha sostenuto con le cifre questa affermazione. Il consigliere Passigli, insieme al segretario regionale del PRI, l'avvocato Antonio Marotti, le ha illustrate ieri mattina durante una conferenza stampa tenuta nella sede del gruppo.

I repubblicani vogliono partecipare, come minoranza, alla stesura di questo «piano a medio termine» per trovare «un accordo tra tutte le forze sulle priorità». A questo fine l'avvocato Marotti ha sollecitato la costituzione della «commissione speciale per la programmazione che rappresenta la sede più idonea per il confronto tra i partiti». Proprio oggi il consiglio regionale dovrebbe sancire la nascita delle tre commissioni speciali: quella per la programmazione, per le questioni istituzionali e per la CEE.

In commissione il PRI ha annunciato farà le sue proposte che sono state schematizzate in quattro punti:

1) «Si faccia un "conto consolidamento" della finanza pubblica di tutta la Regione per cercare modi di spesa più veloci». In altre parole si chiede di calcolare quanto denaro è circolato nelle casse di tutti gli enti locali toscani (Comuni, Regione, Provincie ecc.), quanto ne è stato speso e quanto ne è rimasto inutilizzato (i famosi residui passivi).

Il gruppo del PRI afferma che «pur essendo la Toscana una delle regioni con minor residui passivi, tuttavia non si riesce ancora a spendere per i settori produttivi, quali i progetti speciali e l'agricoltura».

2) «La regione — ha detto Passigli — ha avuto otto miliardi di interessi attivi fondo cassa (gli interessi che gli istituti di credito pagano per i depositi bancari). Questi finanziamenti devono essere utilizzati per favorire le imprese toscane come contributo conto interessi».

3) Le convenzioni stipulate dalla Regione con le banche le permettono di utilizzare circa 120 miliardi. «Si tratta di spenderli subito avendo come punto di riferimento il piano a medio termine».

4) Il PRI propone di dotare la Regione di una finanziaria che aiuti lo sviluppo industriale. «La Fidi Toscana — affermano al PRI — era nata a questo scopo, ma ormai è divenuta uno strumento creditizio a breve termine. O si riporta alle origini la FIDI Toscana — aggiunge il PRI — o si crei una nuova finanziaria».

a. la.

Presto un incontro coi partiti e le associazioni

Casa e sfratti: le proposte del consiglio provinciale

Saranno raccolti i dati più significativi della situazione in tutti i comuni - Indispensabile un piano a medio termine

Il drammatico problema della casa è stato affrontato e discusso anche sui banchi del consiglio provinciale. Tutti i gruppi politici hanno approvato all'unanimità un documento nel quale si annunciano alcune proposte e si indicano le scadenze che vedranno impegnate sul fronte degli alloggi l'amministrazione provinciale nei prossimi mesi. Il consiglio ha proposto di raccogliere i dati più significativi della situazione abitativa nella provincia di Firenze e di trasmetterli successivamente alle associazioni intercomunali con le quali viene auspicato di avviare un rapporto immediato. Alla giunta provinciale è stato chiesto di promuovere un incontro con gli amministratori dello IACP in merito alle difficoltà incontrate in questi ultimi tempi dall'ente stesso.

Per tutti i partiti presenti in consiglio è indispensabile definire un piano a medio termine al fine di dare uno sbocco positivo alla grave situazione degli sfratti e della casa.

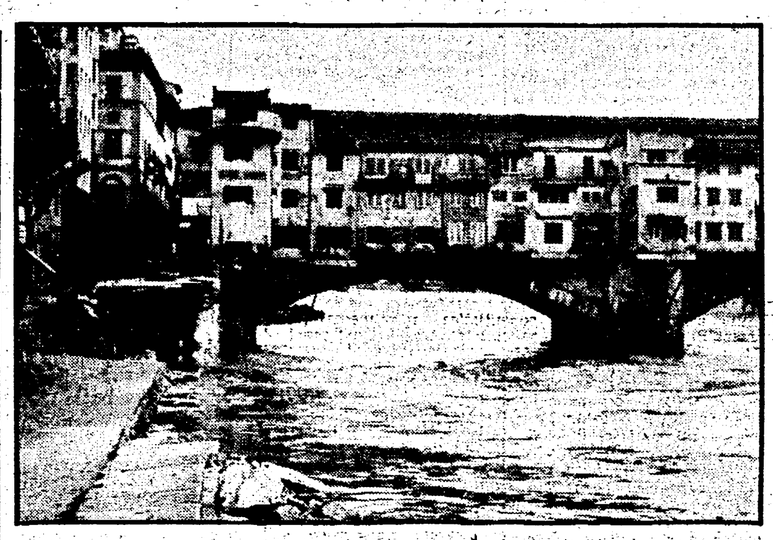
E' uno sbocco che può essere realizzato solo con la costruzione in tempi brevi di nuove case e soprattutto accelerando il recupero del patrimonio edilizio esistente.

Il Consiglio provinicale ha impegnato la giunta a sollecitare un incontro fra tutte le forze poiltiche e le categorie interessate

Sul piano della casa e degli sfratti sono intervenuti nel dibattito i rappresentanti di tutti i gruppi politici presenti in consiglio: Nenci (Psdi), Caffaz (Indipendente di sinistra), Signorini e Billi (Dc), Di Bari (Pri).

Caffaz dopo essersi soffermato sugli aspetti più significativi del problema-casa ha centrato la riflessione sulla questione del patrimonio abitativo sfitto.

L'amministrazione provinciale, ha detto il consigliere repubblicano Di Bari, non ha nessuna competenza sulla casa ma se pensiamo che la Provincia debba sopravvivere con funzioni di programmazione e coordinamento discutiamo di una materia che sicuramente sarà di nostra competenza.



L'ombra grigia di quel 4 novembre del 1966

Quattordici anni fa Firenze cambiò volto. Le acque dell'Arno invasero la città: d'un tratto uno spettacolo spettrale, tragico che a molti ricordava il tempo dello guerra. Lo Stato, si disse, andò sott'acqua e ancora oggi, malgrado lo sforzo degli enti locali, non ha fatto molto per questo fiume. Presero il posto dello Stato le case del popolo, i centri dell'associazionismo.

L'alluvione fu un'occasione di un grande incontro del popolo fiorentino, vecchie e nuove generazioni che si mettevano insieme a spalare nel fango, a ricostruire, a restituire alla luce quello che era rimasto. E poi gli aiuti da fuori, la gente che è accorsa per dare i primi soccorsi. L'acqua diventò in qualche maniera fuoco. Eppure quei drammatici giorni cambiarono il volto della città: molte mani della speculazione si sono allungate da allora sugli alloggi dei quartieri più poveri, delle strade più colpite, strappando intere famiglie alla propria vita quotidiana, costringendo interi nuclei di immigrati a vivere in abitazioni che non sono degne di questo nome. E poi gli antichi ritardi della macchina statale nel risarcire chi fu colpito dalla catastrofe. Il segno di quei giorni è ancora vivo oggi.

Mancano le aule e i professori

In sciopero gli studenti dell'istituto «Meucci»

Ieri mattina hanno fatto sciopero gli studenti delle ultime classi dell'Istituto tecnico statale «Meucci». Sono esasperati perché non hanno ancora gli insegnanti di alcune materie e perché la scuola non funziona. Un gruppo di studenti è venuto a trovarci in redazione e ci ha spiegato che ce l'hanno soprattutto con il preside che, secondo loro, non farebbe tutto quello che è in suo potere per sistemare una situazione intollerabile, nella scuola mancano le aule mentre un capannone con macchinari e strutture nuove di zecca rimane inutilizzato.

«Finora — hanno detto i ragazzi — il preside ci ha raccontato che il capannone non può essere utilizzato perché manca il collaudo. Questa mattina — hanno aggiunto — siamo stati all'amministrazione provinciale e li abbiamo scoperto che il collaudo tecnico delle strutture è stato effettuato dal gennaio del 1980 e da quella data il nostro preside ha avuto in consegna le chiavi del capannone».

Petizione dopo la chiusura del Marconi

Chiedono con 854 firme il cinema per il quartiere

Per trasformarlo in una struttura polivalente - La politica perseguita dai proprietari cinematografici

In un giorno ottocentocinquantaquattro firme. Ottocentocinquantaquattro firme per chiedere che un proprietario non faccia sempre come gli pare. Le ha raccolte il collettivo politico Firenze sud per chiedere che il cinema Marconi venga riaperto e trasformato in una struttura aperta ai bisogni di tutti, con un teatro, degli spazi musicali, un luogo per dibattiti e seminari e naturalmente un cinema, con film di qualità e a prezzi accessibili. Una struttura gestita non più da un privato per fini commerciali ma dal quartiere stesso, cioè dalla gente. Insomma 854 firme per chiedere che non chiuda l'unica sala cinematografica del quartiere 2, che non siano messi sul lastrico i 4 dipendenti per aprire un inutile autosalone.

La mozione firmata dagli abitanti della zona, molti anziani che si trovano così privati di un altro punto d'incontro, è accompagnata da un documento del collettivo politico: «Il caso del Marconi si può considerare un esempio della politica culturale (e commerciale) dei proprietari di sale cinematografiche. Fino ad oggi — prosegue il documento — ha proiettato pellicole di infima categoria, come del resto la maggioranza dei cinematografi fiorentini, ed ora che il pubblico si è stancato si chiude dando la colpa alle televisioni private

La politica dei fratelli Germania, cioè dei monopolisti dei cinema fiorentini, è questa: meno sale, più belle, più care. Cioè centralismo cinematografico riservato alle classi medio alte, senza nemmeno una parola sulla qualità dei film. Le sale eccedenti sono vendute a trust quali la Gaumont o trasformate in altro, per esempio in discoteche.

Noi lottiamo perchè questo spazio venga gestito non più da un privato ma dagli stessi abitanti del quartiere, impegnandoci a collaborare per formulare un programma che lo trasformi in una struttura polivalente in cui gli eventuali film proiettati rispondano a precise esigenze culturali e ricreative.»

dal partito

DIRETTIVO FGCI

E' convocata per oggi, alle 21, in federazione, la riunione del Comitato Direttivo della FGCI per discutere sull'inizio del tesseramento e lo stato dell'organizzazione. Per venerdì prossimo, in federazione, con inizio alle ore 17 e proseguimento alle 21 è convocato il consiglio provinciale della FGCI allargato a tutti i gruppi dirigenti dei circoli. La riunione sarà conclusa dal compagno Marco Fumagalli, segretario nazionale FGCI.

DIRETTIVO PCI

La riunione del comitato direttivo della federazione fiorentina del PCI è convocata per sabato prossimo alle 9,30 in via L. Alamanni, per discutere sul piano di lavoro della federazione.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

P.zza S. Giovanni 20, V. Ginori 50, V. della Scala 49, P.zza Dalmazia 24, V. G.P. Orsini 27, V. di Brozzi 282, V. Starnina 41, Int. Staz. S. M. Novella, P.zza Isolotto 5, V.le Calatafimi 6, V. G.P. Orsini 107, Borgognissanti 40, P.zza delle Cure 2, V. Senese 206, V.le Guidoni 89.

LUTTO

I comunisti di Sieci annunciano la scomparsa del compagni Vivaldo Cencetti e Pietro Catoni iscritti alla sezione fin dalla Resistenza. Il Comitato Direttivo nell'indicarli ad esempio a tutto il partito sottoscrive in loro memoria 40.000 lire per la stampa comunista. I compagni Enrico, Maria, Alfio Fantechi sottoscrivono in memoria del compagno Vivaldo Cencetti 50.000 lire per l'Unità.

RICORDI

Il 29 ottobre è morto il compagno Egisto Rossi, iscritto alla sezione del PCI San Gallo-Cure. Il figlio e i familiari ricordandolo con profondo affetto sottoscrivono in sua memoria cinquantamila lire per l'Unità.

I cugini modenesi, nel ricordare la scomparsa di Francesco Oria, sottoscrivono un abbonamento all'Unità.

DIBATTITO ALLA «GAGARIN»

Oggi alle 21,30, nei locali della Casa del Popolo Francesco Ferrucci, la sezione «Gagarin» si terrà un'assemblea pubblica su «Le lotte operaie e crisi economica: riflessioni sulla vertenza Fiat». Parteciperanno Guido Sacconi, segretario provinciale FLM e altri compagni di alcune sezioni di Fabbrica.

DIBATTITO A TELEREGIONE

Alle 19,30 di oggi, Teleregione trasmetterà una conversazione con l'assessore Paolo Bernabei sul tema: «i problemi sanitari e la città».

DIBATTITO SULL'ABORTO

Per venerdì prossimo, alle 21,30, l'ARCI-UISP di Tavernelle Val di Pesa ha organizzato presso la sala «La Rampa» un incontro dibattito sul tema: «Le divisioni politiche, i problemi morali e sociali dinanzi all'aborto», sarà presente al dibattito Don Franzoni.

LEGA MONTAGNA ARCI

La Lega Montagna dell'ARCI-UISP, anche per quest'anno organizza i centri di addestramento allo sci per ragazzi dagli 8 ai 14 anni. Le iscrizioni si ricevono presso gli sci-club affiliati all'associazione. Inoltre sono aperte le iscrizioni al corso di roccia. Le iscrizioni vengono ricevute presso la sede della Lega Montagna in via Ponte alle Mosse 45 il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 17 alle 19.

ASSEMBLEA CGIL-SCUOLA

Per oggi alle 21 in via Alfani 48, si terrà un'assemblea degli iscritti alla CGIL-Scuola, operanti nel settore Università per discutere su «La sperimentazione dipartimentale nell'ateneo Fiorentino».

MOSTRA SU BETTINO RICASOLI

La mostra «Documenti di Bettino Ricasoli dal 1847 al 1849», allestita nella biblioteca Riccardiana rimarrà aperta al pubblico con orario 9-13 tutti i giorni feriali fino al 30 novembre prossimo.

DIVIETO DI SOSTA

Per lavori SIP, da oggi sarà istituito il divieto di sosta in via Dei Serragli dal numero civico 136 al numero 140. I veicoli lasciati in sosta, che ostacoleranno i lavori saranno rimossi con il carro attrezzi. La durata dei lavori è prevista in 3 giorni.

RICORDO DI CARLO MAGGIORELLI

Oggi alle 8,30 l'assessore comunale Pier Lorenzo Tasselli renderà omaggio, al cimitero di San Felice a Ema, alla tomba del dipendente comunale perito 14 anni fa nell'alluvione che colpì la città.

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 64.23.557/64.38.140

ROMA - Via dei Taurini n. 19 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Primaria Società nel campo della distribuzione G. P. L. in bombole

RICERCA

autotrasportatore con automezzo proprio portata 50 quintali circa per lavoro contrattualizzato. Telefonare 0187/673.351 orario ufficio.

Il pretore di Empoli

In data 2-10-1980 ha pronunciato il seguente DECRETO PENALE — divenuto esecutivo il 14-10-1980 — contro MANCINI SERAFINO, nato a Cerreto Guidi il 25-9-1927, ivi residente frazione Stabbia via Mazzini n. 19 — imputato: a) del reato di cui agli artt. 23 e 44 lett. c) L. 4-7-1967 n. 580 per aver venduto, senza procedere a pesatura, pane di vario tipo e pezzatura; b) del reato p. e p. dagli artt. 24 e 44 lett. b) L. 4-7-1967 n. 580 per aver trasportato per vendere a domicilio Kg. 80 circa di pane contenuto in ceste di legno poste sul pianale del furgone tg. FI 893529 senza nessuna protezione igienica. Acc. in Cerreto Guidi il 21-1-1980.

... Omissis ...

Condanna il suddetto alla pena di L. 500.000 di ammenda con i benefici di legge ed ordina la pubblicazione per estratto del decreto nei giornali: «La Nazione» e «l'Unità».

Per estratto conforme.

Empoli, li 20-10-1980

IL CANCELLIERE DIRIGENTE
(Dott. Filiberto Scorzese)

MIKI PELLICCE

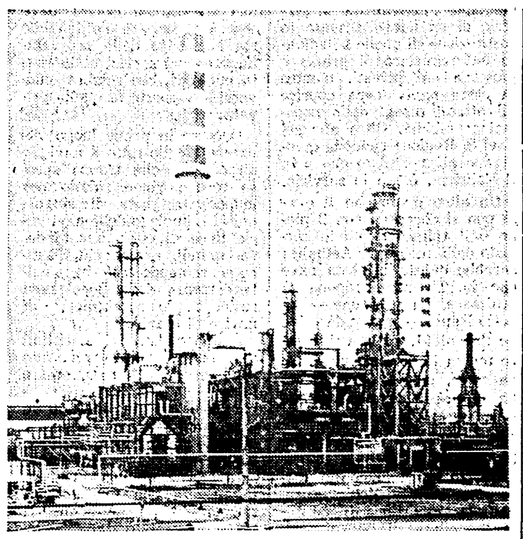
VINCI (Firenze) - Località SPICCHIO
Via Machiavelli - Tel. (0571) 509.155

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Grossi problemi sono però ancora aperti o si stanno riacutizzando

L'economia livornese ha retto al forte soffio del vento della crisi

Il consiglio comunale ha «radiografato» la situazione produttiva - Al dibattito hanno partecipato anche sindacato e imprenditori - L'intervento dell'assessore Benvenuti - La discussione sul porto



Gli impianti della Stanic

LIVORNO — Motofides, Richard Ginori, Cheddite, sono i tre stabilimenti livornesi in cui più direttamente si è manifestata di recente la crisi economica. I lavoratori hanno lottato, insieme a loro il comitato cittadino, per la difesa e lo sviluppo dell'economia. Dopo momenti di tensione e mobilitazione l'attacco padronale ai livelli occupazionali è rientrato.

Questo non significa che la crisi a livello locale sia stata debellata: grossi problemi sono ancora aperti o si stanno riacutizzando, tutte le aziende, per mantenere e rafforzare la loro competitività e la loro capacità produttiva dovranno essere sottoposte ad un complessivo processo di ristrutturazione.

La discussione sui problemi e le prospettive dell'economia livornese è approdata ieri in Comune. Si è tenuta una riunione consiliare aperta e informale alla quale hanno partecipato rappresentanti delle forze politiche, sociali ed economiche della città, sindacalisti, imprenditori, consiglieri comunali, provinciali e regionali, parlamentari della circoscrizione.

Una folta platea di interlocutori ai quali la giunta ha rivolto un appello: quello di fornire indispensabili contributi di idee, di analisi e ricerca per approdare a proposte concrete di governo dell'economia e colmare i vuoti di programmazione nazionale.

Il dibattito si è protratto sino a tarda sera. E' stato un confronto preparatorio, le cui conclusioni sono state rimandate alla riunione del comitato cittadino che si terrà a breve scadenza. A questo organismo spettano infatti eventuali decisioni; ieri, comunque, non sono mancate precise proposte di intervento.

Le ha elencate Roberto Benvenuti assessore comunale alla Programmazione che, introducendo i lavori, ha disegnato un quadro complessivo della situazione economica locale. Il compagno Benvenuti ha esordito contestando quell'elemento di «presunto impoverimento della città» scaturito dal dibattito che si è sviluppato in queste ultime settimane a più riprese e a più voci. «Il dato del reddito medio provinciale — che ha collocato Livorno dall'8. posto del 1973 al 38. dello scorso anno — è da considerare con estrema cautela». Il procedimento adottato per individuarlo lascia ampi spazi di incertezza e non è sufficiente per capire una complessa realtà economica. «Prova ne sia che lo stesso istituto di ricerca pone Livorno nelle primissime posizioni per quanto concerne l'ammontare della spesa per abitante».

«Livorno, l'economia livornese — ha sottolineato l'assessore dopo aver contestato quella definizione banale e fastidiosa di "isola felice" attribuita spesso alla città — in questi anni di crisi acutissima, internazionale e nazionale ha tenuto meglio di altre città e altre zone del nostro paese; ed ha tenuto sia per ragioni oggettive, per il tipo di economia presente, sia per le scelte che nel corso degli anni la città ha saputo fare anche con lungimiranza».

Segnali acuti di crisi nel tessuto produttivo e sociale esistono però anche a Livorno, ma complessivamente «i comparti fondamentali dell'economia hanno manifestato capacità di tenuta». Sia nella grande industria pubblica e privata che nella piccola e media industria e nell'artigianato. Il livello di occupazione delle partecipazioni statali è aumentato del 5,65 per cento dal 1975 al '79, del 4,21 per cento nell'industria privata; del 5,54 per cento nella piccola e media industria dal 1977 al 1979. Senza parlare dell'impetuoso sviluppo del porto. Benvenuti ha ricordato anche alcuni dati negativi come quello della disoccupazione giovanile e femminile, del lavoro precario e sommerso.

Niente ottimismo, dunque, nè catastrofismo. Necessario è invece «rafforzare l'impegno e l'iniziativa del governo locale e della Regione per i piani di settore», soprattutto i piani dell'auto e componentistica, navalmeccanica, chimica. L'argomento più atteso dell'incontro di ieri era forse il porto. Benvenuti non lo ha trascurato: ha informato sugli interventi in corso (Darsena Toscana, studi sul piano regolatore ecc.) ed ha sottolineato che dalla soluzione di tre problemi dipendono questioni essenziali per il futuro del porto e della città.

In primo luogo i problemi della viabilità e collegamenti ferroviari, «la presenza delle ferrovie dello stato sul porto di Livorno deve essere adeguata e ampia», e quelli relativi all'utilizzo della Darsena Toscana («le aree sul porto sono aree pubbliche, la amministrazione si opporrà a qualsiasi tentativo di instaurare privilegi») e la funzione del centro intermodale. Secondo, una riconsiderazione del modello organizzativo e gestionale del porto stesso e infine «le esigenze e la urgenza di un quadro di riferimento nazionale che per troppo tempo è mancato e che oggi si impone».

Su questi punti essenziali, insieme ad una valutazione attenta sulle caratteristiche del settore industriale e sul ruolo dell'attività terziaria, sull'assetto e l'organizzazione del territorio «deve essere avviata — ha concluso Benvenuti — una prima riflessione che faccia conoscere in seguito momenti di approfondimento ma soprattutto di battaglia politica per difendere il ruolo assunto da Livorno nell'economia regionale e nazionale».

st. f.

Nel settore non c'è per il momento cassa integrazione

Il vetro empolese tiene ma bisogna stare attenti

Differenti realtà fra «tradizionale» e «cavo meccanico» - L'introduzione di nuove tecnologie è una scelta irrinunciabile per reggere il mercato e per l'organizzazione del lavoro

EMPOLI — Il vetro è, ad Empoli, sinonimo di lavoro, di creatività, di attività che tradizionalmente segnano l'assetto economico della zona. Vi lavorano 2.500 persone, distribuite in venticinque aziende, alcune di medie dimensioni tutte le altre piccole. Dai numerosi forni esce una produzione decisamente varia: vetro verde, cioè bottiglie, fiaschi, damigiane che costituiscono il settore del cosiddetto «cavo meccanico»; articoli definiti «tradizionali» per il procedimento produttivo che richiedono, come oggetti da regalo, bicchieri, soprammobili. Ornamenti; infine, pezzi per l'illuminazione. E' un ventaglio ampio, sia di prodotti che di tecniche.

In tempi poco luminosi per l'economia italiana, come questi che stiamo attraversando, il primo interrogativo è inevitabilmente questo: che aria si respira ad Empoli nell'industria vetraria? Quale è la situazione occupazionale? La prima risposta, immediata, è che l'aria non è così pesante come altrove, non c'è cassa integrazione, nel complesso si produce abbastanza bene. Ma sono affermazioni che richiedono spiegazioni e precisazioni, per non essere fraintese. In primo luogo, occorre distinguere: tutto sembra procedere abbastanza regolarmente nel settore dell'illuminazione ed in quello «tradizionale» caratterizzati da una consistente esportazione. Discorso diverso vale per il «cavo meccanico»: si tratta di una produzione destinata alle grandi industrie e che quindi si trova a dover fare i conti con le multinazionali che dominano il mercato internazionale.

Negli ultimi anni si è registrato un sensibile calo degli addetti

«Chi sa fare il suo lavoro come si deve — dice Rolando Mannucci, della Filcea-CGIL —, chi ha professionalità e mestiere riesce a trovare un posto, soprattutto tradizionale». I problemi più seri li incontriamo a proposito dei giovani: e non ci si può fermare di certo al luogo comune di chi dice che non vogliono andare in vetreria. La situazione è molto più complessa: prima di tutto, le offerte di lavoro sono poche, nel «meccanizzato specialmente non ci sono sintomi di espansione. E poi, mancano le condizioni oggettive, materiali, per un inserimento dei giovani: gli ambienti di lavoro lasciano troppo spesso a desiderare, si arriva fino ai casi limite di fabbriche in cui difettano i servizi igienici e i topi circolano indisturbati».

Eccoci giunti ad un argomento importante: gli investimenti, l'organizzazione del lavoro. Per guardare con serenità al futuro, per riuscire a consolidare il settore del vetro, non è possibile lasciare le cose come stanno. «Gli imprenditori empolesi — osserva Aldo Uliveri, anch'egli della Filcea-CGIL — hanno una mentalità per molti versi rimasta indietro di qualche decennio; sono poco disposti a compiere scelte lungimiranti. Eppure, proprio di queste scelte ci sarebbe bisogno, per reggersi sul mercato, per non temere la concorrenza sempre più spietata. Ci sarebbe bisogno di nuove tecnologia, di "forni a bacino" che consentirebbero un nuovo tipo di organizzazione del lavoro, di ambienti più adeguati alle esigenze della produzione e — vale proprio la pena sottolinearlo — sarebbero opportune anche forme associative tra imprenditori

Sembra di capire, insomma che l'industria vetraria non può permettersi il lusso di godere della condizione di relativa tranquillità in cui adesso si trova, senza preoccuparsi del futuro. I rischi sarebbero troppo seri. Due situazioni aziendali meritano una menzione particolare. Il primo caso è quello della GWE una azienda con una quarantina di dipendenti che inaspettatamente ha chiuso i battenti: «E' la vicenda di imprenditori spregiudicati che si sono preoccupati soltanto di speculare — commenta Ulivieri — accumulando un miliardo di debiti in quattro anni, di cui 170 con l'INPS. Hanno chiuso, ma non certo per difficoltà dell'azienda o per crisi di mercato: la loro intenzione sembra essere piuttosto quella di trasformare l'impresa in una attività esclusivamente commerciale. Gli operai sono stati licenziati, ma per fortuna quasi tutti hanno già trovato un nuovo lavoro: restano in credito, comunque, di tre mensilità e della liquidazione».

L'altro caso — di tutt'altro segno — è quello del «Gruppo Del Vivo». Nei primi mesi di quest'anno i lavoratori iniziarono una vertenza che poneva in primo piano la necessità dello spostamento dell'azienda «Vitrum» dal centro della cittadina — dove adesso si trova — ad un'area periferica: per togliere dal centro di Empoli una fonte d'inquinamento, ma anche perchè un nuovo stabilimento può consentire investimenti. l'adozione di più moderne tecnologie, una migliore organizzazione del lavoro (tutte cose difficilmente realizzabili nella vecchia sede). La vertenza si è conclusa positivamente con un accordo nel quale vengono accolte sostanzialmente le richieste degli operai e delle organizzazioni sindacali.

Fausto Falorni

Due coltivatori in tribunale a Grosseto

Processo pungente come quattro spinosi carciofi

GROSSETO — Per quattro, leggasi quattro carciofi, due coltivatori sono finiti in tribunale con i giudici che hanno erogato complessivamente 16 mesi, quindici giorni di reclusione e 12 mila lire di multa. I fatti risalgono all'aprile di due anni fa e avvennero in una zona di campagna, «la Badiola», di Castiglione della Pescaia.

Dante Tamantini, un grossetano di 59 anni, si appropria di quattro carciofi nella carciofaia di Roberto Moscatelli, un castiglionese di 49 anni che, avendo scoperto il «ladro», lo rincorre e sotto la minaccia di una denuncia, chiede, riuscendo ad averla, la somma di 350 mila lire per mettere tutto a tacere. La cosa viene saputa dai carabinieri che con dettagliato esposto investono la magistratura che al termine dell'indagine rinvia a giudizio il Tamantini «per furto aggravato» il Moscatelli per «estorsione».

Ieri mattina, dopo un veloce dibattimento la sentenza: quindici giorni di reclusione e 12 mila lire di multa per il Tamantini; un anno e quattro mesi di reclusione per Moscatelli. Qualsiasi commento a questa notizia dovrebbe essere superfluo.

I programmi delle TV locali

R.T.L.

17,30: Telefilm: Dick Powel Theatre; 18,05: Telefilm: Giorno per giorno - Una prova da superare; 18,30: Rassegna stampa; 18,40: Film: I magliari, con Alberto Sordi, R. Salvatori, Belinda Lee; 20,25: Cartone animato: Space Angel; 20,40: Calcio spettacolo brasiliano: Corinthians-Vitoria; 21,35: Spazio spettacolo con Lucio Dalla; 22,00: Telefilm: Giorno per giorno - Una decisione imprevista; 22,30: Telefilm: La commedia all'italiana; 22,50: Nemici per la pelle, con Jean Gabin, Louis De Funes.

TELE ELEFANTE

17,00: Il mondo degli animali; 17,35: Film: I tre aquilotti; 19,15: Telefilm: Doris Day Show; 19,45: Cartoons; 19,55: Stasera con noi; 20,00: Italia Due; 20,30: Il tempo domani; 20,35: Film: Amico di famiglia; 22,20: Telefilm: Doris Day Show; 22,55: Il tempo domani; 23,00: Un cavallo per tutti; 23,30: Film: 24 ore non un minuto di più.

CANALE 48

08,00: Cartoons: Viki il Vikingo; 08,30: Telefilm: Sandokan; 09,00: Telefilm: Un uomo, una città (Anthony Quinn); 10,00: Film: Ore 10,10 attentato; 11,30: Canale 48 con voi; 12,30: Cartoons: Fanta Super Mega; 13,00: A tavola in Toscana - Una ricetta al giorno; 13,10: Mille Miglia ovvero i desideri di Giesy; 13,30: Film: Buongiorno elefante; 15,00: Cartoons: Il grande Mazinger; 15,30: Film: Il gatto di Brooklin aspirante detective; 17,00: Cartoni animati; 17,30: Marameo - quasi un pomeriggio per i ragazzi; 19,20: A tavola in Toscana; 19,30: Cronache Toscane; 20,00: Spazio redazionale; 20,30: Telefilm: Taxi; 21,00: Film: Prime Amore (Carla Gravina); 22,45: Telefilm; 23,45: Cronache Toscane; 24,00: Film: Il dominatore del deserto.

TELE LIBERA FIRENZE

13,30, 20,00, 21,25: Notiziario; 10,30: Telefilm: The Big Walley; 11,30: Telefilm: Star Trek; 12,30: Cartoons: Candy Candy; 13,00: Marameo; 13,30: Cartoons: Getta Robot; 14,00: Telefilm: The Big Walley; 15,00: Telefilm: La famiglia Adams; 15,35: Film: Rappresaglie; 17,30: Cartoons: Marameo; 18,00: Cartoons: Ciao Ciao; 19,00: Telefilm: La famiglia Adams; 19,30: Cartoons: Conny Candy; 20,05: Cartoons: Getta Robot; 20,30: Telefilm: The Big Valley; 21,35: Film: Il falso traditore; 23,25: Telefilm: Star Trek; 00,15: Film: Provocazione.

RTV 38

07,00: La sveglia dei ragazzi con Joe 90, Gli Antenati, Gaiking; 08,30: Film: La spiaggia; 10,15: Telefilm: Agente Speciale; 12,20: Telefilm: Joe 90; 12,40: Anteprima cinema; 13,00: Cartoons: Gli antenati; 13,30: Cartoons: Gaiking; 14,00: Telefilm: Agente Speciale; 15,00: Anteprima cinema; 16,00: Disco Kim; 17,00: Cartoons: Gli antenati; 17,30: Telefilm: Gaiking; 18,00: Telefilm: Joe 90; 18,30: Telefilm: Pearl Harbour; 19,30: Cartoons: Gli antenati; 20,00: Cartoons: Gaiking; 20,40: Film: Guendalina; 22,20: Telefilm: Agente Speciale; 24,00: Film per adulti; RTV 38: Non stop.

TELE 37

10,30: Cartoons: Gaiking; 11,00: Telefilm: Love Boat; 12,00: Un poliziotto insolito; 12,30: Telefilm: Dr. Kildare; 13,00: Andiamo al cinema; 13,30: Gaiking robot guerriero; 144,00: Telefilm: L'incredibile Hulk; 15,00: S.O.S. Squadra Speciale; 15,30: Film: Mache Caldagna; 17,00: Telefilm: Dr. Kildare; 17,30: Telefilm: Angie; 18,00: S.O.S. Squadra Speciale; 18,30: Gaiking robot guerriero; 19,00: T37 Giornale; 19,30: A/M motori; 20,00: S.O.S. Squadra Speciale - Telefilm: Il marito di mia madre; 20,30: Telefilm: Love boat; 21,00: Telefilm: Angie; 22,00: Telefilm: Agente Pepper; 23,00: Film: Un giovane una giovane.

VIDEO FIRENZE

13,00: Film: Ammutinamento nello spazio; 14,30: Cartoons: Capitan Fathom; 15,00: Telefilm: Monkees; 17,30: Film: Diario di un italiano; 19,00: Telefilm: Hawk l'indiano; 19,30-22,15: Cronaca oggi; 19,45: Cartoon: Capitan Fathom; 20,15: Telefilm: I Monkees; 20,45: Film: E' stato bello amarti; 22,30: Telefilm: Hawk l'indiano; 23,00: Film: Violenza contro violenza.

TELETOSCANA UNO

11,30: Film: La conte chilometri; 13,00: Telefilm: I bucanieri; 13,30: Telefilm: Il mondo di Shirley; 14,00: Telefilm: Lou Grant 15,00: Film: La conte chilometri; 16,30: Telefilm: Roy Rogers; 17,00: Telefilm; 17,30: Telefilm: Bucanieri; 18: Telefilm: Maya; 19,00: Pop Corn musicale; 20,00: Telefilm: Il mondo di Shirley; 20,30: Telefilm: Hawayi: squadra cinque zero; 21,30: Film: All'Ovest niente di nuovo; 23,15: Anni intrepidi; 23,45: Film: Il manoscritto scomparso.

TELEREGIONE TOSCANA

08,15: Film; 10,00: Con Radio Piccola; 10,30: Prima pagina; 10,40: Dal Consiglio Regionale; 12,45: Il tesoro del castello senza nome; 13,45: Telefilm; 14,15: L'altro sport; 14,45: Film: Buon gusto; 16,20: Cartoni animati; 17,00: Disco clan, giochi e cartoon della serie Astro Gongo-Godzilla; 19,35: Informazioni dei partiti; 20,00: Caccia al premio; 20,45: Film: Harvey; 22,45: Telefilm; 23,15: L'orologio in casa; 23,45: La disoccupazione, colloqui.

RETE A

13,00: Anna e Barbara; 13,30: Telefilm: Black beauty; 14,20: Il collezionista; 14,30: Succede anche questo; 15,00: La musica; 17,00: Anna e Barbara; 17,30: Telefilm: Black beauty; 18,30: Film; 20,00: Cartoons; 20,45: Film; 22,15: Studio A; 23,20: Il mondo del basket.

TOSCANA TV

16,30: Parliamo di cucina: Il cuoco Totò al telefono; 17,00: Film: I magliari; 18,40: Calcio brasiliano; 19,30: Cartoons: Speed Angels; 20,30: Spazio notizie; 21,00: La diretta del martedì; 22,00: Spazio spettacolo Lucio Dalla.

TELEVIDEO TVR

10,00: Contattantesimo minuto; 13,00: Jubber Jaw cartoons; 13,30: Film: Blocks killer; 15,00: Telefilm: Lassie; 15,30: Film: Siamo tutti peccatori; 17,00: Cartoons: Jubber Jaw; 17,30: Lassie - Telefilm: L'orfano del cielo; 18,00: Film: La città rubata; 19,30: Telefilm: Wanted; 20,30: Vita e morte delle Sevone; 20,30: Telefilm: Wanted; 21,00: Film: I Diavoli volanti; 22,30: Film: Domani non siamo più qui.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Ap 15,30)
Poliziotto superpiù, diretto da Sergio Corbucci, in technicolor, con Terence Hill, Ernest Borgnine, Jeanne Dru.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Due fanciulle porno coel, in technicolor, con Catherine Tellefferre, Denise Le Guillou.
(VM 18)
Regia di Hal Ashby.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il miglior film dell'annol Un capolavoro di humor di grazia, d'ironia! Oltre il giardino, a colori, con Peter Sellers e Shirley Mac Laine.

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Giochi erotici in famiglia, a colori, con Margot Mahler, Peter Steiner, Margit Geissler.
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 Tel. 23.110
Ho fatto splash, diretto e interpretato da Maurizio Nichetti, in technicolor, con Angela Finocchiaro e Luisa Morandini.
(15,30, 17,20, 19, 20,50, 22,45)
Rid. AGIS

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Palma d'Oro al Festival di Cannes 1980! Kagenuska l'ombra del guerriero diretto da Akira Kurosawa, in technicolor, con Tatsuya Nakadai e Tsutemu Yamazaki.
(15,50, 19, 22,15)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15,30)
Le quattro porno amiche. Technicolor, con Flore Marylene e Jean Charlie. (VM 18)
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Zucchero, miele e peperoncino, di Sergio Martino, in technicolor, con Pippo Franco, Edwige Fenech, Renato Pozzetto, Lino Banfi.
(15,40, 18,05, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria Tel. 663.611
The black hole Il buco nero, diretto da Gary Nelson, technicolor stereofonico con: Maximilian Schell, Anthony Perkins, Robert Forster, Ernest Borgnine.
(15, 30, 17,25 19,15, 20,55, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 15,30)
La locandiera di Paolo Cavara. Technicolor, con Claudia Mori, Adriano Celentano e Paolo Villaggio
(15,45, 18,05, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Fico d'India, diretto da Steno, in technicolor, con Renato Pozzetto, Gloria Guida e Aldo Maccione - Per tutti!
(15,30, 18,10, 20,25, 22,45)
Rid. AGIS

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
Un thrilling divertentissimo!: Delitto a Porta Romana. Un film di Bruno Corbucci, technicolor, con Tomas Milian, Olimpia Di Nardo, Nerina Montagnani.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,50, 22,40)

SUPERCINEMA
Via Cimatori Tel. 272.474
Un divertentissimo thrilling!: Delitto a Porta Romana, a colori, con Tomas Milian, Olimpia Di Nardo. Un film di Bruno Corbucci.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina
Il giallo tradizionalmente appassionante che ha sconvolto il mondo: Cruising, colori, con Al Pacino, Karan Allen. Regia di William Friedkin. (VM 18)
(15,15, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Countdown dimensione zero di Don Taylor, con Kirk Douglas, Martin Scheen, Katharine Ross e James Farentino.
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
Venerdì 13, in technicolor, con Betsy Palmer, Adrienne King. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,40)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Il divertentissimo capolavoro di avventure che entusiasmerà tutti! Chiedi perchè... capitano tutte a me, a colori, con Bud Spencer.
(15,30, 18, 20,30, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Non ti conosco più amore di Sergio Corbucci, in technicolor, con Monica Vitti, Johnny Dorelli, Luigi Proietti.
Rid. AGIS

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Rigorosamente vietato ai minori 18, in technicolor: La porno esgisetta con Carlies Marie Christine e Françoise Carien.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Un film poliziesco in technicolori Ispettore Coghan Il caso Scorpio è tuo con Clien Eastood, Harry Guardino, John Vernon. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
Film divertente con Roberto Benigni: Berlinguer ti voglio bene, a Colori, diretto da Giuseppe Bertolucci. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,45, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 560.240
(Ap. 15,30)
Ritorna in una nuova splendida edizione il capolavoro di Elliot Silverstein, in technicolori Un uomo chiamato cavallo (A man Called Horse), con Richard Harris e D.J. Anderson. Per tutti.
(U.s.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi chiuso

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Pole positions: I guerrieri della Formula 1, realizzato da Oscar Orefici, ames Davis e Roland King, in technicolor. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Nino Donato con la vedette internazionale Stella Love in «Donne, donne strip» con Raoul Maddalena, Duo Willy Wood. Film: Homo eroticus, in technicolor. Spettacoli vietati ai minori 18 anni! Rivista: 17,15 e 22,45.

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Il giorno del cobra in technicolor con Franco Nero e Sybil Danning. Diretto da Enbo G. Castellari. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Ilsa la belva del deserto. Technicolor, con Dyane Thorme. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Poliziotto superpiù, diretto da Sergio Corbucci, in technicolor, con Terence Hill, Ernest Borgnine, Jeanne Dru.
(16, 18.15, 20,30, 22,45)
Rid. AGIS

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Per la gioia e l'entusiasmo di tutti ecco le nuovissime meravigliose avventure di Candy Candy a colori, con Candy, Anthony, Terence, Arcie, Stear, Klin.
(15,30, 17,15, 19, 20.45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Un film di Tim Zinnemen, selezionato ufficialmente al Festival di Cannes! I cavalieri dalle lunghe ombre. Technicolor con David Carradine. Per tutti!
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Manaos con Fabio Testi, Agostina Belli, Fiorinda Bolkan, Jorge Rivero, Andres Garcia, Alberto De Mandoza. Avventuroso a colori, per tutti!
(16, 17,40, 19,20, 21, 22,40)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.379
Leone d'Oro alla Mostra Internazionel del Cinema Venezia 1980: Una notte d'estate (gloria), di John Cassavetes Technicolor, con Gena Rewlands. Jean Adams.
(15,30, 17,50, 20,15, 22,45)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
Ritorna in edizione integrale il leggendario Woudstock, con J. Baez, J. Hendrix, Joe Cocker, The Who, A. Guthrie, Santana. L. 1.500.
(15,30, 18,40, 21,55)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo Tel. 282.137
Finalmente in Italia un film di Paul Vecchiali: una moderna tragedia di amore e di passione in Corpo a cuore, con Helene Surgère e Nicolas Silberg. (VM 18) L. 2.500. AGIS L. 1500
(16,30, 18,40, 20,50, 23)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 16)
Ciclo «Divi d'oggi made in USA» Jack Nicholson nel celebre! Qualcuno volò sul nido del cuculo di M. Forman. Colori. L. 1.000. AGIS L. 800.
(U.s.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
«Technicolor Parade» (18,30): Simbad il marinaio di R. Wallace. (20,30): Un americano a Parigi di V. Minnelli. (22,30): Totò a colori di Steno.

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Prossima riapertura

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
Oggi riposo

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi riposo

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Oggi riposo

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap 15,30)
Karatè: Il drago di on Kong Kong con J. Wang Yu e G. Lazenby. Techniscope. Rid. AGIS
(Ult. Spett.: 22,40)

ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: Coming Home by Hal Ashby with Jane Fonda, Jon Voight.
(Shows at: 8.15 10.30)

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Oggi riposo

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Oggi riposo

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 16)
Arti marziali nel kolossal Bruce Lee supercampione. Spettacolare technicolò con Ho Chung Toe e Linda Herst. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
Oggi riposo

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ap. 20,30)
Io di Blake Edwards, con Julie Andrews, Bo Derek (troccine), Dudley Moore. Per tutti!

S.M.S. S QUIRICO
Via Pisana, 576 Tel. 701.035
Oggi riposo

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 461.480
Oggi riposo

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - bus 34
Oggi riposo

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.062
Oggi riposo

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442 203 (bus 28)
(Spett. ore 20,30-22,30)
«Vento Giovani» in: Hair (USA '79) di Forman, con J. Savage.

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
Oggi riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Oggi riposo

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Oggi riposo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 Tel. 216253
CONCERTI 1980/81
Domani sera, ore 20,30: Concerto del Thomanerchur di Lipsia. Musiche di Palestrina, Bach. (Abbonamento Mc)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
Da domani: Hedda Gabler di H. Ibsen. Protagonista Valeria Moriconi, regia di Massimo Castri. Produzione ERT/CTB.

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferrucci - Tel. 68.10.550
Bus: 3 8 23 31 32 33
Strepitoso successo, Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: «Le pere poppine della pippa», con Nella Barbieri, Lina Rovini. Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato ore 21,30; domenica e festivi ore 15,30 e 21,30. Prenotazioni al 68.10.550

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato Tel. 218820
Venerdì e sabato alle ore 21,30, Domenica e Festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: «Chi disse donna... disse danno!», 3 atti comicissimi di Igino Caggese. (4 mesi di successo! Ultime repliche)

TEATRO ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 Tel. 210.565
Ore 21,15, la Compagnia di prosa «Città di Firenze» Cooperativa Oriuolo presenta: «Fra le disfurne e i canti l'beco sudicio», di A. Roster. Regia di C. Cirri, scene e costumi di G.C. Mancini.
(Sono valide le riduzioni)

TEATRO NICCOLINI
(Già Teatro del Cocomero)
Via Ricasoli, 5 Tel. 213282
Da martedì 18 novembre compagnia «Il Granteatro»: Anfitrione di Molière, regia di Carlo Cecchi, scene e costumi di Raimonda Gaetani, musiche di Nicola Piovani. Informazioni e prenotazioni tutti i giorni escluso la domenica ore 10-12,30 / 16-19,30.

TEATRO RONDO' DI BACCO
Piazza Pitti - Tel. 210.595
Teatro Regionale Toscano Comune di Firenze. Stagione teatrale 1980-81. Oggi, ore 21,15, I Magazzini Criminali/Carrozzone presentano: Ebdomero. Informazioni e prevendita ore 17-20.

CENTRO HUMOR SIDE
(Via V. Emanuele, 303) - Tel. 480.261
Venerdì 7, Sabato 8, Domenica 9 novembre alle ore 21,30 inaugura la nuova stagione teatrale: Victor Cavallo col suo spettacolo Hara Kiri (novità assoluta).

DANCING

SALONE RINASCITA
(Via Matteotti) Sesto Fiorentino bus 28
Questa sera ore 21: Campionato Toscano di Tango e Fox Trot (cat. Amatori). Campionato Italiano di Boogie Woogie (cat. Ragazzi).

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.440

CONCORDE
CHESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 41.278
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

VENERDI' 7
GIULIANO BERGAMINI
e la sua orchestra
SABATO POMERIGGIO
D.J. LEOPARDO
(soul train disco dance)
IN SHOW
Tutte le sere discoteca

Rinascita
Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico
UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 64.23.557/64.38.140
ROMA - Via dei Taurini n. 19 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Rudio arredamenti negozi
Consulenza - Progettazione (gratuita)
Realizzazione - Personalizzazione:
Bar - Pasticcerie
Gelaterie - Pizzerie
Ristoranti
Alimentari
Macellerie
Salumerie
Caffè frigoriferi
Espositori murali
Contenitori surgelati
Abbigliamento
Calzature
Tabaccherie
Cartolerie
Oreficerie
Modulari e vetrine componibili - Scaffalature metalliche
Esposizioni: TITIGNANO (PI)
Via Tosco Romagnola, 1907 - Tel. (050) 776116

Editori Riuniti
Agnes Heller
Per cambiare la vita
Intervista di Ferdinando Adornato
«Interventi», pp. 240, L. 4.200
Quali sono le «possibilità di socialismo» nella crisi contemporanea? Quale rapporto tra felicità e libertà? La prestigiosa allieva di Lukács parla alla sinistra e ai giovani.

In una mozione al consiglio regionale tutti i punti della proposta

Il Sud, la Campania, lo sviluppo I comunisti lanciano un'offensiva

Si chiede uno schema di sviluppo e di riassetto del territorio, un progetto integrato per le zone interne - Il fallimento della politica della Cassa per il Mezzogiorno

Il partito comunista lancia una «proposta» sul tema dello sviluppo del meridione e della Campania e su quello dell'assetto del territorio.

E' questo il senso di una mozione presentata al consiglio regionale dai compagni Antonio Bassolino, Nando Morra, Isaia Sales, Lucio Fierro, Domenico Verde e Costanzo Savoia.

Nella mozione si impegna la giunta regionale a predisporre entro tre mesi

1) Lo schema di piano di sviluppo e di assetto territoriale della campania.

2) Un progetto integrato di sviluppo per le zone interne e progetti regionali per specifiche aree della regione; 3) Un organico progetto di ristrutturazione, potenziamento e qualificazione degli uffici prevedendo apposite strutture di programmazione; di redazione di progetti territoriali, settoriali ed intersettoriali di sviluppo; per assicurare direzione operativa degli interventi.

La mozione comunista indica nel ministero del Bilancio l'organo istituzionale più adeguato per coordinare e definire, con la partecipazione delle regioni, l'intervento aggiuntivo nel meridione; nel ministero dell'industria l'organo al quale demandare la responsabilità dell'attuazione della politica industriale anche in riferimento alla specificità degli interventi nelle regioni meridionali; nella costituzione di una «agenzia centrale», una struttura snella ed efficiente al servizio dello stato delle regioni e degli enti locali per la progttazione ed attuazione degli «interventi per progetti» aventi carattere, dimensioni e qualità interregionale o regionale per particolari contenuti e importanza.

Il riassetto delle finanziarie pubbliche collegate alla cassa (Fime, Fime-Leasing, Insud, Finam ecc.) viene definita una condizione essenziale per superare le attuali distorsioni e frantumazioni degli interventi delineando invece tre strutture specializzate negli interventi relativi ai settori industria, agricoltura e turismo; si propone pure di affidare allo Iasm e al Formez il ruolo di effettive strutture di servizio in funzione dei programmi pluriennali ed annuali delle regioni meridionali.

Queste proposte dovranno essere rappresentate dall'esecutivo regionale al governo. Nella lunghissima premessa della mozione è stata compiuta un'analisi della situazione degli interventi nel Mezzogiorno, della politica degli incentivi, della politica del governo per il meridione. Il punto di partenza è proprio la considerazione che il nuovo governo non affronta com'è necessario la questione meridionale come condizione decisiva per avviare una politica di radicale risanamento, trasformazione e sviluppo dell'economia e della società nazionale.

Dopo aver considerato che permangono a tutt oggi squilibri enormi fra nord e sud, fra città e campagne, fra aree costiere e zone interne, i consiglieri comunisti ricordano che alla fine dell'anno scade la legge 183 del '76 per la cassa per il Mezzogiorno e che il Parlamento dovrà discutere e definire strategie, politiche e strumenti per determinare adeguati flussi di interventi aggiuntivi. Nello stesso tempo andrà in discussione il piano programmatico per le partecipazioni statali; il documento fa notare che non è pensabile un intervento come quello attuato negli anni scorsi.

Infatti occorre prendere atto che in trent'anni l'«intervento straordinario» della cassa ha prodotto solo risultati assai parziali e che non sono stati conseguiti gli obiettivi di fondo per un effettivo decollo del meridione; ma è fallita anche la strategia dei «progetti speciali» che non hanno portato affatto al riequilibrio fra le regioni in una visione comunitaria. Nè si può pensare ad una politica per il Mezzogiorno «fondata sull'assistenzialismo clientelare».

Non mancano strumenti, afferma la premessa della mozione comunista, che possono costituire un sistema di incentivi «reali». Infatti occorrono degli strumenti che vanno dal credito al sistema di commercializzazione all'assistenza tecnica. Ma quello che è più importante, afferma la mozione presentata dai consiglieri regionali comunisti, prima di formulare le proprie proposte, è recuperare le «regioni meridionali ad un ruolo primario ed irrinunciabile in ordine alla programmazione regionale ed alla stessa gestione diretta ed indiretta delle politiche e degli interventi sul territorio; è necessario affermare rispetto al centralismo statale e della Cassa il primato delle Regioni degli Enti locali come le sole istituzioni abilitate a decidere gli interventi sul territorio: gli obiettivi e le finalità della programmazione territoriale con il conseguente trasferimento alle Regioni di tutte le relative competenze».

Fissato un incontro proprietà-sindacati nazionali

Niente «Roma» in edicola Sciopero fino a giovedì

I lavoratori decideranno nuove forme di lotta al termine del confronto se non saranno presi impegni concreti

Per almeno tre giorni il «Roma» non sarà in edicola. A deciderlo è stato il Comitato di lotta dopo un nuovo incontro con il presidente della società di gestione della testata che ha fatto intravedere la possibilità di uno spiraglio per risolvere la vertenza. Questo dovrebbe essere il tema al centro dell'incontro che si terrà giovedì a Roma presso la Federazione della Stampa

Accantonata per il momento l'ipotesi di autogestione (che avrebbe comportato rischi legali di una portata non valutabile nell'emergenza di queste ore) come risposta all'arroganza del padrone che solo qualche giorno fa aveva pensato di poter impunemente mettere in liquidazione l'azienda e mettere praticamente per strada oltre duecento dipendenti, i lavoratori del «Roma» per prendere altre decisioni per ora aspettano l'incontro di giovedì.

Non sono però disposti, almeno nella maggioranza stando al clima delle due assemblee di ieri, ad aspettare oltre. Lauro e soci sono controparti ormai talmente dopo credibili che sarebbe un suicidio ridare loro «carta bianca» senza pretendere nessun impegno preciso.

Quello di cui c'è invece bisogno è un programma serio, rigoroso e lungimirante intorno al quale aggregare le forze sane del giornale. Una chiarezza nella proprietà e nella gestione del giornale che finora sono del tutto mancate.

Su queste basi si va all'incontro di giovedì. Alle richieste precise dei dipendenti dovranno essere date risposte altrettanto precise.

Lettera aperta di Pci, Psi, Psdi, Pri e Pli

Dopo il voto nero a Chiaia netto isolamento della Dc

Questa scelta, hanno scritto i 5 partiti, inquina la tradizione democratica ed antifascista dello scudocrociato

Comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali di Chiaia, Posillipo, S. Ferdinando hanno inviato ieri una lettera aperta alla Democrazia cristiana. Nella lettera si fa riferimento all'«irresponsabile accordo politico con i fascisti» siglato nel consiglio di quartiere, quando DC e MSI hanno deciso di dividersi tutte le presidenze delle commissioni consiliari. Un atto gravissimo, che conferma la sciagurata tendenza della Democrazia cristiana napoletana a «concorrere» con l'estrema destra. Un «voto nero», del resto, c'è stato di recente anche in Consiglio comunale per bloccare tre importanti delibere sull'ATAN e la metropolitana. In quell'occasione la direzione provinciale della DC andò su tutte le furie e si affrettò a sconfessare l'atteggiamento assunto dal suo gruppo consiliare. Ci fu dunque un ripensamento. Niente di tutto questo è successo dopo l'episodio di Chiaia-Posillipo.

«Questa volta — hanno scritto nella lettera PCI, PSI, PSDI e PLI — incrina la tradizione democratica, popolare ed antifascista della DC e si pone in stridente contrasto con lo sforzo che viene compiuto da tutti i partiti democratici, nell'intero ambito cittadino, per offrire soluzioni costruttive ai problemi più urgenti». Si sollecitano quindi le dimisisoni dei presidenti del le commissioni eletti con i voti del MSI come pregiudiziale per riprendere il dialogo con la DC. Va notato che ripetutamente i cinque partiti hanno cercato di trovare un accordo con lo scudocrociato sul problema delle commisisoni.

A confronto Pci, Psi, Pdup e Dp

Riforma sanitaria: la sinistra cerca intese unitarie

Ribadito nel dibattito (organizzato da DP) l'impegno per un nuovo concetto di salute

A distanza di un anno da un convegno il cui tema era lo stesso di quello di ieri i partiti della sinistra (su invito di Democrazia proletaria) si sono nuovamente incontrati per discutere ancora una volta insieme di riforma sanitaria.

Certo in questi mesi alcune cose sono cambiate, ed è stato giustamente sottolineato. Sono stati accumulati altri ritardi; il programma che allora fu stilato in gran parte non ha avuto una attuazione pratica; è cambiata la posizione del PSI, allora all'opposizione con tutti gli altri, ed oggi al governo della Regione e del Paese. Non è cambiata però la volontà della sinistra di combattere per un concetto di salute diverso, di trovare piani di confronto e di unità di azione su problemi di vitale importanza qual è appunto l'attuazione sul territorio della riforma sanitaria.

Ispirata a questa posizione la presenza del Partito socialista al dibattito con De Sanctis, dell'esecutivo regionale del partito, che nel suo intervento ha ribadito la necessità di continuare sulla strada intrapresa insieme un anno fa, ma anche prima. Della volontà del suo partito a combatere in questo che è momento decisivo dell'attuazione della riforma perchè non avvengano prevaricazioni da parte democristiana, perchè le minoranze ovunque siano garantite, perchè l'organizzazione delle Unità sanitarie locali non si trasformi nella parcellizzazione dei «baracconi di potere» che finora hanno gestito la salute in Italia.

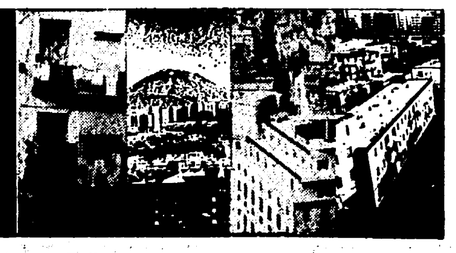
Un impegno che va sottolineato, nella linea di quella che era stata la relazione introduttiva di Piombo, del gruppo salute regionale di DP, anche se le differenziazioni ci sono state ed evidenti. Dalla relazione, comunque, gli obiettivi che DP si propone nei confronti della riforma: centralità del territorio, elaborazione del piano sanitario regionale, progressivo superamento dell'ospedale, forme di partecipazione sempre più allargate e gestione popolare dei servizi di base.

Una riforma insomma, come ha detto nelle conclusioni Mario Raffa, ma come avevano anche ribadito Massimo Menegozzo (PDUP) e Mimmo Delli Carri (PCI) che vada al di là del problema strettamente sanitario ma che diventi un fatto sociale. «Anche se in questa fase ci troviamo a dover rispondere a scadenze di stretto sapore sanitario — aveva detto Delli Carri — è meglio guardare oltre. Al problema dell'assistenza più generale per cui ancora si attende una legge nazionale. Al grande spazio di democrazia che una riforma come questa apre se è vero, com'è vero, che la legge stessa istitutiva di questa riforma riconduce ripartizioni ed aggregazioni di comuni alle unità sanitarie locali. Nel loro ambito cerchiamo dunque di programmare tutti i futuri interventi, siano essi di trasporti, scuole, edilizia ed avremo reso veramente operativa nella sostanza la legge e grandi passi sulla via della modernizzazione del paese saranno stati fatti. Ma per fare questo — ha concluso — è necessaria l'unità delle sinistre indipendentemente dalla loro collocazione. Su questa strada in consiglio regionale i socialisti sembrano saldamente dalla nostra parte».

Il confronto, dunque, è stato ribadito va mantenuto. Insieme si deve continuare ad operare anche se le difficoltà sono maggiori.

In tema di sanità va registrata la costituzione anche a Napoli del tribunale per i diritti del malato. L'altro giorno, davanti all'ospedale Cardarelli, i rappresentanti del tribunale hanno raccolto decine di denunce sullo stato degli ospedali napoletani, sul trattamento che in essi viene riservato ai degenti, sulla loro stessa dignità troppo spesso mortificata.

dai quartieri



Le rubriche «Dai quartieri» e «Dalle fabbriche» vengono pubblicate rispettivamente il martedì e il giovedì. Si tratta di due rubriche fatte direttamente dai nostri lettori, attraverso i loro interventi e le loro segnalazioni. Decine di corrispondenti di quartiere e di fabbrica già collaborano settimanalmente con il nostro giornale per la redazione di queste due rubriche. Tutti i compagni che intendono partecipare a questa iniziativa possono farlo rivolgendosi alla redazione

Il «S. Ferdinando» per giovani ed anziani a sole duemila lire

I giovani fino a venticinque anni e i cittadini con oltre cinquantacinque anni d'età, residenti nel quartiere di S. Lorenzo e Vicaria (105 mila abitanti), potranno assistere agli spettacoli in programma al teatro S. Ferdinando, usufruendo di notevoli agevolazioni: il biglietto per ogni singola rappresentazione costerà duemila lire, anziché settemila; l'abbonamento per tutta la stagione sarà pagato dodicimila lire invece di cinquantottomila.

Le integrazioni saranno a carico del fondo che i consigli di circoscrizione gestiscono direttamente ed esclusivamente per promuovere attività ricreative e culturali.

Lo ha deciso il consiglio di S. Lorenzo-Vicaria, che ha così voluto rinnovare la convenzione già esistente tra Comune ed ETI (Ente Teatrale Italiano).

In verità una analoga esperienza dello scorso anno non fu del tutto positiva. Grossi ritardi nell'espletamento delle pratiche burocratiche necessarie alla stipula della convenzione, resero inattuabile la realizzazione di tutto il programma.

Questa volta si cercherà di propagandare al massimo l'accordo e il suo elevato contenuto culturale. Infatti non sono previsti solamente gli sconti sui biglietti di ingresso, ma parallelamente saranno organizzate visite alle strutture del teatro ed incontri con operatori del settore.

Anche dal punto di vista amministrativo la convenzione contiene elementi di rinnovazione. In questo caso non si assiste ad elargizioni a pioggia ed una-tantum a compagnie e teatri, perché il Comune di Napoli verserà all'ETI una cifra che sarà «proporzionale all'effettivo numero di persone che andranno a teatro».

La programmazione di iniziative di questo genere in passato ha suscitato notevole interesse. La cosa emerge chiaramente dalle risposte ad un questionario, approntato congiuntamente da consiglio di circoscrizione ed ETI e distribuito nelle scuole. Molti studenti nell'apprezzare gli sforzi degli organismi promotori, hanno espresso il rammarico per non poter partecipare, in quanto residenti in altre circoscrizioni. Ma non è detto che la collaborazione tra teatro e Comune non si estenda ad altri quartieri: i consigli di S. Giovanni, Barra, Ponticelli e Vomero già hanno preso contatti con la direzione del S. Ferdinando.

Salvatore Turco

All'Oriani la direttrice blocca il «precucinato»

Clima particolarmente teso nella scuola «Oriani» di S. Pietro a Patierno fra genitori e direttrice. Quest'ultima ha bloccato la scorsa settimana l'entrata dei cibi precucinati senza chiedere il parere del consiglio di circolo impedendo di fatto la refezione. E' cominciato così uno scontro con la maggioranza dei genitori. Alla incredibile decisione l'hanno condotta alcune mamme (una ventina in tutto) alle quali è stato fatto credere che il cibo precucinato fa male ai loro figli.

La protesta non è stata però seguita dalle oltre mille genitrici (i ragazzini che frequentano la scuola Oriani sono 1.400) che hanno scritto una lettera all'assessore all'Edilizia scolastica per dimostrare il loro disappunto per le azioni che stava intraprendendo la troppo zelante direttrice. Incalzata dalle altre mamme, però, la direttrice è stata costretta a chiedere a ogni genitore il parere sulla questione. Il risultato del referendum non può che essere scontato.

La giunta comunale ha deciso per l'acquisizione

Musica e teatro al Supercinema

In una delle sue ultime riunioni, la giunta comunale ha approvato la delibera per l'acquisto del «supercinema» di San Giovanni a Teduccio. E' stata così accolta la proposta da tempo avanzata dal consiglio di quartiere e sostenuta da tutte le forze politiche e culturali della zona. Al provvedimento, adesso, manca solo l'approvazione definitiva del consiglio comunale, che ci si augura venga al più presto.

«Con l'acquisto del "Supercinema" — si legge in un comunicato del compagno Raffaele Zinno, presidente di S. Giovanni — si potrà finalmente rispondere alla pressante domanda di spazi culturali e ricreativi che viene in particolare dai giovani e dagli anziani».

L'obiettivo del consiglio di quartiere è di ristrutturare l'ex cinema — circa 900 metri quadrati con oltre 700 posti a sedere — per ricavare un moderno ed efficiente centro polifunzionale.

Tra l'altro — continua il comunicato — è possibile ipotizzare una gestione cooperativistica della struttura (in cui realizzare anche una mensa di quartiere attrezzata per i giovani e gli anziani) che vedrebbe l'impiego di un cospicuo numero di addetti (circa 20 unità da utilizzare in più turni). E' possibile inoltre costituire — aggiunge il comunicato — una cooperativa di docenti, artisti e maestranze qualificate per la costituzione di una scuola di teatro e canto popolare. Nel Supercinema ci sono anche spazi che potrebbero essere utilizzati per la realizzazione di una scuola di danza classica e pattinaggio artistico per i ragazzi. Le idee, come si vede, non mancano e perché si trasformino in fatti basta il voto del consiglio comunale.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 4 novembre 1980. Onomastico Carlo (domani Magno).

LUTTO

E' deceduta Anna Calì madre del compagno Vincenzo Guidelli della cellula «Stella polare sezione ATAN». Giungano al compagno Vincenzo e alla famiglia tutta le condoglianze dei compagni della sezione ATAN e della redazione dell'Unità.

FARMACIE NOTTURNE DAL 1-11 al 7-11

Zona Chiaia: Riviera di Chiaia, 77; via Mergellina, 148; via Carducci, 21. **Centro:** via Roma, 348. **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi, 11. **Avvocata:** piazza Dante, 71. **S. Lorenzo-Vicaria:** via Carbonara, 83; piazza Nazionale, 76; Calata Ponte Casanova, 30; corso Garibaldi, 218. **Stella:** via Foria, 201; via Materdei, 72. **Poggioreale:** Staz. Centrale c.so A. Lucci. **Colli Aminei:** Colli Aminei, 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli, 138; via D. Fontana, 37; via Merliani, 33. **Fuorigrotta:** piazza Colonna, 31. **Secondigliano:** c.so Secondigliano, 174 **Soccavo:** via Paolo Grimaldi, 76. via Acate, 28. **Posillipo:** via Posillipo, 84. **Pianura-Chiaiano-Marianella-Piscinola:** corso Chiaiano, 28 - Chiaiano. **Pianura:** 1/11, I. Trav. Catena, 25; 2-11, via Trencia, 5/7; 3-4-5-6-7-8 novembre, via Campanile, 10.

SE AVETE UNA CASA DA VENDERE ORA C'È UN ENTE PUBBLICO CHE PUÒ ACQUISTARLA

Il Comune di Napoli acquista case per i senzatetto e gli sfrattati

- APPARTAMENTI LIBERI da 2-3-4-5 vani ed accessori in Napoli e dintorni
- PREZZI DI MERCATO
- TRATTATIVE IMMEDIATE
- FONDI GIA' STANZIATI PER L'ACQUISTO

COMUNE DI NAPOLI

I proprietari di immobili per uso abitativo, già costruiti o da ultimare entro il 30-9-1981, che intendano cederli in vendita al Comune di Napoli, ai sensi della legge 15 febbraio 1980, n. 25, possono presentare, entro il 30 novembre 1980, presso l'Ufficio Patrimonio, Piazzetta Matilde Serao n. 7, offerta di vendita (irrevocabile per 120 gg. dalla data di presentazione) diretta al Sindaco di Napoli, contenente per ciascuna unità immobiliare, di superficie non superiore a 120 mq., tutte le indicazioni previste dall' art. 7 del D.L. 15-12-1979, n. 629, così come modificato dalla legge di conversione 15-2-1980, n. 25 e precisamente:

a) prezzo;

b) ubicazione e caratteristica dell'alloggio con allegata una planimetria aggiornata;

c) ammontare dell'equo canone determinato ai sensi degli articoli da 12 a 24 della legge 27 luglio 1978, n. 392, con indicazione di tutti i coefficienti applicabili. Nel caso di cui al secondo comma dell'art. 16 della legge citata, il proprietario indica la categoria catastale in base ai criteri specificati nello stesso comma.

Il prezzo in ogni caso non può superare il valore locativo dell'alloggio, calcolato con i criteri previsti dall'art. 12 della legge 27-7-1978, n. 392, maggiorato del 20%.

E' escluso l'acquisto di alloggi classificati nelle categorie A/1, A/8 e A/9 o che non siano stati costruiti in conformità dello strumento urbanistico, nonché di alloggi già occupati.

La vendita è regolata dalle citate disposizioni di legge nonché dall' art. 6 della legge 29-7-1980, n. 385.

Il Sindaco

Nel quadro della legge 15-2-80 n. 25 il Comune di Napoli inizia trattative per l'acquisto di abitazioni per i senzatetto e gli sfrattati, nell'ambito del territorio della città e dintorni da assegnare secondo le norme e le leggi vigenti.

COMUNE DI NAPOLI

Presentare le offerte entro il 30 Novembre 1980 presso l'Ufficio Patrimonio - Piazzetta Matilde Serao, 7

Continuano le intimidazioni e le violenze nella regione

Ancora camorra nell'Agro nocerino Arrestati in tre per aver sequestrato e minacciato un lavoratore edile

L'operaio chiedeva un migliore trattamento - Fu costretto a mettere per iscritto che rinunciava ad ogni pretesa

SALERNO — Una volta tanto sono finiti in galera. Tutti: sia il mandante dell'intimidazione mafiosa, sia i «guappi» esecutori dell'ordine impartito. E' accaduto in provincia di Salerno, nel Nocerino per la precisione. Ed in una zona flagellata dalla camorra non è poco aver mandato in galera individui di tale specie.

La storia, forse, è una storia «minima»; eppure, anzi paradossalmente proprio per questo, rende fino in fondo l'idea del livello di degradazione e di difficoltà della convivenza civile raggiunto in questa zona.

Alfonso Carratù, operaio edile del cantiere dell'imprenditore Giovanni Amabile — nel Nocerino, appunto — aveva da tempo cominciato una sorta di «vertenza» privata con il padrone per ottenere orari di lavoro più umani ed un aumento del salario. L'imprenditore — una persona senza scrupoli, come poi dimostrerà ampiamente — dapprima ha tentato con le buone di convincere il muratore a lavorare e stare zitto; poi, visto che il Carratù insisteva, ha deciso di passare alle maniere spicce. Ha «assoldato» due individui — non è difficile da queste parti — e ha ordinato loro di «dare una lezione» all'operaio. I due, Giuliano Faiella, un passato alle spalle di guappo di seconda fila, e Benito Mazzei, ufficialmente commerciante nel comune di Polla, nel vallo di Diano, una mattina hanno prelevato di peso l'operaio, lo hanno portato in un appartamento di Cava dei Tirreni e qui lo hanno convinto — facile immaginare con quali sistemi — a rinunciare ad ogni pretesa «sindacale».

Anzi, per essere più sicuri, gli hanno fatto addirittura firmare un documento nel quale sottoscrive di non avere nulla a pretendere dal suo padrone. Ai tre, però, questa volta è andata male. I carabinieri di Nocera, infatti, li hanno arrestati l'altra mattina in esecuzione di mandati di cattura emessi dalla Procura della Repubblica di Salerno e con i quali li si accusa di estorsione aggravata e sequestro di persona.

Se i magistrati — come è auspicabile — giudicheranno questi reati tenendo conto di come ormai il sistema di ricatti ed intimidazioni stia completamente soffocando l'agro Nocerino Sarnese e di quanto sia quindi necessario colpirlo con fermezza, per i tre la condanna non si annuncia certo lieve.

Caivano: un delitto e una rapina nello spazio di un'ora

Ritrovato il corpo di un giovane pregiudicato - Spettacolare colpo in banca

Misterioso delitto scoperto ieri pomeriggio a Caivano. Una telefonata anonima, alle 14, avvisava i carabinieri che in via Scotta a Caivano, alle spalle dell'istituto tecnico, c'era un uomo in una «127» bianca che non dava più segni di vita.

Ai carabinieri di Casoria, guidati dal capitano Centore, si è presentato uno spettacolo che, nell'hinterland napoletano, sta diventando tristemente frequente: il capo riverso sul volante dell'auto, con il cuore spaccato da un colpo di pistola, c'era il cadavere di un uomo. Bruno di capelli, indossava jeans e un maglione celeste su una camicia dello stesso colore.

E' stato identificato come Giuseppe Mosca, di 22 anni, nato ad Afragola. Abitava a Caivano in via Ugo Foscolo, 3. Era pregiudicato per furto e ricercato perché, fermato dopo una rapina a Modena, era evaso dal locale Policlinico.

Sono scattate subito le indagini dei carabinieri: l'auto targata NA E75534 è risultata rubata la sera prima ad Afragola a Giovanni Esposito, di 21 anni.

Secondo le prime indagini, la morte risale a qualche ora prima del ritrovamento, e, giacché nessun bossolo è stato trovato (né in macchina né all'esterno), i carabinieri ritengono che l'uomo sia stato ucciso altrove e che poi sia stato trasportato in via Scotta.

Sempre a Caivano, ieri, c'è stata un'audace rapina in banca. A quelli che si trovavano a passare per il corso Matteotti alle 14,25, dev'essere sembrato di assistere alla sequenza di un film: in tre, armi in mano, con un passamontagna calato sul volto, si sono lanciati con l'auto contro la porta di ingresso della filiale del Banco di Napoli. La ragione di tanta «irruenza» da parte dei rapinatori, era che l'ingresso a vetri della banca montava cristalli antiproiettili molto spessi, inattaccabili da qualsiasi pallottola. Dietro ai vetri dell'ingresso c'era la guardia giurata Michele Anatriello di 44 anni che ha fatto appena in tempo a scansarsi, prima che la «Lancia Beta» rossa dei rapinatori entrasse per metà fin dentro la banca. Ad alzare le mani, dietro la consueta sollecitazione dei rapinatori, sono stati in cinque: tutti impiegati della banca. Il direttore, Massimo Tatafiore, di 37 anni, si era assentato poco prima, per fare colazione. Mentre i due tenevano i presenti sotto la minaccia delle pistole, un terzo, ha scavalcato il bancone impossessandosi del denaro contenuto nella cassaforte.

Contro la criminalità mobilitiamo la gente

Una bomba esplode davanti al portone di casa del magistrato che dirige il processo contro Cutolo; all'Italcantieri di Castellammare gruppi camorristici mettono in crisi un punto di identificazione storica della classe operaia campana e meridionale; l'abusivismo di Pianura mette davanti agli occhi di tutti la volontà di potenza e gli effetti devastanti della criminalità, contro l'apparato produttivo, contro la civile convivenza, contro lo sviluppo democratico della città.

Tre esempi — tra mille episodi di racket, rapine, estorsioni, delitti di ogni genere — che scegliamo perché sia chiara a tutti la sfida, e le implicazioni di essa, che pesa su Napoli e sulla regione. E' la stessa cosa del terrorismo, ma più ramificato, più articolato, più liquefatto, nell'economia, nei centri di potere, negli apparati stessi; e per questo ancora più deleterio.

E' criminalizzato il quotidiano *collettivo e quello, più visibile e drammatico, del singolo individuo, del cittadino comune. Certo, c'è la paura, anche in quei corpi e istituzioni che dovrebbero, invece, preservarci da essa.*

*Allora, se tutto questo è chiaro; se, per semplificare, è prevedibile il risultato dello scontro tra forze senza leggi e leggi senza forza, anche la risposta giusta ed efficace deve essere evidente. E' quella di un immediato movimento di massa che deve coinvolgere le istituzioni, le organizzazioni democratiche, i singoli cittadini. L'*Unità *ha suonato un campanello di allarme che va recepito da tutti. La città deve sapere che per i comunisti la lotta contro la violenza camorrista è assunta come elemento essenziale della strategia di risanamento e di sviluppo ordinato e democratico, di Napoli e del Mezzogiorno.*

I magistrati, le forze dell'ordine, i lavoratori e i nostri compagni di Pianura e di Castellammare, debbono, nei fatti, sentire il peso e l'appoggio della mobilitazione e delle iniziative che saranno sviluppate, nelle prossime settimane e giorni. Rappresentano già fatti molto positivi lo sciopero generale di Castellammare contro la camorra, la manifestazione che sta organizzando il settore del commercio per l'11 novembre, il convegno sull'abusivismo indetto dal nostro giornale, le iniziative unitarie prese in tribunale dal Sindacato Forense d'intesa con l'Associazione Magistrati.

La tensione, però, deve estendersi e diventare permanente, suscitare un consenso e un coraggio di massa, sui posti di lavoro, nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole. Credo che questo, prima ancora che la condizione, sia il presupposto anche per l'efficacia dei nuovi mezzi legislativi progettati dal nostro partito, che illustreremo specificamente — per vincere la partita contro la violenza e la camorra.

Gerardo Vitiello

In fabbrica la conferenza Pci sulle Partecipazioni statali

La Mecfond vive alla giornata A Napoli sempre più marginale

I comunisti propongono di sviluppare il settore della meccanica strumentale e delle macchine per l'agricoltura - Gravi carenze della direzione aziendale

Potrebbe essere un'azienda leader nel Mezzogiorno nel campo della meccanica strumentale e delle macchine per l'agricoltura. Invece da anni occupa un ruolo marginale sul mercato interno e nazionale, pur avendo grosse capacità produttive. E' il destino della FMI-Mecfond, azienda con circa 1.300 dipendenti del gruppo IRI-Finsider (6-7 miliardi di deficit), un tempo fabbrica di primo piano a Napoli.

Nei giorni scorsi all'interno dello stabilimento di Gianturco si è svola la conferenza del PCI della campagna sulle Partecipazioni statali; vi hanno partecipato anche rappresentanti del GIP democristiano e del NAS socialista della Mecfond. La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Guglielmi a nome della cellula comunista di fabbrica; le conclusioni sono state tenute dal compagno Nando Morra, della segreteria regionale del PCI. Il dibattito è stato arricchito da numerosi interventi (ha preso la parola anche un dirigente aziendale, e si è sviluppato per tre ore e mezzo. E' stata messa in evidenza la mancanza di strategia della FMI-Mecfond che coincide con l'assenza di un preciso ruolo produttivo.

La presenza di altre forze all'iniziativa del PCI ha sottolineato la necessità, come ha rilevato il compagno Morra nelle conclusioni, di tenere in fabbrica in tempi brevi una assemblea aperta con la partecipazione di tutte le forze politiche.

Attualmente la FMI-Mecfond ha una vasta gamma di produzioni che va dalla meccanica pesante a macchinari leggeri: dalle presse per l'industria alle macchine per fare scatolette per le fabbriche conserviere. Si tratta tuttavia di attività poco qualificate, che rischiano di far uscire fuori mercato l'azienda. Per questo il PCI ha proposto che l'azienda si specializzi nel campo dei beni strumentali e delle macchine per l'agricoltura. Un esempio del tipo di politica perseguito dalla FMI-Mecfond viene da un recente accordo con l'Innocenti: la fabbrica napoletana si è aggiudicata una commessa di presse, ma del tipo meno sofisticato di tutta la partita ordinata dall'Innocenti.

Tra l'altro col passaggio dalla Finmeccanica alla Finsider la Mecfond opera in collaborazione con la genovese Italimpianti da cui prende commesse a «prezzo scannato». Grosse responsabilità ricadono anche sulla direzione napoletana (amministratore delegato è l'ing. Maccaferro) che non riesce ad andare oltre l'ordinaria amministrazione, con una gestione che potrebbe essere definita di «routine».

L'inadeguatezza del «management» contribuisce a fare della Mecfond un luogo di sperimentazione per le operazioni più ardite. Di recente è giunto da Genova, da una ditta privata in procinto di fallire, un dirigente che ora opera a Napoli come «consulente».

Ad Avellino con una manifestazione alle ore 17

Si inaugura oggi il centro studi «Guido Dorso»

AVELLINO — Oggi, alle ore 17, presso il salone della biblioteca provinciale di Avellino, avrà luogo l'inaugurazione del Centro di studi del pensiero meridionalistico intitolato a Guido Dorso, il meridionalista avellinese autore, tra l'altro, della «Rivoluzione meridionale». Il programma del centro «Dorso» sarà illustrato dal professor Manlio Rossi Doria, che è anche il presidente del comitato scientifico del centro stesso (del quale fanno parte, tra gli altri, i compagni professori Biagio De Giovanni e Rosario Villari).

Il centro, che di fatto già funziona da circa tre anni, ha come suoi fondatori la famiglia Dorso, la fondazione Feltrinelli, il Comune e la Provincia di Avellino, la Regione ed il Formez. Le sue finalità fondamentali sono quattro: 1) ordinare e conservare il materiale documentario del fondo Guido Dorso e delle componenti ed organizzazioni economiche, sociali e politiche del Mezzogiorno; 2) promuovere la conoscenza e lo studio della storia, dell'economia e delle idee sociali del Mezzogiorno e delle componenti della sua formazione socio-politica; 3) mettere a disposizione di ricercatori e studiosi tutti i suoi materiali; 4) fornire informazioni e contatti con organizzazioni similari.

Il centro ha fino ad ora già svolto una importante serie di iniziative. Presso la sua biblioteca è stato innanzitutto raccolto ed ordinato il carteggio di Dorso, costituito da centinaia di lettere da lui scambiate nel periodo che va dal 1921 al 1947 con i maggiori rappresentanti del mondo politico e culturale antifascista. Inoltre, vi si trovano i manoscritti delle opere di Dorso e degli articoli da lui scritti nel corso della sua attività giornalistica, di cui probabilmente alcuni inediti.

La biblioteca, oltre a comprendere i volumi della biblioteca privata di Dorso, offre agli studiosi ed ai ricercatori un vasto ed aggiornato repertorio di opere, di riviste e periodici sul pensiero meridionalistico, sulla storia e sui problemi di economia e di politica.

Da poco è stato anche iniziato il lavoro di documentazione sulla storia irpina e meridionale. Infatti il centro provvederà, presso biblioteche, archivi pubblici e privati, al censimento delle fonti storiche esistenti sul territorio, allestendo le schede di notizie, cataloghi, inventari, copie e —ove possibile — originali. Attualmente presso il centro si trovano già i cataloghi della biblioteca Fortunato, della fondazione Feltrinelli, degli schedari dei periodici e delle pubblicazioni irpine presso la biblioteca di Avellino, di inventari di fondi archivistici.

g. a.

L'avvocato Francesco Polizio

Attentato alla villa di un assessore dc

Attentato contro l'abitazione dell'assessore regionale democristiano all'Agricoltura e Foreste, l'avvocato Francesco Polizio.

L'altra notte a Casoria, alcune guardie notturne notavano del fumo provenire da una villetta di via Principe di Piemonte 60, nei pressi della statale 87.

Si sono avvicinate, insospettite, ed hanno notato che la porta della villetta, dove l'assessore vive con la sua famiglia, era in preda alle fiamme, che già si levavano alte e in breve potevano interessare tutta la struttura dell'edificio. Avvisato rapidamente, l'avvocato Francesco Polizio è riuscito a portarsi in salvo con la sua famiglia. Nella villetta dormivano tutto. L'episodio poteva anche avere un esito ben più grave se i «vigilantes» non se ne fossero accorti.

Le fiamme sono state rapidamente domate dalle guardie notturne, dallo stesso assessore e da un vicino di casa accorso in aiuto.

Sull'episodio stanno ora indagando i carabinieri e la Digos.

A causa della frana caduta domenica sera

Si circola con disagio sulla statale sorrentina

Lo smottamento all'altezza dello Scraio - Da ieri mattina sensi unici alternati - Forse in giornata il traffico tornerà normale

Poteva provocare una strage ma ha provocato fortunatamente solo molto disagio la grossa frana che domenica sera verso le 22,10 è caduta sulla statale Sorrentina, staccandosi dal costone che sovrasta lo scraio.

Molto disagio soprattutto per gli automobilisti diretti da Castellammare a Vico Equense e viceversa i quali per soli sette chilometri sono stati costretti a percorrerne una trentina lungo la tortuosa strada del Faito che si inerpica fino a oltre mille metri di altezza.

Ma tutto ciò è durato solo fino alle otto di ieri mattina, quando le ruspe, già sul posto all'alba, hanno liberato una parte della carreggiata rendendo possibile la circolazione in sensi unici alternati.

Il lavoro per sgomberare la strada prosegue alacremente e i tecnici che la polizia stradale prevedono che il traffico potrà essere ripristinato normalmente entro oggi, se beninteso non si verificheranno altri smottamenti e se il costone non presenta dissesti tali da rendere pericolosa la situazione.

La frana che si è abbattuta domenica sera sulla Sorrentina non era di piccola entità. E' stato valutato che almeno trecento tonnellate di roccia e terriccio hanno ostruito la statale 145 all'altezza del chilometro 14,800, su un fronte di circa trenta metri. Poteva essere, ma per fortuna non è stata, una strage; ma ciò non rende meno urgente la necessità di imbrigliare e sventare con opportuni lavori la minaccia della montagna. Tanto più che un altro smottamento verificatosi in questa località anni fa seminò vittime e lutti.

IL PARTITO

Rione Traiano ore 18,30 riunione comitato direttivo e consiglio di quartiere con Cotroneo.

FGCI

ATTIVI

Piscinola ore 18 con Pulcrano; Acerra, ore 18 con Nappi; S. Lorenzo, ore 17 con Ferrione; Centro ore 19,30 con Bruno.

Maggioranza divisa sulle spartizioni

E' «scivolato» sull'Usl il monocolore dc a Nola

Tre dorotei fanno cadere il fanfaniano Napolitano - Delusione fra gli elettori

Sorpresa e amara delusione ha provocato nella maggioranza dei cittadini nolani che avevano votato DC, la caduta della giunta monocolore guidata dal fanfaniano Aniello Napolitano. Il rammarico dei più sta nel costatare che neppure una maggioranza assoluta di 17 consiglieri su trenta, come c'è a Nola, mette la DC in condizione di amministrare comunque la città.

E' bastato che affiorasse lo scoglio della Unità sanitaria locale perché i contrasti interni al partito dello scudocrociato si facessero più acuti e si giungesse alla rottura sulla divisione dei posti. Un contrasto che è approdato alla caduta della giunta monocolore nella seduta consiliare di giovedì sera, in seguito alla mozione di sfiducia che i tre consiglieri dc del gruppo doroteo hanno presentato nei confronti dei loro amici.

La sfiducia, che alla fine è stata approvata con sedici voti su 14, era stata motivata da un comportamento della giunta definito antidemocratico e prevaricatore. Dietro le frasi generiche di condanna si cela però il concreto diverbio sulla costituzione della unità sanitaria. Infatti, dopo il voto di sfiducia, quando si è trattato di votare per la unità sanitaria, i tre dorotei hanno presentato e votato una propria lista, senza peraltro ottenere alcun rappresentante.

Interrogazione del Pci alla Regione

Anche l'assessore alla Sanità può essere antiabortista?

L'iniziativa è relativa alla scandalosa campagna condotta contro la «194» ad Avellino - Lo stato di applicazione in Campania

Una precisa e dettagliata interrogazione all'assessore alla Sanità, il demitiano Mario Sena, è stata inoltrata nei giorni scorsi dai consiglieri regionali comunisti Fierro e Tavernino, in relazione allo scandaloso attacco anti-abortista condotto ad Avellino da esponenti locali della DC, in consiglio comunale. Nel documento si chiede, innanzitutto, se l'assessore è al corrente delle «deliranti argomentazioni» svolte da consiglieri comunali dc di Avellino contrarie alla applicazione della «194», non solo in quanto consiglieri ma anche come «funzionari dell'assessorato regionale alla Sanità» (il riferimento è al dc Enzo Venezia che è consigliere di Avellino, ma anche capo della segreteria particolare dell'assessorato regionale alla Sanità - *n.d.r.*).

Si chiede, quindi, se il rammarico espresso in quell'occasione a proposito dell'applicazione della legge sull'interruzione della gravidanza nell'ospedale di Avellino sia condiviso dall'assessore e rappresenti la volontà politica della giunta. I consiglieri comunisti domandano ancora se l'assessore non ritenga politicamente inopportuno avvalersi della collaborazione di simili funzionari e se non ritenga suo dovere controllare ciò che vanno dichiarando funzionari dell'assessorato, lasciando intendere di essere «interpreti autentici» del parere dell'assessorato stesso.

Infine, si chiede se l'assessore non si senta in dovere di presentare in consiglio una dettagliata situazione sullo stato di applicazione della legge in Campania.

Proteste a Calvizzano

Dopo la DC che ha condannato la decisione di formare a Calvizzano una giunta insieme al MSI, è ora la volta del PSDI che è intervenuto per invitare il proprio rappresentante in consiglio comunale ad uscire dalla giunta DC-PSDI-MSI.

In proposito la federazione provinciale del partito socialdemocratico ha diffuso una risoluzione

informazioni SIP agli utenti

BOLLETTE TELEFONICHE DEL 4° TRIMESTRE 1980

E' scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 4° trimestre 1980. Preghiamo, pertanto, chi non avesse ancora provveduto, di effettuare subito il relativo versamento. Si fa, inoltre, presente che la decorrenza dei termini per l'addebito degli indennizzi per ritardato pagamento stabiliti con le modalità previste nelle Condizioni di Abbonamento riportate sull'avantielenco, è stata, in questa occasione, eccezionalmente protratta di dieci giorni.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

taccuino culturale

«La Giovane Fioraia» al San Carlo

Vivissimo successo ha ottenuto al San Carlo la Compagnia Artistica Popolare Nazionale di Mansudai-Pyongyang della Repubblica Popolare Democratica di Corea. La compagnia, diretta dal regista Kim Gin Yong, è un complesso straordinariamente organico ed affiatato che può contare su un folto gruppo di cantanti-attori in possesso di raffinati e disciplinatissimi mezzi. «La giovane Fioraia», l'opera che gli artisti coreani hanno presentato, trae lo spunto dalla lotta del popolo coreano contro i grandi proprietari terrieri per il riscatto da una condizione servile secolare.

Kot Poun, la giovane fioraia, simboleggia l'intero popolo, ma la sua forza d'abnegazione e di sacrificio. Una figura che trova il suo risvolto più positivo nel personaggio di Tcheul Yong, fratello della fioraia, la cui reazione sfocia in un atteggiamento di dichiarata lotta contro il prepotere dei padroni. «La giovane Fioraia si presenta come un racconto contraddistinto da un accentuato realismo, con personaggi e situazioni costruiti a tutto tondo, a rendere nettissimo il divario tra due mondi: quello degli oppressi e quello degli oppressori. Una situazione, dunque, che si riallaccia alle tradizioni e alla meccanica del più tipico melodramma occidentale con dei contenuti, ovviamente, che sono quelli d'un impegno politico assolutamente esplicito e programmatico. In tal senso l'opera segue un intento didascalico che può essere immediatamente colto e valutato.

I modelli ai quali gli artisti coreani si sono rifatti sono chiaramente importati dall'occidente. Il riferimento a certe cadenze della canzone popolare russa ci sembra il più ricorrente. L'intenzione, ripetiamo, di comunicare con un pubblico il più vasto ed eterogeneo possibile, prevale ne «La Giovane Fioraia» su ogni altro problema d'ordine estetico od espressivo. Non sappiamo fino a che punto questa scelta sia da condividere.

Sandro Rossi

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

ARCI - PACUVIO - POSILLIPO Tel. 682.641.
Ore 21,30: «Bella se mi vuoi bene» sindacato hard-core di Erio Masina

DIANA
Oggi alle 21 Luigi De Filippo e Pietro De Vico in: «Un albero dagli occhi azzurri».

SAN CARLO
Alle ore 17 e 21: «La giovane fioraia», opera rappresentata dalla Compagnia Artistica Nazionale di Mansude-Pyongyang. Repubblica Democratica Popolare di Corea.

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando - T. 444.500)
Venerdì 7 novembre la Cooperativa Gli Ipocriti presenta, alle ore 21: «Uscita d'emergenza» di Manlio Santanelli, con Bruno Cirino e Nello Mascia. (Continua la vendita abbonamenti).

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Ore 21,30 il Teatro Studio di Caserta presenta: «Propaganda n. 2».

CILEA
Ore 21,15: «Miseria e nobiltà», con Dolores Palumbo.

SANNAZARO (Via Chiaia - Tel. 411.723)
Alle ore 21 Luisa Conte e Nino Taranto presentano: «Arezzo 29... in tre minuti»

TEATRO DELLA TAMMORRA (Via Caldieri, 63)
Mercoledì 5 novembre, ore 21: «Bidoret» di M. Marinardi, testo di L. Gozzi.

CINEMA OFF D'ESSAI

CENTRO CULTURALE (Via Caldieri - Tel. 658851)
Il venditore di palloncini, con R. Castié - S

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Lo spettacolo comincia di B. Fosse - M.

MICRO (Via del Chiostro - Tel. 320.870)
Hair, di M. Forman - M

NO KINO SPAZIO
Chiusura estiva

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
Provaci ancora Sam, con W. Allen - SA

SPOT
Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Amore amaro

ACACIA (Tel. 370.871)
Odio le bionde

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Oltre il giardino, con P. Sellers DR

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Kagemusha

ARISTON (Tel. 377.352)
Capitolo secondo

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Capitolo secondo

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Delitto a porta Romana, con T. Milian - G

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Delitto a porta Romana, con T. Milian - G

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Fico d'India, con R. Pozzetto - C

EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
Non ti conosco più amore mio, con M. Vitti - C

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
L'impero colpisce ancora, di G. Lucas - FA

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Cruising, con Al Pacino - DR

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
E io mi gioco la bambina

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Odio le bionde

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Poliziotto superpiù

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Paura nella città dei morti viventi, con C. George - H

ROXY (Tel. 343.149)
Fico d'India, con R. Pozzetto - C

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Ho fatto splash, di e con M. Nichetti - C

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Ragazzine di buona famiglia

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Countdown dimensione zero, con K. Douglas - A

ADRIANO (Tel. 313.005)
L'impero colpisce ancora, di G. Lucas - FA

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
L'impero colpisce ancora, di G. Lucas - FA

AMEDEO (Via Martucci, 69 - Tel. 680.266)
American gigolò, con R. Gere - G

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 Tel. 248.982)
Il matrimonio di Maria Braun, con H. Sazygulla - DR (VM 14)

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Countdown dimensione zero, K. Douglas - A

ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)
Action in love

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Grease, con Travolta - M

ASTRA (Tel. 206.470)
La clinica delle supersexy

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.664)
L'impero colpisce ancora, di G. Lucas - FA

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Chiuso

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
L'impero colpisce ancora, di G. Lucas - FA

CASANOVA (Corso Garibaldi Tel. 200.441)
Blue erotik climatic

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
Non pervenuto

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi teatri

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Blue erotik climatic

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Vendetta napoletana

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Countdown dimensione zero, con K. Douglas - A

GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Riposo

LUX (Via Nicotera, 7 - Telef. 416.823)
Poliziotto solitudine e rabbia, con M. Merli - G

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Action in love

VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377937)
A qualcuno piace caldo, con M. Monroe - C

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 612651)
Frankenstein junior con G. Wilder - SA

LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Riposo

MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso... con W. Allen - C (VM 18)

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano - Tel. 75.67.802)
Strategia erotica

POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.94.741)
A noi due, con C. Deneuve - S

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri)
Porno love

CIRCORAMA ORFEI (di Liana e Rinaldo Orfei - Rione Traiano - Due spettacoli: ore 16,30/21,30 Tel. 767.25.33)